SPIEGAZIONE

DEGLI

EVANGELI DELLE DOMENICHE

E DI ALCUNE FESTE

PRINCIPALI DELL' ANNO

DI MONSIGNOR

C. GUGLIELMO DE LA LUZERNE

Antico Vescovo di Langres

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO OTTAVO.

VICENZA 1804.

DALLA STAMPERIA PARISE

Con Privilegio.

(LIV)

EVANGELIO

DELLA DOMENICA VIGESIMASECONDA DOPO LA PENTECOSTE

Gesù Cristo insegna quello che si deve a Cesare.

I Farisei essendosi ritirati, tennero consiglio tra di loro sopra i mezzi di sorprendere Gesù nelle sue parole. E gli inviarono alcuni dei loro Discepoli con alcuni Erodiani, che gli dissero: Maestro, noi sappiamo che voi siete veritiero, e che insegnate la via di Dio secondo la verità, senza accettazion di persone: diteci dunque il vostro sentimento: è egli permesso, o no, di pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù conoscendo il loro malvagio disegno, disse loro: Ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi la moneta con cui si paga il tributo. Essi gli presenta-

rono un danaro. Di chi è, disse loro Gesù, questa immagine, e questa iscrizione? Di Cesare gli replicarono. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare: e a Dio quel che è di Dio. (Matth. Cap. XXII. v. 15. - 21.)

SPIEGAZIONE.

1. *I Farisei essendosi ritirati, tennero consiglio tra di loro sopra i mezzi di sorprendere Gesù nelle sue parole.* Qual uomo per quanto sia santo, per quanto sia buono, per quanto sia modesto, può sperare di schivar i dardi dell' invidia, e della calunnia, dacchè Gesù Cristo vi è stato in preda costantemente? Egli ha voluto esserne attaccato, per darci due istruzioni importanti. La prima di non essere nè sorpresi, nè desolati, quando ne diveniamo gli oggetti. La seconda di conoscere la condotta da tenersi in questa circostanza delicata, e penosa. Ma queste lezioni sono generalmente tanto mal osservate, quanto le altre del divin Salvatore. Se considerassimo l' effetto, che

producono sopra di noi i tratti scagliati dalla inimicizia, i motti satirici, di cui siamo bersaglio; noi vedremmo, che ordinariamente si è l'afflizione; ma ancor più sovente la collera. Quando giugniamo a sapere, che un discorso è stato tenuto contro di noi, il primo movimento è d'informarci da chi è uscito. Ciechi che siamo! non vediamo, che l'ignorarlo sarebbe molto più vantaggioso per noi. Noi schiveremmo da una parte la tentazione della vendetta, e dall'altra il pericolo di farci colle nostre repressaglie un nemico irreconciliabile. Poco ci dee importare ordinariamente di sapere qual è l'autore del discorso che ci offende. Quello che ci deve interessare essenzialmente, si è l'esaminare attentamente, se il rimprovero è ben fondato, a fine di correggerci. Noi possiam far servire alla nostra salute la maldicenza fatta contro di noi, in tre maniere; sopportandola, offrendola a Dio, e riformando i difetti, che essa ci fa conoscere. La maldicenza è un vizio, che rende odiosissimo colui, che ne è infetto; ma la suscettibilità

contro la maldicenza è un difetto, che rende assai più infelice colui, che ne è attaccato. Questa imputazione che sì vi strazia, era per estinguersi, e il vostro soffio imprudente la ha fatta riaccendere. Vi lagnate, che vada circolando di quà, e di là, e siete voi, che respingendola, la avete diffusa. La nostra vanità ci presenta, come tante ingiustizie manifeste, le maldicenze fatte contro di noi; ma con un po di attenzione, e di imparzialità verso noi stessi, noi vedremo quasi sempre, che noi ci siamo tirati addosso quello, che crediamo di non meritare. Quell' uomo, i di cui discorsi ci irritano, i di cui maneggi ci nuocono, non l' abbiam provocato noi, non abbiam accesa la sua inimicizia con parole non circospette, con mancamenti di riguardi, e forse con offese più gravi? A quel rimprovero, che ai nostri occhi sembra una calunnia, non abbiamo noi dato luogo colle nostre imprudenze? Tale è l' ingiustizia generale: noi non vediamo punto in noi quello, che offende gli altri; ma sentiamo con una eccessiva vivacità tutto quello che negli

altri ci punge più leggermente. Anzi mentre si danno al prossimo occasioni continue di lamentarsi, ci lamentiamo senza cagione di lui. Il mezzo certo di conservare la pace cogli uomini, si riduce a due punti semplicissimi: non disgustarli, e non esserne disgustato; stare attento a non offender gli altri colle proprie azioni, o parole: ed esser fermo e deciso a non offendersi mai delle parole, o delle azioni degli altri. Di questi due doveri la carità ci farà praticar il primo, e l' umiltà il secondo. Amiamo il prossimo; e schiveremo diligentemente tutto quello, che può ferirlo. Riconosciamo la nostra debolezza, e i nostri difetti; e sentiremo tutta la giustizia dei dispiaceri, e dei disgusti, che proviamo.

2. L' odio accanito degli Scribi, e dei Farisei contro Gesù Cristo, con tutta ragione ci sorprende. Quello che precisamente avrebbe dovuto conciliargli la loro stima, era appunto quello, che li alienava; odiavano la sua dottrina sì pura, perchè condannava i loro vizj; la sua vita esemplare, perchè era una censura della

loro. Quanto più cose faceva per condurli alla verità, tanto più si irritavano contro di lui. Quanto più faceva del bene, tanto più gli volevan del male. Spaventoso effetto dell'odio, che viene inasprito da quello, che dovrebbe calmarlo, e che cangia in veleno i rimedj proprj a guarirlo! Quanti Saulli perseguitano un Davidde per l'invidia dei suoi successi! Quanti Amani cercano di perdere un Mardocheo, offuscati dalla sua inflessibil virtù! Quanti vecchj accusano di adulterio una Susanna, irritati dalla sua invincibile castità! Quanti cortigiani denunziano un Daniele come colpevole di disubbidienza, feriti dalla sua inalterabile fedeltà al Principe, e a Dio!

3. I Farisei cercano maliziosamente di attaccar Gesù Cristo nelle sue parole. Sapevano costoro tanto accorti, quanto malvagi, che da questa parte l'uomo è più facile ad esser sorpreso. Per non parlare degli eccessi, ai quali la lingua si lascia strascinare dalle passioni; per non parlare delle bestemmie dell'empietà, delle nefandezze della lussuria, delle men-

zogne della duplicità, delle nere imposture dell' odio, quanti peccati non le fanno commettere la disattenzione, la leggerezza, la imprudenza, l' indiscrezione! Quanti mancamenti ci sfuggono nell' abbondanza delle nostre parole, di cui neppur ci accorgiamo, e che per altro hanno delle dispiacevoli conseguenze, tanto per il danno che fanno, quanto per lo scandalo che producono! La circospezione nei discorsi è uno dei punti più delicati, e più importanti della condotta cristiana. Vi è perciò necessaria una finezza di tatto, che non si acquista se non colla riflessione, coll' esperienza, e sopra tutto col soccorso della grazia, per comunicarsi nella misura convenevole; per esser tutto ad un tempo sincero, e discreto, aperto, e riservato; per non dire che quel che non bisogna, e per dire tutto quel che bisogna; per tener il mezzo tra il ciarlare, che conduce all' indiscrezione, e la taciturnità, che fa sospettare di falsità. La nostra costante occupazione deve essere di renderci talmente padroni della nostra lingua, sì che non ci porti giammai a

parole, di cui abbiamo a pentircene. Acquistando questo impero sopra i nostri discorsi, lo otterremo facilmente sopra le nostre azioni. L'Apostolo San Giacomo paragona la lingua al freno, col quale si guidano i cavalli dove si vuole, e al timone, col quale si dirigono i più grandi vascelli (1). Chi sa condurla è capace di regolare tutta la sua vita. Chi ha la forza di preservarsi dal genere di peccato che si commette più prontamente, potrà senza pena garantirsi dagli altri.

4. *E gli inviarono alcuni dei loro Discepoli con alcuni Erodiani, che gli dissero: Maestro noi sappiamo che voi siete veritiero, e che insegnate la via di Dio secondo la verità, e senza accettazion di persone: diteci dunque il vostro sentimento: è egli permesso, o nò, di pagare il*

---

(1) *Si autem equis frænа in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus. Ecce & naves, cum magnæ sint, & a ventis validis minentur, circumferuntur a modico, gubernaculo ubi impetus dirigentis voluerit. Ita & lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat.* Jacob. III. v. 3. - 5.

tributo a Cesare? I Farisei avevano molte volte tentato indarno Gesù Cristo intorno ai punti di Religione. Quì s' immaginano di attaccarlo sopra una materia di Stato. Il popolo Giudeo da circa un secolo soggetto e tributario ai Romani, riguardava la loro autorità come usurpata, e il loro giogo come illegittimo. Credeva, che non fosse dovuto il tributo all' Imperatore, il quale dal canto suo lo esigeva esattamente. La questione proposta al divin Salvatore tendeva a comprometterlo con l' uno, o con l' altro partito; a renderlo odioso al popolo, o sospetto alla potenza sovrana. S' egli dice, che il tributo deve esser pagato, egli dispiacerà ai Giudei, ai quali sarà presentato come traditore della sua Nazione. S' egli risponde, che il tributo non è dovuto, si dichiara nemico dei Romani; e subito sarà denunziato agli Offiziali dell' Imperatore, come ribelle alla sua autorità. Per un raffinamento di malvagità, i Farisei coi loro emissarj, mandano a lui alcuni servi di Erode, principe attaccato ai Romani, dai quali teneva il suo

potere, ed era sostentato. Perciò il Salvatore andava a trovarsi in faccia ai due partiti opposti: lo che, com' essi speravano, avrebbe raddoppiato il suo imbarazzo, e il suo pericolo.

5. Un' altra insidia dei Farisei è la maniera con cui parlano a Gesù Cristo, per togliergli il sospetto del loro tradimento. Prima di propor la loro insidiosa questione, cominciano dal dargli delle lodi. Questa maniera di lusingare quelli, che si vogliono perdere, è tanto antica quanto il mondo. Fu lusingando i nostri primi Padri colla speranza dell' immortalità, della scienza universale, e della rassomiglianza con Dio, che il Demonio li sedusse, e li strascinò con tutta la loro posterità nella loro ruina. Da quel tempo in poi la adulazione, tra tutti i mezzi di corruzione, è ancora quello di cui si serve il più comunemente, e che assaissimo gli riesce. Tutto il mondo declama contro il vizio dell' adulazione; tutto il mondo ne conosce il pericolo; tutto il mondo si propone di difendersene: e quasi tutto il mondo si lascia vincer da lei.

Si detestano, e si dispregiano in generale gli adulatori; ma si accolgono, e si prediligono in particolare coloro, dai quali siamo adulati. Si compiangono, e si biasimano tutti quelli, che hanno la debolezza di lasciarsi ingannar dagli elogi: e un istante dopo si divien vittima di elogi ancora più grossolani. Si discoprono con somma destrezza quelli che adulan gli altri; ma si è incapace di discerner quelli, dai quali si viene adulato. Si riconosce chiaramente la falsità degli elogi dati ad altrui; ma si è sempre persuaso della sincerità di quelli che si ricevono. Quanto più sono esagerati, tanto più l'amor proprio si persuade di meritarli. Così fanno gli animali imbecilli abitatori del liquido elemento; ciascuno viene successivamente a farsi prender all' esca, dalla quale ha veduto rapito, e tolto il suo vicino.

6. Questa insidia è tanto più difficile da schivare, quanto che sovente è tesa con un' estrema accortezza. L' adulatore sopra quello che egli intraprende di sedurre, ha un grande vantaggio, ed è che ha il tempo di studiare il di lui ca-

rattere; di scandagliare le sue inclinazioni, di esaminare le sue passioni, di concertare per conseguenza i suoi mezzi, e di adattarli. La adulazione sa rivestirsi di tutte le sorti di forme, ed è abile a scegliere le più proprie al successo. Talvolta si guarda dal profondere delle lodi gigantesche, che la farebbero smascherare; ma, come quì la vèdiamo, loda essa l'uomo per le qualità, che realmente possede. Sovente non lo loda direttamente; ma si studia di esaltarlo dinanzi a persone, che glielo possano riferire. Altre volte, per darsi un aria di sincerità, frammischia alle grandi lodi qualche leggero rimprovero. Si mostra secondo le occorenze, imparziale, o zelante; prende talora il tuono della giustizia; tal altra quello dell' interesse, e talvolta ancora quello del malcontento. Sarebbe impossibile di seguirla nella moltiplicità delle strade tortuose, che suole investire. Spesso per arrivare al suo scopo, prende la via che sembra la più contraria. Come potrà l'uomo retto, e sincero, il quale giudicando gli altri dietro il suo cuore, mai

non sospetta il male, come mai potrà schivare tante imboscate seminate sotto i suoi passi? Come sfuggirà a queste reti, dalle quali è circondato da tutte le parti? Per garantirnelo Gesù Cristo gli raccomanda di congiungere alla semplicità della colomba la prudenza del serpente (1). Son queste due eccellenti virtù; ma che hanno una dell' altra un bisogno reciproco. Separata dalla semplicità, la prudenza degenera in astuzia; isolata dalla prudenza, la semplicità divien preda della frode. Il prudente senza semplicità è soggetto a divenir ingannatore; il semplice senza prudenza è esposto a vedersi sempre ingannato. Il mezzo di conciliare perfettamente queste due virtù, si è di schivare sicuramente le insidie dell' adulazione, ed è la Religione che lo somministra. Consiste esso nel posseder quelle virtù, che il cristianesimo mette per base a tutte le altre, cioè l' umiltà. L' uomo veramente umile per questo medesimo è sem-

(1) *Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* Matt. X. v. 16.

plice ad un tempo, e prudente. Come semplice, ogni affettazione gli è straniera, ogni pretesa odiosa, ogni sentiero obbliquo, insopportabile. Come prudente, conosce il fumo delle adulazioni, con cui viene incensato, ed è ben lontano dal pascersene. Discopre il vulcano nero, ed infetto, da cui si innalza, e se ne dilunga. Siccome l' adulazione non s' insinua nel cuore, che per il canale della vanità, così l' umiltà gliene chiude la porta. Qual accesso può avere in un' anima, a cui ogni lode è sospetta? In un' anima, che profondamente penetrata della sua indegnità, crede non meritare alcun elogio? In un' anima, che continuamente occupata dei suoi difetti, per correggerli, non pensa alle qualità di cui non può ricusare a se stessa la testimonianza, se non per deplorarne la imperfezione, e la fragilità?

7. I Farisei lodano Gesù Cristo di due qualità, di essere perfettamente sincero nelle sue istruzioni, e di non fare accettazion di persone. Ma non lo adulano così, che per farlo cadere negli eccessi

di

di queste due virtù. Vantano la sincerità delle sue parole, perchè gliene esca qualcheduna da poterla tacciar di imprudente; vantano la sua imparzialità, per impegnarlo ad urtare o l'una o l'altra delle potenze. Non potendo scoprire in lui alcun vizio, lo vogliono cogliere in fallo col mezzo delle sue stesse virtù. Ma egli sconcerterà questo nuovo artifizio, come tutti gli altri. Modello della perfezione, mostrerà la giusta misura nella quale consiste; giacchè in questa vita mortale si cammina tra i due periçoli, di non toccare la perfezione, e di oltrepassarla. Dove comincia l'eccesso, la virtù finisce; e il vizio si stende tanto di là, quanto di quà dai limiti, che la circoscrivono. La sincerità al cielo cara, e alla terra, fa la felicità della vita presente, e prepara quella della futura. Ma portata troppo lungi diviene imprudenza. E' sempre proibito di tradire la verità; ma sovente è raccomandato di tacerla. Mentire è peccare contro la giustizia; dir il vero fuor di proposito è quasi sempre offendere la carità. L'uomo allevato alla scuola di

Gesù Cristo è veridico, ma circospetto; e pubblicando le verità utili, ritenendo dentro di se quelle che potrebbero esser nocevoli, serve costantemente il prossimo, la società, se stesso, e Dio, sia per quello che dice, sia per quello che tace.

8. E' parimente un merito dinanzi a Dio il non fare accettazion di persone. Ma bisogna temere di abusarsi di questo principio, e venir ad offendere le convenienze, ad urtar i riguardi sociali, e romper le leggi della civiltà, dettate dalla utilità pubblica. E' raccomandato sopra tutto ai Pastori di anime di fare il discernimento delle circostanze, lo quali esigon da loro, o loro interdicono al caso le preferenze. Nello spirituale non devon conoscere quelle distinzioni, che l'ordine della società mette tra i ranghi. L'anima dell'uomo il più povero, il più umile, è tanto grande dinanzi a Dio, quanto quella del più elevato soggetto. Ma in tutto quello, che è temporale, sono tenuti di rendere alla condizione, e alla dignità quello che la legge, o l'uso loro attribuiscono. Due sorti di Ministri pec-

cano in questa materia. Da una parte quelli, che per rendere, secondo il precetto dell' Apostolo, onore a chi è dovuto l' onore (1), trasportano all' ordine religioso quello, che loro è comandato nell' ordine civile; fanno oggetto della loro occupazione esclusivamente le persone di uno stato distinto; e si abbandonano interamente alla direzione di alcune anime divote di qualità, e in grazia di queste persone, di cui la considerazione lusinga la lor vanità, trascurano il resto del lor ministero, facendosi gli agenti degli affari delle medesime, gli approvatori dei loro gusti, i ministri dei loro divertimenti; invertono le ore dell' offizio divino, secondo le volontà, e i capricci dei Signori delle loro Parrocchie. Da un' altra parte, sono egualmente riprensibili quelli, che per non fare accettazion di persone, non sanno farne la distinzione, che mancano ai riguardi, alle urbanità; alle

(1) *Reddite ergo omnibus debita .... cui honorem, honorem.* Rom. XIII. v. 7.

attenzioni, al rispetto dovuto agli uomini di uno stato superiore; che per l' asprezza del loro tuono, per la ruvidezza delle loro maniere, alienano, offendono, irritano quelli, di cui l' amicizia e la stima sarebber loro sì utili, anche per l' esercizio delle loro funzioni. Un religioso, e illuminato pastore sa conciliare i doveri del suo ministero con quelli della società. Conosce l' estensione, e il confine degli uni e degli altri. Stende la sua sollecitudine pastorale indistintamente sopra tutti i suoi parrocchiani. Riserba le sue differenze e i suoi riguardi per quelli, ai quali sono particolarmente dovuti. Vola tanto presso al piccolo, quanto presso al grande, quando ve lo chiamano le sue funzioni; ma prende appresso ciascun di loro il tuono convenevole. Affabile verso l' uno, rispettoso davanti l' altro, si fa amare da questo per le sue offiziose maniere, da quello per la sua bontà. S' inchina davanti l' uno, senza avvilirsi; si abbassa a livello dell' altro senza famigliarizzarsi: e conserva la dignità del suo stato sino nel rispetto, che rende

da una parte, e nella condiscendenza che palesa dall' altra.

9. *Ma Gesù conoscendo il loro malvagio disegno disse loro: Ipocriti perchè mi tentate? Mostratemi la moneta con cui si paga il tributo. Essi gli presentarono un danaro. Di chi è, disse Gesù questa immagine, e questa iscrizione? Di Cesare, gli replicarono. - Allora egli disse loro: rendete dunque a Cesare quel ch' è di Cesare, e a Dio quel ch' è di Dio.* Prima di rispondere alla interrogazione dei Farisei, il Salvatore risponde alle loro lodi. La sua risposta consiste nel dire, ch' egli non si lascia ingannare; ch' egli conosce i progetti, che covano nei loro cuori, le deliberazioni che hanno prese, l' insidia tesagli dal loro odio. Prima di confonderli, li smaschera. Per far abortire la loro malvagità, egli la rende palese. Da questo momento dovettero sentire, che era loro impossibile venir a capo dei loro perversi disegni.

10. Un lungo discorso, che avesse tenuto Gesù Cristo sopra i diritti delle potestà, sopra i titoli che i Romani ave-

vano per la conquista, e per il possesso alla sovranità della Giudea, sarebbe stato mal ricevuto, e maliziosamente interpretato. Egli tronca la questione in una maniera più breve. Si fa mostrar la moneta, con cui si pagava il tributo. E' universalmente confessato tra le nazioni, che il diritto di far batter moneta col proprio impronto è una appartenenza della sovrana podestà. La moneta essendo il prezzo di tutte le cose temporali, l' immagine del Sovrano, e la sua iscrizione che vi sono impresse, annunziano, che tutto quello che è temporale è sotto la sua dipendenza. Perciò mostrando ai Farisei che la figura, e l' iscrizione scolpite sulla moneta, erano quelle di Cesare, dava lor luogo di concluderne che Cesare era realmente il sovrano a cui si doveva l' ubbidienza, e il tributo. Nella sua profonda sapienza egli risparmia i termini, per non offendere gli spiriti prevenuti, e non lasciar campo agli spiriti malvagi. Ma quello che egli dice, basta per illuminarli tutti sopra i loro doveri. Dice quello che è necessario; sopprime quello

che sarebbe pericoloso: e col suo discorso misurato, ma chiaro per quelli che vogliono esaminarlo, lascia i Farisei nella confusione, e gli uditori nell' ammirazione della sua prudenza (1).

11. Ma se la risposta di Gesù Cristo non rinchiude tutto quello, che i Farisei avevano sperato di fargli dire, da un altra parte va molto più lungi della loro domanda. Egli della sommessione alle podestà sovrane ne fa un precetto della sua Religione; sanziona la loro autorità colla sua; e ordina di render loro generalmente, e senza eccezione, tutto quello che loro è dovuto, come si è tenuto di render a Dio tutto quello, che a lui appartiene.

12. Oimè! Pochi anni fa non era necessario di predicar fortemente questa massima. La sommessione all' autorità, l'attaccamento al proprio Principe, erano virtù, delle quali ognuno gloriavasi uni-

(1) *Et audientes mirati sunt, & relicto eo, abierunt.* Mat. XX. v. 22.

versalmente. Attaccavasi ad esse il proprio onore. Ognuno si avrebbe offeso di essere sospettato di mancarvi. I ministri evangelici nelle loro esortazioni stimolavano sovente i loro uditori di esser tanto fedeli al loro Dio, quanto lo erano al loro Re. Ma la irreligione è venuta a distruggere quel poco che restava ancor di virtù. Sentendo l'appoggio reciproco, che si davano le autorità religiose, e civili, gli increduli si sono sforzati di sollevare contro la religione le nazioni, e i loro sovrani: accumulando senza pudore contro di lei i rimproveri più contraddittorj, hanno detto talora, che essa non è che il frutto dell'interesse, e della politica dei Regnanti, tal altra, che essa è la loro più pericolosa nemica. Adulatori alternativamente dei monarchi, e dei popoli, parlano alle passioni opposte degli uni, e degli altri, un linguaggio contrario. Ai Re presentano gli abusi, che nei diversi secoli alcuni faziosi, o alcuni fanatici hanno potuto fare della religione: e attribuendoli alla religione medesima, li moltiplicano, e li esagerano. Ai popoli poi,

dicono, che le massime del Cristianesimo, ordinando una sommessione intera, collocano sopra la loro testa un giogo di ferro, e autorizzano tutti gli eccessi della più tirannica dominazione. Dipingono la Chiesa di Gesù Cristo ai Re, come una potenza rivale, ai popoli, come una potenza dispotica. La denunziano agli uni come eccitatrice delle ribellioni, agli altri come fautrice della tirannia.

13. Tutte accuse egualmente ingiuste ed assurde. Noi disapproviamo, noi condanniamo, noi abbandoniamo a tutte le pene, meritate dal loro delitto, quei Ministri ambiziosi, o fanatici, nemici della Religione, e dello stato, che per la loro rea audacia si sono abusati dell' una, per turbar l' altra. Ma è egli giusto di attribuir alla Religione quelle massime, ch' essa riprova, e renderla responsabile degli eccessi, ch' essa condanna? L' Evangelio; eccovi la nostra legge. I Santi; eccovi i nostri modelli. Studiate l' Evangelio, contemplate gli esempj dei Santi, e osate poi dirci, che la Religione erge una potenza rivale della potenza sovrana.

14. Quando l'incredulo verrà a ripeterci, che la nostra Religione favorisca il dispotismo, domandategli: dove dunque esiste il dispotismo? Trascorrete tutte le regioni dell' universo, non lo troverete stabilito, che tra le Nazioni, che hanno la disavventura di non conoscere la legge dolce, e benefica di Gesù Cristo. Là esiste per principio; là domina legalmente. Nelle felici contrade, che il Cristianesimo tiene sotto la sua legge, il dispotismo non è conosciuto; e non ostante la potenza sovrana vi è meglio assicurata. Sino al momento per sempre deplorabile, in cui la Religione è stata distrutta nella nostra Patria, non avevamo idea nè delle rivoluzioni, nè delle proscrizioni tanto comuni negli stati sottomessi alla volontà di un despota. L' autorità era tanto meglio ubbidita, quanto era più moderata; e la sommessione tanto più assoluta, quanto era più volontaria. Un solo precetto della nostra santa legge concilia tutti gli interessi, che sembran contrarj. Questo grande precetto è quello, che ci assoggetta ai Principi per lo stesso moti-

vo, che ci sottomette a Dio, e che, secondo l'espressione di Bossuet, colloca il trono dei Re nella coscienza, dove Dio tiene il suo: *Siate sottommessi non solamente per timore, ma ancora per coscienza* (1).

15. Sieno rese grazie immortali al divin Salvatore. Sino alla sua venuta i popoli non erano assoggettati ai loro Re, che per timore; e i Re dal canto loro erano incessantemente agitati dal terrore di veder rallentarsi questo tremendo legame. Sospetti vicendevoli, spaventi reciproci tormentavano il Monarca, ed i Sudditi; ed erano sorgenti continue, quando di vessazioni, quando di ribellioni. Ma Gesù Cristo facendo dell' ubbidienza un dover religioso ha ristabilita la confidenza tra l' autorità, e la sommessione. Ha dissipate le gelosie dell' una, col bandire le inquietudini dell' altra. La coscienza ha resa la sommessione assoluta: la

---

(1) *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.* Rom. XIII. v. 5.

sicurezza ha resa l'autorità moderata. Per tal guisa egli ha ritenuta quella nella dipendenza per dovere; questa nella giustizia per interesse: e la felicità di entrambe è il frutto della sua ammirabile massima: *Non solamente per timore, ma ancora per coscienza*. Quanto l' ubbidienza del Cristiano è superiore a quella di tutti gli altri popoli! Siccome non proviene essa dal timore, così sempre rispettosa, al tempo stesso non è mai bassa. Siccome non ha per fondamento l'interesse, così è dessa obbligante per il Sovrano, senza essere cagione di avvilimento per il suddito. Indipendente dai favori, superiore alle disgrazie, la sommessione cristiana, quantunque passiva, porta il nobil carattere della libertà.

16. Gesù Cristo mette sotto la medesima linea l'obbligo di rendere quello che è dovuto a Dio, e a Cesare. Questo vuol dire che nella sua Religione l'autorità di Cesare è una emanazione di quella di Dio. Non vi è potestà, dice l' Apostolo, se non quella, che viene da Dio: e tutte

quelle che esistono, sono state ordinate da lui (1) Popoli ascoltate con una attenzione particolare questo grande, e salutare principio. Sia scolpito profondamente nei vostri spiriti: faccia nei vostri cuori una durevole, e forte impressione; sarà il fondamento della vostra tranquillità, il pegno della vostra felicità. La potestà, che voi trovate stabilita, è appunto quella, che Dio ha collocata sopra le vostre teste; alla quale dovete ubbidire come a lui stesso; alla quale non potete mancare, senza ribellarvi contro di lui. Oh quanto è utile, e con quale profondità di viste temperata al mantenimento delle società questa massima propria del Cristianesimo, che sottomette ogni suddito a quella autorità, sotto la quale egli è nato! Allorquando la Provvidenza nel secreto dei suoi disegni preparava quella terribile rivoluzione, con cui punisce i nostri delitti, quanti nostri concittadini (e forse abbiamo noi stessi pure motivo di

(1) *Non est enim potestas, nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt.* Rom. XIII. v. 1.

rimproverarcelo), domandavano dei grandi cangiamenti, e sotto pretesto di abusi reali, o esagerati, o immaginarj, sollecitavano una diminuzione dell' autorità, un ritorno verso l' ordine antico, un' istituzione di contro bilancianti assemblee! Pubblicisti inesperti, voi non vedevate se non gli inconvenienti attuali, i quali al più vi son conosciuti, e non potevate calcolar tutti quelli col mezzo dei quali volevate rimpiazzarli. Voi non vedevate se non gli inconvenienti attuali: e non consideravate, che la innovazione, così imprudentemente desiderata, poteva in un momento distruggere tutti quei beni, che tanti secoli di prosperità avevano portati, e accumulare più di mali, che non tanti secoli di sicurezza aveano lasciato nascer di abusi. Voi non vedevate se non gli inconvenienti attuali: e non prevedevate i disastri, i delitti, gli orrori di ogni genere, che camminano in seguito ai cangiamenti di costituzione, e occupano il tragitto di uno in un altro governo. Per istruirvi furono necessarj i flagelli, di cui siete stati le vittime. E forse ancora que-

sta spaventosa lezione non è stata sufficiente per dischiudere i vostri occhi, e dissipare i vostri pregiudizj!

17. Voi scoprirete senza dubbio nelle costituzioni che vi reggono, alcune imperfezioni: son esse l'opera degli uomini, Voi scorgerete nei vostri governi qualche abuso: sono uomini quelli che li amministrano. Ma malgrado le imperfezioni, e gli abusi che gli uomini vi hanno introdotti, sono ancora istituzioni divine. Dio ordinator degl' imperj, vi dichiara, che per via di motivi, e di magisterj, che a lui non piace di farvi conoscere, la sua sapienza suprema li ha ordinati così. Erano dunque senza inconvenienti i governi di quei mostri, che si distruggevano gli uni gli altri, si strappavano a gara successivamente le redini dell' Impero Romano, e dopo aver bagnato di sangue il loro trono usurpato, finivano coll' irrigarlo del loro? Eppure mirate qual sommessione assoluta, costante, inalterabile, portavano a loro i nostri padri nella fede. Fedeli tanto ai Neroni, e ai Domi-

ziani, la rabbia dei quali li strascinava ai supplizj, quanto ai Costantini, e ai Teodosi, di cui la pietà colmavali di favori, ricevevano con rassegnazione dalle mani della provvidenza i padroni umani o crudeli, che essa loro mandava: e rispettando in essi il Dio che ne faceva i Ministri della sua misericordia, o della sua collera, perivano, quando nei combattimenti per loro servigio, quando sopra i palchi per loro comando.

18. Increduli, ora fatevi avanti. Venite a dirci cosa sostituite a questo fondamento, che la Religione sottopone a tutti i governi. Cosa mettete voi in luogo di questa coscienza, che voi lasciate da parte, di questo Dio, che voi annientate? Voi ci parlate di un contratto tra il Sovrano, ed i Sudditi: contratto che non esiste quasi in nessuno stato: contratto oscuro, di cui le clausule incerte sono sovente interpretate dalla cattiva fede, più spesso ancora eluse dalla fraude, o infrante dalla violenza, e costantemente eseguite a talento della forza.

Am-

Ammettendo anche la realtà del vostro contratto, la Religione è ancora necessaria alla sua esecuzione. Essa sola può darne a tutte le parti dei motivi efficaci sopra tutti gli uomini, motivi possenti in tutti i tempi, e proprj a tutte le circostanze.

19. E vengano pure i fatti a confermar quì ancora i ragionamenti. La Religione avea stabilito, e mantenuto tra noi quell' antico rispetto per la maestà reale, che è la più ferma difesa dell' autorità; che le innalza un argine nel pensiero; che spegne le resistenze nel loro germe, e non ne lascia neppure concepire l' idea. Fu questo l' effetto delle sue leggi benefiche, che mettono i nostri doveri verso il Re, accanto di quelli verso Dio. Giovani, interrogate i vostri vecchi: vi diranno qual era nella lor gioventù l' impressione mista d' amore, e di timore, che spargeva in tutte le parti della monarchia il nome del Sovrano. Un popolo immenso, un popolo, che egli non conosceva, e da cui non era conosciuto, riceveva i suoi ordini nel silenzio della sommessione, e li eseguiva con tut-

ta la prontezza dello zelo (1). Li abbiamo veduti quei tempi felici, in cui questa nazione, presentemente sì diversa da se medesima, contemplando con venerazione l'intervallo, che la separava dal trono, non si faceva lecito di misurarlo. Osava appena alzar gli occhi sopra l'oggetto della sua ubbidienza. Non entrava nella immaginazione di esaminar le sue leggi, di discutere la sua amministrazione, di giudicare i suoi comandi. Le mormorazioni riguardavansi come indiscretezze, seppur insorgevano; le censure come delitti. Noi li abbiamo veduti questi bei giorni della tranquillità, della felicità, della prosperità, della gloria della nostra nazione. Oimè! noi li abbiamo veduti passare e fuggire. Finchè la Religione fu rispettata, lo fu pure come essa, e per essa l'autorità del Sovrano. La stessa epoca vide cominciare gli attacchi contro l'uno e contro l'altra. I progressi dell'incredulità, e della insubordinazione camminaro-

(1) *Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.* Psal. XVII. v. 45.

no costantemente a passo pari. I dubbj sopra la Religione, e quelli sopra l'autorità seminati dalle mani medesime, germogliarono, e si innalzarono con un' eguale rapidità: e subito che si ebbe l' ardire di citare al proprio tribunale la Divinità, si ebbe ben presto ancor quello di giudicare i Re della terra.

20. E cosa diventa l'autorità, quando è così abbandonata indiscretamente al giudizio di una indocile insubordinazione, di una presuntuosa leggerezza, e sovente di una artifiziosa malevolenza? Se essa è severa, la si accusa di crudeltà, se è indulgente, di debolezza. Si rimprovera d' imprudenza la sua condotta sincera, ed aperta; di dissimulazione, e di fraude la sua politica nascosta, e secreta. La pompa, da cui è circondata, si tratta di frivola, e vana etichetta; e la semplicità, sotto cui si presenta, d' indecente meschinità. E non è questo quello, che noi tutti abbiamo veduto, ed inteso? Andiamo più avanti: non è questo quello che noi tutti abbiamo da rimproverare a noi stessi? Quali erano le conversazioni,

delle quali l' amministrazione non fosse l' argomento ordinario? Quali erano i circoli, in cui ciascuno non si facesse lecito di esaminarla, di discuterla, di regolarla, di screditarla? Le nostre temerarie censure della autorità avevano formato il preludio alle inique declamazioni, sotto le quali l' abbiamo veduta soccombere. Noi fummo, le nostre mani colpevoli esse furono, che le hanno scagliati i primi colpi: e i suoi atroci nemici non hanno fatto che dilatare la breccia aperta dalla nostra imprudenza.

21. Non piaccia a Dio, o nostri concittadini, che con queste odiose rimembranze, noi cerchiamo di aggravare vie maggiormente il vostro giusto dolore, e rendere sopra di voi più pesanti quei mali, che già sentite sì vivamente. Ma noi non dobbiamo dissimularci i nostri errori, nè accecarci su i nostri danni. Forse un giorno ci sarà accordato di poterli riparare. Cominciamo dunque dal conoscerli, e dal deplorarli. Ritorniamo a quei principj sacri, e preziosi di una sommessione assoluta, che ci aveano tra-

smessa i nostri padri, e dalla quale non abbiamo potuto dilungarci senza divenire colpevoli, e sventurati. Non ci occupiamo della autorità che ci governa, sè non a piè degli altari. Non ce ne occupiamo che colle nostre preghiere per i nostri padroni, coi nostri voti per la loro felicità, colle nostre istanze appresso di quello che fa regnar i Re, affinchè le loro leggi giuste, e benefiche rendano la nostra vita tranquilla, e pacifica. Ecco, il grande Apostolo ce lo dichiara, ecco quello, che è buono, quello che è accetto a Dio nostro Salvatore (1).

22. Questo precetto di pregare per i nostri Sovrani, è un vincolo di più che ci attacca ai medesimi, ed una ricordanza frequentemente rinnovata, che la nostra sommessione è un dover religioso.

---

(1) *Obsecrò igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus: pro regibus, & omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus... hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro Deo.* 1. Timoth. II. v. 1. 2. 3.

Facendo della loro conservazione, e della loro prosperità un oggetto di culto, li avvicina alla divinità, consacra la loro persona, e la mette al di sopra da ogni attentato. Davidde perseguitato da Saulle, Davidde spogliato, fuggiasco, senza asilo, Davidde tiene due volte nella sua mano la vita del suo nemico. Ma in questo nemico, egli vede l'Unto del Signore; ed obbliando le sue disgrazie, dispregiando i pericoli, a cui ancora va incontro, egli non considera che l'inviolabilità dei Re.

23. L' inviolabilità dei Re! A questa parola quale atroce rimembranza viene a colpire i nostri spiriti! Non possiam dunque parlare di alcuno dei nostri doveri, senza che il nostro pensiero non vada dolorosamente a cadere sopra i disastri, sopra i delitti, di cui l' incredulità ha coperto la nostra patria infelice? Oh obbrobrio della nostra nazione, che quattordici secoli anteriori di fedeltà, e di amore, non potranno mai cancellare davanti alle generazioni future! Oh misfatto, che agli occhi della posterità non sarà espiato neppur da secoli ancor più lunghi di virtù!

Quel Re che non compariva in pubblico, se non circondato di applausi; che pochi anni prima veniva ancora accompagnato dalle acclamazioni, e dai trasporti del suo popolo quando traversava le sue provincie; quel Re, che non ebbe altro amore che quel dei suoi sudditi, altra passione che quella del bene, altra debolezza, che l'eccesso della sua bontà, questo è quel Re, che l'incredulità è andata a colpire: eccovi la vittima ch' essa si ha scelto: o piuttosto (giacchè la fede deve innalzare i nostri pensieri verso quello, che dispone gli avvenimenti) eccovi la solenne lezione, che Dio ha data all'universo. Egli ha voluto col più esecrabile dei delitti spaventar le nazioni, e dar ai popoli, che ne furono tutti intirizziti di orrore, l'esperienza delle atrocità, alle quali sono capaci di darsi in preda, quando si abbandonano alla empietà. E noi, noi fummo quelli scelti dalla provvidenza per dare questo esempio terribile; noi, cioè la nazione fino a quel momento la più trasportata dall' affetto ai suoi Sovrani, onde mostrare al mondo spaventa-

to, che non vi è alcun principio che la irreligione non sacrifichi; non alcun sentimento, che essa non soffochi. E fu su Re il più virtuoso, il più benefico, il più esente di difetti, che egli ha lasciato cadere il colpo tremendo, che rimbomberà in tutti i secoli, per insegnar loro non esservi alcun motivo, alcun rispetto, alcun legame, che possano arrestare i delitti della incredulità.

24. Ritorciamo, s' egli è possibile, i nostri sguardi da questa orribile idea, e portiamoli sopra un ultimo benefizio del Cristianesimo, comune alla autorità sovrana, e alle nazioni, che sono da lei governate. Non si contenta il Cristianesimo di collocare la podestà sovrana al di sopra degli attacchi della insubordinazione, la preserva dai suoi proprj eccessi. L' irreligione non può dare ai Re, che dei nemici, che li combattono: la Religione dà loro un Padrone, che verrà ad assidersi in mezzo di loro per giudicarli (1).

(1) *Deus stetit in Sinagoga Deorum: in medio autem Deus dijudicat.* Psal. LXXXI. v. 1.

La irreligione li espone incessantemente agli attentati della ribellione: la Religione li sottomette costantemente agli equi decreti di quegli, che giudica le stesse giustizie (1). L'irreligione non sa rimediare agli abusi della autorità se non coll'abuso assai più funesto della insurrezione: la Religione li previene colla sopravveglianza sempre attiva di quegli, dal quale i Re tengono il lor potere, e il quale dichiara loro che li punirà con un rigore esemplare (2). L'abuso della autorità non è, senza dubbio, un titolo per sollevarsi contro di essa; ma reale, o immaginario, n'è sempre desso il pretesto: e la legge divina, che toglie alle sollevazioni ogni motivo col mezzo della sommessione che essa comanda, ogni interesse, col mezzo degli interessi superiori, ch'essa presenta, ogni desiderio col mezzo dei sentimenti che ispira; la legge divina fa ancora cadere ogni loro pretesto per le gran-

(1) *Ego justitias judicabo.* Psal. LXXIV. v. 3.
(2) *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* Sap. VI. v. 6.

di obbligazioni che impone ai Sovrani, Popoli non mormorate contro il precetto che vi contiene nell' ubbidienza assoluta. Esso è la salvaguardia della vostra felicità. Re, non vi lamentate dell' autorità onnipotente che pesa sulle vostre teste, e dei suoi comandi severi. Essa consolida la vostra potenza colla obbligazione, che vi impone di moderarne l' esercizio. Essa la rende stabile rendendola benefica. Unitevi ai sentimenti di uno dei più grandi Monarchi che abbiano esistito. Benedite il Signore, che col mezzo dei precetti da lui dettati ai vostri sudditi, e a voi medesimi, tenga il vostro popolo costantemente curvato sotto il vostro giogo, e sottomesso alle vostre leggi (1).

25. E noi, vittime delle nostre colpe, cessiamo d' ingannarci intorno alla cagione delle nostre disgrazie. No, non sono i vizj delle costituzioni, gli abusi dei governi, gli errori delle amministrazioni, i falli dei Sovrani, le alterigie dei gran-

---

(1) *Benedictus Dominus Deus meus.., Qui subdit populum meum sub me.* Psal. CXLIII. v. 1. 3.

di; non sono le depredazioni, le rapine, le vessazioni degli agenti dell' autorità, che suscitano le rivoluzioni, rovesciano i troni, sconvolgon gl' imperj, e dal fastigio della prosperità precipitano tutto ad un colpo nell' infortunio grandi, e piccoli, sovrani, e sudditi, Re, e nazioni. Gli è il Sovrano dell' universo, irritato dai delitti di una nazione, e desideroso di mostrare a tutte le altre un terribile esempio della sua giustizia. Egli permette gli eccessi dei grandi, e l' insurrezione del popolo: e percuote così con un solo colpo, e i grandi e il popolo. Egli non fa che ritirar la sua mano padrona dell' ordine; e tutto quello che essa sosteneva, crollando nel medesimo istante, cade nella confusione, e nel disordine. Parliamo senza figure: l' insubordinazione di un popolo è l' istrumento, di cui si serve la provvidenza per punire gli altri suoi vizj. Il sentimento d' indipendenza, e di ambizione, che corrompe il genere umano nella sua sorgente, e cagiona tutti i mali che fanno tanto soffrire alla umani-

tà, è lo stesso che perde le nazioni, e le inabissa nella loro rovina. Il tentatore disse ai nostri primi padri: Voi sarete come Dei. Essi lo credettero; e la loro funesta illusione inviluppò tutta la loro posterità nella loro colpa, e nel loro castigo. Egli ha detto lo stesso ai facinorosi della nostra patria: voi sarete come Re: ed essi il credettero egualmente. Grande Dio! il delitto simile avrà egli le medesime conseguenze? I mali che ha tirati sopra di noi, si prolungheranno parimente nelle progenie future? E perseguiterete voi, o gran Dio, sopra le generazioni avvenire i misfatti della nostra? Dio di bontà, distornate questa disgrazia la più terribil di tutte. Gettate uno sguardo di misericordia sopra questo regno, dove voi foste altre volte tanto onorato. Non bastano i castighi accumulati fin ora sopra le nostre teste? Tanti esempj non sono stati bastanti a sbalordire, a spaventare, ad istruir le nazioni? Ah! tocca a noi di meritare il ritorno della misericordia divina, col nostro ritorno a

lei. Non speriamo la cessazione dei nostri mali, che dalla cessazione della lor causa. Per domandarla con successo, rendiamoci degni di ottenerla, e una conversione sincera, e totale ci acquisti il diritto di essere esauditi.

(LV)

EVANGELIO

DELLA DOMENICA VIGESIMA TERZA DOPO LA PENTECOSTE

Gesù Cristo guarisce una Donna inferma per una perdita di sangue, e risuscita la figlia di un Capo di Sinagoga.

Allora quando Gesù parlava ai Discepoli di Giovanni, un capo di Sinagoga gli si avvicinò, e l' adorò, dicendo: Signore, la mia figlia pur ora è morta; ma venite a imporle le mani, e vivrà. Gesù si alzò, e lo seguì coi suoi Discepoli. Ed ecco che una Donna, che da dodici anni era inferma per flusso di sangue, gli si accostò alle spalle, e toccò il lembo della sua veste, dicendo tra se, se io tocco soltanto il suo vestimento, sarò guarita. Gesù essendosi voltato, e avendola veduta, le disse: Confidate, o figlia, la vostra fede vi ha salvato. E

nell' ora medesima, la femmina fu guarita. Gesù essendo giunto alla casa del capo della Sinagoga, e vedendo i suonatori, e una truppa che faceva strepito grande, disse: Ritiratevi, che questa figlia non è morta, ma dorme. Essi se ne burlavano. Quand' egli ebbe fatta sortir la folla, entrò: e prese la mano della figliuola che si levò. E la fama di questo avvenimento si sparse in tutto il paese. (Matt. Cap. IX. v. 18. 26.)

SPIEGAZIONE

1. *Allora quando Gesù parlava ai Discepoli di Giovanni, un capo di Sinagoga gli si avvicinò, e l' adorò dicendo: Signore, la mia figlia pur ora è morta; ma venite a imporle le mani, e vivrà.* S. Marco, e S. Luca ci insegnano, che questo capo di Sinagoga, si chiamava Giairo (1). Non è senza ragione che essi dichiarano il suo nome. Quello, che oggi non è molto importante, lo era al-

(1) Marc. V. v. 22. Luc. VIII. v. 41.

lora assaissimo. Nominando quello che era stato l'oggetto del miracolo, porgevano una grande facilità alla verificazione; e con questo si obbligavano a dire la verità. Pochissimi anni erano passati tra il tempo in cui era successo il fatto, e quello in cui lo raccontavano. Un miracolo tanto pubblico non poteva esser ignorato nel paese. Un capo della Sinagoga era un personaggio notissimo. Perciò niente di più facile al tempo della predicazione degli Apostoli, che di assicurarsi se nei contorni di Cafarnao vi era stato un uomo chiamato Giairo; se quest'uomo aveva avuto una figlia; se questa figlia era morta; se Gesù Cristo l'aveva risuscitata. Se all'esame i fatti si fossero trovati falsi, oppure non così noti, come gli Apostoli attestano che lo furono, la loro testimonianza cadeva; erano dichiarati impostori, e trattati come tali. Era necessario che fossero ben certi delle testimonianze non pur di Giairo, e di tutta la sua famiglia; ma ancora di tutti gli abitanti di quel cantone, per aver coraggio di provocarli sì arditamente.

Non

Non si vede, che i contemporanei, nè quelli, che li hanno seguiti, abbiano contrastata la realtà di questo prodigio. Si vedono al contrario i Filosofi, che nei primi secoli della Chiesa hanno scritto contro il Cristianesimo, riconoscere formalmente la verità dei miracoli di Gesù Cristo. E si può egli credere, conoscendo la rabbia accanita contro il Cristianesimo nascente, che se fosse stato possibile rivocarli in dubbio, non lo avessero fatto? Si può immaginare, che un reclamo universale di tutto il paese (che immancabilmente sarebbe successo, se i fatti si fossero trovati falsi) avrebbe potuto essere soffocato dagli Apostoli allora sì deboli? Possiam noi figurarci, che la loro predicazione avrebbe avuto il minimo successo, se si avesse potuto obbiettar loro una sola menzogna? Col pubblicar le circostanze, che servir potevano a contestare i miracoli del lor Maestro, gli Apostoli li hanno fatti credere. I miracoli dunque sono stati riconosciuti per veri.

2. Nella impotenza di negare, che la pubblicità dei miracoli di Gesù Cristo

sia stata confessata, e al tempo suo, e al tempo che lo ha seguito (1), l'incredulità si sforza di indebolir il peso di queste confessioni. Pretende che non sieno decisive per nessun modo. Era, dice essa, un principio universalmente ricevuto in quel secolo, professato da tutti i partiti, tanto dai grandi, come dal popolo, tanto dai filosofi, come dagl'ignoranti, che col soccorso degli spiriti un uomo può fare delle cose soprannaturali. I Padri attribuivano ai Demonj i prodigj di Pitagora, e di Apollonio. I Filosofi dicevano parimente, che i miracoli di Gesù Cristo erano l'effetto della magìa. Si dovrà dire che le confessioni dei Padri, provino i miracoli del Paganesimo? Non si può sostenere con maggior fondamento, che le confessioni dei Filosofi

(1) Quando noi diciamo che la verità dei miracoli di Gesù Cristo è stata riconosciuta dal suo secolo, e dai seguenti, bisogna eccettuarne la sua risurrezione, la quale non avendo avuta la stessa pubblicità, che gli altri suoi prodigj, ha provato delle contraddizioni dalla parte degli increduli di quel tempo.

stabiliscano la realtà dei miracoli del Cristianesimo. Da una parte, e dall' altra queste confessioni erano fatte senza esame. Convien riguardarle come quelle proposizioni, che i Filosofi, e i Teologi accordano, perchè non si curano di contestarle; riguardandole come indifferenti, e persuasi, che niente decidono per il fondo della questione.

3. Ma noi non fondiamo la certezza dei miracoli di Gesù Cristo precisamente sopra le confessioni di quei filosofi, che hanno combattuto il Cristianesimo nei secoli immediatamente posteriori al suo stabilimento, come furono Celso, Porfirio, Giuliano, Gerocle. Noi conveniamo che se essa non fosse stabilita, che sopra la riconoscenza di scrittori, che vivevano uno, due, tre, o quattro secoli dopo, la prova sarebbe leggera, e la fede non vi troverebbe un motivo sufficiente. Ma noi avviciniamo le lor confessioni a due fatti costanti: l' uno, che i miracoli di Gesù Cristo sono stati pubblicati, e attestati uniformemente da molti testimonj oculari: l' altro, che di tanti contemporanei,

molti dei quali li avevano veduti, e tutti erano al caso di verificarli, tra i quali molti erano interessati a contraddirli, nessuno non ne ha contrastata la realtà. Allora queste confessioni acquistano un gran peso, perchè non sono più le confessioni particolari di quei scrittori; ma provano la persuasione dei contemporanei, e formano una confession generale e continua di tutti i nemici, che ha avuto il Cristianesimo, dal momento, in cui i miracoli sono stati operati, sino al quarto secolo.

4. Noi diciamo: Celso riconosce che i miracoli del Salvatore sono reali: dunque lo sono. Imperciocchè Celso è il garante non sospetto del secolo, che lo ha preceduto. Nella sua testimonianza noi troviamo quella dei contemporanei di Gesù Cristo. Erano appena scorsi cent' anni che Gesù Cristo era salito al Cielo, allorchè Celso scriveva contro la sua Religione. Aveva dovuto vedere nella sua gioventù delle persone che avevano conosciuto, o Gesù Cristo stesso, o degli uomini del suo tempo. Avendo costui profondamente studiata l'istoria evangelica, di cui cita i

testi frequentemente, non poteva ignorare quello, che sopra i fatti in essa riferiti, avevano pensato coloro, che si diceva esserne stati i testimonj. Se dal tempo di Gesù Cristo, la verità dei suoi miracoli fosse stata contraddetta da alcune persone, Celso l'avrebbe saputo: se l'avesse saputo, lo avrebbe detto. Animato, come era, contro il Cristianesimo, ingegnoso per trovar argomenti, onde combatterlo, avrebbe egli voluto rinunziare al vantaggio, che gli avrebbero date le negative? Avrebbe cercato a indebolire l'autorità dei miracoli, se avesse potuto rivocarne in dubbio la verità? Li avrebbe attribuiti alla magìa, se avesse potuto citar alcuni testimonj, che li avesser negati? Quello che noi diciamo di Celso, può applicarsi agli altri filosofi che lo hanno seguito nell' odio contro alla Religione. Il Cristianesimo è stato fino nella sua origine soggetto di contraddizione. Come le predicazioni degli Apostoli, così le obbiezioni dei loro avversarj, hanno avuto in tutti i tempi la più grande pubblicità. Sono passate di generazione in generazio-

ne ai nemici del Cristianesimo, che si sono succeduti senza interruzione durante i primi secoli. I Padri le trasmettevano ai loro figliuoli insieme col loro odio: e noi le ritroviamo successivamente copiate da tutti i filosofi, che hanno scritto contro la Religione. Se tra queste obbiezioni ve ne fossero state di quelle che avessero preso di mira la realtà dei miracoli, sarebbero state ignorate da Porfirio, da Gerocle, da Giuliano? Le avrebbero passate sotto silenzio? Essi hanno ripetuto quanto era stato detto contro l'Evangelio dal principio della sua pubblicazione: e non hanno contraddetta la realtà dei miracoli: l'hanno anzi riconosciuta. Dunque la verità dei miracoli nel tempo, nel paese dove sono stati operati, non è stata attaccata da coloro, che avrebbero avuta la facilità, e avevano l'interesse di combatterli. Non è stata attaccata: dunque non ha potuto esserlo: dunque la notorietà dei miracoli era così luminosa, la loro certezza così costante tra i contemporanei, ch'era impossibile ai più ardenti nemici del Cristianesimo di rivocarli

in dubbio. La stessa provvidenza, che ha lasciato per tre secoli la Religione in preda ai furori della spada persecutrice, acciocchè il suo stabilimento miracoloso confondesse per sempre coloro, che verrebbero ad attaccarla di nuovo, ha voluto ancora, che durante lo stesso tempo fosse altresì combattuta dagli argomenti della filosofia; affinchè la confessione formale dei fatti, sopra i quali è fondata, divenisse la confutazione anticipata, e trionfante di tutti coloro che nel corso dei secoli avrebbero avuto l' ardire di mettersi a contrastarli.

5. Si assomigliano le confessioni dei Padri della Chiesa, relativamente ai miracoli del Paganesimo, a quelle dei Pagani relativamente ai miracoli di Gesù Cristo. Lasciamo passare ai nostri avversarj quello che noi potremmo loro negare, cioè che i Santi Padri sieno costantemente convenuti dei prodigj allegati dai Pagani. Ristringiamoci a dire, che queste confessioni di molti Santi Padri non si legano, come quelle dei Filosofi Pagani, alle relazioni di testimonj oculari, alle confessio-

ni di contemporanei interessati a contraddire. Non si tratta di sapere, se i Padri abbiano detto dei miracoli di Esculapio, di Pitagora, di Apollonio, la stessa cosa, che i Filosofi hanno detto dei miracoli di Gesù Cristo. La questione è di sapere, se i Padri l'abbian detto per lo stesso motivo che i Filosofi; se le confessioni dei Padri provino, egualmente che quelle dei Filosofi, la persuasion generale del tempo e del paese, in cui si dice, che i miracoli sono stati operati. Noi sosteniamo che essi non la provano. E come la proverebbero? Questi pretesi prodigj non sono stati riportati, che lunghissimo tempo dopo la data, che lor si assegna. Per esempio, quelli di Apollonio, i più celebri di tutti, non hanno per testimonio che Filostrato, che loro è posteriore di un secolo. Donde si può sapere qual effetto avevan prodotto questi prodigj sulla generazione che ha dovuto vederli, quando non sono riportati che in capo a un secolo, e che non si sa neppur l'opinione delle generazioni che si sono succedute in questo intervallo? Collocati a una grande distan-

za di tempo e di paese dai fatti che loro obbiettavansi, i Santi Padri non erano al caso di verificarli. Perciò le loro confessioni niente significano. Che abbiano creduto inutile di discutere dei prodigj, dietro la persuasione fondata sulla Scrittura, che il Demonio può farne, o che abbiano giudicato troppo penoso, dopo un sì lungo tempo, di mettersi ad esaminarli; o, se si vuole, che sieno stati ingannati dai racconti che lor facevansi, e che con troppa credulità abbiano attribuito alla potenza del Demonio quello ch' era l' opera della destrezza dei Sacerdoti gentili; tutto questo a noi è indifferente: noi consentiremo per questo riguardo a tutto quello che si vorrà. Ma le confessioni dei Filosofi, i quali non potevano ignorare le contraddizioni, che provate avrebbe la narrazione dei miracoli di Gesù Cristo, non hanno certamente gli stessi motivi. Posto ciò tra gli uni e gli altri non vi è parità. I miracoli di Gesù Cristo sono stati confessati, perchè dopo l' attestato unanime e ben conosciuto di contemporanei amici e nemici, era impossibile di ri-

vocarne in dubbio la certezza. Quelli del Paganesimo furono confessati, perchè ignorandosi, nella distanza in cui si era, l'opinione dei contemporanei, si ha trovato inutile, o imbarazzante di mostrarne la falsità. Con una forza dunque vittoriosa noi opponiamo agl' increduli le confessioni dei loro antecessori; e senza ragione essi ci obbiettano quelle dei nostri santi Dottori.

6. Nei tre morti, di cui gli Evangelisti raccontano la risurrezione, i Santi Padri, e gli Interpreti veggono l'immagine dei differenti gradi di morte spirituale, da cui la divina bontà si degna di ritirar l'anime che hanno avuta la disgrazia di cadervi. La figlia di Giairo, che era morta da pochi istanti, rappresenta quelli che da poco tempo sono impegnati nel peccato, e che non hanno fatto gran passi nella strada dell'iniquità. Il figlio della vedova di Naim, morto da molto tempo, e che omai veniva portato alla sepoltura, è il simbolo dei peccatori più innoltrati nelle vie della perdizione, e che fanno passi continui verso l'inferno. Finalmente Laza-

ro morto da quattro giorni, ed esalante un fetido odore, indica gli sventurati che marciscono nel fango dei loro vizj, e che dall'anima totalmente corrotta gettano un fetore contagioso ed infetto. Richiamando alla vita questi tre morti, Gesù Cristo ci insegna, che per quanto fossimo profondati nel peccato, la sua grazia è sempre abbastanza potente per trarcene fuori. Per perdonare al peccatore non ha riguardo al numero, e all' enormità delle offese; ma sì alla sincerità, e alla vivacità del pentimento. Il più gran scellerato è più prossimo alla salute, di un' altro che sia caduto per la prima volta, quando egli sia più fortemente pentito, e più profondamente contrito. Peccatori, per quanto siate divenuti tali da lungo tempo, non disperate. Gesù Cristo ha risuscitate delle persone morte da diversi tempi. Ma non prendete troppa confidenza. Tra i suoi numerosi miracoli, non si veggono che tre risurrezioni. Ai voti, e alle lagrime delle loro famiglie egli ha ravvivati questi morti. Non accorderà egli dunque parimente che alle vostre

preghiere, e al vostro pentimento, la vita della vostr'anima. Vedete coll'esempio di Giairo, come potrete ottenerlo.

7. Noi troviamo nella sua preghiera due qualità, che devono animar le nostre, l'umiltà, e la confidenza. Comincia dal prostrarsi ai piedi di Gesù Cristo; e poi gli dice, che se egli si compiace di venire a imponer le mani alla sua figlia certamente viverà. Noi dobbiamo alla grandezza di Dio l'omaggio della nostra umiltà, e alla sua bontà quello della nostra confidenza. Noi non meritiamo niente, dunque siam umili: tutto ci è promesso, siamo dunque confidenti. Dio ci dichiara per un Profeta, ch'egli getta uno sguardo favorevole sopra la preghiera degli umili (1); e per un Apostolo ci ordina, sotto pena di nonessere esauditi, di pregare con fede senza esitare (2). Queste

(1) *Respexit in orationem humilium & non sprevit preces eorum.* Psalm CI v. 18.

(2) *Postulet autem in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur & circumfertur. Non ergo æstimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.* Jacob. I. v. 6. 7.

due qualità delle nostre preghiere, non si nuocono; ma si moderano reciprocamente. L' umiltà è il freno che ritiene la confidenza, e la confidenza è lo stimolo, che anima l' umiltà. L' umiltà impedisce alla confidenza di trascorrere nella presunzione: e la confidenza impedisce alla umiltà di degenerare nella pusillanimità.

8. Se noi sentissimo i nostri bisogni tanto vivamente, quanto questo padre sentiva la perdita della sua figlia, le nostre preghiere sarebbero animate dai medesimi sentimenti della sua. Ma l' attaccamento ai beni della terra soffoca in noi l' amore dei beni celesti. Quanto più noi siamo ardenti per gl' interessi della carne, e del sangue, tanto più noi siamo freddi per quelli della salute. Qual proporzione può esservi tra quello che noi inseguiamo colla più ardente vivacità, e quello che appena ci degniamo di domandar languidamente, e senza calore? Qual comparazione può ragionevolmente fare un uomo, che non abbia perduta interamente la fede, tra una grazia di Dio, e un favore di un Grande; tra un' opera

meritoria per la salute, e un passo per acquistare qualche bene terreno; tra una tentazion superata, e un vantaggio riportato sopra un concorrente? Eppure, a vergogna dello spirito umano, noi vediamo continuamente, come si diportano tra questi diversi oggetti quegli uomini stessi, che si credono ragionevoli, e si pretendono anche Cristiani. Dicono benissimo di preferire gl' interessi del Cielo a quei della terra; ma le loro azioni smentiscono ad ogni momento il loro linguaggio. Singolar preferenza, che danno a Dio sopra il mondo, che consiste a travagliar sempre per il mondo, e a non far niente, o quasi niente per piacere a Dio!

9. Per la bontà colla quale Gesù Cristo condiscende al desiderio di Giairo, ci mostra un carattere, che deve essenzialmente avere la nostra. Basta a Gesù di aver veduto il dolore di questo Padre, di aver inteso il bisogno che ha della sua assistenza. Si alza subito e lo segue per ridonargli l' oggetto della sua tenerezza. Perciò la carità, da lui insegnataci, è attiva, e vola al soccorso del prossimo,

tosto che essa può conoscere i suoi bisogni. Non fa aspettare i suoi benefizj; si affretta a diffonderli, e loro dà un nuovo pregio colla prontezza nell' accordarli. Ma si può dir così della nostra? Allorchè ci degniamo di sollevare gli sfortunati, non li lasciamo noi languire in una aspettazione che li consuma e desola? La causa di questa lentezza nell' usar compiacenza, in alcuni è la negligenza, in altri la pretensione. Quelli non trovano, che la soddisfazione di far del bene meriti la pena di distogliersi dalle proprie occupazioni, e distrarsi dai proprj piaceri: questi s' immaginano, che le loro grazie più lungamente desiderate ecciteranno maggiore riconoscenza. Quanto è differente da questa fredda e vile beneficenza, che calcola sempre l' interesse del suo piacere, o della sua vanità, la munificenza cristiana, che dimentica costantemente se stessa! Quanto è dessa più cara all' infelice, che viene da lei soccorso, e più meritoria per l' uomo religioso, che la pratica!

10. *Ed ecco, che una Donna, che da*

dodici anni era inferma per flusso di sangue, gli si accostò alle spalle, e toccò il lembo della sua veste, dicendo tra se: Se io tocco soltanto il suo vestimento, sarò guarita. Gesù essendosi voltato, e avendola veduta, le disse: Confidate, o figlia, la vostra fede vi ha salvato. E nell' ora medesima la femmina restò guarita. S. Marco, e S. Luca aggiungono a questo miracolo alcune circostanze ommesse da S. Matteo. Gesù Cristo essendo in cammino per risuscitare la figlia di Giairo, era seguito da una truppa numerosa, che strettamente lo circondava. Questa Donna inferma da dodici anni avea consultati molti medici; vi avea spese tutte le sue facoltà; e lungi dal riceverne alcun sollievo, il male si era maggiormente aggravato. Avendo sentito a parlar di Gesù, venne tra la folla a mettersi alle sue spalle, e toccò la di lui veste, dicendo: se io tocco soltanto i suoi abiti, sarò salva; e nel momento s' accorse che il suo flusso di sangue si arrestava. Gesù sentendo, che da lui era uscita una virtù, si rivolse, domandando chi

lo aveva toccato. I suoi Discepoli gli risposero; voi vedete la folla che vi stringe: e domandate chi vi ha toccato? Ma Gesù riguardava per vedere la Donna, che avea fatto questo. Essa spaventata, e tutta tremante, sapendo quello che in lei era avvenuto, si gettò ai piedi del Salvatore, e gli confessò tutta la verità. Allora Gesù Cristo le disse: Figlia la vostra fede vi ha salvata: andate in pace, e siate guarita dalla vostra infermità (1).

11. La malattia, da cui era attaccata questa Donna, era di quelle, che comunemente il dichiararle in pubblico reca rossore. I Santi Padri per conseguenza vi hanno ravvisata la figura del vizio vergognoso, i di cui atti si cerca quasi sempre di nascondere, e di velare; vizio che macchia il corpo con l'anima; che per grande sciagura è il più comune di tutti nel mondo; che ne strascina tan-

(1) Marc. V. v. 24. e seg. Luc. VIII. v. 42. e seg.

ti altri al suo seguito; che rese debole Sansone, omicida Davidde, Idolatra Salomone, calunniatori i vecchj della cattività. Un' altra analogia, che rimarcano i Dottori tra lo stato di questa Donna, e la passione impura, si è la durata dell' uno, e dell' altra. Erano molti anni che questa Donna era afflitta dalla sua infermità: e tale pure si è il deplorabile effetto del vizio contrario alla purità, il quale tra tutti è quello, a cui si resta più costantemente attaccato, e da cui è più difficile, e più raro di sciogliersi. Le affizioni, la perdita dei posti, delle dignità, delle sostanze, le disgrazie di diversi generi, che correggono sovente le altre passioni distaccandone i loro oggetti, hanno forza pochissima sopra questa. Essa è di tutti gli stati: la si ritiene in tutte le situazioni: sopravvive in certo modo a se stessa: e l' impotenza di soddisfarla non la distrugge; sino sotto le nevi della vecchiezza questo fuoco vergognoso cova, e si asconde. Quando non può più accendere i sensi, si sforza di riscaldare la memoria, e la fantasia. In

mancanza dei piaceri infami, che più non può offrire, richiama delle ree rimembranze, e presenta delle immagini abbominevoli; rendendo la canizie tanto colpevole per il rammarico di vedersene priva, e per i suoi mali abiti, quanto lo era stata la gioventù per i suoi desiderj, e per i suoi trasporti.

12. I sacri autori rimarcano, che questa Donna era inutilmente ricorsa all'arte dei medici, che vi aveva spese le sue sostanze, e che ne restava più incomodata di prima. Sotto questo emblema ci insegnano, che per guarire dai mali spirituali, non solamente è infruttuoso, ma ancora pericoloso l'impiegarvi i mezzi umani. Non vi confidate, dice il Profeta, nè ai Principi, nè ai figliuoli degli uomini, incapaci di darvi salute (1). Da Gesù Cristo solo convien sperarla. I consigli degli uomini, i ragionamenti della loro saviezza, sono rimedj assolutamente

(1) *Nolite confidere in principibus : in filiis hominum, in quibus non est salus.* Psal. CXLV.

inefficaci per se medesimi. Se non si riferiscono a Dio, se non sono mezzi da lui stesso impiegati per ricondurci a lui, se non sono appoggiati a motivi di religione, e soprattutto ai soccorsi della grazia, in vece di servirci, per l'ordinario non faranno che nuocerci. La filosofia tanto vantata, per rimediare ai mali dell'anima, è un medico molto inabile. Non sa guarire un male, se non con un male contrario, sovente ancor più funesto. Il suo mezzo per reprimere una passione, è di opporgliene un'altra: e se mai ha potuto cacciar un vizio da un cuore, ve ne ha fatto entrar molti altri. E ciò avviene, perchè essa non può combattere un interesse terreno, che con un altro interesse egualmente terreno. Non ha in suo potere altri mezzi più potenti; e ogni interesse di questo mondo, è il mobile di qualche passione. Non vi ha che la Religione, che sia, e possa essere un rimedio efficace, un rimedio certo, un rimedio universale ai mali spirituali. Ella sola ha la forza di tener tutte le passioni compresse ad un tempo, coi gran-

di precetti che ella ci detta, coi grandi consigli che ella ci dà, coi grandi doveri che ci impone, coi grandi esempj che ci offre, coi grandi motivi che ci suggerisce, coi grandi interessi che ci presenta, coi grandi sentimenti che ci ispira, coi grandi mezzi che ci prepara, coi grandi soccorsi che ci somministra.

13. Pare, che la Donna di questo Evangelio non fosse stata personalmente testimonio dei miracoli di Gesù Cristo; ma che li avesse intesi raccontare dai testimonj occulari; e sul loro racconto universale, uniforme, ben circostanziato, avesse creduto in lui, e si fosse persuasa di poter ottenere da lui la sua guarigione. La nostra fede ha gli stessi motivi, che avea quella di questa Donna; ma ha essa la stessa vivacità? Noi non siamo stati testimonj dei miracoli del nostro Redentore; ma le testimonianze dei suoi Apostoli confermate dalla confessione degl' increduli di quel tempo, rese ancora più incontrastabili dal loro successo trasmesso sino a noi dall'unanime consentimento di dieciotto secoli, non sono altrettanto

potenti, quanto le relazioni, che hanno determinata la credenza di questa Donna? Perchè dunque appoggiata a tai fondamenti trovasi tanto languida la nostra Fede? Perchè se ne abbiamo veramente, la smentiamo noi del continuo colle nostre opere? Perchè non ci ispira essa la confidenza di andar ai piedi del divin Salvatore a domandargli la guarigione di quelle infermità, sotto le quali la nostra anima si trova oppressa? Se l' inferma del nostro Evangelio si fosse contentata, come noi, di credere speculativamente, se non avesse operato conforme alla sua credenza, se non fosse andata a trovar Gesù Cristo, sarebbe morta poco appresso nella sua dolorosa infermità, e questo è ciò che accaderà a noi, e che ci sarà molto più ancora funesto; poichè i nostri mali conducono ad una morte ben più infelice, se non andiamo colla stessa confidenza verso il medico benefico, che può solo guarirci.

14. Questa Donna sperava di ritrovar Gesù Cristo solo, e di esponergli in particolare la sua infermità. Lo trova cir-

condato da una turba immensa, che lo segue. Non ardisce nè di tentar di arrestarlo, nè di procurare di trarlo da parte. Ma queste difficoltà non la ritengono. Il desiderio ardente di essere guarita, la confidenza intera nel benefattor universale, sostengono il suo coraggio. La vera fede non si sconcerta per gli imbarazzi, non si ributta per gli ostacoli. Sa, che nel sormontarli consiste il merito principale. Quelli, che il Demonio oppone alla nostra conversione, sarebbero ben presto superati, se avessimo una brama reale di convertirci. Il primo di tutti gli ostacoli, quello che dà forza agli altri, si trova dentro di noi medesimi; si trova nella nostra cattiva volontà, e nel nostro attaccamento ai peccati. Noi diciamo, che il ritornare a Dio è troppo penoso: lo è, perchè noi lo rendiamo tale. Noi troviamo impossibile quello, che non vogliamo fare, e per iscusare la nostra perseveranza nel male, amiamo meglio di accusarci di debolezza, che di convenire della nostra pertinacia.

15. Il mezzo impiegato da questa Don-

na per ottenere la sua guarigione, mostra la grandezza della sua fede. Malgrado la debolezza, in cui si trovava per il suo stato, si risolve di penetrar nella folla, che circonda il Salvatore: non teme di esserne oppressa: si sforza di entrarvi per mezzo: e finalmente arriva per gradi sino vicina a Gesù Cristo, persuasa, che le basterà aver tocchi i suoi vestimenti per essere guarita. Vi era per altro ancora nella sua fede della imperfezione, se essa s'immaginava di poter toccar la veste di Gesù Cristo, senza che ei lo sapesse. Doveva ben pensare, che quegli, che aveva tutta la potenza, possedeva ancora tutta la scienza. Ma in questo essa peccava per ignoranza, e non per cattiva volontà: e la costanza, colla quale eseguisce il suo progetto, malgrado le difficoltà, che dovette provare, sì per parte della folla, che bisognava traversare, sì per parte della sua propria debolezza, che bisognava vincere, riparava vantaggiosamente quello, che mancava alla sua istruzione. Noi siamo più istrutti di essa: noi conosciamo meglio, che essa non conosce-

va, il Medico divino delle anime, e del corpo; ma siamo meno avanzati di lei nella strada della guarigione. E ciò avviene, perche noi non abbiamo la sua perseveranza. Si sentono molti progetti di conversione: si veggono gran piani di riforma. Perchè dunque così poche conversioni effettuate, così poche riforme verificate? Vuol dire, che non è difficile il progettare, e che è solo penoso l' eseguire. La stessa vivacità d' immaginazione, che avea concepiti sì bei disegni, alla vista delle difficoltà, si esalta in senso contrario, e le ingrandisce. Quando si tratta di venir all' opera, non altro si vede più, se non ostacoli da superare, tentazioni da vincere, legami da rompere, impegni da sciogliere, abiti da riformare, piaceri da fuggire, passioni da reprimere. Si comincia dall' esserne spaventato; se ne resta in seguito ributtato, se ne prova poscia disgusto; e si finisce col riprendere per istanchezza, e per viltà, quel corso di vita, di cui si aveva sentito il difetto, e da cui si avea supposto cosa più facile il ritirarsi.

16. Gesù Cristo si volge, e domanda chi lo ha toccato. Non crediam già che lo ignorasse. Possiam noi dubitare, che non fosse egli stesso, che avea preparato questo miracolo, che avea inspirato alla Donna il desiderio di venirlo a trovare; che l'avea fatta giungere precisamente al momento, in cui camminava circondato da una moltitudine numerosa; che le avea fatto concepir la speranza di esser guarita, toccandolo? La sua intenzione non era di ricevere una istruzione; voleva darla. Voleva far rimarcare a quelli, che lo attorniavano, questo nuovo prodigio, di cui non si sarebbero avveduti, se non lo avesse fatto confessare a quella stessa, che n'era l'oggetto. Voleva, assodando la fede di Giairo, e di tutti gli altri, insegnar loro, che per operar dei miracoli, non gli era necessario di esser presente, poichè ne faceva ancora senza parer di volerlo; e uscivano da lui come naturalmente, e senza aspettare i suoi ordini. Questa nuova maniera di operar dei prodigj dovette gettare nell'animo degli astanti una grande ammira-

zione, e nel cuore dell' addolorato padre un raddoppiamento di confidenza, e di speranza.

17. I Discepoli del Salvatore, che non potevano entrare nel segreto delle sue intenzioni, gli rispondono, che stretto come lo era da tutte le parti, non deve egli stupirsi di essere stato tocco da qualcheduno. Non comprendevano il senso della sua parola, e non sapevano in che consistesse la differenza tra l' essere pressato, e l' esser toccato. Non potevano fare la distinzione dei motivi che riunivano tutta questa turba attorno di Gesù Cristo. Egli solo, tra quelli, che si affollano dietro di lui, sà distinguer la truppa, che vi è condotta dalla curiosità, dal costume, dal desiderio di essere osservata, o dal timore di esserlo; la sà ben distinguere dal piccol numero di anime ferventi; che confuse in questa moltitudine si avvicinano a lui per trarre sopra se stesse le grazie, di cui egli è la sorgente feconda. Noi vediamo talvolta gli altari attorniati da una numerosa affluenza. I Templi non sembrano sufficienti a

contenere i tanti adoratori che vi concorrono. In cotesta folla, che tutta presso a poco palesa il medesimo zelo, non è accordato ai ministri, successori degli Apostoli, di discernere quelli, che non apportano presso Gesù Cristo, che una premura inutile ed importuna, da quelle anime privilegiate, che gli presentano una confidenza sincera nella sua bontà, e una brama ardente di meritarla. Ma Gesù Cristo le vede, e le osserva. Tra tutte le voci, onde rimbombano le sacre volte, egli distingue quelle che partendo da labbra più pure, spinte da sentimenti più affettuosi, s' innalzano sino a lui Sopporta l' importunità dell'une, ricompensa il fervore dell' altre. Quelle sono l' oggetto della sua pazienza, queste della sua compiacenza.

18. Alla domanda del Salvatore, la Donna fu presa da spavento. Temette di avere senza volerlo, commessa un' imprudenza. La confidenza più intera in Dio non và esente da timore. Il non sapere se siamo degni di amore o di odio (1),

(1) *Nescit homo utrum amore, an odio dignus sit.* Eccl. IV. v. 1.

ritien nel terrore le anime più ferventi. Il sentimento della lor debolezza, la coscienza delle loro colpe ingrandite agli occhi loro dalla umiltà, le fa tremare, pensando a quegli, il qual dichiara che quelli che lo servono più fedelmente sono soggetti alla instabilità; e che sino negli Angeli suoi, egli trova delle imperfezioni (1); che tra i Santi non ve ne ha uno che non sia esposto a cangiarsi; e che i cieli stessi non sono puri davanti ai suoi occhi (2). Allorch' esse possono tenersi sicure della rettitudine delle loro intenzioni, non lo sono della innocenza delle loro azioni. Allorquando la loro coscienza rende loro testimonianza in favor delle loro azioni, esse temono di aver peccato per qualche ommissione. Sono agitate dalla inquietudine, tanto per quello che hanno fatto, quanto per quello che

(1) *Ecce qui serviunt ei, non sunt stabiles, & in angelis suis reperit pravitatem.* Job. IV. v. 18.

(2) *Ecce inter sanctos ejus nemo immutabilis, & cœli non sunt mundi in conspectu ejus.* Job. XV. v. 15.

hanno mancato di fare. Ma questa inquietudine non degenera in disperazione. Per quanto tremante fosse da capo a piedi, questa Donna si getta ai piedi di Gesù Cristo. Avea fatto conto sopra la di lui potenza; ora confida nella sua bontà. Non arrossisce più di confessare pubblicamente la sua malattia. Tutto quello che teme, si è di aver dispiaciuto a Gesù Cristo. Si affretta, col mezzo di una confessione sincera della sua azione, di ottenerne il perdono. Peccatori, non potete ricevere il rimedio alle malattie della vostra anima, se non confessandole con candidezza al medico, che Gesù Cristo ha stabilito per guarirle. Per quanto vergognose sien esse, per quanta pena vi costi il dichiararle, voi siete strettamente obbligati a farlo. A questa condizione appoggia il benefizio del vostro ristabilimento. Vi è affatto necessario, o confessare i vostri peccati, o restarne carichi.

19. Invece di biasimar questa Donna, Gesù Cristo la loda; invece di riprenderla, la consola; invece di punirla, la ricompensa. Le dichiara che il prezzo della

sua fede, non solamente è la sua guarigione, ma ancora la sua salute. Alla grazia ch' essa avea desiderata, egli ne aggiugne un' altra più preziosa infinitamente. Impariamo da questo a riferire tutti i beni dell' ordine temporale, che noi sollecitiamo, al bene supremo, al quale debbon condurci. Se domandiamo la sanità, facciamolo per essere più in istato di servir Dio. Se imploriamo la beneficenza celeste per quelli, che amiamo, facciamolo in vista di attaccarli ad essa più fortemente. Se l' invochiamo per la pubblica prosperità, facciamolo, affinchè il popolo cristiano attender possa più liberamente al culto di Dio, e all' osservanza dei suoi precetti. La nostra salute, e quella dei nostri fratelli, eccovi lo scopo di tutti i nostri voti. Se non n' è l' oggetto immediato, ne sia almeno l' ultimo fine. Imitiamo dunque nelle nostre preghiere l' ordine, che segue la Provvidenza nelle sue disposizioni. La salute degli uomini ne è costantemente l' oggetto, ed il termine. Le cose stesse, che sembrano esservi le più straniere, sono dirette a questo scopo

universale per via di quei mezzi, che la sua sapienza ha scelti, e che a noi non sempre permette di conoscere. Perciò il nostro dovere è di riferirvi tutto; e siccome noi dobbiamo aspirarvi continuamente, così dobbiamo esserne incessantemente occupati.

2o. Gesù Cristo dichiara all' inferma già guarita, ch' è stata salvata in grazia della sua fede. E' dunque bastante la fede per l' eterna salute? Guardiamoci da questo errore, che è stato condannato dalla Chiesa. La fede è necessaria per andar salvo, ma separata dall' altre virtù, diviene inutile. Non parla quì il Salvatore della fede sterile ed inoperosa, di una credenza puramente speculativa, che resta nello spirito, e niente produce. Il suo Apostolo ci spiega in suo nome, qual è la fede che procura la salute. E' quella che opera per la carità (1) la fede accompa-

(1) *Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium: sed fides, quæ per charitatem operatur.* Galat. V. v. 6.

pagnata dal corteggio delle virtù che mena al suo seguito; la fede fecondata dalla moltitudine delle opere, di cui è madre; questa è quella fede, alla quale Gesù Cristo dice, che questa Donna deve la sua salute; e alla quale egli appoggia la nostra. Credere, e non operare conformemente alla sua fede, è una incongruenza tanto colpevole, quanto assurda. Anzi che assolverci al tribunale celeste, ci accuserà, e noi vi saremo come quel servo, di cui parla Gesù Cristo, il quale è tanto più severamente castigato, quanto che avendo meglio conosciuta la volontà del suo padrone, non vi si è conformato (1).

21. *Gesù essendo giunto alla casa del capo di Sinagoga, e vedendo i suonatori, e una truppa che faceva strepito grande, disse: ritiratevi, che questa figlia non è*

(1) *Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, & non præparavit, & non fecit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis: qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis.* Luc. XII. v. 47. 48.

morta, ma dorme. Essi se ne burlavano: Quand' egli ebbe fatta uscire la folla, entrò: e prese la mano della figliuola che si levò. E la fama di questo avvenimento si sparse in tutto il paese. Il Salvatore passa da un prodigio all' altro. Appena ha terminata una guarigione và ad operare una risurrezione. Per la maniera con cui procede, ci mostra quello che si dee fare per operare la risurrezione spirituale dell' anime. Arrivato alla casa dove la morte lo aspettava per rendergli la sua preda, trova, com' era usanza presso gli Ebrei, come pur tra i Pagani, una truppa romorosa di suonatori radunati, e per esprimere il dolore, e per distrarlo. Nel modo stesso i morti spirituali, per assordarsi sopra il loro stato, si sforzano di svagarsi, ricercano lo strepito, ed il fracasso, corrono dietro i divertimenti. La prima cosa, che fa Gesù Cristo per restituir la vita alla defunta, si è di allontanar tutto questo vano tumulto. Egli è certo, che questa moltitudine inutile non poteva metter confini alla sua potenza. Egli era padrone di richiamar in vi-

ta la persona morta in mezzo a quella folla, e allo strepito ch' essa faceva. Ma voleva insegnarci, che per richiamar alla vita della grazia l' anima, che ha avuto la disgrazia di perderla, bisogna cominciare dal ritirarla dalle dissipazioni, dai divertimenti, dai piaceri che la distraggono, e la distolgono dal pensiero della salute. Questi sono legami, che bisogna rompere per renderle la libertà di ritornare a Dio. L' allontanamento dal mondo è un proemio indispensabile della conversione. Se qualche circostanza particolare rende impraticabile un allontanamento fisico, ed assoluto, un allontanamento almeno morale è assolutamente necessario. Se non si può distaccarsi interamente dal mondo, bisogna almeno separarne il suo cuore. Bisogna in mezzo del mondo formarsi una solitudine; schivare le sue assemblee, rinunziare alle sue feste, fuggire le sue illusioni; e tutto quello, che il Savio chiama fascino d' inezie oscurator d' ogni bene (1). I grandi motivi della Reli-

(1) *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona.* Sap. IV. v. 12.

gione non fanno colpo sul peccatore in mezzo alle dissipazioni mondane. La polvere innalzata intorno di lui dall' agitazione del mondo, qual turbine, da cui era avvilupato, e lordato, toglie ai suoi sguardi la vista di Dio, la contemplazione delle sue promesse, e delle sue minaccie. Solamente allorquando è uscita da questa nuvola, che l' accieca, l' anima restituita alla pura luce della Religione, vede gli oggetti tali quali sono. Riconosce la sua deformità, e l' orrore, che ispira. Scopre sulla sua testa la spada della vendetta celeste pronta ad immolarla; e sotto i suoi piedi l' abisso aperto dalla collera divina, dove ella sta per essere inghiottita. Mira da una parte la giustizia in atto di alzar la destra per ferirla, dall' altra la misericordia, che stende le braccia per riceverla. Vede Gesù Cristo, ora suo intercessore, vicino a divenire il suo giudice. Nel tempo stesso che i suoi occhi si aprono alla luce, il suo cuore si apre al terrore, e alla speranza, che vi fanno entrare il pentimento, e le fanno meritare il suo perdono.

22. Noi vediamo i suonatori, e le altre persone motteggiare, perchè il divin Salvatore dice, che questa figlia non è morta, ma solamente addormentata. Non comprendevano il senso del suo discorso, e, assicurati come lo erano della morte della figliuola, lo trovavano irragionevole. Ma con un poco di riflessione avrebbero compreso, che la riputazione sola di Gesù Cristo doveva ispirar loro del rispetto per le sue parole; e che un uomo che avea operati tanti miracoli, avea ben diritto di chiamar un semplice sonno quella morte, che egli era padrone di far cessare. Ma non così ragionano le persone del mondo. Quello che esse non intendono; quello che non sono degne d'intendere nel linguaggio della Religione, è il soggetto delle loro beffe. I tratti della loro irrisione non risparmiano i Ministri i più rispettabili. Sopra tutto quando veggono uno dei loro simili vicino a lasciare la perversa loro compagnia, e a ritornar a Dio, raddoppiano i loro sarcasmi, e contro lui, e contro i virtuosi Pastori, che

lo rendono alla vita della grazia. Ma Gesù Cristo non si ferma alle loro vane ed insolenti beffate. Senza degnarsi di lor rispondere, tutti li fa sortire: e opera in assenza loro il miracolo, di cui non meritavano di essere testimonj. Colla sua condotta ferma e prudente, insegna a quelli che lascierà dopo di lui incaricati della risurrezione delle anime, a non lasciarsi nè sconcertare, nè abbattere dalle dicerie del mondo, e a non rispondervi che coi fatti, e colle opere del lor ministero.

23. Gli Evangelisti rimarcano, che Gesù Cristo ordinando alla giovane di alzarsi, le porse la mano per ajutarla. Pastori di anime, questa è ancora un' altra istruzione, ch' ei vi presenta. Non basta, che voi impegniate colle vostre esortazioni i peccatori di entrare nelle vie della penitenza. Voi dovete, come Gesù Cristo, dar loro la mano per sostenerli, e prevenire le future cadute; per guidarli, e impedir loro di sviarsi di nuovo. I principj di una conversione esigono assidue cure

da voi. Le cicatrici delle piaghe che avete chiuse, sono pronte a riaprirsi. Il fuoco che avete soffocato, non aspetta che un soffio per riaccendersi. Le piegature delle abitudini da voi compresse, fanno ogni sforzo per rimettersi al primo luogo. Il lievito delle passioni da voi represse, ma non ancora distrutte, fermenta sempre con occulta attività. Il nemico che avete cacciato da quel cuore, gira incessantemente intorno di esso per rientrarvi. Medico spirituale, non abbandonate questo infermo, che voi avete guarito, ma non interamente ristabilito; e il quale è liberato dal suo male, ma non ha ricuperate tutte le sue forze. La vostra carità consumi quello che ha cominciato il vostro zelo. Facilitategli, col dividerli, gli esercizj della sua penitenza. Unite i vostri ai suoi voti. Eccitate le sue lagrime col dolore, che gli mostrerete; sostenete le sue risoluzioni colle vive vostre esortazioni. La vostra presenza lo incoraggirà: la vostra assistenza lo fortificherà; e la sua perfetta conversione, opera comune dei

suoi sforzi, e dei vostri soccorsi, farà la felicità di tutti e due.

24. Finalmente S. Marco, e S. Luca riferiscono, che Gesù Cristo, dopo aver risuscitata la giovane, ordinò che le si dasse a mangiare. Lo stesso ordine egli dà per quelli, ch' egli risuscita spiritualmente. Allorchè sono interamente restituiti alla vita, allorchè tutti i sintomi di morte sono scomparsi; allorchè si sono alzati da quella bara, soggiorno di corruzione, dove i loro vizj li tenevano chiusi, comanda, che lor si faccia mangiare il pane disceso dal Cielo, che fa vivere eternamente (1). Con questo cibo sostanziale conserveranno la vita ricuperata. L' Eucaristia renderà loro il lor primo vigore, lo accrescerà ancora; e giungendo a scacciare dal loro interno quanto potrebbe restarvi di umori maligni, e pericolosi, li preserverà, secondo la parola

---

(1) *Ego sum Panis vivus, qui de Cælo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum.* Joan VI. v. 51. 52.

del divin Salvatore, dalla terribile disgrazia di ricadere nello stato di morte, da cui la sua grazia li ha ritirati (1).

---

(1) *Hic est panis de Cœlo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.* Joan. VI. v. 50.

L' Evangelio della vigesimaquarta Domenica dopo la Pentecoste, avendo molta conformità con quello della prima Domenica dell' Avvento, e avendo ancora lo stesso soggetto del giudizio finale, si crede bastante, senza farne una in particolare, di rimandare alla spiegazione, che è stata data di quell' altro Evangelio.

(LVI)

EVANGELIO

DEL GIORNO DELLA PURIFICAZIONE DELLA Ss. VERGINE, E DELLA PRESENTAZIONE DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO AL TEMPIO

Quando i giorni della Purificazione di Maria, secondo la legge di Mosè, furono trascorsi, fu portato Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore, conforme a quanto è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore; e a fine di offerire in sacrifizio, come viene ordinato dalla legge del Signore, due tortore, o due colombi. Eravi allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, ed era un uomo giusto e temente Dio, che aspettava la consolazione d' Israele, e lo Spirito Santo era in lui. Era a lui stato rivelato dallo Spirito Santo, che non morrebbe senza aver

prima veduto il Cristo del Signore. Egli venne nel Tempio per un impulso dello Spirito divino: e allorquando il Bambino Gesù fu introdotto dai suoi parenti a fine di fare per lui quanto era in uso secondo la legge, lo prese nelle sue braccia, e benedisse Dio, e disse: Ora, o Signore, lascierete andare in pace il vostro servo, poichè i miei occhi hanno veduto il vostro Salvatore, che voi avete destinato ad essere esposto alla vista di tutti i popoli, per esser la luce, che illuminerà tutte le nazioni, e la gloria d' Israele vostro popolo. (Luc. Cap. II. v. 22. — v. 32.)

SPIEGAZIONE

1. *Quando i giorni della Purificazione di Maria, secondo la legge di Mosè, furono trascorsi, fu portato Gesù a Gerusalemme per presentarlo al Signore, conforme a quanto è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore; e a fine di offerire in sacrifizio, come viene ordinato dalla legge, due tortore, o due colombi.* A misura che

Gesù Cristo cresceva in età, si compivano successivamente le Profezie, che lo disegnavano alla terra. Oggi comparisce per la prima volta nel suo Tempio il Dominatore, quell' Angelo del testamento, annunziato da Malacchia (1). Oggi il desiderato dalle nazioni, predetto da Aggeo, viene a riempir di gloria la sua dimora. Viene a portare al secondo Tempio un onore, che il primo non ricevette giammai (2). Ma non è già, che egli si mostri nello splendore della sua gloria. Non riempie già il Tempio di una nuvola luminosa, che abbagli i Sacerdoti, e li turbi nelle loro funzioni (3), come

(1) *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam. Et statim veniet ad templum suum Dominator, quem vos quæritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis. Ecce venit, dicit Dominus exercituum.* Malach. III. v. 1.

(2) *Veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria ..... magna erit gloria domus istius novissimæ plusquam primæ, dicit Dominus exercituum.* Agg. II. v. 8. 10.

(3) *Factum est autem, cum exissent sacerdotes de Sanctuario, nebula implevit domum Domini, & non poterant sacerdotes stare, & ministrare propter*

allorquando egli ne prese il possesso al tempo di Salomone. Solo, portato sulle braccia di una madre modesta, e timida, si presenta nello stato il più povero; ed è riscattato col prezzo il più basso. Ma quanto questa umiliazione apparente, quanto manifesta di grandezza, e di maestà! Nel Cielo l'Eterno, circondato da tutto il suo splendore, riceve gli omaggi, le adorazioni, i trasporti di rispetto, rinnovati incessantemente dagli Spiriti Beati. Ma oggi gli viene reso un più grande onore sopra la terra. Un Dio è quello che viene a purificarsi: si presenta un Dio, a prostrarsi, a confondersi, ad annientarsi, e a portargli insieme coi suoi voti l'offerta di tutta la sua persona. Contempliamo questo spettacolo imponente di un Dio adoratore di Dio: qual sentimento profondo desterà esso in noi della divina Maestà! Non ci arrestiamo a riguardar l'esteriore di questa solennità; penetriamone lo spirito. Consideriamola da Cri-

---

nebulam: implevérat enim gloria Domini domum domini. 3. Reg. VIII. v. 10. 11.

stiani, non con una vuota speculazione, ma studiandone le istruzioni, ch' essa rinchiude. Imperciocchè tale è la natura dei nostri sublimi misteri: non solamente offrono alla nostra fede delle verità da professare; ma da queste auguste verità fanno sortire le lezioni le più importanti, e le più salutari regole di condotta. Nella nostra divina Religione i Dogmi, e i precetti sono essenzialmente congiunti. La dottrina la più elevata è il fondamento della morale la più perfetta: e quello che noi abbiamo da praticare, è sempre la conseguenza di quello, che ci è ordinato di credere.

2. La festa che celebra in questo giorno la Chiesa, riunisce due misteri. Ci mostra una Vergine non macchiata giammai da alcuna imperfezione, neppure dalla colpa originale, che viene a purificarsi: ci presenta un Dio che viene ad esser vittima. Seguiamo collo spirito Gesù, e Maria nel Tempio di Gerusalemme; e meditando sopra l' augusta ceremonia, che vi si compie, applichiamoci a considerare due punti principali: la sommessione di

Gesù, e di Maria alla legge, modello di quella, da cui noi dobbiamo essere penetrati: l'offerta fatta da Gesù a Dio, immagine di quella che noi dobbiamo fargli di noi medesimi.

3. Se Maria avesse voluto sottrarsi alla legge della purificazione, quanti titoli legittimi non avrebbe avuto diritto di reclamare? La legge stessa la dispensava da questa cerimonia. Se si considera la lettera, essa non sottometteva, che le donne, le quali avevano partorito secondo il corso ordinario della natura. Pare che i termini sieno stati espressamente misurati con cautela per eccettuar questa Donna, che i prodigj della sua concezione, e del suo parto dovevano collocar fuori della classe comune. Se poi si penetra lo spirito della legge, qual cosa poteva esservi in Maria, che meritasse di esser purificata? E il Dio Salvatore non era egli consacrato a Dio per sua natura in una maniera più eccellente di quante poteva esserlo col mezzo di tutte le cerimonie Giudaiche? D'altronde Maria era madre d'un Dio; possedeva una

autorità legittima sopra l'autor medesimo della legge; regnava in qualche maniera sopra la legge. Perciò si riunivano in lei tutti i titoli d'indipendenza.

4. Ma mentre che la grazia colloca Maria al disopra della legge, la sua umiltà ve la sottomette. Ella discende, senza esitare, dall'alto suo posto di esaltamento, per dare l'esempio dell'ubbidienza. Per sommessione alla legge acconsente sino a lasciar oscurare il fulgore di qnella verginità, di cui nel mistero della Incarnazione si era mostrata così gelosa. Contenta di esser pura agli occhi di Dio, vuol comparir di non esserlo agli occhi degli uomini, e si eguaglia alla stessa condizione delle altre donne.

5. Fa ancor di più: non solamente si sottomette alla legge; viene a sottomettervi il suo figliuolo: il suo figliuolo, l'autore, l'arbitro, il sovrano della legge. Gesù Cristo non può ancora parlare; ma parla la sua stessa presentazione. Essa proclama già altamente quello che egli ripeterà in seguito; cioè ch'egli è venuto non per sciogliere, ma per adempire

la

la legge (1) egli pratica quella lunga ubbidienza a tutti i precetti religiosi morali, e civili, di cui la sua vita è stata la continuazione, e di cui la sua morte fu il compimento (2).

6. Da questi grandi modelli di sommessione, che l' Evangelio ci presenta da contemplare, rivolgiamo i nostri sguardi sopra noi stessi. Mentre che Gesù e Maria, con tutti i titoli per sottrarsi alla legge, vengono volontariamente a portarle l' omaggio della loro soggezione, il nostro orgoglio, e la nostra viltà quanti non moltiplica pretesti per esentarsene? Pretesti di stato, e di rango; pretesti di convenienze, e di riguardi sociali; pretesti di debolezza e di sanità; pretesti di ripugnanza e d' impossibilità: in somma non ve n' ha alcuno, che la nostra feconda cupidigia non inventi per disimpegnarsi

(1) *Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.* Matt. V. v. 17.

(2) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Phil. II. v. 8.

dal giogo della legge. Gli uni la rompono con audacia; gli altri la violano per debolezza. Quì viene elusa da ragionamenti artifiziosi; là viene alterata da sottili interpretazioni. Si vuol sottomettersi ad alcuni de' suoi precetti, ma si pretende di dispensarsi da alcuni altri. Si capitola colla legge; si tratta l'affare della salute, come un affare di commercio, in cui si cerca di contrattare finchè si può, e che si procura con ogni sforzo di concludere al miglior mercato possibile. Ma l'esempio di Gesù, e di Maria dissipa tutte queste vane illusioni dell'amor proprio. Esso mostra nella legge una autorità universale, e che non eccettua persona; una autorità assoluta, e che non eccettua niente. Chi ardirà di credersi al disopra della legge, quando la Madre di Dio, quando Dio stesso vi si sono assoggettati? A qual comandamento della legge pretendiam noi di sottrarre la nostra ubbidienza, quando essi li osservano tutti con una religiosa esattezza? Non v'ha dunque, che la legge di Dio, che trovi resistenza nel nostro cuore. Le leggi del mondo, le

massime del mondo, le convenienze del mondo per quanto penose, per quanto disgustose esser possano, noi le osserviamo con fedeltà, con compiacenza, con zelo. E questa legge divina, così augusta nel suo principio, così elevata nei suoi motivi, così santa nei suoi precetti, così utile nei suoi effetti, così magnifica nelle sue promesse, non è per noi che un giogo duro, e pesante, che portiam con disgusto, che scuotiamo con impazienza, e di cui cerchiamo continuamente di scaricarcene. Nella ubbidienza, di cui Gesù e Maria ci danno oggi l' esempio, noi troveremo tutti i caratteri, che deve avere la nostra: Ubbidienza pronta: Gesù non è nato che da pochi giorni, e di già eccolo sottomesso a tutte le osservanze prescritte alla sua nazione. Per questa guisa egli confonde quelle dilazioni affettate, colle quali, allorchè non possiamo assolutamente sottrarcene, allontaniamo per quanto possiamo l' adempimento dei precetti, e le quali finiscono sovente nel condurci alla inosservanza. Ubbidienza volontaria: Gesù è offerto, siccome lo avea annunziato

tera (1); e la ragione è facile da comprendersi. Vuol dire, che l'autorità, da cui fu dettata la legge, è mal conosciuta, offesa, oltraggiata, ogni volta che viene infranta la legge. Mentre Gesù e Maria osservano con una esattissima fedeltà sino alle minime osservanze la legge Giudaica, con qual fronte possiamo noi sostenere la temerità delle nostre disubbidienze alla legge cristiana? Con qual sofisma, alla vista di sì grandi modelli, pretendiam noi di giustificare le eccezioni, le riserve, che noi facciamo a noi stessi nei comandamenti della legge, non osservando se non quelli che noi vogliamo, e come vogliamo, facendoci in questa maniera della legge data da Dio a tutti gli uomini, una legge che ci è particolare, e associando noi stessi al supremo dominio, e alla potenza legislativa di Dio sopra di

volui, & legem tuam in medio cordis mei. Psal. XXXIX. v. 7. 8. 9.

(1) *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.* Jacob. II. v. 10.

noi? Ma cessiam d'ingannarci; se vogliamo esser Cristiani, bisogna dunque essere discepoli, e imitatori di Gesù Cristo. Come suoi discepoli, dobbiamo osservare la totalità de' suoi comandamenti; come suoi imitatori, dobbiamo seguire senza distinzione tutti i suoi esempj.

7. *Santificatemi, avea detto il Signore, tutti i primogeniti tra i figliuoli d'Israele, tanto di uomini, quanto di animali: perchè tutto è mio* (1). Questa legge ci discopre tanto il motivo della offerta, ch'è il sovrano dominio di Dio, quanto il suo oggetto, ch'è di riconoscerlo. Dio avrebbe potuto, senza dubbio, esigere, che tutto gli fosse offerto, perchè tutto gli appartiene. Ma egli si era contentato di ordinare l'oblazione dei primogeniti per essere il pegno, e il segno perpetuo della sua proprietà universale. Ogni madre in riconoscenza di questo do-

(1) *Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vulvam in filiis Israel, tam de hominibus, quam de jumentis: mea sunt enim omnia.* Exod. XIII. v. 2.

minio veniva a presentargli quello che aveva di più prezioso, il primo frutto della sua fecondità. Il primogenito, il capo di ogni famiglia, era in questa cerimonia il rappresentante della intera famiglia. Dedicato a Dio con questa offerta speciale diveniva verso lui il garante, e come l' ostaggio della dipendenza, in cui la famiglia tutta dovea tenersi. Per questa maniera si perpetuava nella Sinagoga il pensiero di quell' Impero sovrano, che Dio esercita, e che non appartiene che a lui di esercitare sopra gli uomini tutti quanti.

8. Gesù Cristo sottomettendosi a questa legge, vien dunque altresì a riconoscere, e per se, e per tutta la famiglia, di cui egli è il capo, il dominio eminente di Dio. Ma l' oblazione fatta oggi della sua persona, è di un ordine ben superiore a quella di tutti gli altri primogeniti d' Israele: e la sua offerta è ben d' altra maniera più eccellente che la loro. Profondiamoci nella considerazione di questo augusto mistero. Quanto più noi lo penetreremo, tanto più vi scopri-

remo di grandezza, e di testimonianze della infinita bontà del nostro Dio. Maria offre oggi suo figlio, non solamente come suo primogenito, non solamente come dovendo essere il capo di una stirpe, che da lei sortirà; ma come il capo di tutta la stirpe umana. Gesù Cristo viene a prender possesso del suo titolo di primogenito di ogni creatura, di primogenito tra tutt'i mortali. Viene nel tempio di Gerusalemme a costituirsi il capo del corpo della Chiesa, a farsene egli stesso l'origine, per tenervi in tutto il primo luogo (1). Sublime idea di S. Paolo, e quanto per noi onorifica! Gesù Cristo ci fa tutti suoi fratelli: noi non facciamo con lui che una sola famiglia, di cui è egli il maggiore; e nel mistero di questo giorno, egli esercita la prima funzione di questo titolo. Questo debol infante, isolato, povero, nello stato il più

(1) *Primogenitus omnis creaturæ... & ipse est caput corporis Ecclesiæ, qui est principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens.* Colos. I. v. 15. 18.

umile, è il rappresentante di tutto il genere umano. Offrendosi a Dio come il primogenito tra di noi, egli ci offre tutti con lui; noi facciam parte della sua offerta. In questa ceremonia, agli occhi di suo Padre, tutte le generazioni passate, presenti, e future formano il suo corteggio. E gli si presenta alla loro testa davanti all'altare, per deponervi la confessione della lor dipendenza, e l'omaggio dovuto al sovrano dominio dell'Eterno sopra tutte le creature.

9. Nella offerta che oggi è fatta di Gesù, noi scopriamo un secondo carattere, che la distingue da tutte le altre, e che la colloca in una classe affatto particolare. Tutte le altre oblazioni erano per la loro stessa natura insufficienti. Per quanto prezioso, per quanto caro potesse essere l'oggetto offerto, non poteva esprimere, se non imperfettissimamente, la dipendenza della creatura. Diciamo di più: tutte le creature riunite insieme e offrentisi tutte ad un tempo, erano nella impotenza di presentare a Dio un omaggio proporzionato alla sua grandezza. Per

quanti sforzi facessero, per quanti voti, per quanti sacrifizj offerissero, restava sempre un' immensa distanza tra gli onori ch'esse potevano rendere, e quelli che Dio merita; e il loro culto, per quanto profondo, per quanto animato potesse essere, lasciava sempre un vuoto infinito, che era al disopra delle loro forze il poterlo riempiere. Ma Gesù Cristo presentato a suo Padre, colma tutto questo intervallo, Sotto quel velo di umanità che lo nasconde a tutti gli altri occhi fuorchè a quelli della fede, un Dio è quello ch' egli offre. Dio il Padre riceve finalmente oggi per la prima volta un omaggio degno di se. Il suo dominio supremo è riconosciuto tanto pienamente, tanto perfettamente, quanto lo deve essere. L' olocausto, il quale gliene fa, e gliene presenta la confessione, è tanto eccellente, tanto puro, tanto grande, tanto perfetto, tanto infinito, quanto egli stesso. Adorabil mistero! che eccede tutti i nostri pensieri, perchè riempie tutta la misura della nostra obbligazione verso Dio. Uomo come noi, Gesù Cristo presenta a suo Padre

per noi l'omaggio della nostra soggezione; Dio come suo Padre, gli rende un omaggio eguale alla sua sovranità.

10. Questo Sole di verità, avanzandosi sul suo orizzonte, dissipa per gradi tutte le ombre, tra le quali era avviluppata la legge Mosaica. Ci fa conoscere nel mistero di questo giorno qual era lo scopo, ed il termine della oblazioue dei primogeniti d'Israele. Era essa la figura di quella, che dovea fare un giorno della sua persona il primogenito delle Nazioni; quello, il quale venendo per riunirle in una sola Religione, le offrirebbe tutte in se, e con se. Era essa prescritta, affinchè il Figlio di Dio trovandosi compreso nella legge, Dio il Padre potesse finalmente ricevere un'offerta proporzionata alla sua suprema maestà.

11. Questa offerta di Gesù Cristo ci presenta ancora una considerazione ben importante. Sembra essa non aver niente di rigoroso: Gesù è portato al tempio, presentato a Dio, riscattato al prezzo di due tortorelle, e riportato in seguito nella casa di Giuseppe. Tutto questo esteriore della ceremonia niente annunzia

di troppo severo. Ma penetriamo nell' interiore. Esaminiamo lo spirito, con cui Gesù Cristo si offerisce a suo Padre. Si offerisce colla cognizione chiara, e distinta di tutto quello, che questa oblazione aver deve di conseguenza. Si offerisce per essere l' uom dei dolori, per riunire sopra la sua persona tutti i flagelli della vendetta divina. Offrendosi, egli conferma l' impegno, che avea preso nella sua Circoncisione, di adempiere tutto quello, che di lui fu predetto. Si fa vittima dei nostri peccati; comincia il suo sacrifizio. Ogni sacrifizio rinchiude due parti essenziali, e distinte; l' oblazione, e l' immolazione. La immolazione si farà un giorno sul Calvario: l' oblazione si fa oggi nel tempio. Vi è un rapporto intimo tra la Presentazione, e la Crocifissione: la stessa vittima, lo stesso Pontefice, lo stesso Dio, lo stesso sacrifizio, che comincia in questo giorno, e allora poi sarà consumato. E quando Gesù compiendolo griderà dall' alto della sua Croce all' Universo, e a tutte le discendenze future: *tutto è consumato*, egli avvicinerà le diverse parti del suo olo-

causto, e riunirà in questa parola tutta l'opera grande, e penosa, che egli comincia, e s'impegna oggi di terminare.

12. E Maria, che lo porta sopra le sue braccia all'altare, sa parimente ben essa, qual è il doloroso ministero, che viene ad esercitare. Questa figlia di Abramo sente la voce severa, che le domanda il suo figliuolo per essere sagrificato. Il santo vecchio Simeone le annunzia la spada di dolore, che dee trapassarle l'anima. Ma questa Vergine incomparabile, questa perfetta creatura di Dio, sempre simile a se medesima, egualmente sottomessa alle volontà divine, sien favorevoli, sien rigorose, non esita un punto a presentar ella stessa al sacrifizio, senza condizione, e senza riserva, l'oggetto di tutta la sua tenerezza; e con uno sforzo eroico della più generosa ubbidienza acconsente ad allevarlo, e a vederlo crescere sotto i suoi occhi, colla continua, e terribil certezza di vederlo un giorno spirar sulla Croce. Dio le ridomanda questo bene così prezioso, che le avea dato; ella gliel rende senza esitanza: e

il pegno della sua riconoscenza è eguale al benefizio. Aveva essa mostrata qualche difficoltà per riceverlo; non ne fa alcuna per restituirlo; e penetrata dal più amaro dolore, ma sostenuta dalla più perfetta rassegnazione, si abbandona ai suoi alti, e terribili disegni.

13. Offrendosi per noi a suo Padre; Gesù Cristo non ci ha dispensati dall'offrirci noi stessi. Anzi al contrario ne estende l'obbligazione, e la rende generale. Non son più, come nella legge di Mosè, solamente i primogeniti, che sieno offerti a Dio. Gesù Cristo adempiendo le osservanze legali, le ha fatte tutte cessare, e per conseguenza cessò questa come l'altre. Siccome egli ne era il compimento, così ne fu il termine. Dal momento, in cui la verità si è mostrata, le figure, divenute inutili, hanno dovuto finire. Ma se noi non conosciamo più questa oblazione ceremoniale dei primogeniti di ciascuna famiglia, un' altra oblazione molto più sacra ci dedica tutti al Signore. Il nostro Battesimo ci ha consecrati a lui col doppio sigillo, e della adozione, che

è stata fatta di noi, e dell' impegno, che abbiamo contratto. Io vi scongiuro per la misericordia di Dio, diceva ai Romani il grande Apostolo, di offrire le vostre persone, come un ostia viva, santa, piacente a Dio (1). Noi dobbiamo questa offerta per due titoli, e come creature di Dio, e come suoi figliuoli. Come creature di Dio, non possiamo dissimular a noi stessi, che essendo egli l' autore del nostro essere, egli è ancora l' arbitro dei nostri destini. Egli ha sopra di noi (e questa comparazione, ben debole ancora per esprimere il suo supremo dominio, è di S. Paolo), egli ha sopra di noi lo stesso potere, che ha l' artefice sopra la creta che lavora colle sue mani. Egli può secondo la sua pura volontà, far di noi altrettanti vasi d' onore o d' ignominia (2). E' dunque un dovere per noi, come lo

---

(1) *Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*. Rom XII. v. 1.

(2) *Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: quid me fecisti sic? An non habet potestatem figu-*

era per i Giudei, di riconoscere questa autorità assoluta, e di fare l' umile confessione della nostra intera dipendenza. Tutto quel che noi siamo, tutto quello che abbiamo, viene da lui, ed è suo. E' egualmente certa nel Cristianesimo, come nel Giudaismo, quella massima, sopra la quale Dio fondava il precetto di offrirgli i primogeniti: *tutto è mio*. Egli è dunque il padrone di disporre di tutto a suo piacere, e secondo i consigli della sua provvidenza. L' elevazione, o la bassezza; la ricchezza, o la povertà; la sanità, o la malattia; la prosperità, o l' avversità; l' allegrezza, o il dolore; i beni, o i mali, vengon da lui; egli distribuisce tutto quello che vuole, dove vuole, quando vuole, come vuole. Ai suoi decreti, per quanto ci pajano rigorosi, non possiamo rispondere che come il gran Sacerdote Elia; egli è il Signore: faccia egli quello che è ac-

---

lus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam? Rom. IX. v. 20. 21.

accetto agli occhi suoi (1), e per non sortir dall'esempio presentatoci dal mistero di questo giorno, noi dobbiamo offrirci come Gesù e Maria; persuadendoci, che colla nostra offerta, noi niente diamo a Dio, e che non facciam altro che riportargli quello, che gli appartiene. Ma in qualità di Cristiani, noi gli apparteniamo più specialmente ancora, e con un titolo ben più prezioso. Divenuti per il nostro Battesimo suoi figliuoli, e fratelli di Gesù Cristo, noi gli dobbiamo la stessa sommessione, che gli ha testimoniata Gesù Cristo; lo stesso omaggio, che gli ha reso Gesù Cristo: cioè a dire l' offerta intera di noi medesimi, e di tutto quello che abbiamo.

14. L' offerta di noi medesimi. Questo è principalmente quello che a Dio dobbiamo. Infatti di tutto quello che abbiamo, quello che è meno nostro, quello che è più di Dio, siamo appunto noi stessi.

(1) *Et ille respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.* 1. Reg. III. v. 18.

I nostri beni, i nostri onori, i nostri impieghi, le nostre cognizioni possono in un senso considerarsi come nostra propria opera; perchè sino ad un certo punto abbiamo contribuito a procurarceli. Ma le nostre persone sono interamente, e senza divisione l'opera di Dio. Egli solo le ha formate colla sua potenza; egli solo le conserva colla sua azione continua. Non vi è che Dio solo che appartenga a se stesso, perchè non vi ha ch'egli solo, che esista per se medesimo. Da questo dominio essenziale di Dio sopra di noi, sopra il nostro proprio essere, risulta necessariamente l'omaggio, che noi siamo tenuti di fargliene, e questa obbligazione non la possiamo avere se non verso lui. Possiamo ben dovere agli uomini tutto il resto, le nostre assiduità, i nostri servigi, i nostri beni, la nostra libertà, e talvolta sino la nostra vita; ma l'offerta di noi medesimi, e di tutto il nostro essere, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti, noi non la dobbiamo, e non la possiamo fare che a Dio. Questo fondo di noi medesimi è una cosa, che Dio si è riserbata

singolarmente, della quale egli è geloso, e di cui vuole che noi facciamo omaggio a lui, e a lui solo.

15. Questa oblazione delle nostre persone a Dio ha per regola quella, che Gesù Cristo fa oggi della sua, e per misura quella del dominio di Dio sopra di noi: cioè a dire, deve essere assolutamente intera, senza condizione, e senza limitazione. Gesù Cristo si offre tutto intero al sacrifizio il più doloroso. Offrendoci al suo seguito, e con lui, avremo noi ardire di offrirci differentemente da lui? Oseremo eccettuar qualche cosa dal nostro omaggio, quando egli niente eccettua dal suo? Il dominio di Dio sopra di noi è universale. L'offerta che ne è la confessione, deve esserlo parimente. Non è già questa una donazione, che noi gli facciamo; è una esibizione, che egli si degna gradire, di quello che è suo. Una sola riserva di un interesse, di un attaccamento, di una passione, rende la nostra offerta non solamente insufficiente, ma colpevole. Questo è quel latrocinio nell' olocausto, che Dio ha in orrore, co-

me lo dichiara formalmente (1). La nostra oblazione deve comprendere tutto quello, che teniamo da lui. Deve dunque essere di tutto quello che abbiamo, e di tutto quello che siamo.

16. Questo è appunto lo spirito, col quale noi dobbiamo presentarci all' uffizio di questo giorno. Gesù Cristo offrendosi come il primogenito tra di noi, offre tutti noi a suo Padre. Uniamoci alla sua oblazione; offriamoci con lui, e come egli si è offerto. Sottomettiamoci colla stessa rassegnazione, a tutto quello, che la divina volontà ci manderà di penoso. Prendiamo ai piedi dell' altare l' impegno che vi contrae Gesù Cristo, di ricever, cioè, con sommessione le tribolazioni, i dispiaceri, le perdite, i dolori, le malattie, le calunnie, le persecuzioni, tutti i mali, coi quali a lui piacerà di affliggerci. Nè questo è ancor tutto. L' offerta delle nostre persone a Dio, rinchiude essenzialmente la promessa di essere fedelmente,

(1) *Ego Dominus... Odio habens rapinam in holocausto.* Isai. LXI. v. 8.

e costantemente di lui; di separarci totalmente da quanto può allontanarci da lui. Noi gli consacriamo tutte le nostre facoltà; il nostro intelletto, perchè sia il principal soggetto, e l'ultimo fine dei nostri pensieri; il nostro cuore, perchè sia il centro di tutti i nostri affetti; la nostra volontà, perchè sia sempre conforme alla sua; la nostra memoria, per rianimare incessantemente la nostra ubbidienza colla rimembranza de' suoi precetti, e ravvivare la nostra riconoscenza con quella dei suoi benefizj; i nostri talenti, per farne continuamente l'uso, che egli prescrive. Ed ecco quello che significa quella candela, che la Chiesa, nella ceremonia di questo giorno, mette tra le nostre mani. Essa è il simbolo del sacrifizio, che dobbiam fare di tutto il nostro essere al suo autore. Siccome questa cera santificata dalla benedizione del Sacerdote viene impiegata al servizio di Dio, e vi si consuma, dopo aver brillato nel suo tempio; così noi consacrati dalla offerta fatta di noi dal Pontefice della nuova alleanza, dobbiamo impiegarci conti-

nuamente, e consumarci al di lui servigio; e risplendere nella sua Chiesa col fulgore delle nostre virtù.

17. Vi è ancora una circostanza nella oblazione di Gesù Cristo, alla quale è importante che noi conformiamo la nostra: egli vuol esser offerto per Maria. E noi, al suo esempio, facciamo la nostra offerta col mezzo di lei. Le materne sue braccia, che portarono Gesù all' altare, portino parimente noi, che siamo altresì suoi figliuoli, ai piedi dell' altare celeste. Il nostro omaggio presentato da lei acquisterà un prezzo molto più grande. Passando per le sue mani, verrà purificato: e i nostri voti saranno sicuri di ottener tutto, quando ella li unirà ai suoi.

18. *Eravi allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone; ed era un uomo giusto, e temente Dio, che aspettava la consolazion d' Israele, e lo Spirito Santo era con lui. Era stato a lui rivelato, che non morrebbe senza aver prima veduto il Cristo del Signore. Egli venne nel Tempio per un impulso dello Spirito divino, e allorquando il bambino Gesù fu introdot-*

to dai suoi parenti, a fine di fare per lui quanto era in uso secondo la legge, lo prese nelle sue braccia, e benedisse Dio. Che bel momento fu quello in questa ceremonia, quando si vide un Vecchio venerando per le sue virtù, più ancora che per la sua età, un vecchio, che si sapeva esser animato dallo spirito divino, discerner tra tutti i bambini, che si portavano giornalmente al tempio, quello che non si distingueva dagli altri, che per la sua profonda miseria, alzarlo tra le sue braccia, e stringendolo verso il suo cuore, diffondere dinanzi a lui la sua gioja, e la sua riconoscenza! La Scrittura ci fa rimarcar la cagione, per cui aveva egli meritata la felicità, di cui godeva in questo gran giorno. Egli aspettava con una fede viva, con una confidenza intera nella parola divina, Lui che doveva essere la consolazion d' Israele. Sospirava dietro quel felice momento, in cui comparirebbe sopra la terra il suo Liberatore. Quello che era l' oggetto della sua fede, e della sua speranza, divien oggi la sua ricompensa. Egli vede

finalmente quel Messia invocato da sè con tutti i suoi voti; lo riconosce a traverso i veli che lo nascondono; lo tiene, lo stringe tra le sue braccia: e penetrato dal sentimento della sua felicità, ne fa luminosamente scintillare i trasporti.

19. Abbiamo noi la viva fede, di cui questo santo Vecchio ci porge un esempio sì bello? Ci sentiamo noi animati da quell'ardore, che lo trasporta? Questo Gesù, l'oggetto di tutti i suoi desiderj, è il nostro Salvatore, come il suo. Anzi noi abbiamo maggiori motivi di essere infiammati di amore per lui. Quello che era solamente a Simeone promesso, a noi è accordato; quello, ch'egli aspettava, noi lo possediamo; quello che egli sperava, noi lo godiamo. Egli non conobbe Gesù, che nella sua prima infanzia: noi conosciamo tutta la serie della sua vita, l'ammirabile dottrina, ch' egli ha data al mondo, i miracoli, con cui ha stordita la Giudea, il suo amore per noi, di cui ci ha dato prove così luminose, così moltiplicate, sino a sottoporsi per noi ad una morte non meno spietata, che ignominio-

sa. Perchè dunque la nostra fede è così debole, e così languida? Rianimiamola coll'esempio di questo venerabile Vecchio; trasportiamoci in ispirito nel Tempio di Gerusalemme, nel momento, in cui si apre uno spettacolo sì interessante. Contempliamo questo commovente contrasto del Vecchio, e del Bambino; del Vecchio, che nel Bambino, cui tiene tra le sue braccia, riconosce il suo Dio, lo adora, e lo celebra coi suoi cantici, Questo Gesù che eccita i trasporti così divoti di Simeone, è continuamente in mezzo di noi. Se egli si nasconde ai nostri occhi, sotto le specie eucaristiche, come si nascondeva ai suoi sotto i veli dell'infanzia, si palesa alla nostra fede, come alla sua. Riceviamolo dunque con quei sentimenti di riconoscenza, e di amore che animavano questo santo uomo; e felici al pari di lui di possedere il nostro bene supremo, ripetiamo collo stesso fervore il suo cantico maravigioso.

20. *Ora, o Signore, lascierete andare in pace il vostro servo, poichè i miei occhi hanno veduto il vostro Salvatore che*

voi avete destinato ad essere esposto alla vista di tutti i popoli, per essere la luce, che illuminerà tutte le nazioni, e la gloria d' Israele vostro popolo. Le prime parole di Simeone, sono l' espressione di una gioja troppo abbondante, perchè egli possa contenerla dentro di se. Sembra, ch' egli riunisca in se solo tutta l' allegrezza, che l' universalità del genere umano dovrebbe risentire. Quanto ha desiderato di lieto e felice in questo mondo, lo ha finalmente ottenuto. Non ha più niente, che vel ritenga. Questo momento ricolma i voti di tutta la sua vita. Non può più gustarvi alcuna felicità, dopo quella da cui è penetrato. Non aspira oggimai che a lasciarla. Dopo aver ricevuto sopra la terra tutta la ricompensa, che potevano sperarvi le sue virtù, non gli resta che di andare a raccogliere quella che lo aspetta nel Cielo; e dopo aver veduto il suo Dio cogli occhi del corpo, il solo bene degno de' suoi desiderj si è, che la sua anima vada ad unirsi a lui per tutta l' eternità.

21. Il santo Vecchio celebra l' Infante divino, che tiene tra le braccia, come

quello, che dovrà essere la luce illuminatrice di tutte le Nazioni, e la gloria della Nazion Israelitica. Perciò Isaia contemplando in ispirito il giorno, che Simeone vedeva in realtà, avea esclamato: *Il popolo, che camminava nelle tenebre, ha veduto una grande chiarezza: quelli che abitavano nella regione dell' ombra della morte hanno veduta la luce alzarsi sopra di loro* (1). Perciò il Sacerdote Zaccaria vedendo nella nascita del suo figliuolo, l' aurora di questo gran giorno, avea detto, pochi mesi prima: *Il sole nascente ci ha visitati dall' alto dei cieli: esso viene a illuminare quelli che sono seduti nelle tenebre, e nell' ombre di morte* (2). La viva chiarezza, che Gesù Cristo ha gettata nell' universo, ha dissipate tutte le tenebre, che vi avea sparse lo spirito dell' errore, e le quali dopo tanti secoli

(1) *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* Isa. IX. v. 2.

(2) *Visitavit nos, oriens ex alto: illuminare his, qui in tenebris; & in umbra mortis sedent.* Luc. I. v. 78. 79.

si erano vieppiù addensate: le tenebre dell' idolatria, quelle del fanatismo, della superstizione, e delle passioni, tutto disparve davanti a questo Sole di verità. Alla luce, ch' egli ha sparsa, l' uomo ha veduto tutto quello che gli importava di vedere, intorno alla natura di Dio, e alle sue infinite perfezioni. Ha veduto più chiaramente ancora la sua propria natura, la sua origine, il suo fine, le sue relazioni col suo Dio, e coi suoi simili. L' universo intero deve a Gesù Cristo questi dogmi sublimi, che fanno stupir la ragione senza ributarla, e la sorpassano senza contraddirla; deve al medesimo questa morale purissima, che raggiunge sopra tutti i punti la perfezione, e non la eccede in alcuno; gli deve questo Culto augusto, il quale anima la pietà, senza mai farla degenerare in superstizione. Quanto il genere umano possede di lumi intorno gli oggetti più essenziali alla virtù, e alla felicità, tutto gli fu portato da questo Bambino presentato oggi nel Tempio. Egli ha riformate le nozioni false, rettificate le inesatte, perfe-

zionate le difettose, compiute le insufficienti, e fissate le incerte, rischiarate le oscure. Egli è in una parola, secondo la espressione del suo Evangelista, *la vera luce illuminatrice di ogni uomo che viene in questo mondo* (1).

21. Israele fu quello, che ebbe la gloria di dare all' universo questo lume brillante. Gloria sublime che appartiene a lui solo: insigne prerogativa, della quale nessun altro popolo ha la felicità di esser partecipe. Altre nazioni hanno potuto dare alla terra dei conquistatori, che l' hanno sterminata. La Giudea gli ha dato un Dio che la ha riconciliata col Cielo, e sottomessa senza violenza alle sue leggi benefiche. Popolo cieco! che non ha conosciuta la sua grandezza; che si ostina ancora a non riconoscerla; che non vede che tutto quello che egli ha di splendore, gli vien da Gesù; che ha tra le mani le sante Scritture, e che non sente, che egli stesso non è stato fatto se non

---

(1) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Joan. I. v. 9.

per Gesù; e che Abramo non è stato fatto il padre di una grande Nazione, se non perchè tutte le altre fossero benedette nella sua stirpe (1). Deh apra dunque finalmente gli occhi; contempli la rivoluzione operata da Gesù nell' Universo: rivoluzione la più estesa nei suoi effetti, la più inconcepibile nei suoi mezzi. Vegga un nuovo culto, nuove verità, nuovi principj, e ancor nuovi imperj, e nuovi interessi; in una parola vegga tutta la faccia della terra cangiata alla voce di Gesù. Fu da questo angolo della terra quasi ignorato; fu da questo popolo separato per le sue leggi e per i suoi costumi da tutti gli altri, che ciò è tutto sortito. E questo popolo è il solo che chiude gli occhi a maraviglie tante e sì grandi! Insensibile alla sua gloria, lo è parimente alla sua umiliazione. Nella rui-

(1) *Benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli, & velut arenam quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ.* Genes. XXII. v. 17. 18.

na della sua Città, e del suo Tempio, predetta da Gesù; nello stato di obbrobrio a cui è ridotto, si ostina ancora a non voler riconoscere quella mano, che si aggrava sopra di lui, e rende perpetuo il castigo del suo Deicidio.

23. Se Gesù Cristo, come lo diceva Simeone, è la gloria del popolo Giudeo, lo è almeno egualmente del popolo Cristiano. Quel che noi siamo, quello che dobbiam essere, tutto dobbiamo a lui. Per lui, noi siamo i figli di Dio, e gli eredi del Regno celeste. Riconoscete, Cristiani, diceva un santo Padre, la dignità del vostro stato; e divenuti partecipi della natura Divina, non degenerate da questo sublime grado di esaltamento (1). Il terribile accecamento del popolo Ebreo, ci serva d'istruzione. Non perdiamo mai di vista, com' egli fece, il principio della

---

(1) *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam; & divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.* S. Leo. Serm. 1. de Nativ. Domini.

nostra vera gloria. Il pensiero della nostra dignità, il sentimento della nostra grandezza, la speranza della nostra destinazione ci sostengano nell' altezza dello stato a cui Gesù Cristo ci ha innalzati, e non permettano che facciam cosa, che ne sia indegna.

(LVII)

EVANGELIO

DEL GIORNO

DELLA ANNUNZIAZIONE

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una Città di Galilea, detta Nazareth, a una Vergine ch'era stata sposata ad un uomo chiamato Giuseppe, della casa di David, e il nome di questa Vergine era Maria. L'Angelo essendo entrato dove ella era, le disse: Io vi saluto, o piena di grazia: il Signore è con voi: voi siete benedetta tra tutte le donne. Avendo inteso queste parole, ne fu turbata, e pensava in se stessa cosa potesse essere questo saluto. L'Angelo le disse: Non temete, Maria, perchè voi avete trovata grazia dinanzi a Dio: Voi concepirete nel vostro seno, e partorirete un figlio, a cui

darete il nome di Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato il figlio dell' Altissimo, e il Signor Dio gli darà il trono di Davidde suo Padre: e regnerà eternamente sopra la casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine. Allora Maria disse all' Angelo: Come sarà questo, giacchè io non conosco uomo? L' Angelo le rispose: Lo Spirito Santo discenderà in voi, e la virtù dell' Altissimo vi circonderà colla sua ombra. Perciò il santo Frutto che di voi nascerà, sarà chiamato il figliuolo di Dio. Ed ecco che Elisabetta vostra Cognata ha concepito essa pure nella sua vecchiezza un figliuolo: ed ora si trova nel sesto mese quella che vien chiamata sterile: imperciocchè non vi è cosa alcuna impossibile a Dio. Allora Maria gli disse: Io sono la serva del Signore: sia fatto di me secondo la vostra parola. (Luc. Cap. I. v. 26. — 38.)

SPIEGAZIONE

1. *L' Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una Città di Galilea detta Naza-*

reth a una Vergine, che era stata sposata ad uomo chiamato Giuseppe della Casa di Davidde, e il nome di questa Vergine era Maria. Finalmente è giunto il momento, in cui si compie quell' adorabil mistero fissato da tutta l'eternità negli eterni decreti. Finalmente sta per uscire sopra la terra quel fortunatissimo giorno, annunziato da tanti Profeti, desiderato da tanti Patriarchi, atteso da tanti Giusti. Il Redentore si avanza, per cominciare l'augusto, e rigoroso suo ministero. Il Cielo finora di bronzo si apre per darlo alla nostra terra. Le nubi feconde, che dovono piovere il Giusto, si addensano. Il Verbo divino vicino a lasciare il sen di suo Padre, in cui fu generato da tutta l'eternità, medita una seconda generazione nel sen di Maria. Mistero sublime! che rinchiude molti misteri, che offre alla nostra fede delle gran verità, alla nostra ammirazione delle grandi maraviglie, e alla nostra sommessione delle grandi istruzioni. Mistero per noi ben prezioso, che è il cominciamento della nostra Religione, il principio della no-

stra Redenzione, il fondamento delle nostre speranze. Portiamo sopra questo augusto mistero gli sguardi rispettosi della nostra fede. Contempliamo, adorandolo, quello, che ci è accordato di conoscerne. Consideriamo il nostro Dio, che nasconde la sua divina Maestà sotto le divise della servitù. Questi veli non offuscano il suo splendore, ma solo lo temperano. Non lo tolgono alla nostra vista; anzi permettono agli occhi nostri di fissarsi in lui. Un Dio umiliato sino ad essere il figlio di una donna: una donna elevata sino ad esser la Madre di Dio; il Verbo fatto uomo senza cessar di esser Dio: Maria divenuta madre senza cessar di esser Vergine. Tali sono gli incomparabili avvenimenti, che la Chiesa celebra in questo giorno, e che propone alla nostra venerazione, e alle nostre adorazioni.

2. Rappresentiamoci la Ss. Trinità in atto di meditare la grand' opera della rigenerazione del genere umano, e in atto di dire, come al tempo della sua creazione, rifacciamo l' uomo alla nostra

immagine (1), ch' egli in se stesso ha lasciata macchiare e scancellare. Consideriamo ciascuna delle tre divine Persone cooperanti a questa riforma, e si può dirlo, a questa seconda creazione. Il Padre invia il suo Figliuolo a rivestirsi di una natura umana. Il Figliuolo unisce il suo consenso alla volontà di suo Padre: e lo Spirito Santo si offre a operare questo prodigio di amore. In questa guisa si prepara nel seno della Divinità la redenzione dell' uomo. Un Angelo d' un ordine superiore, Gabriele è deputato per annunziarlo sopra la terra. Dove và questo Ministro dei celesti voleri, dove và a portare questo grande secreto, cui egli è incaricato di manifestare? Andrà egli a collocarsi sulla cima del Campidoglio, donde l' universo cognito riceve le sue leggi, per far da di là risuonare in tutte le Nazioni il benefizio che Dio si degna di loro accordare? Nò. Và egli a discen-

(1) *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*. Genes. I. v. 26.

dere in un Borgo della piccola Provincia di Galilea. Và dalla parte di Dio a trovar una Vergine sposa di un Artigiano appena conosciuta nel suo stesso paese, a motivo della sua vita ritirata ed occulta. Sì; verso di lei Dio deputa il suo Ambasciadore per annunziarle, che tra tutte le donne dell' Universo egli l'ha scelta per essere la ristauratrice del genere umano, e la Madre del suo Dio.

3. Che cosa dunque vede Dio in Maria che fissi la sua scelta sopra di essa, e lo determini a una preferenza tanto gloriosa? Diciam meglio. Cos' è quello che in lei non vegga? Era senza dubbio impossibile, che alcuna creatura fosse propriamente, e strettamente degna dell onore di dar alla luce il suo Creatore. Ma il Verbo volendo abbassarsi sino a prender carne nel seno d' una donna, ha voluto sceglier per Madre quella, che ne era la più degna, e che per le perfezioni ricevute e acquistate, di cui era il complesso, più si avvicinasse all' infinita perfezione, della quale dovea divenire il santuario. Non v' è che l' occhio di Dio,

che possa vedere tutto quello che Maria possedeva di doni della grazia, e tutto quello, che ella vi avea aggiunto di virtù. Per formarci almeno una idea imperfetta delle compiacenze di Dio verso questa Vergine santa, trasportiamoci all' origine dei tempi. Di là noi vedremo Maria brillare in lontananza, come l' aurora del giorno desiderato della Redenzione. Se Dio fa sperare ai nostri primi Padri il Riparatore del loro peccato, lo fa annunziando loro la trionfatrice, che schiaccierà la testa del lor seduttore. I Profeti la celebrano nei loro oracoli; e i secoli figurativi preludono agli omaggi, che le renderanno tutti i secoli cristiani. Ella non ha ancora veduto il giorno, e di già è prevenuta dai favori divini i più segnalati. Sola tra i figliuoli di Adamo, per una gloriosa prerogativa, è preservata dalla macchia originale. Dio non vuole che ne sia tocca quella che viene al mondo, perchè la macchia originale sia cancellata. Ancora nella sua infanzia, ammessa per la prima volta nel tempio del Signore, un raggio di luce celeste le ispira il vo-

to incognito sino allora tra le figlie della tribù, di una perpetua verginità. Ma quello che è più ammirabile ancora, quello che più d'ogni grazia la riempie e le fa decretare l'onore della divina Maternità, si è la fedele corrispondenza a queste grazie. Ella è più grande ancora agli occhi di Dio per ciò che a lui rende di quello sia per ciò, che ne ha ricevuto. E noi non possiamo parlar quì ancora, se non di quello, che sol Dio ci ha fatto conoscere. L'umiltà di Maria ha gettato sopra tutti i suoi meriti un velo, che li ha tolti agli sguardi degli uomini. E sembra che lo Spirito Santo medesimo abbia rispettato il secreto, con cui ella costantemente ha coperto le sue virtù. Poichè egli non ci ha rivelato nelle sue Scritture i dettagli di questa vita ammirabile. Ma il poco che ce ne addita, basta per darci una idea dell'alto grado di perfezione, dove era giunta Maria. Noi vediamo particolarmente nel mistero di questo giorno, brillare di un fulgore, che non si vede se non in Maria, due delle sue principali virtù, che i Santi Padri riguardano come

le disposizioni le più proprie a renderla Madre di Dio: la sua umiltà profonda, la sua inalterabile purità. Mentre che tutte le altre figlie di Giuda ambiziose di dare a Israele il Messia, che deve uscire dalla loro tribù, fuggono il celibato come una sciagura, e paventano la sterilità come un obbrobrio, la più eccellente tra di esse, riputandosi indegna di onor sì grande, consente, per conservare in tutta la sua integrità la sua preziosa purezza, di sostener la vergogna che il pregiudizio del suo popolo attacca a una Sposa negletta, e a una femmina sterile. Ma quanto i pensieri di Dio sono differenti dai vani pensieri degli uomini? La verginità di Maria diverrà il principio della sua miracolosa fecondità; e la sua umiltà il grado del suo incomprensibile esaltamento.

4. L' Angelo deputato verso Maria vien egli, come ministro delle volontà celesti, ad intimarle l' ordine di conformarvisi? Nò, viene come ambasciadore di Dio a trattar con lei per parte sua, e a domandarle il suo consentimento. L'

consenso di Maria era negli eterni decreti una condizion necessaria alla rigenerazione del genere umano. Era senza dubbio in poter di Dio il far di meno di questo assenso: e siccome avea cavata Eva dal fianco di Adamo, senza ch' ei lo sapesse, poteva egualmente far uscire il Liberatore promesso al mondo dal seno di Maria, senza ch' ella vi concorresse colla sua volontà. Ma allora questa Regina de' Vergini non sarebbe stata glorificata in quella misura, che Dio voleva. Concorrere alla Incarnazione per necessità sarebbe stata per lei una gloria di pura grazia; cooperarvi con libertà è una gloria di grazia ad un tempo e di merito. La colpa volontaria della nostra prima madre avea cagionata la nostra disgrazia. La volontà libera della seconda sarà il principio della nostra felicità. Il Verbo vuole in questo mistero procurare la gloria più grande della sua Madre, come per indennizzarsi dell'abbassamento, a cui si riduce egli stesso. Vuole che la sua Madre sia, non l' istrumento materiale, ma la causa produttrice della salu-

te degli uomini. Vuole che la nostra Redenzione dipenda da sua Madre; che sia un benefizio di sua Madre, come di lui stesso; che sua Madre sia partecipe della riconoscenza, che tutte le generazioni dovranno a lui. Perciò il mistero della Incarnazione proposto con autorità alla credenza, e alle adorazioni del cielo, e della terra, è proposto alla accettazione solamente del Verbo, e di Maria; e il mondo sarà salvo, perchè il Verbo lo avrà voluto, e Maria vi avrà acconsentito.

5. *L' Angelo essendo entrato dove ella era, le disse: Io vi saluto, o piena di grazia: il Signore è con voi: Voi siete benedetta tra tutte le donne.* La Chiesa ci mette in bocca queste parole, e noi le indirizziamo ogni giorno a Maria. Ma le indirizziamo noi con quel rispetto, da cui era penetrato il messaggero celeste? Sentiamo noi tutta la forza, tutta l'estensione di questi tre elogj, che Dio ispira al suo inviato, e che noi ripetiamo dopo di lui? Tutti gli altri Santi sono favoriti di grazie di Dio; Maria n'è ricolma. Essi ne ottengono delle emanazioni; Maria

ne riceve la pienezza; e quello che è distribuito sopra tutti essi, Maria lo riunisce in se sola. Non ancor porta il suo Dio nel suo seno, ma di già egli è con lei. Egli è nel suo spirito per illuminarlo; nel suo cuore per animarlo; nella sua volontà per dirigerla. Pensieri, sentimenti, parole, azioni, tutto è in lei omai l'operazione dello Spirito divino, da cui è penetrata. Perciò tra tutte le donne l'occhio di Dio la discerne, e la sua mano la sceglie per versare sopra di lei i suoi più preziosi favori. Le Sare, le Giuditte, le Ester, tutte le altre donne celebrate dallo Spirito Santo, son ben lontane dall' aver ricevute così abbondanti benedizioni; e restano molto al di sotto di Maria nella distribuzione delle grazie celesti.

6. *Avendo intese queste parole, ne fu turbata; e pensava in se stessa cosa potesse essere questo saluto.* Osserviamo il contrasto tra i magnifici elogj che l'inviato celeste porge a Maria in nome di Dio, e l'ammirabile semplicità, con cui questa modestissima Vergine li riceve.

Non ne resta invanita; ma sorpresa; non rapita, ma agitata. Non vi risponde che col suo turbamento. Se una comparsa improvvisa mette in guardia la sua purezza, le lodi, che le vengono date largamente, spaventano la sua umiltà; e quanto più ne è degna, meno comprende come a lei possano esser attribuite. La sua prudenza mettesi ancora a parte del suo silenzio. Esamina nel suo spirito che sia questo saluto, donde venga, e ove tenda. Essa ci presenta anticipatamente nel suo esempio il saggio precetto, che ci darà in seguito lo Spirito Santo, di non credere facilmente ad ogni spirito, ma di provare se venga da Dio (1); e di non impegnarci senza una matura, e prudente riflessione, nelle vie straordinarie, che ci sono talvolta proposte. Ma Gabriele non lascierà Maria in questa incertezza. Si affretta di ritirarla dal turbamento, in cui la sua presenza e i suoi discorsi l'hanno gettata.

---

(1) *Charissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint.* 1. Joan. IV. *v.* 1.

7. *L' Angelo le disse: Non temete Maria, perchè voi avete trovata grazia dinanzi a Dio: Voi concepirete nel vostro seno, e partorirete un figlio a cui darete il nome di Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato il figlio dell' Altissimo, e il Signor Dio gli darà il trono di Davidde suo padre: e regnerà eternamente sopra la casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine.* Ecco il dogma della Incarnazione, positivamente proposto a Maria; ed è nel tempo stesso annunziato a tutto il genere umano. Consideriamo quello, che ne insegna la fede, e quello, che ci è ordinato di crederne.

8. Il Verbo si è fatto carne, ci dice l' Apostolo S. Giovanni; perciò la carne umana, di cui egli si è rivestito, è divenuta la vera carne di un Dio. Si può dire nel senso più stretto, anzi si deve dire, che nel seno di Maria Dio è divenuto realmente uomo, e l' uomo realmente Dio. Questo è il linguaggio costante della Chiesa Cattolica. Questa è la dottrina, che i Santi Padri hanno insegnata, e difesa: e noi diciamo con essi, anate-

ma a chiunque ardisse sostenere una dottrina contraria. Non già, che la divinità sia stata concepita; e formata da Maria. Ma nel suo seno virginale si è formata una unione talmente intima della divinità con l'umanità, che l'una, e l'altra non hanno, secondo il linguaggio dei Teologi, che una medesima *sussistenza*, e non hanno formato che un solo essere, il qual è la persona del figlio di Dio. Fin d'allora tra il Verbo divino, e la sua carne non vi ebbe più niente di diviso: e quello che è vero dell'uno, lo è nel senso proprio, e naturale egualmente vero dell'altra. Perciò la carne di Gesù Cristo essendo soggetta ai patimenti, e alla morte, noi diciamo giustamente e con verità, che Dio ha sofferto, ed è morto per noi: e reciprocamente Dio essendo l'oggetto essenziale delle nostre adorazioni, noi ci esprimiamo con esattezza parlando del suo corpo adorabile, col dire, ch'esso è seduto alla destra di Dio Padre. Perciò Gesù Cristo parlando di se medesimo, ora si dirà inferiore a suo Padre, ora si dichiarerà eguale a lui. E

se misteri così inaccessibili alla nostra ragione possono esserne un poco avvicinati con qualche imperfetta comparazione, noi ardiremo, dietro Sant' Agostino, di azzardarne una, che dà un' idea debole, ed anche non affatto esatta, della unione che compone la persona di Gesù Cristo. Il raggio, che emana dal Sole, passando a traverso a una nuvola leggera, vi si carica di un colore straniero. Ma non per questo egli lascia di esser una parte del Sole medesimo; e la tinta di cui si è vestito, non forma con lui che una sola, ed istessa sostanza. Parimente il Verbo, questo raggio della divinità, assume nel sen di Maria una materia, che gli era straniera, ma cui egli si appropria, e a cui s' incorpora: lo che non fa più con lui che un solo essere. Dio si abbassa sino ad esser uomo; e l' uomo è innalzato sino ad esser Dio.

9. Da questa verità, che è uno degli articoli della nostra fede, risulta questa conseguenza incontrastabile, e che non si può neppure rivocar in dubbio senza cadere nell' eresia, cioè, che Maria è ve-

ra-

ramente, e propriamente la Madre di Dio. La Chiesa, radunata in Efeso, ha solennemente definito questo dogma, anatematizzato Nestorio, che disputava a Maria questo glorioso titolo, e confuse tutte le sottigliezze, colle quali questo artifizioso eresiarca tentava di coprire, o di addolcire il suo errore. Colla sua generazione eterna, il Cristo era figlio di Dio: colla sua generazione nel tempo, diviene il figliuol di Maria. Siccome la Paternità divina non conviene che a Dio Padre, così la Maternità non appartiene che a Maria. Il divin Verbo solo termine della fecondità di suo Padre, è egualmente il solo termine della fecondità di sua Madre. Egli è concepito nel suo purissimo seno per una operazione tutto divina, senza commercio esteriore, come era stato generato da tutta l'eternità nel seno paterno. Maria ha diritto di dirgli, tanto veramente, quanto il Padre celeste: Voi siete mio figlio; io oggi vi ho generato (1). Nessuna lingua non ha ba-

(1) *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Psal. II. v. 1.

stante forza per ispiegare, nessuno spirito non ha bastante forza per comprendere, sia l'una, sia l'altra di queste due generazioni.

1o. Maria madre del suo Dio: qual eccesso di gloria! S. Bernardo non teme di asserire, che ella stessa non poteva comprenderla pienamente. Quello, per cui tutto è stato formato, è formato egli stesso da lei. Ella dà la nascita all'Autore della sua esistenza; e con questo ella affranca in qualche maniera il debito della sua creazione. Essa contrae in questo gran mistero una stretta alleanza con le tre divine Persone. Il Padre vede in lei la sua Figlia diletta, il Figlio la sua Madre, lo Spirito Santo la sua Sposa. Il Verbo divino indipendente nel Cielo dal Padre che lo ha generato, viene a dipendere sopra la terra da quella, nella quale egli si è incarnato. Ella comanda al suo Dio, e il suo Dio è per lei un Figlio docile e sottomesso (1). Doppio miracolo, esclama S. Bernardo, l'uno di una umiltà senza esempio, che Dio si sottometta a una

(1) *Et erat subditus illis.* Luc. II v. 51.

Donna: l'altro di un esaltamento senza pari, che una donna comandi a Dio! Non ci sorprenda dunque di veder uno dei primi Angeli inchinarsi, umiliarsi davanti a lei. Sopra la terra, nel cielo, nessuna cosa creata è eguale a lei; e la tradizione unanime ce la rappresenta al colmo di grandezza, in cui la colloca la divina Maternità, non avendo al di sopra di lei altri che Dio, e riguardando al di sotto di lei tutto quello che non è Dio. Può mai darsi un'elevazione più grande?

11. Fermiamoci. Maria c'insegna, che vi è ancora una grandezza superiore a quella che la grazia divina finora le ha conferita. L'elevazione dei suoi sentimenti supera quella dei suoi onori. Alla gloria della divina Maternità ella ne aggiunge un'altra ancor più brillante. Consiste questa nel sapervi rinunziare. Consiste nel preferire l'integrità della sua virtù all'altezza della sua elevazione. Consiste nel rifiutare il benefizio immenso, che Dio le prepara, se esso deve farle perdere qualche cosa della purità, alla quale si è consacrata.

12. *Allora Maria disse all' Angelo: Come sarà questo, giacchè io non conosco uomo?* Consideriamo il sentimento prezioso, che detta a Maria questa risposta. Se ella bilancia ad accettare l'onore sublime, che le vien offerto, non è già che vacilli la sua fede, ma bensì la sua virginità che ne prende spavento. Non dimanda come Zaccaria: In qual modo poss' io saperlo? Ella non promove, come egli fece, delle difficoltà sopra la possibilità della maraviglia, che le è annunziata (1). Domanda solamente, come si concilieranno l'offerta che Dio le fa, e la promessa, ch'ella a Dio fece. La fede sottomettendo la nostra ragione, non la annienta; non interdice il desiderio d'esser istrutto. Non è già una prova, ma un rischiaramento quello, che domanda Maria. Non ha diffidenza; non ha che un timore. Mentre che sulla parola d'un Angelo, il Sacerdote depositario della leg-

(1) *Et dixit Zacharias ad Angelum: unde hoc sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis.* Luc I. v. 18.

ge palesa qualche dubbio, questa timida Vergine non manifesta che delle inquietudini sopra la sua virginità. Ma ferma ed immobile in quel voto da lei formato, non viene scossa dalla parola dell' Angelo, che le promette un Dio per figliuolo. A tutta la gloria della divina maternità essa preferisce una virginità oscura, e che resterà occulta a tutti gli occhi sotto il velo del Matrimonio. Per un attaccamento alla più perfetta virtù, rinunzia alla immensa ricompensa proposta alla sua virtù. Risuonerà in tutti i secoli del Cristianesimo questa modesta, questa sublime risposta di Maria. Finchè la Chiesa di Gesù Cristo sussisterà, essa vi formerà tante anime fedeli, le quali elevandosi, ad esempio di questa regina de' Vergini, al di sopra del giogo de' sensi, prenderanno, com' essa fece, l' impegno di consacrare i lor giorni alla pratica di questa alta, e difficil virtù. Ma la gloria che Dio loro promette, sarà il loro motivo, e il loro sostegno: e Maria per adempire il generoso suo voto, sacrifica sino alla gloria che le viene offerta.

13. *L' Angelo le rispose: Lo Spirito Santo discenderà in voi, e la virtù dell' Altissimo vi circonderà colla sua ombra, perciò il santo frutto che di voi nascerà, sarà chiamato il Figliuolo di Dio. Ed ecco, che Elisabetta vostra cognata ha concepito essa pure nella sua vecchiezza un figliuolo: ed ora si trova nel sesto mese quella che viene chiamata sterile; imperciocchè non vi è cosa alcuna impossibile a Dio.* Gabriele si affretta di calmare la rispettabile inquietudine di Maria. Egli le annunzia, che quello, di cui sarà madre, non avrà che Dio per padre; che acquistando agli occhi di tutte le generazioni la gloria della divina Maternità, ella conserverà dinanzi a Dio il merito della sua preziosa virginità: e che il prezzo della sua inalterabile purità sarà di divenir ancora per il suo parto più pura. Prodigio unico! che i secoli non hanno veduto, e non rivedranno giammai; e che l' Onnipotente riservava nei tesori della sua misericordia a quella, che era da lui destinata a divenire il suo santuario più augusto; e doveva essere

in perpetuo il modello tutto ad un tempo, e delle vergini, e delle madri.

14. Per tranquillare ancor più la delicatezza adombrata di Maria, l'Angelo le rivela un altro prodigio, che rende facile a credere quello, che a lei annunzia; la gravidanza cioè di Elisabetta vecchia, e sterile. Zaccaria avea chiesto un segno per credere alla divina parola: non ne ricevette altro, che il castigo della sua incredulità (1). Uno ne vien accordato a Maria, che non ne domanda alcuno. Quegli, la di cui volontà onnipotente ha potuto render madre una donna nella vecchiezza, non avrà altresì il potere di render madre una vergine? L'uno non è più difficil dell'altro, a chi tutto può. *Non vi è cosa alcuna impossibile a Dio*. Ma a noi, ben più che a Maria, questa massima è indirizzata. Imperciocchè noi ne abbiamo molto più bisogno di lei per as-

(1) *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui usque in diem, quo hæc fiant pro eo, quod non credidisti verbis meis*. Luc. I. v. 20.

sodare la nostra fede. Sopra questo principio essenziale sono fondati tutti i misteri dell'uomo Dio. Davanti a questo luminoso principio svaniscono, come ombre leggere, tutte le difficoltà. Sotto questo imperioso principio la nostra ragione deve rispettosamente inchinarsi. *Non vi è cosa alcuna impossibile a Dio.* Non vi è dunque cosa alcuna che io non possa creder di lui, non cosa, che io non debba credere, quando ne ho per garante la sua parola.

15. Finalmente tutto è rischiarato. I timori di Maria son calmati, le sue inquietudini dissipate. Essa conosce tutta la grandezza dei suoi destini, tutta la profondità del mistero, al quale è invitata di cooperare. Sta omai per rendere la risposta, che l'Angelo è venuto a chiederle. Fermiamoci un istante, e sospendendo le nostre riflessioni su questa risposta, contempliamo la situazione in cui si trova collocata questa Vergine incomparabile. Dalla parola, che essa sta per pronunziare, dipende la sorte di tutto l'universo. Il genere umano sentirà uscire dalla sua bocca la sentenza della

sua giustificazione, o della sua perdita. I Patriarchi, i Profeti, tutti i giusti dell'antica legge, sospirano dietro questa fortunata parola, che rompendo i loro legami, li porterà nel grembo della felicità. Il cielo sospeso attende con impazienza la decisione, che Maria sta per rendere: e il Verbo stesso pronto a discendere dagli eterni splendori, non è più ritenuto che dall'aspettazione del consenso di lei. I Padri della Chiesa considerando da lungi questo momento glorioso, si prostrano ai suoi piedi, scongiurandola di dare questa risposta sì decisiva, che deve aprire il cielo, e liberare la terra (1).

---

(1) *O Beata Maria, sæculum omne captivum, tuum deprecatur assensus: Te Domino Mundus suæ fidei obsidem fecit ... Responde verbum, & suspice filium: da fidem, & senti virtutem: Pande sinus roscos, virgo perpetua; fides tua modo aut aperit Cælum, aut claudit.* S. August. serm. in Nat. Dom. XXI. de tempore, allias Append. CXX. n. 7.

O Domina, responde verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant &. superi. Ipse quoque omnium rex & Dominus ... tantum desiderat & responsionis assensum. S. Bernard. Homil. IV. super *missus est.*

16. *Allora Maria gli disse: Io sono la serva del Signore, sia fatto di me secondo la vostra parola.* Maria ha parlato: il Mondo sarà salvato. Ma queste poche parole così semplici rinchiudono tutta la sublimità della perfezione. Nel momento, in cui essa vien proclamata la Madre di Dio, ella si dichiara umilmente l'ancella sua. Non è più quella figlia povera, sconosciuta, che traeva nell' oscurità una vita nascosta a tutti gli sguardi. Vien essa a ricevere l'investitura del suo titolo di Regina degli Angeli, e degli uomini: ed il primo suo sentimento alla vista di sì alta elevazione, è quello dell' umiltà. Quel libero consentimento, che Dio le ha chiesto, lo pronunzia ella come un atto di ubbidienza. Conosceva, più chiaramente ancora che qualunque creatura, tutte le magnifiche prerogative annesse alla sua qualità di Madre di Dio. Sapeva di esser dessa quella Vergine predetta da tanti oracoli, disegnata da tante figure. Vedeva il padrone assoluto di tutta la natura venire a sottomettersi ai suoi voleri. Scopriva nella profondità del-

l'avvenire tutte le generazioni celebrarti la sua felicità, e la sua gloria (1): e la prospettiva di un tanto splendore, lungi dall'abbagliarla, non faceva che aumentare vieppiù l'umile sua modestia. Quanto più si vede innalzata, tanto più si abbassa. Ma per un giusto contraccambio quanto più umilia se stessa, tanto più diviene grande e s'innalza. Se la divina maternità dà all'umiltà di Maria uno splendore, che non avrebbe avuto, l'umiltà di Maria aggiunge alla sua maternità la gloria personale della sua grandezza d'animo. Quel che ella fu nel suo stato semplice, e volgare, continua ad esserlo in mezzo ai suoi alti destini. Nata per divenire la Madre del suo Dio, sembra che questo alto rango niente le abbia portato. Sempre simile a se medesima, la sua vita sarà sempre egualmente semplice, egualmente oscura. Così le montagne, che rinchiudono l'oro, i diamanti, e tutte le ricchezze della terra, non presentano all' occhio

---

(1) *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Luc. I. v. 48.

niente, che comune non sia. Maria occupata a nascondere gli immensi doni, che ha ricevuti dal divino favore, non ne farà neppur consapevole il virtuoso compagno della sua vita: e abbandonando la cura della sua gloria alla provvidenza, da cui l'ha ricevuta, si esporrà alle perplessità di Giuseppe, e al pericolo dell'infamia che accompagna l'adulterio, piuttosto che dichiararsi madre del Verbo divino.

17. Quanto questa risposta così umile, e così sottomessa di Maria, è piena di forza, e di virtù! Essa consuma il mistero della incarnazione, compie tutte le profezie, ripara la disubbidienza dei primi padri, rende alla natura umana la primitiva sua dignità. Maria impiega per rigenerare il mondo, la stessa espressione, di cui si era servito Dio per crearlo. Ma la parola *fiat* produce nelle sue labbra modeste un effetto ben più ammirabile. Questa parola, principio altra volta della nostra esistenza, divien oggi il principio della nostra redenzione. Non avea operato che sopra delle creature;

oggi opera sopra Dio stesso: lo trae dal cielo, e lo dona alla terra. Maria potrebbe con giusta ragione applicarsi quello che Dio dice di se stesso. Ecco che io rendo nuove tutte le cose. Da questo momento stanno esse per cominciare, e voi le conoscerete (1). Ma quello che la sua profonda umiltà le impedisce di dire, osiam dirlo per lei, e in suo nome: Ad una mia voce si viene a schiudere un nuovo cielo, e una nuova terra (2). La chiarezza di Dio medesimo brilla in questo nuovo mondo, che io ho fatto nascere. L'Agnello divino, al quale ho dato il giorno, è il sole che lo illumina (3). Alla mia voce nuovi destini si aprono al genere umano, nuovi secoli cominciano a prender le mosse: e tutte queste maraviglie, che dureranno quanto i tempi, che

---

(1) *Ecce ego facio nova, & nunc orientur, & vos cognoscetis ea.* Isa. XLII. v. 19.

(2) *Et vidi cælum novum. & terram novam.* Apoc. XXI. v. 1.

(3) *Civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea. Nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus est agnus.* Ibid. v. 23.

si estenderanno anche nell' eternità, le ho operate umiliandomi profondamente, e protestandomi la serva del Signore.

18. Rivolgiámo ora le nostre riflessioni sopra noi stessi. Dopo aver contemplato il mistero dell' incarnazione, relativamente al Verbo divino, e a Maria, consideriamolo per rapporto a noi; ed esaminiamo le istruzioni, che esso rinchiude. Imperciocchè se Gesù Cristo discende dal Cielo per riscattarci, discende altresì per erudirci (1), e noi dobbiamo la nostra docilità alle sue lezioni, come la nostra adorazione alle sue grandezze. Il primo dovere, che ci impone questo mistero è di crederlo. Io non posso sapere come il Verbo si è incarnato; ma non mi è permesso d' ignorare che egli si è incarnato. Possiamo esser salvi senza la scienza della Incarnazione, ma la fede positiva, distinta, esplicita della Incarnazione, è indispensabilmente necessaria alla nostra salute. Se la nostra orgogliosa ragione

(1) *Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos.* Tit. II. v. 11. 12.

ardisce di mormorare, perchè le è ordinato di credere, e non accordato di comprendere, consideri che il suo Dio si degna in questo mistero ridursi ad un annientamento ben più umiliante, che la sommessione, che egli esige da lei.

19. Un altro sentimento, che l'Incarnazione del Verbo deve eccitare nei nostri cuori, è quello della riconoscenza. Per noi questo Dio discende ad un abbassamento sì prodigioso: per noi, che l'avevamo offeso. A noi, a cui egli non doveva che la sua collera, a noi egli prodiga questo eccesso di amore. Noi arrossiamo di mostrarci ingrati per i più piccoli servigi che abbiam ricevuti dagli uomini; e potremmo essere insensibili a un benefizio così immenso del nostro Dio? Tutto quello che egli domanda per prezzo di tanta sua tenerezza, di tanta sua beneficenza, non è altro che amarlo. Abbiam dunque noi bisogno che egli ce lo domandi? E non è anzi un bisogno del nostro cuore, come un dovere della nostra religione, l'amare un benefattore così generoso, e così amabile? L'esempio di Gesù, che essendo Dio, ed

eguale a suo padre, viene ad annientarsi sino a prender la forma d'un servo (1); e quel di Maria, che chiamata ad esser la madre del suo Dio, professa altamente di non essere che la sua serva, ci predicano ancora un'altra virtù. Dobbiamo metterci in quelle disposizioni, in cui si trovarono essi al momento dell'Incarnazione (2). Concepiamo alla vista di tai modelli quanto è essenziale l'umiltà in un cristiano. Senza questa virtù non può esservi Cristianesimo; poichè, come dicono i Santi Padri, senza essa non vi sarebbe stato neppure l'incarnazione. E chi può pretendere di sottrarsene, quando Dio stesso, e la sua Madre vi si sottomettono? Qual perfezione, qual elevazione di posto avrassi ardire omai di allegare

(1) *Qui cum in forma Dei esset, non rapìnam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus & habitu inventus ut homo.* Philip. II. v. 6. 7.

(2) *Hæc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu.* Ibid. v. 5.

gare per dispensarsene? Giammai, giammai nessuna umiltà si troverà esposta alla prova di una grandezza eguale a quella di Maria. Ma per questo stesso questa virtù ha in noi maggiori motivi, e la superbia meno pretesti. Il mistero di questo giorno confondendo tutte le idee della nostra vanità ci mostra qual sia la natura, il principio, la misura della vera grandezza. Dio volendo scegliersi una Madre, non ha riguardo che alla virtù di Maria; e ci insegna con questo, non esservi vera grandezza, che nella virtù. Maria chiamata da Dio al colmo degli onori, se ne umilia più profondamente; e ci mostra con questo abbassamento sublime i sentimenti e la condotta, che la grandezza deve ispirarci.

2o. Scegliendo per sua Madre una Vergine, e accordandole la non immaginabile prerogativa di unire l'integrità della sua verginità agli onori della divina maternità, Dio ci mostra ancora quanto egli ami la santa virtù della purità. C' insegna altresì a rispettare la nostra propria carne, appropriandola egli a se stesso. Non

si contenta di unire alla sua natura divina una natura ragionevole, e di associarsi a un'anima spirituale e immortale. Nel seno di Maria il Verbo si fa carne. Con questo egli nobilita l'uomo tutto intero, il di lui corpo egualmente che la di lui anima. La nostra carne, questa materia vile, sì poco degna per se stessa di alloggiare un'anima fatta all'immagin di Dio, Gesù Cristo unendola alla Divinità, la ritira dal fango della sua origine. Essa diviene in questo giorno, carne di un Dio. Secondo la carne noi siamo divenuti suoi fratelli, secondo la carne non formiamo con lui che un corpo, di cui egli è il capo, e noi siamo le membra. Non sapete voi dunque, ci dice il grande Apostolo, che i vostri corpi sono membra di Cristo (1)? Perciò il peccato, che macchia la nostra carne disonora il Corpo di Gesù Cristo, e fa (ed è ancora S. Paolo che trae questa conseguenza ben propria a spaventare ogni a-

(1) *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi?* 1. Cor. VI. v. 15.

nima impudica) fa delle membra di Gesù Cristo, le membra di una prostituta (1).

21. Eppure sembra ritornato tra noi quel tempo, in cui ogni carne avendo corrotta la sua via, fece pentir Dio di averla creata. Un diluvio di prostituzioni inondando la terra, provoca un nuovo diluvio di collera. Assai più rei che non lo erano coloro che furono allora sì severamente puniti, poichè colle nostre incontinenze profaniamo una carne consacrata da Gesù Cristo nel rivestirsene, dond'è che non temiamo le terribili sue vendette? Tertulliano riguarda l'impurità in un Cristiano come un sacrilegio indegno di perdono. Che prima della venuta di Gesù Cristo, si trovino degli esempj di fornicazioni, e di adulterj, dei quali Dio abbia accordato il perdono, egli lo concepisce facilmente. Ma dappoichè la carne dell'uomo è divenuta la carne di

(1) *Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.* Ibid.

un Dio, e che noi siamo suo corpo, e sue membra, egli non vede più nè perdono, nè penitenza per siffatti delitti (1). Tertulliano s' ingannava senza dubbio. Trasportato dalla sua immaginazion troppo ardente in questo punto, come in molti altri, và al di là della morale cristiana; poichè la misericordia divina è infinita, e non vi è peccato, di cui un pentimento sincero non ottenga la remissione. Ma dalla sua esagerazione medesima concludiamo, quanto questo vizio impuro, tanto oggi moltiplicato nel mondo, sia odioso a Dio, ingiurioso a Dio, soggetto alle vendette di Dio.

22. Divenendo in questo mistero i fratelli, e le membra di Gesù Cristo, noi diveniamo, com' egli, i figliuoli di Maria. Generando essa il nostro Redentore, genera noi alla grazia. Essa diviene in questo giorno il principio della nostra sa-

---

(1) *Quid itaque illam de pristino excusas? non corpus Christi; non membra Christi; non templum Dei vocabatur, cum veniam Mœchiæ consequebatur.* Tertul. de pudic. Cap. VI.

lute: ed altresì essa ne è il mezzo più sicuro. Noi abbiamo, come ce lo dice S. Giovanni, Gesù Cristo per avvocato appresso di suo Padre (1). Maria sia la nostra avvocata appresso di Gesù Cristo. Indirizziamoci a lei colla riconoscenza, che merita il benefizio da lei procuratoci; colla confidenza ispirataci dalla sua potenza, e dalla sua bontà. Giusti, sia essa il vostro sostegno; vi otterrà la perseveranza. Peccatori, sia essa il vostro rifugio; per lei arriverete a impetrare il vostro perdono. Gesù Cristo ha fatto della sua Madre il canale, per cui fa discendere le sue grazie sopra di noi. Sia essa altresì il canale, per il quale i nostri voti salgano sino a lui. Ella vi aggiungerà i suoi; e quella voce, che aperse il cielo al genere umano nel gran giorno della Incarnazione, ce lo aprirà ancora nel giorno della nostra dissoluzione.

(1) *Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum.* 1. Joan. II. v. 1.

(LVIII)

EVANGELIO

DEL GIORNO DI TUTTI I SANTI

Gesù Cristo propone le otto Beatitudini.

Gesù vedendo delle truppe di popolo, che lo seguivano, salì sopra un monte, e allor quando si fu posto a sedere, i suoi discepoli si avvicinarono a lui, e parlando loro li istruiva dicendo: Beati i poveri di spirito; perchè il regno dei Cieli è di loro. Beati quelli che sono mansueti; perchè possederanno la terra. Beati quelli che piangono; perchè saranno consolati. Beati quelli che hanno fame, e sete della giustizia; perchè saranno satollati. Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia. Beati quelli che hanno il cuor mondo; perchè essi vedran-

no Dio. Beati i pacifici ; perchè saranno chiamati i figliuoli di Dio. Beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia ; perchè il regno de' Cieli è di loro. Voi sarete beati, allorquando sarete maledetti e perseguitati, e quando si dirà ogni sorte di male contro voi falsamente, e a cagione di me. Rallegratevene, e fate risplendere la vostra esultanza, perchè una ricompensa abbondante vi è riserbata nei Cieli. (Mat. Cap. V. v. 1. — 12.)

SPIEGAZIONE

1. *Gesù vedendo delle truppe di popolo, che lo seguivano, salì sopra un monte, e allor quando si fu posto a sedere, i suoi discepoli si avvicinarono a lui, e parlando loro li istruiva.* L' Evangelio di questo giorno ci presenta l' esordio del celebre discorso, che Gesù Cristo pronunziò sopra il monte, e a cui l' incredulità stessa non ha potuto rifiutare la sua ammirazione. Consacrando questa giornata a celebrare la beatitudine dei Santi regnanti in Cielo, la Chiesa mette sotto i

nostri occhi i mezzi che li hanno fatti giunger colà, e coi quali noi possiamo arrivarvi dietro di loro; questi mezzi sono le beatitudini proposte da Gesù Cristo, quali a noi è sommamente importante di conoscere, e meditare.

2. Creandoci per la felicità, Dio ha posto in noi, a fine di far sì che vi tendiamo, un desiderio ardente di possederla; non vi è uomo che non vi aspiri, e che non travagli a tutta sua possa per acquistarla. Ma per arrivarvi, ciascuno prende delle strade diverse. L'amor della felicità, in tutti è lo stesso; ma le idee della felicità in tutti son differenti. Benchè ricercata da tutto il mondo, la vera felicità è mal conosciuta dalla più gran parte del mondo. Gli è Dio medesimo, la contemplazione, il godimento delle sue infinite perfezioni, che dee fare la nostra beatitudine. E noi, insensati che siamo! noi attacchiamo la nostra felicità ad oggetti frivoli, che ci circondano; noi corriam dietro ai vani fantasmi di ricchezze, di dignità, o di piaceri. Gesù Cristo disceso sopra la terra, è venuto a

dissipare questa illusione, a mostrare agli uomini, dove risieda la vera felicità, e a segnar loro la strada, che vi conduce. Il suo Evangelio, come una luce fiammeggiante, cadendo dal Cielo sopra la terra, ha diradate le tenebre, nelle quali il genere umano errante alla cieca cercava a tentoni da tutte le parti la felicità, che non trovava in nessuna. A questo nuovo splendore il mondo aperse gli occhi, e restò stupefatto di avere per sì lungo tempo mal conosciuto quello che era l'oggetto dei suoi desiderj. Ma oimè! (e fino dall'origine del Cristianesimo era questo il soggetto dell' alto rammarico del grande Apostolo) tutti non ubbidiscono all' Evangelio (1). Quanti falsi Cristiani, con disprezzo di questa santa legge, ricercano la felicità in quello che essa dichiara dover fare la lor miseria! Quanti Cristiani deboli, e tepidi, confessando nella speculazione che la Religion sola può procurare la solida felicità, smenti-

(1) *Sed non omnes obediunt Evangelio.* Rom. X. v. 16.

scono nella pratica i principj, che professano, e vogliono collegare la felicità promessa dalla Religione coi godimenti riprovati da essa! Guardiamoci da questa incongruenza tanto deplorabile quanto assurda, di voler esser felici, e di immergerci nel tempo stesso nell' abisso dell'infelicità: ma il desiderio della felicità impresso nei nostri cuori ci impegni ad ascoltare la voce divina, che vi ci chiama.

3. *Beati i poveri di spirito; perchè il regno de' Cieli è di loro.* Secondo il divin Salvatore, non è la povertà reale, ma lo spirito di povertà, che conduce alla felicità; non è il possesso delle ricchezze, ma l' amore delle ricchezze, che esclude dalla medesima. Dio vuole, che vi sieno dei ricchi nel mondo; non condanna dunque chi è tale. Una moltitudine di personaggi celebri negli annali della Religione si sono santificati in questo stato. La ricchezza può essere un mezzo di salute, ma molto più frequentemente ne diviene un ostacolo; anzi divien l' uno o l' altro secondo lo spirito, con cui la si possede, e l' uso, che se ne fa.

L' Apostolo, incaricando il suo discepolo di prescrivere ai ricchi le obbligazioni, che vengono loro imposte dalle ricchezze, le fa consistere in tre punti: a non concepirne superbia: a non farne il fondamento delle proprie speranze e l' oggetto della propria felicità: a spargerle largamente per farsi un tesoro nell' eternità, ed acquistare la vera vita (1). Ma la maggior parte dei ricchi peccano contro alcuno di questi precetti, spesso ancor contro tutti. In primo luogo, le ricchezze, collocando quelli che le possedono nella classe superiore, fanno loro riguardare con una sorte di sdegno coloro, che ne son privi. Mentre che Dio, dice l' Apostolo S. Giacomo, ha scelti i poveri di questo mondo, per essere ricchi nella fede, e per farli eredi del suo regno, voi vi sforzate

(1) *Divitibus hujus sæculi præcipe non sublime sapere: neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo qui præstat nobis abunde ad fruendum, bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurzare sibi fundamentum, bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.* 1. Timoth. VI. v. 17. 18. 19.

di disonorare il povero (1). In secondo luogo, le ricchezze procurando con abbondanza tutti i godimenti della terra, divengono una gran tentazione per non cercarne altri. Dio le aveva date come un mezzo per acquistare la felicità; e invece si fa di esse la felicità istessa. La pericolosa facilità, che danno di soddisfare tutti i proprj gusti, di saziare tutte le proprie passioni, impegna ad abbandonarvisi senza moderazione, e fa che non si desideri niente di più. In terzo luogo, le ricchezze non solamente gonfiano il cuore, non solamente lo sviano; ma lo indurano ancora. Il ricco occupato intieramente del suo lusso, e dei suoi piaceri, non pensa ai Lazari, che per la loro sussistenza desiderano solamente le bricciole, che cadono dalla sua mensa sontuosa. La loro vista, invece di commuoverlo, lo importuna; lo spettacolo dei loro mali, lungi

(1) *Nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, & hæredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se? Vos autem exhonorastis pauperem.* Jac. II. v. 5. 6.

dall' interessarlo, lo disgusta. Sembra che per esser sensibile alla miseria sia necessario averla esperimentata. Cosa sorprendente! si trova la commisérazione, e la beneficenza assai più nella classe indigente, che tra gli agi dell' opulenza.

4. A questi vizj dei ricchi, e diremo noi anche, a questi effetti, o a questi abusi ordinarj della ricchezza, il divin Salvatore oppone lo spirito di povertà, che tutti li reprime. Primieramente questo spirito c' instruisce a onorare uno stato, che Gesù Cristo ha scelto per se medesimo, e nel quale ha voluto nascere, vivere, e morire; e mostrandoci nei poveri i nostri eguali dinanzi a Dio, le sue immagini come noi, i suoi figliuoli come noi, riscattati col suo sangue come noi, sbandisce dai nostri cuori quell' ingiusto disprezzo, che la disgrazia necessaria delle distinzioni sociali potrebbe farci concepire. In appresso esso ci ispira, non il sacrifizio attuale della nostra fortuna, ma la disposizione a sacrificarla, e la rassegnazione alla volontà di Dio, se a lui piacesse di ritirarla da noi. Con que-

sto egli ci insegna a non far dipendere la nostra felicità da questi beni tanto fragili, quanto frivoli; ma a cercarla nei beni di un ordine superiore. Finalmente facendoci vedere sotto il loro vero punto di vista la ricchezza, e la povertà, ci ammaestra ad usare dell' una, e a sollevar l' altra; ci mostra che dobbiamo essere più interessati del povero nel bene che gli facciamo, e che le nostre largizioni procurano maggior felicità a noi, che a lui.

5. Non è soltanto ai ricchi, che sia prescritto lo spirito di povertà; non è men positivamente raccomandato ai poveri. Esso consiste per rispetto ad essi, a sottomettersi religiosamente alla volontà suprema, che li ha collocati in questo stato; a non querelarsi delle privazioni, che loro impone: a non riguardar con occhi invidiosi coloro, ai quali essa ha distribuite le ricchezze. Considerino cogli occhj della fede la loro situazione, e quella di quegli uomini, della pretesa felicità dei quali sono così gelosi; e cesseranno di credersi i più malamente trattati nel

partaggio dei beni. Con meno ricchezze hanno meno pericoli; con meno godimenti hanno meno occasion di peccato. Possedono una minor porzione della pinguedine della terra; ma una più abbondante rugiada del cielo; e più lontani degli altri da quella che il mondo chiama felicità, sono più vicini di loro a quella che lo è agli occhi di Dio. E' difficile di far entrar nella mente degli uomini sì fatte idee, che sono per altro incontrastabili, poichè sono quelle di Dio medesimo. Negli uni l'attaccamento smoderato alle ricchezze, che possedono; negli altri il desiderio sfrenato delle ricchezze, che ricercano, soffocano i principj religiosi. Non è proibito, è vero, ai poveri di lavorare onde migliorare la loro sorte; ma nel procurar i beni della terra devono osservare principalmente due cose: primieramente di sottomettersi con rassegnazione alla volontà di Dio, ricevendo dalla sua mano i successi prosperi senza vanità, e i sinistri senza mormorazione; in appresso di non impiegare ad arricchirsi se non quei mezzi che egli permette, rifiutando

scrupolosamente tutto quello, che può esser contrario alla sua legge, alle sue massime, ed al suo spirito.

6. Vi è un terzo genere di spirito di povertà, che consiste nella rinunzia volontaria ai beni terreni, per servir Dio con meno pericolo, e attendere con più libertà ai santi esercizj della pietà. Siccome i viaggiatori in mezzo alla tempesta gettano in mare le mercanzie, il di cui peso sopraccarica il vascello, e lo potrebbe sommergere; così nel mare di questo Mondo, in cui le procelle sono continue, parecchie anime prudenti si disimpegnano dal peso pericoloso delle ricchezze, per garantirsi dal naufragio, al quale le espone, e per giungere più speditamente al porto felice dell'eternità. Ma questa sorte di spirito di povertà non è, come gli altri due, un precetto, ma un semplice consiglio; non è un dovere, ma una perfezione; e Gesù Cristo lo dichiara formalmente (1). La povertà volontaria è uno

(1) *Ait illi Jesus. Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus,*

uno stato, al quale tutto il Mondo non deve aspirare; ma è una vocazione particolare, che Dio accorda di raro; una grazia speciale, che egli fa a poche persone. Propone a tutti questo gran sacrifizio, non perchè tutti vi si dedichino, lo che distruggerebbe l'ordin sociale da lui protetto; ma perchè conoscendolo tutti, quelli che ne hanno la forza lo facciano, e quelli che non l'hanno, lo rispettino. La sua intenzione è, che questo alto grado di perfezione, esista in ogni stato, e in ogni sesso, affin di confondere i pretesti, che la cupidigia oppone alla semplice pratica del dovere; vuole che vi sieno delle persone, le quali rinunzino intieramente alla loro fortuna, per istruire, e animar tutte l'altre a non attaccarvisi.

7. *Beati quelli che sono mansueti; perchè possederanno la terra*. Di tutti i caratteri sotto i quali i Profeti annunziano

---

& habebis thesaurum in Cælo; & veni, sequere me. Mat. XIX v. 21.

il Messia, gli attribuiscono quello della mansuetudine con maggior compiacenza, ed è quello altresì, che egli ha piu manifestato nel corso della sua carriera (1). Qual uomo fu giammai in preda a contraddizioni cosi violenti? Qual uomo, che avendo tanta potenza per respingerle, e vendicarsene le abbia non pertanto sofferte con una moderazione così perfetta? Gesù Cristo ha voluto su questo punto, come in tutti gli altri, congiungere l' esempio al precetto, e farsi nostro modello nel tempo stesso, che si fa nostro maestro. Incapaci noi di eguagliarlo, dobbiamo adoprarci con tutte le nostre forze a rassomigliargli. La mansuetudine, che egli ci prescrive, formata sopra la sua, deve non già essere portata al medesimo grado, nol permettendo la debolezza della nostra natura, ma riunire in quella

(1) *Ecce servus meus... non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris. Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet: in veritate ponet Judicium. Non erit tristis, neque turbulentus.* Isa. XLII. v. 1. 2. 3. 4. Vid. Mat. XII. v. 18. 19. 20.

misura che ci è accordato di averne, le medesime qualità. Per conseguenza:

8. Primo. La nostra mansuetudine deve come la sua, partire da un principio di Religione. La mansuetudine Cristiana non è una indifferenza di carattere, una accidia di temperamento, un calcolo di interesse, un raffinamento di politica, un ritorno dell' amor proprio, un desiderio di piacere. Essa è fondata sopra le due principali virtù del Cristianesimo, la carità, e l' umiltà; la carità ci rende mansueti verso il prossimo per l' amore, che essa ci ispira per lui, e pel timore di offenderlo. L' umiltà produce in noi la mansuetudine, in grazia del sentimento profondo del bisogno, che noi abbiamo dell' altrui indulgenza, e della necessità di procacciarcela.

9. Secondo. A imitazione di quella di Gesù Cristo, la nostra mansuetudine deve essere non solamente esterna, ma interna; e aver sede, non in semplici dimostrazioni, ma nel cuore. Dio non prescrive virtù, che non sieno sincere; e il simulacro di una mansuetudine, che non si

ha, è una falsità manifesta; egli non approva virtù, che non sieno solide, e una mansuetudine, che non è che apparente, è continuamente pronta a smentirsi.

10. Terzo. Noi dobbiam non ostante, come Gesù Cristo, far palese al di fuori la nostra mansuetudine; le parole, il tuon della voce, l' aria del volto, le azioni soprattutto devono esserne l' espressione. Essa è ben debole nella nostra anima, se non ha la forza di uscirne fuori; ha gettato radici ben poco profonde, se non può spingere i suoi germogli, e produrre dei frutti.

11. Quarto. La nostra mansuetudine, conformandosi a quella di Gesù Cristo deve essere universale per tutte le occasioni. Ve ne sono di grandi, e di piccole, di rare, e di giornaliere, di improvvise, e di prevedute. Le circostanze cangiano; la mansuetudine Cristiana resta sempre la stessa. Nessuna contraddizione non la altera, nessun rimprovero non la turba, nessun cattivo procedere non la inasprisce, nessuna offesa non la irrita; superiore a tutto non si sconcerta di niente.

12. Quinto. Finalmente a somiglianza di quella, di cui Gesù Cristo ci dà l' esempio, la nostra mansuetudine deve essere universale verso ogni sorte di persone, garantirci da ogni mormorazione verso i superiori, da ogni asprezza rispetto agli eguali, da ogni alterigia riguardo agli inferiori: deve comprendere non solamente i nostri amici, ma ancora i nemici; non solamente quelli, dai quali riceviamo del bene, ma ancora quelli, che cercano di farci del male. Qual merito vi ha mai ad essere mansueto con quelli che si amano? Qual prezzo ha una virtù, che non ha opposizione alcuna da superare?

13. A quelli, che praticano in questa guisa la mansuetudine, Gesù Cristo promette il possesso della terra, cioè a dir, della terra che abitano attualmente, e della terra, verso la quale sospirano; della terra, che Dio ha creata altra volta, e che deve passare, e della terra nuova di cui diede la visione a S. Giovanni (1),

(1) *Et vidi cœlum novum, & terram novam. Primum enim cœlum, & prima terra abiit.* Apo. XXI. v. 1.

desidera, ne otterrà presso Dio uno più desiderabile infinitamente. Quello, che non avrà guadagnato sulla terra, lo acquisterà con soprabbondanza nel Cielo; e in mancanza della ricompensa passeggera, che le sarà rifiutata quaggiù, ne riceverà una eterna nel seno di Dio.

14. Dopo aver considerato qual deve essere la mansuetudine, esaminiamo qual è la nostra. Questa virtù è talmente amata, che non vi è persona che non pretenda di possederla, anzi non vi è quasi persona, che non sia persuasa di averla. Si sente vivamente la mancanza di mansuetudine negli altri, ma la non si ravvisa in se stesso; si è ferito profondamente dalle contraddizioni del prossimo; e non si ha riguardo a ferirlo continuamente con tutta tranquillità; molti uomini si credono di buona fede, pieni di mansuetudine, ai quali il pubblico rimprovera altamente tutti i difetti contrarj. Rientrate in voi stesso, ed esaminate quali sono i caratteri di questa mansuetudine, che vi attribuite. Qual ne è il principio? E' forse la carità fraterna,

oppure l'interesse personale? E' forse il desiderio di piacere a Dio, oppur la brama di carpir le lodi, e l' amicizia degli uomini? Qual ne è la natura? Risiede essa nel vostro cuore, oppure consiste unicamente nelle maniere obbliganti che sapete vestire per sedurre? Quali ne sono gli effetti? Reprime essa in voi quello, che può offendere il prossimo? Vi produce quello, che gli deve essere gradito? Quale n' è l' estensione? Sta essa alla prova di ogni genere di contraddizioni? Non ammette essa delle eccezioni? Non smentisce se stessa in faccia a tutte l' opposizioni? Se faremo questo esame con buona fede, quante pretese mansuetudini vedrem disparire! Quante si troveranno mansuetudini false, mansuetudini fragili, insufficienti, ipocrite, e senza merito per la terra, e per il Cielo?

15. *Beati quelli che piangono; perchè saranno consolati.* Eccovi un linguaggio ben sorprendente per il mondo avezzo a giudicare della felicità, dalla allegrezza, che si risente, dai piaceri, ai quali l' anima si abbandona; ma in ogni punto le

massime di Gesù Cristo sono còntrarie alle massime del mondo. Gesù Cristo colloca la felicità nelle lagrime; promette ad esse un' abbondante consolazione; e al contrario abbandona alla infelicità quelli, che sono nella letizia, e nel riso; e dichiara loro, che saranno un giorno tra i singhiozzi, ed i pianti (1). Non bisogna per altro credere, che tutte le afflizioni conducano alla felicità; solo, dice il grande Apostolo, la tristezza secondo Dio, è quella, che, essendo una parte della penitenza, ci conduce alla salute; ma vi è, secondo lui, una tristezza del secolo, che porta la morte (2). Questa tristezza secondo Dio, che egli ci raccomanda, ed è quella di cui parla Gesù Cristo, consiste principalmente in due cose.

16. In primo luogo le nostre lagrime traggono il loro prezzo sopra tutto dalla

---

(1) *Vae vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis, & flebitis.* Luc. VI. v. 26.

(2) *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: sæculi autem tristitia mortem operatur.* II. Cor. VII. v. 10.

loro sorgente, Esaminando cogli occhi della Religione noi stessi, e tutto quello, che ne circonda, quanti non abbiamo noi argomenti da affliggerci? Se noi riconduciamo le nostre idee sul passato, quanti peccati da piangere! quante grazie perdute, quante occasioni di salute fallite, quanti mezzi di santificazione negletti, da deplorare! Se noi pensiamo al tempo presente, quante imperfezioni, quante debolezze in noi! qual enorme sproporzione tra la nostra penitenza, e le nostre colpe! quale sciaurata fragilità ci mette incessantemente al punto di commetterle! Se noi portiamo i nostri pensieri nell' avvenire, quale incertezza terribile intorno alla nostra sorte! quali orrendi terrori devono incutere in noi rapporto a quello, che diverremo, a quello che fummo, e a quello che siamo! E non abbiam noi altresì da piangere i peccati altrui, di cui siamo i testimonj, gli scandali, che scoppiano da tutte le parti? non abbiam noi da partecipar ai dolori, da cui la santa Chiesa nostra madre è incessantemente trafitta per le bestemmie della in-

credulità, per le calunnie dell'eresia, per le divisioni dello scisma, per la perversa condotta di un gran numero de' suoi figliuoli? Piangiamo sopra tutti questi disordini, piangiamo amaramente; queste son lagrime che Dio gradisce, e ricompensa.

17. In secondo luogo, le afflizioni cagionateci dai mali temporali, possono ancora ottenerci i favori divini; ma tra le lagrime, che sparge la Religione, e quelle, che versa la natura, vi è questa differenza, che le prime sono per se stesse principj di felicità, e le seconde lo divengono in grazia delle nostre disposizioni. I mali, con cui Dio ci affligge, sono per noi quello, che noi li facciamo essere. La perdita dei beni, della sanità, degli amici, e dei congiunti, le privazioni, i rammarichi, gli affronti, le violenze, le tribolazioni in una parola di ogni genere, da cui è seminata la nostra vita, fanno sgorgar dai nostri occhi delle lagrime legittime; la Religione non le condanna, ma ci insegna a santificarle. Esse ci rendono felici, se sopportiamo con rassegnazione i mali, che le cagiona-

no, se le offeriamo a Dio; se le soffriamo in ispirito di penitenza; se separandoci dai beni creati, ne distaccano il nostro cuore, e lo attaccano più fortemente a Dio. Non ci è proibito di rattristarcene, ma ci è raccomandato di non rattristarcene come quelli, che sono privi delle nostre speranze (1). Nel seno dei nostri dolori, pensiamo alle consolazioni, che Gesù Cristo promette; questa speranza sarà subito una consolazione; addolcirà i nostri mali, renderà meno amari i nostri dispiaceri, e il giogo che ci fu imposto, assai più leggero. Ma non è già sopra questa terra maledetta da Dio, non in questa infelice valle di lagrime, che noi dobbiamo sperare quella piena ed intera consolazione, che Gesù Cristo quì promette agli afflitti. Quando l' Agnello, che siede sul Trono, li avrà condotti alle sorgenti della vita, allora sarà, che egli asciugherà dagli occhj loro ogni la-

---

(1) *Non contristemini sicut & cæteri, qui spem non habent*, 1. Tess. IV. v. 12.

grima (1); sarà allora, nella nuova Gerusalemme, nella santa Città discesa dal cielo, nel tabernacolo, dove Dio radunerà gli uomini per abitare con essi; che non vi sarà mai più nè morte, nè duolo, nè grida, nè dolore, poichè quanto esisteva di mali sarà sparito (2).

18. *Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia; perchè saranno satollati*. La giustizia, di cui parla quì Gesù Cristo, non è solamente la virtù particolare, che consiste nel rendere a ciascuno quello che gli appartiene; intende con questa parola la giustificazione, che risulta dalla pratica di tutte le virtù, e dal compimento di tutti i doveri; questo è

(1) *Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum, & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* Apoc. VII. v. 17.

(2) *Vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de cœlo a Deo .... & audivi vocem magnum de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis ... & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.* Apoc. XXV. v. 2. 3. 4.

ciò, che costituisce la santità, la grazia santificante, la carità abituale; imperciocchè tutto questo non è che una medesima cosa considerata sotto differenti punti di vista. Questa è quella giustizia, di cui noi dobbiamo esser famelici e sitibondi, cioè a dire, di cui dobbiamo aver il desiderio più ardente. Essa è sopra la terra il nostro bene supremo, e a propriamente parlare, il nostro unico bene. Tutti gli altri, che il volgo ricerca con tanta vivacità, sono beni incerti, beni caduchi, beni pericolosi. Simili a quelle piante funeste, che sotto una bella apparenza rinchiudono un succo pestifero, nascondon essi sotto le attrattive che ci presentano, un veleno mortale; il loro effetto più ordinario, è di corrompere, e di allontanare la felicità. Non è così della giustizia Cristiana; essa sola è un bene puro, non alterato da alcuna mescolanza di vizj, perchè essa è l'esclusione di tutti i vizj; essa sola è un bene solido, di cui nessuna causa straniera, ma la sola nostra colpa ci può privare; essa sola finalmente è un bene si-

curo, che noi possiam sempre procurarci, che non è giammai rifiutato ai nostri voti; un bene, che per averlo in nostro possesso, basta desiderarlo.

19. Basta desiderarlo! E che? ogni desiderio della giustizia è dunque sufficiente per ottenerla? Ah! guardiamoci dal creder questo. Un bene tanto importante, non può esser messo a un prezzo così meschino. Certi desiderj leggeri, languidi, e sterili non possono aver la forza di operare in noi la giustificazione; per acquistarla è necessario un desiderio ardente, che non sia arrestato da difficoltà, rallentato da seduzioni, ributtato da sforzi; bisogna essere, come Daniele, l'uomo dei desiderj (1), per meritare coi suoi desiderj un favor così grande. Gesù Cristo paragona i desiderj, che egli esaudisce, a una fame, e a una sete, ch'egli promette di saziare. Vedete un uomo tormentato da una fame violenta, o da una sete ardente; si contenta egli di de-

(1) *Quia vir desideriorum es*. Dan. IX. v. 23.

siderare di esserne liberato? Che non fa anzi al contrario per arrivarvi? S' indirizza a tutti quelli, che possono somministrargli di che satollarsi, o disettarsi; moltiplica i suoi sforzi per procacciarselo. Eccovi quale deve essere la nostra fame, e la nostra sete della giustizia. Deve incessantemente stimolarci, prima a domandare di esserne satollati, e dissetati a quello che ne ha il mezzo, all' Autore di ogni dono perfetto, da cui dipende l' oggetto dei nostri voti, in appresso a lavorar noi stessi a tutto nostro potere, per appagarla. Sarà allóra, sarà quando i nostri desiderj ci ecciteranno a riunire il soccorso divino ai nostri proprj tentativi, che essi diverranno efficaci; sarà allora, che Gesù Cristo adempiendo la sua promessa, mentre noi avremo effettuata la condizione ch' egli vi ha posta, ci farà bere a lunghi sorsi di quella sorgente di acque pure, che zampillano nella vita eterna (1).

20. Bea-

(1) *Aqua, quam ego dabo ei: fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Joan. IV. v. 14.

20. *Beati i misericordiosi; perchè otterranno misericordia.* Il sentimento della misericordia consiste nel compatir ai mali del prossimo. Le opere della misericordia, consistono nel sollevarlo. Siccome i mali ai quali è soggetta l'umanità sono di due sorti, spirituali, e corporali: così la misericordia ha due rami, i quali entrambi ci sono precisamente comandati.

21. Il precetto dell'opere corporali di misericordia, è prescritto da Gesù Cristo specialmente allor quando, descrivendo le circostanze dell'ultimo giorno, in cui comparirà sulla terra, non più come suo Salvatore, ma come suo Giudice, dichiara che essa sarà la regola delle sue formidabili sentenze. *Ebbi fame*, dirà egli ai giusti, *e voi mi deste a mangiare; ebbi sete, e mi procuraste da bere; fui straniero, e mi accoglieste; fui nudo, e mi somministraste dei vestimenti; fui infermo, e mi visitaste; fui in carcere, e veniste a soccorrermi: Venite dunque, o eletti del Padre mio, venite a prender possesso del regno, che vi ho preparato dall' origine del Mondo.* E rivolgendosi

immediatamente verso i riprovati, appoggierà la loro condanna sull' aver essi mancato all' adempimento di questi doveri essenziali. Sarà dunque in virtù di questi opposti motivi, che egli farà salir gli uni nel soggiorno della vita che non ha fine, e precipiterà gli altri nell' abisso delle fiamme sempiterne (1). I mali dell' ordine spirituale, essendo più disastrosi, che quelli dell' ordine temporale, possiam noi dubitare che non ci sia ancora più positivamente comandato di sollevarli? Gli ignoranti non hanno un bisogno essenzial d' istruzione; quelli che sono sviati, di consiglio; gli afflitti, di consolazione; i delinquenti, di caritatevoli avvisi, i morti, d' intercessione per la loro liberazione; i vivi, di preghiere per preservarli dal male, o farli perseverare nel bene? Questo precetto è tanto esteso, quanto i bisogni, ai quali è soggetta l' umanità; i suoi doveri sono tanto varj, quanto le umane miserie. Allorquando i mali degli uomini si moltiplicano, le viscere della

(1) Matt. XXV. v. 31. & seque.

misericordia, si dilatano. Chi di voi è infermo, senza ch'io lo divenga? chi di voi è scandalezzato, senza che il mio zelo non si accenda (1)? Così parlava l'Apostolo S. Paolo dei due generi di misericordia; e il sentimento ch'esprimeva il suo cuore, deve essere quello d'ogni vero Cristiano

22. Ma non è ancora abbastanza l'esercitare le opere di misericordia; la maniera con cui debbon farsi, fa parte altresì del nostro dovere. Per renderle meritorie è mestieri che procedano da un motivo religioso; non basta, che sieno l'effetto di quel movimento di compassione, che la natura ispira alla vista di un infelice. Non già, che questo sentimento naturale sia in se stesso riprensibile: Dio lo ha collocato nei nostri cuori per eccitarci più potentemente a soccorrere i nostri fratelli nei lor patimenti;

(1) *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* 2. Corint. XI. v. 29.

ma se questo movimento di sensibilità non è vizioso, se in se stesso è lodevole, davanti a Dio è insufficiente; ha bisogno, per meritarci i suoi benefizj, di esser santificato da motivi di un ordine superiore. Dio non ricompensa che le virtù, di cui egli è l'oggetto, non ricompensa che le azioni fatte in vista di lui; quanto più dunque è lontana da piacergli quella beneficenza ipocrita, che nei suoi doni cerca gli omagj degli uomini, e quella beneficenza interessata, che li versa unicamente nell'espettazione di qualche ricambio? Dio mette le nostre opere buone ad un prezzo più alto; egli stesso vuol esserne la ricompensa: è un avvilirla, quando se ne spera un'altra.

23. Un altro dovere della nostra misericordia si è, che sia proporzionata ai bisogni del prossimo, e ai nostri mezzi. Non è, senza dubbio, in potere di chi si sia il sollevare quanti infelici si trovano; ma il farsi di questa impotenza un pretesto per non soccorrere quelli, ai quali si può esser utile, questa è una illusione colpevole; autorizzarsi sulla legge che non

fissa, nè determina quelli, a cui si farà del bene, per non far del bene ad alcuno, questo è un sutterfugio della inumanità, tanto reo, quanto assurdo. Gli infelici, che vi presenta la provvidenza, ecco son essi quelli, che vi incarica di assistere. Voi avete letto nel sacro testo, che essa ha affidato a ciascun uomo il suo prossimo (1). Colui, di cui essa mette sotto i vostri occhi la miseria, o i bisogni, è appunto quello, di cui vi incarica specialmente. Può avervi delle ragioni legittime, che impediscano la pratica di alcune opere caritatevoli: per esempio, la povertà dispensa dalla limosina; ma non vi è alcuna scusa contro il precetto generale della misericordia, perchè in qualunque stato si sia, si ha sempre la possibilità di servir in qualche modo il suo prossimo. Col rendere questo grande precetto così strettamente obbligatorio, Dio ha moltiplicati i mezzi di osservarlo. L'anima misericordiosa, a cui

(1) *Mandavit illis unicuique de proximo suo.* Eccli. XVII. V. 12.

mancassero tutti gli altri mezzi, ha sempre la risorsa delle sue preghiere; quando la sua propria beneficenza non ha più che dare, le resta la beneficenza divina da implorare, e da sostituire alla sua impotenza.

24. Per guidarci in questa parte importante della condotta cristiana, noi abbiamo due regole sicure da proporci; seguendo le quali siamo certi di non smarrirci giammai. L'una ci è inspirata dalla natura; e consiste nel metterci nel posto di quello, che ha bisogno del nostro soccorso, e di pensare cosa vorremmo, che in quel caso fosse fatto per noi. L'altra ci è data dalla Religione; e deve innalzar i nostri pensieri verso Dio, e riflettere a quello, che noi desideriamo da lui, a quello, che ogni giorno otteniamo da lui, e cercar di essere verso i nostri fratelli, secondo l'estensione del nostro potere, quello che noi domandiamo che egli sia, e quello che egli realmente è verso di noi.

25. Questa immensa munificenza di Dio, che è il nostro modello, nel tempo stes-

so è ancora il nostro motivo. La ricompensa, che egli promette alla nostra misericordia, è la sua stessa; la condizione, che egli mette alla sua commiserazione, è la nostra medesima. Chi è quello, che avrà ardir di pretendere di non aver bisogno della indulgenza divina? mostrerebbe con questa stessa giattanza, che a lui è più necessaria che a verun altro. Il mezzo di ottenerla da Dio, consiste nell'usarla verso i nostri fratelli; ed egli si mostrerà verso noi tanto più liberale, quanto noi lo saremo stati maggiormente verso di essi; la misura, di cui ci saremo serviti (sono le sue proprie espressioni), sarà quella di cui si servirà egli stesso per noi (1). Non ci punirà per qualche occasione particolare, in cui avremo mancato di beneficare, poichè la beneficenza non era comandata specialmente in quella data occasione; ma ci ricompenserà per tutte le occasioni, in cui la avremo esercitata,

(1) *Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.* Luc. VI. v. 38.

siccome ci condannerà severamente, se avremo mancato generalmente di praticarla. Il suo oracolo è tanto formale, quanto terribile: giudizio senza misericordia, a chi non ha fatta misericordia (1).

26. *Beati quelli, che hanno il cuor mondo, perchè essi vedranno Dio.* Quello, che quì raccomanda Gesù Cristo, non è solamente la purità esterna, che consiste a non avere quel vizio sordido, che insozza il corpo, e l'anima nel tempo stesso; ma la purità interna, la purità del cuore, che è il principio di quella del corpo; non solamente la fuga dei peccati opposti alla virtù particolare chiamata purità, ma anche l'orrore di tutti i peccati di qualunque genere possano essere, sia che restino nell'anima, che li ha concepiti, sia che al di fuori si manifestino; non solamente l'esenzione da ogni peccato, ma la esenzione da ogni attaccamento al peccato, e la detestazione di tutto quello, che conduce

(1) *Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam.* Jac. II. v. 18.

al peccato. Noi diciamo che un liquore è puro, quando non è alterato dalla mescolanza di alcuna sostanza straniera; parimente il cuor puro è quello, in cui l'amor divino non è turbato dall' accoppiamento di affetti terreni. Chi è, avea detto altra volta il Re Profeta, chi è, che avrà la felicità di arrivare alla cima del monte del Signore, e di abitare nel suo santo soggiorno? sarà quello, che ha le mani innocenti, e il cuor puro (1). Non è già questo uno di quei consigli, che ci lasci liberi a seguire, o a trasandare; non è un grado di perfezione, al quale sia permesso di non aspirare. E' vero, nella purità del cuore, come in tutte le altre virtù, vi sono dei gradi differenti, ai quali sarà proporzionata la ricompensa. Ma la purità del cuore, è essa medesima, come tutte le altre virtù, uno stretto precetto; essa è pure una condizion essenziale per essere rice-

(1) *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco Sancto ejus? Innocens manibus, & mundo corde.* Ps. XXIII. v. 3. 4.

vuto nella celeste Città, nella quale non entrerà niente, che sia macchiato (1). Ma in questa terra infelice, innondata da ogni genere di delitti, in questo ammasso di corruzione, in cui siamo costretti di abitare; in questa depravazione universale, che ne circonda, e ne tocca da tutte le parti, chi è, grida Salomone, chi è che possa dire: il mio cuore è puro, io sono esente dal peccato? (2). Il commercio forzato con tanti peccatori, la comunicazione inevitabile con tanti delitti, che si commettono incessantemente d'intorno a noi, ed entrano per forza nel nostro intelletto, nella nostra immaginazione, nella nostra memoria per la via dei nostri occhi, delle nostre orecchie, di tutti i nostri sensi, basterebbe per alterare questa purità così delicata, e sì facile ad appanarsi. L' impossibilità di schivare questa sciaurata comunicazione

---

(1) *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum.* Apoc. XXI. v. 27.

(2) *Quis potest dicere: mundum est cor meum, purus sum a peccato?* Prov. XX. v. 9.

l'estrema difficoltà d' impedire, che non produca sopra di noi qualche impressione devono farci sentire la necessità di attendere con tutte le forze a purificarci, e a polire i nostri cuori da tutto quello, che vi si può attaccare di impuro. Purifichiamo i nostri pensieri, affinchè abbiano tutti per fine, almeno ultimo, se non immediato, quegli, che solo vuol averne l'omaggio; purifichiamo i nostri desiderj, affinchè tendano tutti verso quegli, che solo ne è degno; purifichiamo le nostre intenzioni, e facciamo, che esse dirigano tutte le nostre azioni verso quegli, che deve ricompensarle. L'assidua nostra fatica togliendo dai nostri cuori la ruggine, che vi si forma continuamente, li renda puri, e li metta in istato di essere presentati in quel giorno, in cui ci saranno ridomandati.

27. *Beati i pacifici; perchè saranno chiamati i figliuoli di Dio.* Non è sempre una cosa possibile di aver la pace cogli uomini; e il grande Apostolo, che prescrive i doveri con una esatta precisione, ci ordina di conservarla per quanto

potremo, fácendo quanto è da noi (1)? Ma se talvolta è al di sopra del poter nostro l'essere in pace, noi possiamo esser sempre pacifici. Le disposizioni degli altri non dipendon da noi; noi siamo i padroni delle nostre. Ci è impossibile non provar delle inimicizie; ma ci è possibile, primieramente non meritarle, in appresso non riccattarsene. Lo Spirito Santo non ci proibisce di aver dei nemici, ci comanda di non esserlo (2). Quelli dunque, che Gesù Cristo dichiara beati, non sono quelli che godono della pace, má sì quelli che la desiderano, e si affaticano a procurarsela. L'amor della pace è un effetto necessario della carità; è impossibile esser veramente caritatevole, e non amare la pace; e reciprocamente amare cristianamente la pace, e non avere la carità. Noi diciamo di amar la pace cristianamente; perchè vi è un prete-

(1) *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:* Rom. XII. v. 28.

(2) *Desine inimicari.* Eccli. XXVIII. v. 6.

so amor della pace, che non è altro che il timore di veder turbato il proprio riposo, e vien prodotto dalla indolenza del carattere, e dal desiderio dei proprj comodi. Non è di questo, che parla Gesù Cristo. Tra il pacifico, e l'indolente, vi è tutta la distanza, che passa tra la carità, e l'egoismo. L'uno ricerca nella pace la felicità dei suoi fratelli, quanto la sua; l'altro non ha in vista, che la sua propria tranquillità. L'amor della pace raccomandato dal divin Salvatore, è tanto necessario, quanto la carità, poichè esso è una emanazione della medesima.

28. Non crediamo, che per esser del numero di questi uomini beati perchè amanti della pace, basti desiderarla sinceramente, e non far niente, che possa turbarla. Un bene tanto prezioso merita di esser comprato, e non si può sperare una pace reale, senza farle gran sacrifizio: sacrifizio dei suoi risentimenti, sacrifizio delle sue pretensioni, dei suoi diritti legittimi, del punto di onore, e anche talvolta della propria riputazione, tutto deve esser sacrificato al bene inesti-

mabile della pace, tutto, fuorchè la coscienza. Per conoscere i nostri doveri relativamente al mantenimento della pace, bisogna considerare le cause che possono alterarla. L' Apostolo S. Giacomo ce le insegna. Il principio delle vostre guerre, e delle vostre liti non sono le passioni, che fermentano dentro di voi (1)? Convien dunque metterci seriamente a reprimerle; e come si fa in uno stato ben regolato, bisogna cominciare dallo stabilire la pace al di dentro per assicurarla al di fuori. Due passioni tra le altre sono le cagioni principali delle dissensioni, la superbia, e l' interesse. Gli onori, che l' uno esige con arroganza, i beni di fortuna, che l' altro insegue con avidità, non potendo essere posseduti da tutto il mondo, diventano necessariamente tanti germi di odio. Facciamo sì, di esser penetrati dalla umiltà, e dalla annegazione cristiana; e tutte le divisioni cesseranno.

---

(1) *Unde bella, & lites in vobis? non ne hinc? ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?* Jac. IV. v. 1.

L' Apostolo S. Paolo sviluppa questi principj nella sua Epistola ai Filippensi. Dopo averli scongiurati coi motivi più forti, di rendere la sua allegrezza perfetta, e fare in modo, che non vi sia tra essi, che un medesimo spirito, un medesimo amore, i medesimi sentimenti, aggiunge immediatamente i mezzi di ottenere questo bene così prezioso: non fate niente, dice loro, (e in essi lo comanda a noi pure), non fate niente per uno spirito di contenzione, e di vanagloria; ma ciascuno per umiltà creda gli altri al dissopra di se; ciascuno abbia in vista, non il suo proprio interesse, ma quello degli altri. Siate nella stessa disposizione, in cui è stato Gesù Cristo (1).

---

(1) *Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis: implete gaudium meum, ut idem sapiatis eamdem charitatem habentes, unanimes, id ipsum sentientes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam: sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes, non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea, quæ aliorum. Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu.* Philipp. II. v. 1. 2. 3. 4. 5.

29. *Beati quelli, che soffrono persecuzione per la giustizia; perchè il Regno de' Cieli è di loro. Voi sarete beati, allorquando sarete maledetti, e perseguitati, e quando si dirà ogni sorte di male contro di voi falsamente, e a cagione di me. Rallegratevene, e fate risplendere la vostra esultanza, perchè una ricompensa abbondante vi è riservata ne' Cieli.* Il divin Salvatore insiste sopra questa ultima beatitudine, e più delle altre ancor la sviluppa. Era sommamente importante di convincere gli uomini Apostolici della felicità dei patimenti, affine di sostenerli nella carriera delle persecuzioni, in cui dovevano entrare. Quello che era necessario nei cominciamenti della Chiesa per la sua fondazione, non lo fu meno nei secoli seguenti per la sua conservazione. In ogni tempo è stata vera la massima dell' Apostolo, che tutti quelli, che vogliono vivere nella pietà soffriranno persecuzioni (1). Vi ha differenti gra-

(1) *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.* II. Tim III. v. 12.

di di persecuzioni; le une sono più crudeli delle altre; ve ne ha di differenti generi, di violenti, e di accorte; di aperte, e di nascoste; ve ne ha sopra differenti oggetti, attaccano la vita, la libertà, la fama, la fortuna, tutti i beni diversi, che dagli uomini mettonsi a prezzo; ve ne ha, che si eseguiscono per differenti mezzi; ora impiegano i tormenti, ora le vessazioni, quì le calunnie, là la beffe, e i sarcasmi. Tutte, purchè siano sofferte per Gesù Cristo, sono meritorie ai suoi occhi. Non bisogna credere, che ogni fedele debba trovarsi esposto a tutte queste sorti di persecuzioni. La maggior parte non avranno a subirne, che qualcheduna, ma devono esser disposti a soffrir tutte quelle, che piacerà a Dio di mandare sopra di loro. Tal uomo mostrerà un eroico coraggio contro i tormenti, che poi dal timore dei motteggi sarà sconcertato, e distolto dalla salute. Qualunque sia la prova, alla quale piacerà a Dio di mettere la nostra fede, e la nostra pietà, il nostro dovere è di sottomettervici.

Qualunque sia la tentazione per la quale egli promette al suo, e nostro nemico di attaccarci, dobbiam rispingerla con tutto il vigore.

30. Non è solamente per noi una necessità il provare la persecuzione, ma ancora una felicità; dobbiam sostenerla non solamente con pazienza, ma con allegrezza. Gesù Cristo ce lo dichiara, e ce ne rende nel tempo stesso la ragione; ed è, che mentre sulla terra gli uomini dispiegano tutto il loro furore contro la nostra testa, sta nel Cielo preparato per mano degli Angeli un brillante diadema per coronarla. Quale spasimante amatore delle ricchezze, non si rallegrerebbe, se fosse assicurato, che un momento di fatica, e di pena gli dee fruttare una immensa fortuna? Vi è proporzione tra tutte le fortune della terra, e il possesso del Cielo? tra le pene che ci sono imposte, e la beatitudine che ci è destinata? tra il travaglio, e la sua ricompensa?

31. Riservati della provvidenza a una serie di tribolazioni, che accordate fu-

rono a pochi secoli; dati in preda a una persecuzione, che ne riunisce tutti i generi, tutti i mezzi, o fedeli concittadini, mostratevi degni della scelta, che essa ha fatta di voi, per renderle una onorevole testimonianza. Voi, che rimasti nella nostra patria infelice, vedete incessantemente il ferro distruttore alzato sopra le vostre teste, mentre i vostri carnefici trionfano dei mali che vi fanno soffrire, e di quelli di cui vi minacciano ancora, rallegratevene dal vostro canto, contemplando il premio, che vi è attaccato. La vostra costanza fiacchi il loro furore, oppure il loro furore faccia finalmente coronare la vostra costanza. E voi, cui la rabbia persecutrice ha dispersi sopra regioni straniere, privandovi di ogni risorsa, fate vedere alle nazioni, che vi contemplano, e deplorano le vostre privazioni, e i vostri mali, che non vi è altra perdita per il Cristiano, che quella della grazia di Dio. La vostra serenità in mezzo a tante afflizioni accumulate sopra di voi, insegni loro a sopportarle egualmente un

giorno, se fosse nei disegni di Dio, che alla lor volta, dovessero cadervi in mano. Divenuti nel mondo intero, come lo erano gli Apostoli, lo spettacolo degli Angeli, e degli uomini (1), tali mostratevi quali essi furono; e siccome la loro inammovibile fermezza fece lo stabilimento, e la gloria della religione, così meritate colla vostra di essere la cagione del suo ristabilimento, e del suo splendore.

---

(1) *Spectaculum facti sumus mundo, & angelis, & hominibus.* 1. Cor. IV. v. 9.

Fine dell'Ottavo ed ultimo Tomo.

INDICE

DEGLI EVANGELI

SPIEGATI IN TUTTA L' OPERA

Prima Domenica dell' Avvento.
Gesù Cristo annunzia il suo Giudizio finale - - Tom. I. Evang. (I)
Seconda Domenica dell' Avvento.
Deputazione di San Gio: Battista verso Gesù Cristo. Elogio di S. Giovanni fatto da Gesù Cristo - - - - - - - Tom. I. (II)
Terza Domenica dell' Avvento.
Deputazione degli Ebrei verso San Gio: Battista, e sue risposte Tom. I. (III)
Quarta Domenica dell' Avvento.
Principio della predicazione di San Gio: Battista - - - Tom. I. (IV)
Festa di Natale.
Nascita di nostro Signor Gesù Cristo - - - - - - - Tom. I. (V)

Domenica nell' Ottava di Natale.
Profezie di Simeone e di Anna intorno a Gesù Cristo - Tom. I. (VI)
Festa della Circoncisione.
Circoncisione di nostro Signor Gesù Cristo - - - - - - Tom. I. (VII)
Giorno dell' Epifania.
Adorazione dei Magi - Tom. II. (VIII)
Prima Domenica dopo l' Epifania.
Gesù Cristo nel Tempio in mezzo de' Dottori - - - Tom. II. (IX)
Seconda Domenica dopo l' Epifania.
Nozze di Cana - - - Tom. II. (X)
Domenica terza dopo l' Epifania.
Gesù Cristo guarisce un lebbroso, e il servo di un Centurione - - - - - - - Tom. II. (XI)
Domenica quarta dopo l' Epifania.
Gesù Cristo calma una tempesta - - - - - - Tom. II. (XII)
Domenica quinta dopo l' Epifania.
Parabola della semenza del buon grano, e della zizzania. Tom. II. (XIII)
Domenica sesta dopo l' Epifania.
Parabola del grano di senapa, e del lievito - - - Tom. II. (XIV)

Domenica della Settuagesima.
Parabola degli Operai mandati a lavorar nella vigna. Tom.II. (XV)
Domenica della Sessagesima.
Parabola della semenza caduta sopra differenti terreni. Tom.II. (XVI)
Domenica della Quinquagesima.
Gesù Cristo predice la sua Passione, e la sua Risurrezione; e guarisce un cieco vicino a Gerico - - - - Tom. III. (XVII)
Domenica prima di Quaresima.
Tentazione di nostro Signor Gesù Cristo - - - - Tom. III. (XVIII)
Domenica seconda di Quaresima.
Trasfigurazione di nostro Signor Gesù Cristo - - Tom. III. (XIX)
Domenica terza di Quaresima.
Gesù Cristo guarisce un ossesso muto, risponde alle critiche de' Farisei, e propone le parabole del forte armato, e del ritorno dello spirito impuro - - - - Tom. III. (XX)
Domenica Quarta di Quaresima.
Gesù Cristo nutrisce cinquemi-

la persone con cinque pani, e due pesci - - Tom. III. (XXI)
Domenica di Passione.
Gesù Cristo sfida gli Ebrei a trovar in esso un peccato. Animosità degli Ebrei contro di lui. Sue risposte. Tom. III. (XXII)
Domenica delle Palme.
Ingresso del nostro Signor Gesù Cristo in Gerusalemme. Tom. III. (XXIII)
Santo giorno di Pasqua.
Risurrezione di nostro Signor Gesù Cristo - - Tom. III. (XXIV)
Domenica in Albis.
Due apparizioni di nostro Signor Gesù Cristo - Tom. III. (XXV)
Domenica seconda dopo Pasqua.
Parabola del buon Pastore. Tom. IV. (XXVI)
Domenica terza dopo Pasqua.
Gesù predice a' suoi Apostoli la sua assenza, e il suo ritorno - - - - Tom. IV. (XXVII)
Domenica quarta dopo Pasqua.
Gesù Cristo predice a' suoi Apostoli il suo allontanamento da essi per mandar loro lo

Spirito Santo - Tom. IV. (XXVIII)
Domenica quinta dopo Pasqua.
Gesù Cristo prescrive la preghiera. E' vicino a ritornare a suo Padre - - Tom. IV. (XXIX)
Giorno dell' Ascensione. Tom. IV. (XXX)
Domenica nell' Ottava dell' Ascensione.
Gesù Cristo annunzia ai suoi Apostoli la discesa dello Spirito Santo, e le persecuzioni che dovranno provare. Tom. IV. (XXXI)
Giorno di Pentecoste - Tom. IV. (XXXII)
Domenica prima dopo la Pentecoste.
Precetto della Misericordia. Parabola del cieco conducente un altro cieco; e della trave, e della paglia nell' occhio - - - - Tom. IV. (XXXIII)
Giorno del Corpus Domini.
Gesù Cristo promette l' istituzione della Eucaristia. Tom. V. (XXXIV)
Domenica fra l' Ottava del Corpus Domini.
Parabola dei Convitati, che

ricusano d'intervenire al banchetto - - - Tom. V. (XXXV)
Domenica terza dopo la Pentecoste.
Parabola della pecora smarrita, e della dramma perduta - - - - Tom. V. (XXXVI)
Domenica quarta dopo la Pentecoste.
Pesca miracolosa - Tom. V. (XXXVII)
Domenica quinta dopo la Pentecoste.
Gesù Cristo prescrive una giustizia più abbondante, che quella de' Farisei, e proscrive la collera - Tom. V. (XXXVIII)
Domenica settima dopo la Pentecoste.
Guardarsi dai falsi Profeti: riconoscerli dai loro frutti - - - - - Tom. V. (XXXIX)
Domenica ottava dopo la Pentecoste.
Parabola dell' Economo infedele - - - - - Tom. V. (XL)
Domenica nona dopo la Pentecoste.

Gesù Cristo piange sopra Gerusalemme, e scaccia li venditori dal Tempio Tom. VI. (XLI)
Domenica decima dopo la Pentecoste.
Parabola del Fariseo, e del Pubblicano - - Tom. VI. (XLII)
Domenica undecima dopo la Pentecoste.
Gesù guarisce un sordo e muto - - - - - Tom. VI. (XLIII)
Domenica duodecima dopo la Pentecoste.
Parabola del Sacerdote, del Levita, e del Samaritano - - - - Tom, VI. (XLIV)
Domenica decimaterza dopo la Pentecoste.
Gesù Cristo guarisce dieci lebbrosi - - - - Tom. VI. (XLV)
Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste.
Impossibilità di servire due padroni. Fiducia nella Provvidenza - - - Tom. VI. (XLVI)

Domenica decimaquinta dopo la Pentecoste.

Gesù Cristo risuscita il figliuolo di una Vedova a Naim. T. VI. (XLVII)

Domenica decima sesta dopo la Pentecoste.

Gesù Cristo guarisce un idropico, spiega il precetto del Sabbato, comanda la umiltà - - - - Tom. VII. (XLVIII)

Domenica decimasettima dopo la Pentecoste.

Gesù spiega i grandi Comandamenti della legge, e confonde i Farisei - Tom. VII. (XLIX)

Domenica decima ottava dopo la Pentecoste.

Guarigione di un Paralitico. T. VII. (L)

Domenica decima nona dopo la Pentecoste.

Parabola dei Convitati alle Nozze, che ricusano di andarvi; e dell' uomo che viene senza la veste nuziale - Tom. VII. (LI)

Domenica vigesima dopo la Pentecoste.

Gesù guarisce il figlio di un Ufiziale - - - Tom VII. (LII)
Domenica vigesimaprima dopo la Pentecoste.
Parabola del debitore ingiusto e spietato - - - Tom. VII. (LIII)
Domenica vigesimaseconda dopo la Pentecoste.
Gesù Cristo insegna quello che si deve a Cesare - Tom. VIII. (LIV)
Domenica vigesimaterza dopo la Pentecoste.
Gesù Cristo guarisce una Donna inferma per una perdita di sangue; e risuscita la figlia di un capo della Sinagoga - - - - - Tom. VIII. (LV)
Purificazione di Maria Vergine, e Presentazione di nostro Signore al Tempio - Tom. VIII. (LVI)
Giorno dell'Annunziazione Tom. VIII. (LVII)
Giorno di tutti i Santi.
Gesù Cristo propone le otto Beatitudini - - - Tom. VIII. (LVIII)

IL FINE.

INDICE

COPIOSO

DI TUTTE LE MATERIE MORALI CONTENUTE NELL' OPERA DELLA SPIEGAZIONE DEGLI EVANGELI

A

Abitudine. Come si formi l'abitudine. *Tom. I.* (VI.) *num.* 17. L' abitudine nell' operare diventa come una seconda natura, sia nel bene, sia nel male. *Ivi*. L' abitudine nel bene dà il merito a tutte le nostre operazioni anche indifferenti. *Ivi*.

Accecamento. Quanto deplorabile sia l' accecamento, in cui vengono sommersi gli uomini per il peccato. *Tom. III.* (XVII.) *num.* 8. Conformità e differenza lagrimevole tra l' accecamento del corpo, e quello dell' anima. *num.* 9. E' un castigo di Dio. (XXII) *num.* 17.

Accettazion di persone. Come si può abusare di questo principio dell' accettazion di persone. *Tom. VIII.* (LIV.) *num.* 8. Quando, e come è permesso ai Pastori di anime di far accettazion di persone. *Ivi*.

Adulazione. Vi è un gran pericolo nell' adulazione. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 5. Non è così facile a conoscerla. *num.* 6.

—— La maniera di lusingare quelli, che si vogliono perdere è tanto antica quanto il mondo. *Tom. VIII.* (LIV.) *num.* 5. Tutto il mondo declama contro il vizio dell' adulazione, e tutto il mondo si lascia vincere da lei. *Ivi*. La insidia dell' adulazione è tanto più difficile da schivare, quanto che sovente è tesa con una estrema accortezza. *num.* 6. 7. Per garantirci dall' adulazione G. C. ci raccomanda di congiugnere alla semplicità della colomba la prudenza del serpente. *Ivi*. Siccome l' adulazione non s' insinua nel cuore, che per il canale della vanità, così l' umiltà è il preservativo, e gliene chiude la porta. *Ivi*. Vedi *Grandi della terra*.

Affari temporali. Ci fan perder di vista molte volte il grande affare della salute. *Tom. VII.* (*LI.*) *num.* 7. Non si devono non per tanto abbandonare. *num.* 8.

Afflizione. Qual è quella che opera la salute eterna. *Tom. VIII.* (LVIII.) *num.* 15. Soprattutto bisogna affliggerci dei mali spirituali. *num.* 16. E santificare l' afflizione dei mali temporali. *num.* 17.

—— Noi non dovressimo ad esempio di Gesù Cristo mai mostrarci afflitti se non per

oggetti superiori. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 3. 4. Il principal oggetto della nostra afflizione deve essere il peccato. *num.* 4.

—— Le anime giuste non devono affliggersi per le loro involontarie mancanze. Fine che ha Dio nel permetterle. *Tom. II.* (IX) *num.* 6. Le anime giuste che sembrano talvolta da Dio abbandonate, devono cercarlo ad imitazione di Maria, e di Giuseppe nel Tempio. *Ivi num.* 7. Nelle pene che Dio loro manda devono ad esempio di Maria indirizzarsi a lui, ma senza querela. *Ivi num.* 14. Vedi *Tribolazione*.

Ambizione. E' spesso un gran motivo di tentazione. *Tom. III.* (XVIII) *num.* 18. Dall'ambizione sono spinti i meno degni alle cariche, anche nell'istesso ceto degli Ecclesiastici. *Tom. II.* (XI) *num.* 15. *Tom. IV.* (XXXIII.) *num.* 21. Turbamento che cagiona questa passione. *Tom. II.* (VIII) *num.* 10. Obbligo che abbiamo di reprimerla. *Tom. III.* (XXI.) *num.* 20.

—— Il germe dell'ambizione è in tutti i cuori: per guarire da questa passione bisogna gittar gli occhi sopra tutta la vita dell'Uomo Dio. *Tom. III.* (XXI) *num.* 20. E cosa è una grande elevazione, a cui ci porta l'ambizione, se non una sorgente di grandi obbligazioni, e di più grandi pericoli? *Ivi*. Questa sciaurata passione non conosce nè termine, nè misura; e pe-

rò ella è insaziabile. *Ivi*. Non può esservi tranquillità, che nel cuore vuoto di ambizione. *Ivi*.

Amor di Dio. Il più grande comandamento, che noi abbiamo, è quello di amare Dio sopra ogni cosa. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 2. Motivi di questo amore. *Ivi*. Ci è prescritto per il nostro bene. *Ivi*. Sua natura. *Ivi*. Tutto quello che determina il nostro amore verso il prossimo si trova riunito in Dio in una maniera assai più eminente. *Ivi*. Cosa s' intenda amar Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima ec. *n.* 3. L' amor di Dio non è un amor di tenerezza, ma un amore apprezziativo, ossia di preferenza. *n.* 4. L' amor di Dio non si riduce ad una semplice speculazione dello spirito; ma dee produr i suoi effetti. Il primo de' quali si è che tutte le nostre azioni emanino da Dio, e vi si riportino. *num.* 5. Il secondo dovere impostoci dall' amor di Dio, è di rinnovarne frequentemente gli atti. *num.* 6. Dottrina perversa e insensata a questo proposito. *num.* 6. Il terzo affetto che dee produr l' amor di Dio è l' osservanza della sua legge. *num.* 6. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 1.

—— Vi sono in Dio due sorte di amore per noi; l' uno generale per tutti gli uomini, l' altro particolare per i giusti. *Tom. IV.* (XXIX) *num.* 25. La Fede, e la Carità so-

no i due titoli che ci acquistano l' amore del nostro Dio. *num.* 25.

—— L' osservanza dei precetti è il segno certo dell' amor di Dio. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 1. 2. I Teologi nella carità distinguono l' atto, e l' abitudine. *num.* 3. Vedi *Carità. Vita Cristiana.*

—— Noi amiamo Dio nel tempo stesso, e per lui, e per noi. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 8. Come vivo deve essere per Dio il nostro amore. *num.* 3. Deve esser dominante, e superiore a tutti gli altri amori. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 5. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 5.

Amor de' Nemici. Vedi *Perdono delle offese.*

Amor del prossimo. Il secondo comandamento è di amare il prossimo come se stesso. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 7. Gesù Cristo non separa mai i due precetti della carità, l' amor di Dio e del prossimo; perchè questi due sono inseparabili. *num.* 8. Il secondo comandamento, dice Gesù Cristo, di amare il prossimo, è simile al primo: simile nel suo principio, nel suo oggetto, nella sua natura, nei suoi effetti. *num.* 9. Vi è però tra la carità divina e fraterna una differenza, ed è la loro estensione. *num.* 10. L' amor del prossimo ha una misura fissa e regolata, di amarlo come noi stessi. *num.* 11. 12. Ci prescrive una eguaglianza non di sentimento, ma di doveri.

num. 13. Questa eguaglianza però di doveri non è assoluta, soffre delle modificazioni. *num.* 13. Nella carità fraterna vi sono due sorte di doveri, interiori ed esteriori. Pegli interiori non v' è alcuno dispensato. *num.* 14. Pretesti per non sovvenire i poveri. *num.* 14. Come il precetto dell' amor fraterno sia nuovo ed antico. *num.* 15. Dicendo Gesù Cristo: Il mio precetto è, che vi amiate scambievolmente, come io ho amato voi, ci fa intendere l' estensione dei nostri doveri verso il prossimo. *num.* 16.

—— Quando l' amor del prossimo sia contrario all' amor di Dio. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 6. Vedi *Carità fraterna*.

Amor di se stesso. Non ci è stato comandato da Gesù Cristo come l' amor di Dio, e del prossimo, perchè ci è naturale. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 7. Dobbiamo amare noi stessi col riportar a Dio questo amore. *Ivi*. Fuori della Religione l' amor di noi stessi non è altra cosa nella natura corrotta, che l' Egoismo. *n.* 12.

Anima. Le nostre anime appartengono a Dio. *Tom. II.* (XV) *num.* 3. Cura che noi ne dobbiamo avere. *Ivi*.

—— L' anima nostra è una vigna cui bisogna lavorare. *Tom. II.* (XV) *num.* 3. Il lavoro deve esser continuo di tutta la vita, come del lavoratore è di tutta la giornata. *Ivi*.

Anno nuovo. Sentimenti utili che dee aver un Cristiano nel principio dell' anno nuovo. *Tom. I.* (VII) *num.* 1.

Aridità. Vedi *Afflizione*.

Ascensione di Gesù Cristo. L' Ascensione di Gesu' Cristo al Cielo ci presenta due verità delle più importanti; l' una infinitamente consolante, essendo le porte del Cielo aperte per noi; l' altra sovranamente formidabile, essendoci stata annunziata la sua seconda terribil venuta. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 15. 16.

Assoluzione. Non è una semplice dichiarazione, come dicono gli Eretici, che i peccati sono rimessi, ma il Sacerdote assolvendo li rimette veracemente come il Salvatore. *Tom. II.* (XI) *num.* 5.

—— Modello lasciatoci da G. C. relativamente all' assoluzione de' peccati. *Tom. III.* (XXV) *num.* 10. 11. Fuori della Chiesa l' assoluzione oltre all' esser nulla e invalida, è anche colpevole: *num.* 11. Errori degli Eretici su questo punto. *num.* 11.

Azioni. Noi dobbiamo tutte riferirle a Dio. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 8. In cosa consista questa offerta. *Ivi*. Vedi *Offerta*. *Opere*.

B

Battesimo. Come Gesù Cristo bambino si offrì al Padre nel Tempio, così noi siamo offerti a Dio nel Battesimo. *Tom. VIII.* (LVI) *num.* 7. e 14. Noi siamo obbligati di offrirci a Dio per due titoli, e come sue creature, e come suoi figliuoli adottivi. *Ivi*. Dobbiamo offrirci interamente, e quanto noi siamo, e quanto noi abbiamo. *Ivi, e num.* 15. 16. 17. A imitazione di Gesù Cristo dobbiam fare questa offerta per le mani di Maria. *n.* 18.

—— Differenza del Battesimo di S. Gio: Battista da quello di Gesù Cristo. *Tom. I.* (III) *num.* 12.

Beneficenza. Non è contraria alla giustizia, ma la eccede sempre. *Tom. II.* (XV) *num.* 18. La beneficenza essendo una parte essenziale della carità, è prescritta egualmente, che la giustizia, ma ha le sue limitazioni. *Ivi*. Ma subito che sono benefizj nessuno ha diritto di lamentarsi, se non gli vengono fatti. *Ivi*.

Beni. Dio è il solo proprietario dei beni, che abbiamo. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 3. *Tom. V.* (XL) *num.* 1. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 16. Dunque siam obbligati d' impiegare i beni secondo le sue intenzioni. Dobbiamo esser pronti di rendergliene conto, e risoluti di rimetterli ogni volta che a lui piacerà. *Tom. III.*

(XXIII) *num.* 3. *Tom. V.* (XL) *num.* 1. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 17. Il dominio del Signore abbraccia tutte le sorte di beni, di fortuna, di natura, di grazia. *num.* 4. Noi non siamo se non gli usufruttuarj, o per dir meglio gli economi dei beni che possediamo. *Tom. V.* (XL) *num.* 1. 2. 3. L' economo non dispone dei beni del suo padrone, se non secondo i di lui ordini. Ma quanti nel Cristianesimo ne fanno un uso assolutamente contrario a quello, per cui erano stati loro affidati! *num.* 2. 3. Spirato il tempo del nostro maneggio, che sarà alla morte, sarà a ciascuno di noi dimandato conto della nostra amministrazione, *num.* 4. Vedi *Ricchezze*.

—— Intorno ai beni terreni dobbiamo fidarci intieramente nella divina provvidenza, sicuri che ci accorderà tutti quelli che possono esserci utili. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 22.

—— Non dobbiamo affliggerci di quei beni che ci mancano. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 18. Preferenza che si dà comunemente ai beni temporali sopra i spirituali. *Tom. VI.* (XXIX) *num.* 16. *Tom. V.* (XL) *num.* 14. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 9. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 8. Quali sieno i fini della provvidenza nella distribuzione ineguale dei beni della terra.

Beni eterni. Stoltezza dei Cristiani i quali con freddezza desiderano i beni eterni, e con som-

mo ardore inseguono i beni frivoli di questa terra. *Tom. V.* (XL) *num.* 14. La ragione è, perchè i Cristiani non sono vivamente penetrati della importanza della salute eterna. *num.* 14. I beni celesti devono esser l'oggetto della nostra più attiva sollecitudine, dei nostri desiderj più vivi, dei nostri travagli più premurosi. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 21.

C

Calunnia. Quando è obbligato il Cristiano di ribatter la calunnia a fronte del calunniatore. *Tom. I.* (II) *num.* 10. Il nostro divin Salvatore è il modello da seguirsi qualora siam attaccati dalla calunnia. *Tom. III.* (XXII) *num.* 10. Gesù Cristo risponde alle calunnie, che potevano nuocere al suo ministero. *num.* 10. E' uno dei nostri doveri il conservar contro la calunnia la riputazione, qualor ella è necessaria all' adempimento del nostro ministero. *num.* 10. La difesa però della nostra riputazione deve esser regolata dalla Religione, non con recriminazioni, nè rimproveri. *n.* 11. Un' altra regola ci è imposta nella nostra giustificazione, di cercar in essa la nostra gloria, ma solo l'onor di Dio, e la edificazione del prossimo. *num.* 12. Vedi *Invidia*. *Lode*. *Maldicenza*. *Persecuzione*.

Cariche. Vedi *Impieghi*.

Carità. La carità non può sussistere in un cuore infetto da peccato. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 3. Carità attuale, e abituale. *Ivi*. La carità è contraria ad ogni peccato, è annichilata da ogni sorte di vizio. *num.* 3. La carità è per sua essenza un amor di Dio predominante. *num.* 3. Non si ha carità quando non si ama Dio sopra tutte le cose. *num.* 3. Dio amerà quello che lo amerà, e verrà a far la sua dimora in lui. Si spiega questa magnifica promessa. *num.* 4.

—— La Carità è il compimento di tutte le virtù, il principio di tutti i nostri doveri, senza la carità non vi è niente di buono. *T. VII.* (XLIX) *num.* 17.

—— La carità è la prima delle virtù, ma non è l' unica. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 7. Il carattere, dal quale si conosce, la carità, è l' osservanza di tutti i comandamenti. *Ivi*. La carità ci viene dal Cielo. *num.* 8. Dio ama se stesso, ed ama noi, perciò noi dobbiamo amar Dio, e gli uomini. *num.* 9. La carità dell' uomo è parimente la stessa, che quella di Dio nella sua natura. *n.* 10. 11. E' eguale ancora nella sua durata. *num.* 12. Per la carità noi ci avviciniamo a Dio, e diventiamo veramente sue immagini. *num.* 13. La carità non è una semplice speculazione, non basta

il conoscerla, convien praticarla. *num.* 14. L'amor del prossimo è confessato universalmente, ma comunemente violato. *num.* 15. L'amor del prossimo non permette di odiar i nemici. *Ivi*. I caratteri, che dee avere la nostra carità sono di abbracciare nella sua estensione sino quelli, che per divisioni, sia politiche, sia religiose, sono in opposizione con noi. *num.* 21. 22. 23. Esempio di vera carità ci ha lasciato Gesù Cristo nel Samaritano del Vangelo. *Ivi*. La compassione del Samaritano non è un sentimento sterile. *num.* 24. Non conosce altro uso di quanto possede se non quello che dalla carità viene inspirato. *n.* 25. Non contento di esaurirsi, s' incomoda e si affatica per il miserabile. *num.* 26. Non si limita al bene che gli fa, pensa anche a quello che può fare. *num.* 27. La carità nostra dunque deve essere come quella del Samaritano, universale, compassionevole, generosa, attiva, laboriosa, provvida. *num.* 28.

Carità fraterna. Qual sia il precetto di questa virtù. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 1. Aggiugne un nuovo grado alla umanità, che è inspirata dalla natura, e nel suo motivo, e nelle sue regole, e nelle sue viste, e ne' suoi effetti. *num.* 2. Come questo precetto sia antico e nuovo. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 15. Intima unione dell' amor del prossimo coll' a-

mor di Dio. *num.* 8. Rassomiglianza, e differenza tra questi due amori. *num.* 10. *ec.* L'amor del prossimo non è che la carità. *num.* 10. In cosa consiste l'eguaglianza d'amore tra il prossimo, e se stesso. *n.* 13. 14. Quando si può, e quando si deve preferire se stesso al prossimo. *Ivi*. Sacrifizj che bisogna fare. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 24. 27. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 15. 16. L'amor del prossimo è il legame, che unisce i Cristiani. *Tom. V.* (XL) *num.* 17. Felice la società dove sarà praticata questa virtù. *Ivi*. (XXXVII) *num.* 19. *e* (XL) *num.* 17. Per quali motivi si manca a questo amore. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 16. 17. 18. *ec.* Pretesti che si allegano per dispensarsi. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 14. La carità fa pensar favorevolmente del prossimo, e scusa il male. *Tom. IV.* (XXXIII) *n.* 12. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 10. 11

— Dovressimo imitar Gesù Cristo nella nostra carità. Quando anche noi non pensiamo a lui egli versa le sue grazie sopra di noi. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 9. La sola vista dei bisogni del nostro prossimo dovrebbe bastare per eccitarla. *Ivi*. La nostra benefica carità vada a cercar il prossimo che si occulta. *Ivi*. Sono di quelli che prima di beneficar il povero cercano di umiliarlo. *Ivi*.

—— Persone che hanno riputazione di pietà mancano talvolta di carità per la ingiusta severità dei loro giudizj, e per il fiele delle loro maldicenze. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 16. Rigorosa durezza di certuni creditori privi di carità, con cui trattano i lor debitori. (XL) *num.* 11. Gesù Cristo riunisce tre precetti egualmente positivi ed obbligatori: quello della carità esteso sino ai nemici, quello della beneficenza senza speranza di contraccambio, quello del prestito senza speranza di restituzione. *num.* 11.

—— Immagine della carità che devono tra di loro praticare i fedeli, i quali ad un minimo cenno devono esser pronti a volare al soccorso de' prossimi. *Tom. V.* (XXXVII) *n.* 20. Nel mondo non si parla al presente, che di umanità, di carità, ma in pieno i Cristiani ne son molto lontani. *num.* 20. L' interesse domina, non la carità. *num.* 20.

—— Estensione del precetto della carità in ogni Cristiano *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 5. Il linguaggio della carità non è che troppo comune tra i Cristiani; i suoi effetti sono assai rari. *num.* 5. Mercenarî sono chiamati da Gesù Cristo tutti gli Egoisti, che sono indifferenti per tutti i loro fratelli, sensibili solo per se medesimi. *num.* 11.

—— E' attiva la carità, e vola al soccorso del

prossimo tosto che essa può conoscere i suoi bisogni. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 9. La causa della lentezza nell' usar compiacenza, nell' esser pronti a sovvenire i bisognosi, in alcuni è negligenza, in altri la pretensione. *Ivi.* Vedi *Amor di Dio. Giudizio temerario, Opere di Misericordia.*

Carnevale. Scandali che vi si commettono. *Tom. III.* (XVII) *num.* 3. Maniera di passar santamente il tempo del carnevale. *Ivi.* Il Carnevale deve essere una preparazione alla Quaresima. *Ivi.*

Caso. Il caso non è che un nome vuoto, e una vana immaginazione della nostra ignoranza. *Tom. I.* (V) *num.* 2. E' tutto ordinato nel mondo da una mano invisibile, e con una profonda sapienza. *Ivi. num.* 2. 3. Vedi *Cause seconde.*

Castità. Non si sostiene la castità se non che coll' appoggio della preghiera, e della mortificazione. *Tom. I.* (VI) *num.* 18. Vedi *Vedova.*

Cause seconde. Non sono che gli strumenti della prima causa, che è Dio. *Tom. I.* (III) *num.* 1. 2. 3. Tutto nel mondo segue l' impulso di una mano motrice, ed invisibile; niente si fa a caso. *Ivi. num.* 3.

Censura. Il Giusto cammina senza fermarsi verso il suo scopo a traverso le censure dei maligni. Quando uno deve giustificarsi contro i

falsi giudizj del mondo. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 15. Vedi *Critica*.

Certezza morale. Sua autorità. *T. III.* (XXV) *n.* 15. Non è di minor peso della certezza fisica. *Tom.* VII. (LII) *num.* 11. Nè si oppone l'una all'altra. *Ivi, e num.* 12.

Chiesa. La Chiesa ha la podestà ordinaria di giudicare delle rivelazioni particolari, e della verità della Dottrina. *Tom. II.* (VIII) *num.* 12.

—— Gli Articoli proposti dalla Chiesa sono di una autorità infallibile. *Tom. II.* (IX) *num.* 10.

—— La barca ove Gesù Cristo riposava agitata dalla tempesta rappresenta la Chiesa. *Tom. II.* (XII) *num.* 16. Questa barca era di S. Pietro: cosa ciò significhi. *Ivi, num.* 17. S. Pietro fu stabilito Capo di questa Chiesa, e dopo di lui i suoi Successori. *num.* 18. Questo Capo fu rivestito da Gesù Cristo di un primato di onore, e di giurisdizione. *num.* 19. A questo Capo noi dobbiamo un rispetto profondo, un attaccamento sincero, una sommessione religiosa, una fedeltà inalterabile. *num.* 20. Il Cattolico unito al Successor di S. Pietro ha un pegno certissimo della purità della sua fede. *Ivi*. Nella barca della Chiesa vi deve essere subordinazione. *Ivi, num.* 23. Felicità di chi si trova in questo naviglio della Chiesa. *num.* 24. Ma bisogna attendere delle tempe-

ste, da cui è sempre stata battuta fin dal suo cominciamento, ma non mai sommersa. *num.* 25. 26. 27. Molte Chiese particolari han fatto naufragio, non mai la universale. *Ivi. num.* 27. La Chiesa come bene sia paragonata da Gesù Cristo ad un piccol grano di senapa, che in breve tempo divenne un grand' albero. (XIV) *num.* 1. 2. *ec.*

—— Uno dei principali caratteri della Chiesa di Gesù Cristo è quello della sua Unità. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 17. Mirabile concerto della cattolicità della Chiesa, che si estende sopra tutta la terra, e dell' unità che la rinchiude in un sol corpo. *num.* 17. Gesù Cristo per conservar l' unità alla sua Chiesa, le ha dato un Capo, il sommo Pontefice, a cui gli ha dato il primato di onore, il primato di giurisdizione, e l' indeffettibilità di fede, e di successione. *num.* 18. 19. 20. 21. *ec.* La Chiesa ha la continua assistenza dello Spirito Santo, che la istruisce di ogni verità che sarà utile. (XXVIII) *num.* 14. 15. Questa assistenza però non è adesso la stessa che al tempo degli Apostoli. L' infallibilità era l' appanaggio personale di ciascun popolo; adesso è la prerogativa della universalità dei loro Successori col loro capo. *num.* 16.

—— Dio volle che la sua Chiesa s' innalzasse in mezzo alle più violenti persecuzioni. *Tom. IV.*

(XXXI) *num.* 8. 9. 10. *ec.* Vedi *Persecuzione*.

—— La parabola dei convitati alle nozze è figura della Chiesa di Gesù Cristo *Tom. VII.* (LI) *num.* 1. Per la Fede si divien membri della Chiesa. *num.* 2. La fede alla quale sotto l' emblema delle nozze Dio chiama gli uomini dal principio del mondo fino a noi è sempre stata la stessa. *num.* 3. Gli invitati alle nozze, e l' esser entrati nella sala del banchetto indistintamente ogni sorte di persone viene espressa la figura della Chiesa, in cui i peccatori mescolati coi giusti compongono questa visibile società, perchè riuniti tutti sotto la medesima profession della fede. *n.* 14. E' santa la Chiesa non perchè ella sia composta solamente di Santi, ma perchè santa nel suo principio, nel suo capo, ne' suoi precetti, ne' suoi consigli, ne' suoi Sacramenti, ne' suoi riti, e in alcuni de' suoi membri. *num.* 15. I peccatori finchè restano nella Comunion della Chiesa sono figliuoli disubbidienti, ma non ribelli. *num.* 15. Considerando la Chiesa come un corpo composto di anima, e di corpo; il corpo della Chiesa è la società visibile di tutti i Cattolici, la sua anima è la società invisibile dei soli giusti. *num.* 16. Si resta separati dal corpo della Chiesa in tre maniere; colla eresia, collo scisma, e colla scomunica. *num.* 16,

Si resta escluso dall'anima della Chiesa col peccato. *num.* 16. Vi sono delle persone che appartengono all' anima della Chiesa senza essere nel suo corpo: i Catecumeni, i Scomunicati ingiustamente, e quelli che si trovano nell' errore per la disgrazia della nascita, quando avessero un desiderio sincero di conoscere la verità, e di seguirla. *num.* 16. Nella Chiesa trionfante non saranno ammessi se non quelli che saranno stati del corpo della Chiesa, e dell' anima ancora. *n.* 17. Vedi *Papa*.

Chiesa (Tempio). Con qual assiduità, e con quali disposizioni devono i Cristiani portarsi alla Chiesa. *Tom. II.* (IX) *num.* 4.

—— Dio versa nelle nostre Chiese sopra le anime in maggior copia i suoi benefizj. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 4.

—— Tanti Cristiani entrano in Chiesa come il Fariseo per insultare la Divinità, non per adorarla. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 5. 6. Vedi *Lume*. *Tempio*.

Circoncisione corporale. Per qual motivo Gesù Cristo autor della legge della Circoncisione, essendo libero, ha voluto esservi compreso? Per darci l'esempio dell' ubbidienza che noi dobbiamo alle leggi religiose, e civili. *Tom. I.* (VII) *num.* 4. 5. E per darci un esempio di umiltà. *Ivi*, *num.* 6. E per insegnarci a combattere il vizio della sensualità. *Ivi*, *num.* 7.

Sottomettendosi Gesù Cristo alla Circoncisione s' impegnava ad osservar letteralmente tutta la legge. *Ivi, num.* 8. come fu abrogata in Gesù Cristo la Legge della Circoncisione. *Ivi, n.* 10.

Circoncisione spirituale. Gesù Cristo abrogando la Circoncisione legale, ne sostituisce una più perfetta, che è la spirituale. *Tom. I.* (VII) *n.* 10. In che cosa propriamente consista la nuova Circoncisione ingiunta da Gesù Cristo. *Ivi, num.* 11. *ec.* Ella deve esser totale; e consiste nel dar a Dio tutto intero il nostro cuore. *Ivi.* Di fare un taglio di tutto quello che dispiace a Dio nell' anima nostra. *Ivi, num.* 13. La Circoncision di Gesù Cristo è l' emblema di tutto quello che egli esige da noi nella nostra. *Ivi, num.* 13. 14. La Circoncision spirituale è assolutamente necessaria ad ogni Cristiano per arrivare alla salute eterna. *Ivi, num.* 14. La Circoncisione del cuore è principalmente necessaria per preservarci dai pericoli, dei quali è seminata la strada della salute. *Ivi, num.* 15. Una delle condizioni essenziali della circoncisione del cuore è, ch' essa sia totale, senza riserva, senza alcuna eccezione. *Ivi, num.* 17. E' vero, che la Circoncision del cuore è troppo penosa, ma quella che ce ne dà il precetto, s' impegna a darcene anche i mezzi. *Ivi, num.* 16. Non si può temer di eccede-

re nella impresa della Circoncision interiore. *Ivi*, *num.* 18. Fare della Circoncisione Evangelica un puro consiglio, questo è un conoscere assai male il Cristianesimo; essa anzi forma tutto lo spirito della Religione, e obbliga sotto rigoroso precetto tutti i Cristiani. *Ivi*, *n.* 19. Vedi *Cristiano*. *Cuore*.

Civiltà. Ella è un dovere. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 8.

Cognizione di se stesso. Tra tutte le cognizioni la più necessaria, per altro la più rara, si è la cognizion di se stesso. *T. IV.* (XXXIII) *num.* 25. Non vi è quasi alcuno, che veramente si conosca. *num.* 25. Lo studio di tutta la nostra vita deve essere d' imparare a conoscere se stesso: *num.* 25.

Collera. Gesù Cristo per prevenir l'omicidio ha condannato la passion della collera, che n' è la causa più ordinaria. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 13. 14. Qualunque sia la collera, qualunque sia l' occasione che l' ha suscitata, è proibito sotto pena del più orribil castigo di lasciarvisi trasportare. *num.* 14. Per convincersene che è divenuto colpevole di morte al giudizio di Dio colui che entra in una collera violenta contro il suo prossimo, basta considerar la collera nel suo principio, e nei suoi effetti. *num.* 14. *ec.* La collera è tanto più

pericolosa quanto essa è quasi sempre lo sfogo di un' altra passion contrariata. *num.* 15. Considerata la collera ne' suoi effetti trovandola abbominevole imparerete a detestarla, e a garantirvene. *num.* 16. Vi ha una collera che non è colpevole, è anzi santa, ed è quella che non ha per oggetto il prossimo, ma il peccato. *num.* 19. Bisogna considerar ancora che non ogni movimento interno di collera è peccato; non è peccato se non quello a cui vi aderisce la volontà. *num.* 20. La collera che resta rinchiusa nel cuore è men rea di quella che scoppia al di fuori, e porta al prossimo un pregiudizio reale. *num.* 21. Per render la collera gravemente peccaminosa non è necessario che venga portata a grandi eccessi. *num.* 21. Remedio contro la collera è di sospender ogni moto dal momento in cui l' uomo si sente commosso, e non permettersi nè un passo, nè una parola, nè una risoluzione sintanto che uno si trova in questo stato. *num.* 23. Che per vincer la collera non basta il lasciar che si calmi, convien attaccarla, distruggerla. *num.* 24. Gesù Cristo non solamente ordina di soffocare la collera, vuole che si ponga rimedio ai mali da essa prodotti non per consiglio, ma per un gravissimo precetto. *num.* 25. Non si limita Gesù Cristo a prescrivere i passi di riconciliazione,

egli ordina che si facciano prontamente. *numero 26.*

Comandamento. E' un errore il pensare che non vi sia altro Comandamento che quello di amar Dio, e il prossimo. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 17. Vedi *Amor di Dio. Amor del prossimo. Carità.*

Compagnie. Nel commercio cogli uomini bisogna cercarvi sempre qualche vantaggio spirituale. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 2. I buoni amano la compagnia dei buoni, e i cattivi quella dei cattivi. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 2. Pericoli che si trovano nelle cattive compagnie. *Tom. II.* (XIII) *num.* 26. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 2. 3. Specialmente per la gioventù. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 9. 10. Conciliazione della carità, e della prudenza intorno alla compagnia de' cattivi. *Tom. II.* (XIII) *num.* 21. 25. 26.

Compassione. Gesù Cristo ce ne dà in tutte le circostanze della sua vita dei continui esempli di commiserazione verso le persone afflitte. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 10. Quanto indifferenti sono gli uomini per i mali de' suoi fratelli, sensibili al maggior segno per i proprj. *num.* 11. Gesù Cristo c' inspira la sensibilità per eccitarci alla beneficenza. *Ivi*. Gesù Cristo ci eccita alla carità fraterna colla promessa della riconoscenza. *Ivi*.

Comunione. La più buona disposizione che possiam portare alla santa Comunione, è di conoscerci indegni. *Tom. II.* (XI) *num.* 14.

—— Per diverse ragioni la Comunione si chiama da Gesù Cristo una gran cena, un gran banchetto. *Tom. V.* (XXXV) *num.* 1. Non abbiamo soltanto un invito, un consiglio di recarci a questo divino banchetto; un precetto formale vi ci obbliga sotto pena di non aver la vita eterna. *num.* 2. I santi non sono arrivati all' acquisto di tante virtù se non che per la frequente participazione del Corpo di Gesù Cristo *num.* 2. Donde nacque che la Chiesa dovette prescrivere una legge, che obbligasse i Cristiani alla Comunione. *num.* 2. Non si soddisfa però al precetto con ogni sorte di Comunione. *num.* 3. Come si osserva questo precetto sì positivo, sì circonscritto, e anche sì mitigato in questi nostri infelici tempi? *num.* 4. Quelli che vengono una sol volta all' anno a comunicarsi non si conformano allo spirito della Chiesa. *num.* 5. L' allontanamento per un anno dalla Comunione procede ordinariamente o da una indifferenza condannabile, o da viziose affezioni. *num.* 5. Dandoci Gesù Cristo il suo Corpo sotto le spezie di pane ci fa intendere che noi lo riceviamo cotidianamente. *num.* 6. Vantaggi che ne provengono dalla frequente Comunione,

num. 6. 7. *ec.* Progetti d' ingrandimenti, affari temporali, piaceri del mondo, ecco dove si appoggiano le scuse de' Cristiani per non partecipar con frequenza della santa Comunione *num.* 9. La scusa più comune per istar lontani dalla Comunione, è di non sentirsi abbastanza puri. *num.* 9. Questa scusa può derivare o da rilassamento, o da rigorismo. *n.* 9. 10. *ec.* I mondani criticando le frequenti Comunioni, dicono che le anime sotto questa pratica coprono grandi, e numerosi difetti. *num.* 14. 15. La morale esatta sul proposito della frequente Comunione è quella, che nè troppo esige, nè troppo permette. *num.* 16. Regole per i Direttori nel permettere la Comunione. *num.* 16. 17. 18. La santità di obbligo, e di precetto basta per la Comunion comandata nella Pasqua; la santità di consiglio, e di perfezione è necessaria per la frequente Comunione. *num.* 19. 20. Ordinariamente l' anima uscita dal peccato non è subito in istato di frequentar la Comunione. *num.* 20. Quali sono i peccati veniali, che impediscono la frequente Comunione. *num.* 21. 22. 23. Il solo attaccamento al peccato veniale interdice alle anime giuste la frequente Comunione. *num.* 23. Regola sicura per conoscere se vi è attaccamento al peccato veniale. *num.* 24. Nessun pretesto, nessun motivo per quanto apparisca ragionevole non potrà nè giustificare le anime,

nè appagar la collera di Dio, se non assistono al banchetto della Comunione. *num.* 25. Qual pena avranno coteste tali anime? *num.* 25. Quali son quelli che Gesù Cristo tira, stimola, e fa lor violenza per costringerli ad entrare all' Eucaristico banchetto. *num.* 26. Vedi *Eucaristia*.

Concupiscenza. Vedi *Eucaristia*.

Confessione. Il Demonio adopera ogni sua astuzia per distornarci dalla Confessione, come da un mezzo dei più efficaci, e più necessarj per la salute. *Tom. III.* (XX) *num.* 4.

—— E' proibito al Ministro della Penitenza di indebolirne le sante regole, ma gli è raccomandato di addolcirne l' esercizio. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 12.

—— Per ottener la remissione dei peccati non basta la semplice credenza nella misericordia, e potenza divina, ma oltre la fede, bisogna, come il paralitico del Vangelo, fare dei passi verso Gesù Csisto. *Tom. VII.* (L) *num.* 6. 7.

—— La sentenza di assoluzione che pronunzia il ministro scancella tutti i nostri peccati. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 10. Gli increduli insorgono contro questa clemenza, e dicono che la facilità della penitenza invita al peccato. Si risponde. *num.* 10. 11: Qual dovrebbe essere la gratitudine del peccatore verso Dio per il perdono ricevuto de' suoi peccati. *Ivi*.

—— Il peccatore non può ricevere rimedio ai suoi mali spirituali, che confessandoli sinceramente al medico che Gesù Cristo ha stabilito per guarirli, qualunque sia la ripugnanza che provi nella Confessione. *T.VIII.* (LV) *n.* 18.

—— E' necessaria per esser liberato da' suoi peccati. *Tom. II.* (XI) *num.* 9. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 14. Vedi *Penitenza*.

Confessore. Vedi *Direttore*.

Confidenza in Dio. Modello di confidenza il Centurione del Vangelo. *Tom. II.* (XI) *numero* 11. *ec.*

Conjugati. Primo dovere dei Conjugati di sollevarsi reciprocamente nelle loro pene. *Tom. II.* (X) *num.* 10. Amore del marito alla moglie, sommessione della moglie al marito. *Ivi, num.* 10. 11. Secondo dovere, la loro reciproca santificazione. *Ivi, num.* 12. Terzo dovere, è la fedeltà conjugale. *Ivi, num.* 14. Doveri de' Conjugati rispetto ai loro figliuoli; il principale è d' istruirli, e di formarli alla pietà. *Ivi, num.* 15. Vedi *Matrimonio*. *Nozze*. *Genitori*.

Consiglio. Il Cristianesimo ha i suoi comandi, e i suoi consigli; non si osservano fedelmente gli uni senza seguire alcuni degli altri. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 7.

Conscienza. Pericoli della falsa conscienza. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 1.

Consolazione. Perchè Dio ritiri talvolta dalle

anime buone le interne consolazioni. *Tom. II,* (VIII) *num.* 18.

Contratto sociale. E' chimerico nella sua realtà, e origine di tanti inevitabili disordini. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 7. Vedi *Sovrano*.

Conversione. In molte conversioni succede quel che accadde nelle nozze di Cana, in cui fu detto, che nei Conviti si suol dare da principio il vino migliore; immagine del fervore grande che nei primi giorni si vede nei penitenti. *T. II.* (X) *num.* 19. 20. Le vere conversioni nel progresso del tempo si van sempre più rassodando. *Ivi, num.* 20.

—— Astuzie e sforzi grandi, che fa il Demonio per rientrare nell'anima convertita. *Tom. III,* (XX) *num.* 15. Gesù Cristo ci suggerisce la vigilanza e l'orazione, perchè un'anima convertita possa trionfar del Demonio, schivar la ricaduta, e perseverare. *num.* 15.

—— Tante conversioni de' Cristiani si rassomigliano alla condotta degli Ebrei, i quali ricevettero tra le acclamazioni di giubilo Gesù Cristo in Gerusalemme, e pochi giorni dopo gridarono: Che si crocifigga. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 16. 17. La vera conversione si conosce dalla sua solidità. *num.* 18.

—— Uno de' principali ostacoli alla conversione de' peccatori è l'idea tetra e spaventevole che se ne formano. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 21.

Pensiero quanto falso altrettanto funesto. *n.* 21. La penitenza ha i suoi rigori, ma ha altresì le sue dolcezze. *num.* 21.

—— Pericolo nel differirla. *Tom. II.* (XV) *n.* 13. Divien più difficile a misura che è più differita; però il peccatore caduto in peccato non dovrebbe differire un momento la detestazione, e la Confessione. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 24. Il sacro Ministro nel ricever a penitenza il peccatore deve prima di tutto far risplender ai suoi occhi la luce della fede. *num.* 25. Il lume della fede fa vedere al peccatore tutti i suoi peccati, la loro deformità, la pena meritata. Non basta; bisogna che levi la polvere dalla sua anima nettandola dalle sue brutture. *num.* 26. Dio eccitando il peccatore alla conversione dimostra tutta l'allegrezza che essa cagionerà tanto sulla terra quanto nel cielo. *num.* 27. La prima allegrezza è quella del peccatore medesimo. *num.* 28. La seconda allegrezza è del Pastore che ha ricondotto all'ovile questa pecorella smarrita. *num.* 29. La terza è di tutte le anime giuste, e di tutti i Santi della terra. *num.* 30. Finalmente per gli spiriti beati la conversion del peccatore è una nuova felicità. *num.* 31. Vedi *Risurrezione spirituale*.

—— Il linguaggio che il peccatore tiene dopo la sua confessione indica, come il sordo e mu-

to del Vangelo, s' egli è veramente guarito e convertito. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 14.

—— Il ritorno del peccatore come il paralitico del Vangelo proverà degli ostacoli per far ritorno verso Gesù Cristo. Illusione del mondo, seduzion de' piaceri, autorità di esempj, timore delle opinioni, rossore dei motteggi; ma vincerà tutto colla fiducia in Dio, e coll' assistenza d' un buon Direttore. *Tom. III.* (XVII) *num.* 13. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 21. *Tom. VII.* (L) *num.* 4. 5. Come bisogna travagliare per sormontarli. *Tom. VII.* (L) *num.* 5. Bisogna dimandar a Dio la conversione. *Tom III.* (XVII) *num.* 12.

—— Quanto poche conversioni si contano che abbia operato la prosperità, ma l' avversità è un dei principj più ordinarj del ritorno a Dio del peccatore, come lo fu per l' Uffiziale di Cafarnao: *Tom. VII.* (LII) *num.* 4.

—— I tre morti risuscitati da Gesù Cristo indicano tre sorte di peccatori. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 6. Ai voti, e alle lagrime della famiglia Gesù Cristo ha ravvivati questi tre morti. Non accorderà dunque al peccatore la sua spiritual risurrezione che alle sue preghiere, e al suo pentimento. *Ivi.* La preghiera però deve esser animata dall' umiltà, e dalla confidenza. *num.* 7. 8.

—— Il peccatore che vuol convertirsi a Dio bi-

sogna che incominci dal ritirarsi dalle dissipazioni, dai divertimenti, e dai piaceri del mondo. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 22. Se per particolari circostanze non è possibile un allontanamento fisico dal mondo, è assolutamente necessaria almeno una lontananza morale. *Ivi.* Gesù Cristo dopo aver renduto la vita alla morta figlia di Jairo, ordinò che le dessero da mangiare. Così il peccatore risuscitato alla grazia, deve fortificarsi col pane degli Angeli. *num.* 24.

—— Gradi pe' quali si arriva alla conversione. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 19. Quanto piccolo sia il numero delle vere conversioni. *num.* 26. Vedi *Lebbra. Impurità. Pastori. Fede.*

Correzione fraterna. La carità e la prudenza deve accompagnar la correzione. La carità raddolcisse quanto la correzione fraterna ha di ributtante; la prudenza sceglie gli oggetti ne coglie i momenti. *Tom. IV.* (XXXIII) *n.* 26.

Cristianesimo. La Provvidenza nello stabilimento del cristianesimo con mezzi, che allo spirito umano han dell'assurdo, e dello stravagante, ci ha fatto una prova incontrastabile della fede contro gli Increduli. *Tom. IV.* (XXX) *n.* 4. 5. ec. Vien accusato ingiustamente di favorire il dispotismo. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 14.

—— La rapida propagazione del Cristianesimo, e i mezzi affatto inetti alla prudenza umana,

contra ostacoli insormontabili, fa chiaramente vedere essere tutta stata opera divina. *Tom. II.* (XIV) *nnm.* 2. 3. ec.

—— La maniera con cui fu propagato il Cristianesimo è un vero luminoso sorprendente miracolo. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 14.

—— La pesca miracolosa di S. Pietro figura del miracolo ancor più maraviglioso della propagazione del Cristianesimo. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 14. 15. 16.

Cristiano. Sorprendente noncuranza degli Ebrei di non volersi informare della venuta del Messia, ma molto più ella è sorprendente quella dei Cristiani che trascurano affatto d' informarsi della verità della Religione. *Tom. I.* (V) *num.* 21. 22.

—— Come ogni Cristiano viene instruito dallo Spirito Santo. *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 17. I Pastori non parlano da loro stessi; essi annunziano ai Cristiani quello che lo Spirito Santo ha ispirato. *num.* 18.

—— Donde s'inferisce che i peccati di un Cristiano sono più enormi che quelli dei Gentili. *Tom.* IV. (XXXII) *num.* 4.

—— Lo studio della legge è la prima, e la principal occupazione di ogni Cristiano. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 3. 4. 5. 6. Vedi *Circoncisione spirituale. Vita divota. Cuore. Neutralità.*

Critica. Se i ministri della Religione divengono

l' oggetto di alcune critiche osservazioni non devono stupirsi nè lamentarsene. Gesù Cristo stesso vi è stato sommesso. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 4. I ministri del Santuario sono come gli Apostoli divenuti uno spettacolo al mondo, agli uomini, e agli Angeli. Per non aver da temer la censura dei maligni bisogna aver in tutto il testimonio della buona coscienza. *n.* 4. Vedi *Censura*.

Culto. Come si deve pensare del culto interno, ed esterno. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 1. 2. 3. 4. 5.

—— Agli occhi di Dio il culto esteriore non ha altro pregio, che quello che ne trae dal culto interiore. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 13.

Cuore. Il più terribile di tutti i nostri nemici è il nostro proprio cuore. *Tom. I.* (VII) *n.* 15. Siccome il nostro cuore è quello che ci salva, così il cuore è quello che ci danna. *Ivi*, *num.* 14. Dio vuole il nostro cuore, ma tutto intiero. *Ivi*, *num.* 11. Vedi *Circoncisione spirituale*.

D

Demonio. Nel tentarci il demonio si serve di due finissime arti. Coglie il momento, in cui dormono gli uomini, cioè in cui i Pastori delle anime vivono addormentati nell' adempimento dei loro doveri: oppure quando l' anima

lasciata la vigilanza se ne sta come addormentata. La seconda arte è di nascondersi dopo la tentazione, cioè nasconde ai nostri occhi il male che ci vuol far commettere. *Tom. II.* (XIII) *num.* 3. 4. 5. Il Demonio è un predicatore, che per persuaderci impiega gli stessi mezzi di G. C. *Tom. III.* (XIX) *num.* 16. —— Dopo il battesimo il Demonio non ha altro potere sopra di noi se non quello che gli diamo. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 24. 25. —— E' l' autore del peccato. *Tom. II.* (XIII) *num.* 3. Cerca con tutta la sorte di mezzi per tirarci nel peccato. *num.* 5. *Tom. III.* (XIX) *num.* 16. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 4. Vedi *Gesù Cristo*.

Difetti degli altri. Vizio comune nel mondo considerar sempre i difetti degli altri e non mai vedere i nostri : voler sempre riformare i difetti del prossimo è non mai applicarsi a corregger i nostri. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 24. ec. Quelli che giudicano più malamente del prossimo e che rilevano con più asprezza i suoi difetti noi vediamo esser appunto quelli che son tinti di vizi. *num.* 25. ec.

Dignità. Molto pochi son quelli che si conoscano indegni delle dignità sì secolari che Ecclesiastiche, sono ad esse portati dall' ambizione. *Tom. II.* (X) *num.* 15. Vedi *Impieghi*.

Dio. I discepoli mandati da Gesù Cristo a prender l'asina c' insegnan con qual prontezza e sommessione dobbiam noi eseguir gli ordini divini. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 5. 6. Quante difficoltà, quante interpretazioni non si fanno dai cristiani per esimersi dall'osservanza della Legge di Dio. *num.* 7.

—— Dio non è l'autore del peccato. *Tom. I.* (VI) *num.* 3. E' bensì l'autore della giustificazione. *num.* 4. Egli è propriamente il nostro solo benefattore. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 17. Egli solleva per misericordia i peccatori. *Tom. II.* (XIII) *num.* 13. 16. Ci eccita continuamente alla penitenza. (XV) *num.* 2. Sua condotta verso le anime cristiane. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 3. Le visita sovente. *Tom. II.* (XI) *num.* 2. Egli passa frequentemente appresso di noi. *Tom. III.* (XVII) *num.* 11. Si ferma presso di quelli che lo invocano. *num.* 14. Si nasconde talvolta alle anime sue dilette. *Tom. I.* (IX) *num.* 6. Fini che ha Dio, nell'absentarsi dalle anime. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 6. 7. Dio vede tutti i nostri pensieri. (XXVI) *num.* 13. Egli solo può giudicare la sua propria causa. *Tom. I.* (I) *num.* 6. Vedi *Presenza di Dio*.

Direttori. Quanto è importante la scelta di quelli che ci guidano nella strada della salute. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 22. 23. Dal

Direttore può dipendere la sorte della nostra eternità. *num* 23. Prima della scelta del Direttore bisogna ricorrere al Padre dei lumi; e poi attaccarsi a quello che sa meglio conciliare l' austerità dei principj colla dolcezza delle esortazioni, e la debolezza del peccatore coi doveri del penitente. *num.* 23.

—— L' indulgenza usata dal divin Redentore verso i peccatori mostra quella che i Direttori debbono praticare nel riceverli a penitenza. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 1. 2. 7. 8. La parabola della pecora smarrita ricercata con tanta sollecitudine da Gesù Cristo mostra quel che debban fare i Direttori nel cercar le anime smarrite nelle vie del peccato. *num.* 14. 15. 16. Inganno di alcuni Direttori che unicamente occupati alla cura delle anime fedeli, trascurano la coltura troppo faticosa dei peccatori. *num.* 17. Bisogna cercar la pecora smarrita come Gesù Cristo costantemente, perseverantemente, e senza tregua finchè l' abbia trovata. *num.* 18. Non è ordinato ai Direttori ai Pastori di riuscire nella conversion delle anime, ma di travagliare. *num.* 19.

—— Nella scelta del Direttore bisogna consultar Dio non la propria inclinazione. In un Direttore di anime l' eccesso e il mancamento di zelo sono quasi egualmente da temere. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 7.

—— Bisogna aver confidenza col Direttore. *Tom. VII.* (L) *num.* 5. Non bisogna avere per lui un attaccamento troppo umano. *Tom. II.* (II) *num.* 4. Vedi *Pastore*. *Profeta falso*.

Divinità di Gesù Cristo. Prove di questo dogma. *Tom. I.* (II) *num.* 5. 6. 7. *Tom. III.* (XXV) *num.* 15. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 8. *ec.* (L) *num.* 14. *ec.* Vedi *Gesù Cristo*.

Divozione. Inganno di alcune anime che si gettano in una moltitudine di divozioni più affettuose che solide. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 6. Le vane pratiche di una pietà ingannata tiransi dietro questi inconvenienti: alterano la pace, turbano lo spirito, nuocono quasi sempre alle obbligazioni essenziali. Un altro vizio che infetta ordinariamente questa maniera di sopraccaricarsi di pratiche, si è l'orgoglio. *num.* 6. Non è il far molto quello che rende perfetto, ma far bene quel che si dee, nell'adempire perfettamente le particolari obbligazioni. *num.* 7. Le opere di supererogazione non formano la pietà; ma le sono utili e anche necessarie. *num.* 7. La regola sicura per non ingannarsi nel far scelta degli esercizj di pietà è di conferirli col Direttore. *num.* 7.

—— La vera pietà la vera divozione è severa contro di se e indulgente pegli altri, scusan-

do le loro cadute. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 16.

—— Vi sono molti Cristiani imitatori de' Farisei, i quali si sopraccaricano di molte pratiche divote di superrogazione, e trascurano poi i doveri essenziali. *Tom. VII.* (XLVIII) *n.* 8. Vedi *Vita divota*.

Dolcezza. Quella di Gesù Cristo è grata, sempre costante e ha formato il suo distintivo carattere. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 12. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 7. Sua dolcezza verso i peccatori. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 7. E verso i suoi nemici. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 5. Mantenuta costante sin al tempo della sua Passione. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 12. Quali caratteri deve avere la nostra dolcezza. *T. VIII.* (LVIII) *num.* 8. *ec.* Vantaggi della dolcezza *num.* 13. Vedi *Mansuetudine*.

Domenica. Tutto quello che la Chiesa ordina per santificar la Domenica è comunemente omesso dai Cristiani. Tutto quello ch' ella proibisce è apertamente praticato. *T. VII.* (XLVIII) *num.* 11. 12.

Donna. Modello di una donna che si santifica nella sua condizione di madre di famiglia. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 27.

Doni. Cosa rappresentano i doni di oro, incenso, e mirra offerti a Gesù Cristo dai Magi. *Tom. II.* (VIII) *num.* 21.

Doni dello Spirito Santo. I sette doni dello Spirito Santo spiegati, ricevuti dagli Apostoli nel dì della Pentecoste, e da tutti i Cristiani nel suo Sacramento. *Tom. IV.* (XXVIII) *n. 6.*

Doveri. Bisogna averli sempre presenti. *T. VI.* (XLIV) *num.* 4. I doveri di Religione e i doveri dello stato non sono contrarj tra di loro. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 24. I doveri dello stato diventano doveri di Religione. *num.* 25. 29. Vantaggio dei precetti della Religione sopra i doveri dello stato. *num.* 29. Come sono mal osservati. *num.* 29. 30.

Dubbio. Qual regola dobbiamo tenere nei nostri dubbj in materia di Religione. *Tom. III.* (XXV) *num.* 13. Peccati che si commettono nei dubbj volontarj sopra la Religione. *T. III.* (XXII) *num.* 6. E' raro che vi possano essere dei dubbj legittimi sopra la morale. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 1. Vedi *Religione.*

E

Ecclesiastico. Il *mondo* sempre ingiusto ne' suoi giudizj, indulgente all' eccesso per se medesimo, e severo oltre misura verso gli Ecclesiastici. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 4. Come un Ecclesiastico possa conciliare questi due doveri, che sembrano contrariarsi: l' allontanamento dagli uomini, e l' esercizio della carità verso di loro. *num.* 4. La vita di un Eccle-

siastico esser dee una occupazione continua; essa non è più di loro, ma appartiene tutta alla Chiesa, a cui la impegnarono nella loro ordinazione. *num.* 5. Non è però loro interdetta ogni ricreazione. *num.* 5. Gesù Cristo lancia i suoi Ministri in mezzo al mare del mondo per portar la sua parola non solamente ai piccoli borghi, ma anche nelle città principali. *num.* 6. Nel commercio cogli uomini deve l' Ecclesiastico proporsi sempre qualche utilità spirituale. Nella società dei giusti cercar il suo bene, in quella dei peccatori, lavorar per il loro. *Tom. VII.* (XLVIII) *n.* 2.

—— Gli Ecclesiastici devono imparare dal Battista, che fu il più grande de' predicatori, a prepararvisi al sublime Ministero col ritiro, e colla meditazione. *Tom. I.* (IV) *num.* 14. L' esempio del predicatore deve essere il più bell' ornamento delle sue prediche, e lo sarà anche il più efficace. *Ivi.*

—— Doveri degli Ecclesiastici, *Tom. II.* (XII) *num.* 21. 22. Sono gli oggetti delle critiche del mondo. *T. VII.* (XLVIII) *num.* 4. Come possono sottrarsi da tali censure. *Ivi.* Sommessione che loro devono i fedeli. *Tom. II.* (XII) *num.* 23.

—— Quando si tratta delle cose concernenti al sacro Ministero gli Ecclesiastici devono coi lor genitori diportarsi come Gesù Cristo si diportò con Maria sua Madre. *Tom. II.* (IX)

num. 14. 20. Vedi *Persecuzione*. *Pastori di anime*. *Ministri della Chiesa*. *Modestia*. *Critica*.

Educazione. I Genitori per lo più pensano alla educazione del corpo de' loro figliuoli, o al più per quella dello spirito, negletta affatto quella del cuore. *Tom. II.* (IX) *num.* 2. Detestabile sistema di questo secolo, che si vuol troncare dal piano della educazione tutto quello, che ha rapporto a Dio. *Ivi num.* 3. Ad imitazione di Maria e di Giuseppe devono i Genitori presentar a Dio nel Tempio i lor figliuoli, e renderli assidui alle istruzioni della Chiesa. *Ivi num.* 5.

Egoismo. Vedi *Amor di se stesso*. *Carità*.

Egoisti. Sono indifferenti per tutti i loro fratelli. Classe numerosa in questo secolo. *T. IV.* (XXVI) *num.* 11.

Eletti. Loro piccol numero. *Tom. I.* (VI) *n.* 4. —— Molti sono i chiamati ma pochi gli eletti: verità terribile ma incontrastabile, anche senza ricorrere alla sacra autorità, e anche tra gli stessi Cristiani verificasi. *Tom. II.* (XV) *num.* 20. Conseguenza che per nostro vantaggio dobbiam trarne da verità così terribile. *num.* 22.

Elezione dello stato. Vedi. *Vocazione*. *Genitori*.

Elogio. Vedi *Grandi della terra*.

Episcopato. Sua instituzione. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 4. Sua infallibilità. (XXVIII) *num.* 14. 15. Anche quando è disperso. *Ivi*.

—— Gesù Cristo crea l'Episcopato stabilendo gli Apostoli Capi supremi della sua Religione. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 4. Prove della loro autenticità. *Tom. I.* (IV) *num.* 3. *ec.*

Esame. In materia di Religione lungi dall' esser proibito, è anzi raccomandato. *Tom. III.* (XXI) *num.* 3. Ma deve esser appoggiato ad alcune regole. *num.* 4. 5. E deve esser rinchiuso dentro i giusti limiti. *Ivi*.

Esempio. Qual torto abbiano quelli che dovendo dare un buon esempio non lo danno. *T. II.* (XI) *num.* 18. I Cristiani regolano ordinariamente la loro condotta sugli esempj del mondo. (VIII) *num.* 8.

Evangelio. L' accordo dei quattro Evangelisti è un garante della loro sincerità: le loro variazioni provano che questo accordo non è l'effetto d' un concerto. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 1.

Eucaristia. Dal miracolo operato da Gesù Cristo in Cana della mutazione dell' acqua in vino, si prova quanto facilmente si dee credere la trasmutazione che si fa nella Messa del pane e del vino nel corpo, e nel sangue del Signore. *Tom. II.* (X) *num.* 19. 20.

—— Dio ci ha rivelato il gran mistero del-

l' Eucaristia; non è più tempo di discutere, bisogna credere. *Tom. III. (XXI) num.* 11.

—— Dopo i Cafarnaiti, cioè dopo 1500 anni insorgono altri nuovi Cafarnaiti per abbattere il dogma prezioso della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. *Tom.V. (XXXIV) num.* 1. Avendoci Gesù Cristo lasciato l' Eucaristia, ci ha lasciato un benefizio infinito, che eccede la ragione umana, e per dir così esaurisce la potenza divina. *num.* 2. L' unione che Gesù Cristo opera con noi nell' Eucaristia è una unione fisica sostanziale la più intima, e la più maravigliosa che abbia potuto operare l' amor divino. *num.* 2. Non bisogna però formarsi di questa unione una idea grossolana e carnale; l' unione si fa nell' anima. *num.* 3. La nostra anima resta nutrita dal pane Eucaristico, divenendo conforme a Gesù Cristo. *num.* 4. Qual riconoscenza non deve render un Cristiano per la immensità di un sì grande benefizio. *num.* 4. L' esistenza di Gesù Cristo nell' anima, che lo riceve non è transitoria, ma una dimora fissa e permanente. Egli diviene il principio, la regola, il modello di tutta interamente la nostra vita. *num.* 5.

—— I Sacramenti operano quel che significano, l' Eucaristia produce nella nostr' anima gli effetti che gli alimenti producono nel nostro corpo. *num.* 6. L' Eucaristia è un antidoto,

che ci libera dalle colpe quotidiane, e leggere contratte per la nostra debolezza. *num.* 7. 16. Il suo effetto relativamente ai peccati mortali è di prevenirli non di cancellarli. Li previene allontanando da noi quello che vi ci porta, e fortificandoci contro le tentazioni. *num.* 7. Qual terribil idea ci dà il Santo Apostolo di coloro, che ricevono Gesù Cristo in peccato mortale chiamandoli deicidi; anzi più rei degli stessi crocifissori. *num.* 8. Non vi è peccato che meriti maggior castigo della profanazione del corpo di Cristo. *num.* 9. Alla profanazione del Sacramento è attaccata una maledizione particolare. *num.* 9. 10. 11.

— La manna degli Israeliti era la figura del pane Eucaristico. Tratti di conformità tra l' una e l' altro. *num.* 12. A quello che riceverà il Sacramento colle convenienti disposizioni Gesù Cristo ha promesso la vita eterna. *num.* 13. Preparazione necessaria a questo gran Sacramento. *num.* 13. Due maniere di ricevere Gesù Cristo, una esteriore e Sacramentale, l' altra interiore e spirituale. *num.* 13. Non avvi che i giusti che lo ricevono spiritualmente; nei peccatori vi entra corporalmente ma non colla sua grazia. *num.* 13.

— La prima e la più essenziale delle disposizioni necessarie all' Eucaristia è la purità di coscienza. *num.* 14. Non soddisfanno al precetto di Dio

e della Chiesa coloro, che non mettono tra i loro peccati e la lor Comunione, che l' intervallo di un esame fatto alla sfuggita, di una Confessione rapida, di una soddisfazione appena abbozzata. *num.* 14. Perchè il peccatore abbia diritto alla sacra Mensa, bisogna che se l' abbia acquistato con una penitenza sincera, provata, manifestata dalle riparazioni, dalle restituzioni, dalle riconciliazioni, dalla fuga delle occasioni, dal divorzio cogli oggetti peccaminosi, e almeno da un principio di espiazione. *num.* 14. Non basta per esserne degno di essersi liberato da ogni peccato mortale, bisogna ancora avere sradicato dal cuore l' attaccamento, che vi si avea. *num.* 15. La ribelle *concupiscenza*, che ci porta al peccato, e che è in noi volontaria è quella che ci rende indegni della sacra Mensa. *num.* 15. La pratica di confessare anche i peccati veniali prima di accostarsi al Sacramento è sommamente salutare, ed importante. *num.* 16.

—— La seconda disposizione indispensabilmente richiesta per avvicinarsi alla sacra Mensa, è una fede viva e sincera. *num.* 17.

—— La terza disposizione è un desiderio vivo di operar l' union intima di Gesù Cristo colle nostre anime. *num.* 18. La fame e la sete di questo alimento spirituale gli danno del sapore e della utilità. *num.* 18. Non ogni deside-

rio della Comunione è una disposizion salutare per accostarsene. *num.* 19. Si può desiderar la Comunione per ostentazione, per presunzione, per una opinion falsa del proprio merito, per decoro, per emulazione ec. *num.* 19. Il mezzo per assicurarsi qual sia il principio di questo desiderio è di considerare quali ne sieno gli effetti. *num.* 19. Se il desiderio ci conduce all' altare, il rispetto vi ci dee accompagnare. *num.* 20.

—— L' umiltà è la quarta disposizione essenziale alla partecipazione dell' Eucaristia. *num.* 21.

—— Una quinta disposizione non men necessaria di tutte le altre è di sbandire dal proprio cuore ogni odio, e riconciliarsi con quelli che ci avessero offesi. *num.* 22.

—— Un' ultima disposizione al Sacramento, che suppone tutte le altre, e che tutte le fa possedere, è una pietà viva e affettuosa. *numero* 23. Vedi *Comunione*.

F

Fede. Quella di tutti i secoli conferma la nostra. *Tom. III.* (XXV) *num.* 15. La vocazione alla fede è il principio di tutte le altre. *Tom. VII.* (LI) *num.* 2. Necessità di corrispondervi. *Ivi*. La fede è la prima disposizione per far ritorno a Dio (L) *num.* 7. I

Cattolici soli possono avere una fede inconcussa. *Tom. II.* (IX) *num.* 10. Differenza della fede, che fa rimettere i peccati, e che salva. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 21. Unione della fede colla carità. *Tom. IV.* (XXIX) *num.* 25. Qual è quella fede, che ci fa salvare. (XXX) *num.* 7. *Tom. VII.* (L) *num.* 7. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 20. La vera fede non si sconcerta per le difficoltà. *num.* 14. Modello d' una fede perfetta quella dei Magi. *T. II.* (VIII) *num.* 4. ec. La fede della maggior parte dei Cristiani è imperfetta. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 2. 3. *Tom. VIII.* (LVI) *num.* 19. Fede incerta di qualcheduno. *Tom. VII.* (LII) *n.* 13. Fede morta di qualche altro. *num.* 14.

—— La fede del Cristiano deve essere come quella dei Magi: sottomessa, generosa, inconcussa, e intrepida. *Tom. II.* (VIII) *num.* 4. La fede sottomessa si manifesta nella prontezza della ubbidienza. *Ivi num.* 5. La generosa risplende nei sacrifizj che si devon fare per ubbidir a Dio. *Ivi num.* 6. La inconcussa si mostra nella fermezza a sormontar tutti gli ostacoli. *Ivi num.* 7. La intrepida si spiega coll' affrontar tutti i pericoli. *Ivi num.* 9.

—— La fede della massima parte dei Cristiani è smentita dalle opere. *Tom. II.* (X) *num.* 21.

—— Non ogni sorte di fede apre al Cristiano la porta del Paradiso; ma la fede ferma, costan-

te, coraggiosa, generosa, umile, feconda di opere. *Tom. IV.* (XYX) *num.* 7. Non vi ha articoli di féde se non quelli che sono stati trasmessi dagli Apostoli. (XXXI) *num.* 5.

—— In materia di fede svaniscono tutte le difficoltà, tutti i dubbi qualor si rifletta alle parole dette dall' Angelo a Maria, che non vi è a Dio alcuna cosa impossibile. *T. VIII.* (LVII) *num.* 14.

—— Per la indegnità dei Cristiani trasportata da un paese all' altro. *T. VII.* (LI) *n.* 12. Non perde l' uomo la fede alla quale era stato chiamato che per sua colpa; ma la vocazion alla fede è puramente gratuita. *num.* 13. La gratuità della vocazione è un mistero, che non ci ha rivelato. Si scandalezzi l' incredulità, e accusi Dio di parzialità e d' ingiustizia; noi l' adoreremo, e lo ringrazieremo della preferenza usata verso di noi. *num.* 13.

—— La fede non basta per ottener la remissione dei peccati. Questo è un errore condannato dalla Chiesa. E' inutile quando è separata dalle altre virtù. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 20. La nostra fede dovrebbe esser più viva di quella del vecchio Simeone. *num.* 19. 20. Vedi *Rivelazione. Religione. Risurrezione. Tentazione. Incarnazione.*

Felicità. Temporale felicità dei peccatori. *Tom II.* (XII) *n.* 6. L' effetto comune della temporale

felicità è di allontanarci da Dio. *Tom. VII.* (LII) *num.* 4. Quanto poco è conosciuta la felicità di essere nella vera Religione. *Tom. I.* (V) *num.* 8. *Tom. II.* (XVI) *num.* 3. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 16. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 1.

—— In Gesù Cristo solo si trova la vera felicità; ma perfetta non possiam averla in questo mondo. *Tom. III.* (XIX) *num.* 9. 10.

—— Dio ci ha creati per la felicità. L'uomo la cerca ma s'inganna il più delle volte nella scelta. La vera felicità dell'uomo sulla terra consiste nel praticare le otto Beatitudini predicateci da Gesù Cristo. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 2. ec. Non la povertà reale, ma lo spirito di povertà conduce i Cristiani alla sua felicità. *Ivi num.* 3. La felicità del Cristiano consiste nel praticar la mansuetudine con qualunque sorte di persone, e in ogni occasione. *num.* 7. ec. Consiste nelle lagrime. *num.* 15.

Figliuoli. Devono ad imitazione di Gesù Cristo preferire l'ubbidienza a Dio a quella dei Genitori, *Tom. II.* (IX) *num.* 14. 16. 17.

—— Gesù Cristo col suo esempio insegna ai figliuoli tutti in qual maniera debbano sottomettersi a quelli, che lor han data la vita. *Tom. II.* (IX) *num.* 23. 25. Vedi *Educazione, Genitori, Infanzia, Matrimonio.*

Filosofia. E' incapace di rimediare ai mali dell'anima. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 12.

G

Genitori. Loro dovere di dare ai figliuoli una cristiana educazione. *Tom. II.* (IX) *num.* 1. ec. *num.* 19. (X) *num.* 15. Essi devono spesso condurli alla Chiesa (IX) *num.* 4. 5. Devono vegliare sommamente sopra i compagni con cui praticano. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 10.

—— Il numero dei Padri che non amano i loro figliuoli è realmente raro, che si può quasi dire che non ve n'abbia; rarissimi però sono quelli che amino i loro figliuoli come dovrebbono. *Tom. VII.* (LII) *num.* 1. Pensano essi a bene stabilirli nel mondo, ma allo stabilimento eterno nel seno di Dio appena vi danno qualche rapido istante. *num.* 1. Non è già proibito ai cristiani Genitori di attendere al vantaggio temporale dei loro figliuoli. *num.* 2. Ma si deve osservar l'ordine. I vantaggi spirituali devono avere il primo luogo. *num.* 2. I Genitori cristiani devono come l'Uffiziale di Cafarnao considerarsi nelle loro case non solamente come padroni, ma come Apostoli; obbligazione imposta loro dalla legge di Dio, dal loro stato, e dal loro interesse. *num.* 21. 22.

—— Impegno che contraggono con Dio i Genitori nel portare al fonte battesimale i loro figliuoli. *Tom. II.* (IX) *num.* 14. 19. Altro dovere essenziale dei Genitori intorno alla elezio-

ne dello stato dei lor figliuoli. *Ivi n.* 20. Vedi *Conjugati*, *Superiori*, *Gioventù*, *Educazione*, *Vocazione*, *Matrimonio*.

Gerarchia Ecclesiastica. Quanto sono grandi, ed importanti le funzioni dei varj gradi della Chiesa. *Tom. II. (XII) num.* 21. 22. Virtù, che si esigono in quelli che son destinati a diriger le anime, a condur il naviglio della sua Chiesa. *Ivi num.* 22.

Giuramento. Il Cristiano si astiene costantemente dalle espressioni, che offrono delle formole di giuramento. *Tom. IV. (XXVIII) num.* 3. Non ogni giuramento però è essenzialmente per se stesso peccaminoso. *num.* 3. Non è precisamente interdetto di giurare, ma di giurare in vano, colla menzogna, o in cose leggiere, o malvagie. *num.* 3. L' autorità ha diritto di prescriverlo, e il suddito il dovere di pronunziarlo. *num.* 3. Perchè il giuramento sia legittimo deve esser fatto con verità, con giudizio, e con giustizia. *num.* 3.

Gesù. Perchè nella Circoncisione al divin Fanciullo fu dato il nome di Gesù. *Tom. I. (VII) num.* 20. Differentemente dagli altri antichi Personaggi d' Israele egli porta il nome di Gesù. *Ivi*. Si prova quanto sia augusto questo nome. *Ivi num.* 21. Come in sostanza esso rinchiuda tutta l'economia della nostra Reli-

gione *Ivi*. Quanto sia possente il nome di Gesù. *Ivi*.

Gesù Cristo. In quale stato umiliante comparve Gesù Cristo nel mondo. *Tom. I. (V) numero* 4. 5.

—— Per quai Cristiani sarà un soggetto di allegrezza la nascita del Bambino Gesù? *Tom. I. (V) num.* 9. Lo stato di avvilimento, in cui comparve Gesù Cristo al mondo, è più conforme alle sue viste, che lo stato di magnificenza. *Ivi num.* 10. 11. Gesù Cristo nato tra le miserie del Presepio combatte le tre principali funeste *passioni*, che infettano l'umanità: l'attaccamento smoderato ai piaceri, alle ricchezze, agli onori. *Ivi num.* 11. Gesù Cristo nel Presepio ci dà un'altra grande istruzione, quella del suo esempio. *Ivi num.* 12. Gesù Cristo nel Presepio è la lezione di tutti gli stati. *Ivi.* Ma dando un' occhiata nel Cristianesimo, qual opposizione tra il Maestro e i Discepoli, tra il modello e le copie! *Ivi num.* 13.

—— Per trovar Gesù Cristo bisogna cercarlo come lo cercarono i Pastori nella nascita di lui, e dove lo cercaron essi. *Tom. I. (V) num.* 19. 20.

—— Si spiega come Gesù Cristo sarà la rovina di molti, e come egli è la vera cagione del-

la salute eterna. *Tom. I.* (VI) *num.* 3. *ec.* E come ancora egli fu oggetto di contraddizione. *Ivi num.* 6. *ec.*

—— Profezia di un genere straordinario fatta da Gesù Cristo, in cui predice la sua morte, e la sua risurrezione, evidentemente prova contra gli increduli la sua divinità. *Tom. III.* (XVII) *num.* 1. 2. Gesù Cristo è il ristretto della Legge Cristiana. Ascoltiamo Gesù Cristo e tutti i nostri doveri saranno adempiuti. (XIX) *num.* 11. 12. 13. Gesù Cristo ci parla primieramente colle decisioni della sua Chiesa, che sono infallibili. *num.* 13. Gesù Cristo ci parla ancora colle esortazioni del ministero Evangelico. *num.* 14. Gesù Cristo ci parla coi santi pensieri ch' egli eccita in noi. *num.* 14. Gesù Cristo ci parla col linguaggio degli avvenimenti. *num.* 15. Con qual attenzione dobbiamo ascoltar Gesù Cristo. *num.* 17. Per qual ragione noi paventiamo l'ordine che ci vien dato di ascoltar Gesù Cristo. *num.* 18.

—— Con quanto poco spirito i Cristiani cercano di avvicinarsi a Gesù Cristo, sia nel Santuario, sia nei santi Uffizj, sia alle prediche. *Tom. III.* (XXI) *num.* 8. L'invariabile eguaglianza di Gesù Cristo in tutti i più strani avvenimenti diventa un gran modello per i Cristiani (XXII) *num.* 1. 2. 3. Gesù Cristo è stato un maraviglioso accordo di massime e

di pratiche .. *num.* 4. Dobbiam sforzarci di avvicinarsegli non di raggiugnerlo . *num.* 5.

—— Nel fatto dell' asinella Gesù Cristo manifesta due dei suoi divini attributi . La sua scienza universale , e la sua autorità assoluta . *Tomo III.* (XXIII) *num.* 1. 3. Come Gesù Cristo fa risaltare la sua umiltà anche negli onori che riceve . *num.* 14.

—— Gesù Cristo è il solo che con esattezza si possa chiamar il buon Pastore . *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 2. Gesù Cristo si fa veramente vedere buon Pastore imolando la vita per le sue pecorelle . *num.* 3. Secondo carattere di Gesù Cristo nostro buon Pastore , è di conoscere le sue pecorelle . *num.* 12. Gesù Cristo conosce le sue pecorelle d' una cognizione molto più perfetta di tutti gli altri pastori . *num.* 13. Se Gesù Cristo conosce le sue pecorelle , esse pure conoscono lui . *num.* 14. La morte di Gesù Cristo differisce da tutte quelle degli eroi ; ha essa una semplicità a cui non han potuto arrivare. (XXVII) *num.* 1.

—— Non ha bisogno Gesù Cristo di esser glorificato ; ma è bensì un dovere ad un tempo , e una felicità per noi il glorificarlo *T. IV.* (XXVIII) *n.* 1. Profezie risguardanti Gesù Cristo nell' antico Testamento tutte verificate . (XXXI) *num.* 17. 18.

—— Come si spiegano quelle parole di Gesù Cristo dicendo, che suo Padre è più grande di lui. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 23.

—— Per qual motivo noi Cristiani non abbiamo niente da invidiare la sorte di quelli che hanno veduto e trattato con Gesù Cristo. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 1. 2.

—— Prova Gesù Cristo con una sorprendente evidenza contro i suoi calunniatori la sua divinità nella guarigione del paralitico. *Tom. VII.* (L) *num.* 12. 13. 14. 15.

—— Come Gesù Cristo sia lo scandolo di molti. *Tom. I.* (II) *num.* 8.

—— Quanti Cristiani meritano il rimprovero che il Battista dava agli Ebrei: Il vostro Salvatore, il vostro Dio è in mezzo di voi, e voi non lo conoscete. *Tom. I.* (III) *num.* 15.

—— Differenza delle due venute di Gesù Cristo. *Tom. I.* (I) *num.* 1. Perchè la Chiesa unisca queste due venute nel tempo dell' Avvento. *Ivi*. Vedi *Incarnazione. Circoncisione. Miracolo. Divinità di Gesù Cristo. Salute eterna. Venute di Gesù Cristo. Ascensione di Gesù Cristo.*

Giovani. Devono i giovani e le giovani fuggire l' avvicinamento delle persone dissolute; e i Genitori devono esaminare con una attentissima cura le compagnie nelle quali i loro figliuoli s' impegnano. *Tom. V.* (XXXVI) *n.* 10.

Devono incominciar di buon ora a servir Dio, *Tom. II.* (IX) *num.* 18.

Giudizio particolare. Questa terribile e salutare verità del Giudizio dopo la morte universalmente oscurata da favole, e resa anche incerta, Gesù Cristo l'ha fatta sentire con tutta la sua forza. *Tom. IV.* (XXVIII) *n.* 10.

—— Differenza dei Giudizj di Dio da quelli degli uomini. *Tom. I.* (I) *num.* 7.

—— E' conforme alla ragione, e alla Fede che dopo questa vita vi sia un Giudizio. *Tom. I.* (I) *num.* 2. Del Giudizio particolare, e universale. *Ivi*. Differenza di questi due Giudizj. *Ivi*. Il Giudizio di Dio è inevitabile, ma sta a noi il rendercelo favorevole. *Ivi*. *n.* 3. Il Giudizio di Dio ci è ignoto, e arriverà all'improvviso. *Ivi*. *num.* 4. E' incerto per noi il giorno del Giudizio, ma è certo che noi tutti ogni giorno ci avviciniamo ad esso. *Ivi*. *num.* 5. Dio solo può esser giudice, e accusatore. *Ivi*. *num.* 6.

—— Al tribunale di Dio il peccatore vedrà come in un quadro dipinta minutamente tutta la serie della sua vita. *Tom. I.* (I) *num.* 7. Il peccatore sarà costretto a condannar se stesso prima che si pronunci la divina sentenza. *Ivi*. Alla sentenza succede nel peccatore la disperazione. *Ivi*. *num.* 8.

—— Giudizio particolare simboleggiato nella Parabola

del banchetto dove entrò il Re per esaminare quelli che vi erano entrati. *T. VII.* (LI) *n.* 17. 18. In quel Giudizio niente sfuggirà all' occhio penetrantissimo di Dio di quello che in tutto il corso della nostra vita avremo desiderato, voluto, pensato, immaginato. *num.* 20. I peccatori in questo mondo in varie mille maniere cercano di giustificare i loro vizj, ma al Tribunale di Dio, a tutte le accuse non vi sarà risposta; ammutoliranno, come ammutolì quello che era entrato nel banchetto senza la veste nuziale. *num.* 21.

Giudizio universale. Fatto un Giudizio particolare di ciascun' anima, che necessità vi è di un Giudizio universale? *Tom. I.* (I) *num.* 9. L' intimazione del Giudizio universale si farà in una maniera la più imponente, e spaventosa per ministero di un Angelo. *Ivi num.* 10. Venuta maestosa del divin Giudice all' universale Giudizio. *Ivi.* Il divin Giudice in quel gran giorno farà risplendere la sua gloria umiliando l' orgoglio de' peccatori. *Ivi num.* 11. Facendo rispettare fin le sue umiliazioni nell' esaltamento della Croce. *num.* 12. Vendicherà ancora la sua Dottrina calunniata, e la sua legge violata; così saranno dissipate tutte le mormorazioni, e querele degli uomini intorno all' ordine da lui tenuto di provvidenza. *Ivi num.* 13. 14.

—— In quel gran giorno le virtù dei Giusti riceveranno gli omaggi per sì lungo tempo loro negati. *Tom. I.* (1) *num.* 15. Sorpresa dei peccatori in quel giorno nel mirare l'esaltamento dei Giusti. *Ivi. num.* 15. 16. Dio comunicherà allora a tutti una scienza universale, e i giudizj di tutti saranno netti quanto i suoi. *num.* 16. 17. Tutti vedranno in tutta la sua chiarezza la coscienza di tutti. *Ivi.* Col mal che si fece sarà altresì manifestato il bene che si dovea fare, e non si è fatto. *num.* 18. Verranno fuori dall'oscurità i beneficj divini, de' quali l'uomo si abusò. *num.* 19. E non solo i peccati commessi, ma quelli ancora che si saran fatti commettere dagli altri diventeranno materia di questo severissimo esame. *num.* 20. Allora si capirà quanto difettose e finte furono le conversioni di tanti. *num.* 21. E si conoscerà ancora come in certe anime tante false virtù ingannarono per sì lungo tempo il mondo. *num.* 22. Come per i Giusti il giorno del Giudizio sarà il giorno della loro redenzione. *num.* 24. Il Salvatore non ci ha rivelato il divino Giudizio, perchè lo crediamo solamente, ma perchè egli divenga il mobile della nostra condotta. *num.* 26. I due mezzi per prepararci al Giudizio sono la vigilanza, e l'orazione. *Ivi.* Utilità nel meditar frequen-

temente il divin Giudizio. *Ivi*. Vedi *Profezia*.

Giudizj temerari. Il mondo è un miscuglio di giusti e di peccatori. Maniera di discerner i peccatori senza esporsi a far dei giudizj temerari. *Tom. II.* (XIII) *num.* 7. 8.

—— E' il giudizio temerario un peccato opposto non solamente alla carità, ma anche alla giustizia, e germe fecondo di gran numero di peccati. *T. IV.* (XXXIII) *n.* 4. Nella proibizione però dei giudizj temerari non è proibito ogni giudizio verso il prossimo. *n.* 5. E' necessario il discernere i malvagi, giudicarli per allontanarsene. *num.* 5. Il giudizio temerario può consistere in due cose, o nel credere troppo facilmente, o nell' interpretare troppo leggermente le azioni svantaggiose del prossimo. *num.* 6. Il più colpevole e il più comune è d' interpretare i fatti altrui a talento della propria malignità. *num.* 7.

—— Andando all' origine dei giudizi temerarî scopriremo che sono prodotti da una di queste tre cause: dall' invidia, dall' orgoglio, o dal desiderio di scusare i propri vizi. *num.* 8. Mali d' ogni genere prodotti dai giudizj temerari. *num.* 9. 10. Per ischifare il peccato del giudizio temerario bisogna bandir dal nostro cuore il sentimento di malignità, e introdurre

la carità. *num.* 11. La carità c' inspira a non pensar male di alcuno. *num.* 11. La carità presume il bene del prossimo, pensando vantaggiosamente di lui, quando non insorgano motivi gravi di pensar altrimenti. *num.* 12. Quando diciamo che la carità fa scusare il male non vogliam dire che scusar si debba l' azion rea. *num.* 13. Maniera di scusar caritatevolmente le azioni del prossimo per quanto cattive sieno. *num.* 13.

—— Accordo della carità, e della prudenza nel giudicare il prossimo. *Tom. II.* (XIII) *num.* 8. 9. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 10. 11. Vedi *Difetti degli altri*, *Carità*.

Giudizj umani. I nostri Giudizj molte volte son dettati non dalla ragione, ma dalle nostre affezioni. *Tom. III.* (XX) *num.* 11.

Giustificazione. Dobbiamo imparare da Gesù Cristo la maniera di giustificarci dalle false imputazioni. *Tom. VII.* (L) *num.* 13. 14. Vedi *Calunnia*.

Giustizia. La giustizia, di cui Gesù Cristo dice che noi dobbiamo esser famelici, è la giustificazione, che risulta dalla pratica di tutte le virtù, e che costituisce la santità. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 18. La giustizia sola del Cristiano è un bene puro, sodo, e sicuro. *num.* 18. Per arrivare poi al possesso di questa giustizia bisogna aver fame e sete,

cioè desiderarla ardentemente. *num.* 18. Bisogna dimandarla a Dio, e unire tutti i nostri sforzi. *num.* 19.

—— La giustizia superiore a quella de' Farisei benchè paresse tanto perfetta è per un Cristiano di una assoluta necessità per la salute. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 1. 2. La giustizia de' Farisei era tutta esteriore senza punto curarsi dell'interiore. *num.* 2. 3. Tale è la Religione de' Farisei, e non è quella altresì di molti Cristiani? *num.* 4. Eccesso contrario: è un abuso il far consistere la Religione nelle pratiche esterne; ma lo è pure il guardarle come inutili. *num.* 5. In secondo luogo i Farisei facevano consistere la loro giustizia in alcune pratiche frivole e minute, trascurando i grandi precetti della Religione. *num.* 6. Il terzo vizio principale della pretesa perfezione de' Farisei era l'ipocrisia. *num.* 8. Molti fan consistere tutta la giustizia nelle esenzioni delle azioni interdette. Errore pur troppo comune. (XXXIX) *num.* 18.

Giusto. Diversamente dal peccatore riguarda il giusto le afflizioni di questa vita. *Tom. I.* (VI) *num.* 9.

—— Divina provvidenza nel lasciar il giusto abbandonato alle procelle, e alle miserie della vita, e il peccatore prosperato. *Tom. II.* (XII) *num.* 6.

—— Ragioni per cui Dio lascia i peccatori mescolati coi giusti. 1mo Lo spettacolo dei malvagi serve all' istruzione de' buoni. *Tom. II.* (XIII) *num.* 17. 18. 2do I vizj de' malvagi servono a perfezionare, e a consolidare le virtù dei buoni. *num.* 19. 3zo La riunione co' malvagi fa sbucciare nei buoni delle virtù, che non avrebbono avuto l' occasione di nascere. *num.* 20.

—— Il giusto è il tempio di Dio. Qual conseguenza da ciò si deve trarre. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 4. Vedi *Afflizione*. *Prosperità*.

Gloria. Il cercar la gloria del mondo, di piacere al mondo, è un premio molto miserabile, indegno di un seguace di Gesù Cristo. *Tom. III.* (XXII) *num.* 12.

Grandezza umana. E' un niente davanti a Dio, se non è accompagnata dalla virtù. *Tom. I.* (VI) *num.* 14. Vedi *Povero*.

Grandi della terra. Devono i grandi della terra imparar da Gesù Cristo, come debbano regolarsi negli onori che ricevono dai popoli. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 15. Il pensiero della lor morte deve esser il contrappeso delle adulazioni, colle quali si cerca di pascerli. *num.* 15. Non bisogna lasciarsi abbagliare dagli elogi. Quanti elogi sono smentiti dal cuore nell' istante medesimo in cui li pronunzia la bocca. *num.* 20. I Grandi si ri-

cordino quello che hanno veduto comunemente succeder a quelli, che erano nella medesima situazione di loro. *num.* 20. La saggezza umana è quasi sempre insufficiente contro le seduzioni della adulazione; la Religion sola ne presenta un preservativo nella umiltà. *numero* 20. Vedi *Ricco*.

Gratitudine. Quanto poco riconoscenti sono i Cristiani per il benefizio inestimabile di essere nati nel grembo della vera Chiesa. *Tom. I.* (V) *num.* 8.

—— I Pastori di Betlemme c'insegnano, che la riconoscenza più gradita al Signore è quella di approffittare de' suoi benefizj, e procurare di rendercene degni. *Tom. I.* (V) *num.* 24. Vedi *Riconoscenza*.

Grazia. E' paragonata molto bene da Gesù Cristo la grazia ad un pezzo di lievito. Ella è in un' anima talvolta piccolissima cosa, ma quando vi si corrisponde, ne sortono dei grandiosi progressi, *Tom. II.* (XIV) *num.* 25. La grazia e la gloria Dio ci accorda non per giustizia verso i nostri meriti, ma per fedeltà al suo impegno, *Tom. II.* (XV) *num.* 17. L' abuso delle grazie sarà punito colla sottrazione delle grazie più abbondanti (XVI) *num.* 15.

—— Per la parte di Dio è gratuita, *Tom. III.* (XV) *num.* 16. La grazia ha dei momenti, ed è molto pericoloso il trascurarli. *Tom. VI.*

(XLI) *num.* 6. Vi si deve corrispondere fedelmente. *Tom. I.* (V) *num.* 18. Suoi progressi nell' anima che vi corrisponde. *Tom. II.* (XIV) *num.* 25. Rende possibili tutti i sacrifizj. (VIII) *num.* 6. Ella impiega talvolta per convertire i mezzi umani. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 20.

I

Impiego. Gl' impieghi più oscuri son quelli che hanno più di attrattiva pel vero Cristiano. *Tom. II.* (IX) *num.* 24.

—— Uno dei mali più funesti e più comuni che affliggono la società è la manìa, pressocchè universale, di aspirare agli impieghi onorati, che danno autorità sopra gli altri senza esaminare se abbiansi le qualità proprie ad esercitarli. *T. IV.* (XXXIII) *n.* 21. *p.* 324. Non è solamente nel mondo che si vegga questo deplorabile abuso; quello che fa la vergogna del secolo, è altresì lo scandalo del Santuario. *num.* 22. Dai parenti, dall' ambizione, dalla speranza di godere dei proventi del tempio, tanti e tanti sono spinti di entrar nel Santuario. *num.* 22. Vedi *Dignità*.

Impurità. Il vizio dell' impurità è il più comune ed universale nel mondo, e che strasci-

na dietro a se molti altri. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 11. Vizio il più difficile, e il più raro a guarire. *Ivi*. Non v'è mezzo umano che possa guarire da questo vizio, e da qualunque altro male spirituale: Non v'è che la sola Religione, che possa somministrare un rimedio efficace, certo, e universale. *num.* 12. Bisogna parlare con fede ai piedi del divin Salvatore, e a lui domandare la guarigione del nostro male. *num.* 13. La vera fede non s'indebolisce, nè si arresta per qualunque ostacolo che incontra, e specialmente quello della sua perversa volontà. *num.* 14. 15.

Incarnazione. Il doppio effetto della Incarnazione del Verbo fu la gloria di Dio, e la pace degli uomini. *Tom. I. (V) num.* 14. L'abbassamento di un Dio nella Incarnazione è il capo d'opera della sua onnipotenza. *Ivi num.* 15. L'Incarnazione del Figlio di Dio, non solamente ci presenta un possente motivo di amore, ma ce ne procura altresì un gran mezzo. *Ivi* 16. Il mistero dell'Incarnazione porge anche un possente sostegno alla nostra speranza. *Ivi num.* 17.

—— In poche parole dall'Angelo è stato proposto a Maria il dogma della Incarnazione. *Tom. VIII.* (LVII) *num.* 7. Nella Incarnazione la carne umana è divenuta la vera carne di un Dio. *num.* 8. Nella Incarnazione Dio è

divenuto realmente uomo, e l'uomo realmente Dio. *Ivi*. Nella Incarnazione si è formata una unione talmente intima della divinità colla umanità, che l'una e l'altra non hanno che una medesima sussistenza, e una sola persona. *Ivi*. D' allora tra il Verbo e la sua carne non ci ebbe più niente di diviso; però si dice giustamente e con verità, che Dio ha patito, ed è morto per noi. *Ivi*. Ne risulta ancora un' altra conseguenza incontrastabile, che Maria è veramente e propriamente la Madre di Dio. *num.* 9. Per questo al di sopra di Maria non è altri che Dio. *num.* 10. Tanto amore alla purità avea Maria, che avrebbe rinunziato al privilegio eccellentissimo di Madre di Dio, se avesse dovuto offuscare in qualche parte questa virtù. *num.* 11. 12. Le istruzioni che per noi rinchiude il mistero della Incarnazione è di crederlo benchè tanto superiore sia al nostro intendimento. *num.* 18. Deve eccitarci in secondo luogo alla riconoscenza. *num.* 19. All' amore, e all' acquisto dell' umiltà. *num.* 19. Della purità. *num.* 20. C' insegna altresì a rispettare la nostra propria carne, avendo egli unita l' umanità alla sua divinità. *Ivi*. Per questa ragione i peccati d' impurità in un Cristiano sono più enormi di quelli che furon commessi prima dell' Incarnazione. *num.* 21.

—— Il mistero della Incarnazione è un mistero sublime, che rinchiude molti misterj, che offre alla nostra fede delle gran verità, alla nostra ammirazione delle grandi maraviglie, e alla nostra sommessione delle grandi istruzioni. *Tom. VIII.* (LVII) *num.* 1. 2.

Incostanza. Leggerezza e incostanza dei Cristiani nelle cose della Religione. *Tom. III.* (XXI) *num.* 16. 17.

—— La vita di tanti Cristiani è in una perpetua mobilità di sentimenti come la canna del Vangelo agitata dal vento. *Tom. I.* (II) *numero* 12. 13.

Incredulità. Come Gesù Cristo convinse il mondo del peccato della Incredulità. *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 8. La moderna incredulità è più audace e più rea dell' antica: vorrebbe sbandir dalla terra ogni culto, ogni Religione, ogni Dio. *num.* 8. Il rimprovero d' incredulità che Gesù Cristo faceva a' suoi Apostoli lo meritano con più di ragione tanti Cristiani dei nostri tempi. (XXX) *num.* 1. 2. 3.

—— L' incredulità toglie al genere umano ogni principio, ogni giogo, ogni virtù, ogni Dio. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 9. Vedi *Increduli*.

Increduli. Profezie tutte verificate alla lettera, argomento incontrastabile contro gli increduli per provare la divinità di Gesù Cristo. *Tom. III.* (XVII) *num.* 6. 7. Gli increduli moder-

ni sono più arditi degli increduli ai tempi di Gesù Cristo (XX) *num.* 8. Ma quanto meschini sono i loro sutterfugi nel negare i miracoli di Gesù Cristo! *n.* 8. Negano gli antichi miracoli, vorrebbono vederne di nuovi per credere. *numero* 9. Destino degli increduli, che ricusano di credere in Gesù Cristo, di cadere necessariamente nelle più mostruose contraddizioni. *num.* 10. Argomento evidentissimo per convincere l'incredulità intorno ai miracoli. *num.* 12. L'incredulità calunniando la *Religione*, a torto le rimprovera di esigere una credenza servile, e di interdire ogni esame. (XXI) *num.* 3. Le testimonianze che Gesù Cristo reclama contro gli increduli sono i suoi *miracoli*, e le *profezie*. *num.* 3. L'esame però permesso e raccomandato dalla Religione deve esser fatto con uno spirito di sincerità, colla vista di conoscer la verità, e colla disposizion di seguirla. *num.* 4. 5. E che questo esame sia rinchiuso tra giusti confini. *num.* 6. Vedi *Miracolo*.

—— Levate dagli scritti degli Increduli le declamazioni generali, le ingiurie aeree, le scurrilità indecenti contro la Religione, non altro resta che un piccol numero di argomenti rancidi, usati cento volte, e altrettante confutati. *Tom. III.* (XXII) *num.* 8.

—— Le circostanze più minute della vita di

Gesù Cristo predette dai Profeti, e tutte verificate, sono tratti fólgoreggianti di luce, che dovrebbono convincere l' incredulo se non fosse tanto cieco, quanto lo erano gli Ebrei. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 8. 9.

—— Non arrossisce di avanzare l' incredulo che la Religione ne' suoi primi tempi non fu abbracciata se non da uomini della feccia del popolo credulo e incapace di esame. Non fu così, e se lo furono, tanto più dunque si rinforza la prova della Religione. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 8. 9. Come si risponde all' incredulità che declama contro il *culto* esterno. (XXXVIII) *num.* 5.

—— Prova evidente della missione di Gesù Cristo contro gl' Increduli la predizione fatta dal medesimo Gesù Cristo della rovina di Gerusalemme in circostanze tali, in cui poteva parer lontanissima. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 7.

—— Gli Evangelisti scrivendo il loro Evangelio poco dopo la morte di Gesù Cristo, e accennando il tempo e il luogo dove Gesù Cristo avea operato i suoi miracoli, e mentre che facilmente potevano da persone ancor viventi essere smentiti, diventano questi stessi miracoli innegabili. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 1.

—— Gli increduli come i Farisei nel labirinto della loro vana scienza si perdono, e a forza di ragionare smarriscono la ragione. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 8. I nemici della Religione

si servono delle parole stesse della Religione per combatterla. Così il Materialista, il Fatalista, il Deista, e il Libertino. (L) *num.* 11.

Il più terribile castigo degli increduli di tutti i tempi è l'accecamento contro le prove più evidenti, e i più certi miracoli. *num.* 20. 21.

—— Gli increduli si sono sforzati di sollevare contro la Religione le nazioni, e i loro Sovrani. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 11. 12. Dipingono la Chiesa di Gesù Cristo ai Re, come una potenza rivale, come una potenza dispotica. Si risponde. *num.* 13. 14. Vedi *Incredulità*, *Orazione*, *Persecuzione*, *Religione*, *Risurrezione*, *Cristianesimo*, *Gesù Cristo*. *Patriotismo*. *Fede*.

Infanzia. Ogni giovanetto fin dalla sua più tenera infanzia deve ad imitazione del Bambino Gesù occuparsi in quello che concerne il Padre celeste. *Tom. II.* (IX) *num.* 18.

Inferno. A quello che senza la veste nuziale era entrato gli furon ligate le mani e i piedi, poi gettato nelle tenebre esteriori, soggiorno di pianto, e di stridor de' denti, figura della situazione infelicissima del peccatore nell' Inferno. *Tom. VII.* (LI) *num.* 17. 22. Supplizio spaventoso del dannato, il rimorso del passato, il dolore del presente, e la disperazione del futuro. *num.* 22. Non vi è mente che possa comprendere il rigore infinito dei tor-

menti dell' Inferno. *num.* 22. Per una inversion d' idee, i buoni che non dovrebbon tanto temere l' Inferno sono stranamente spaventati, e i peccatori che hanno tutta la ragion di temerlo non vi pensano neppure, anzi cacciano via dalla mente questa idea come importuna. *num.* 23.

Ingiuria. Vedi *Persecuzione.*

Ingratitudine. Quanto ella è grande l' ingratitudine dei Cristiani verso Dio da cui ricevono tanti e continui benefizj. *T. VI.* (XLV) *n.* 16. 17.

—— Noi condanniamo altamente le replicate ingratitudini verso Dio del popolo Ebreo; ma una ingratitudine ben più sorprendente è quella di molti Cristiani. *Tom. VII.* (LI) *num.* 4. 5. Vedi *Riconoscenza.*

Inspirazioni. I pretesti di tanti Cristiani per non arrendersi agll inviti del Signore sono di due specie. Le occupazioni temporali, i dissipamenti, e i piaceri della vita. *Tom. VII.* (LI) *num.* 6. 7. L' occupazione nell' affare della salute non deve farci perdere ogni cura per le cose della terra. *num.* 8. Vedi *Pace. Grazia. Gesù Cristo.*

Invidia. Vizio funesto. Le altre passioni procurano qualche diletto, la invidia non si pasce che di disgusti. *Tom. II.* (XV) *num.* 16. Siccome l' invidioso detesta ogni uomo che ha qualche qualità, così egli n' è detestato da

tutti. *Ivi*. Il vizio dell' invidia è più comune di quel che si crede. *Ivi*. *Tom. I.* (II) *num.* 3. 4.

—— Gesù Cristo ha voluto esser attaccato dall' invidia, e dalla calunnia per dare a noi due instruzioni importanti. La prima di non esser nè sorpresi nè desolati quando ne diveniamo l'oggetto; la seconda di conoscere la condotta da tenersi in questa circostanza delicata e penosa. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 1.

—— Bisogna difendersi da questo vizio almeno per l' interesse de' suoi amici, *Tom. I.* (II) *num.* 3. 4.

Ipocrisia. Vizio dominante de' Farisei. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 8. L' Ipocrita non si cura di esser buono; vuol soltanto comparir tale. *num.* 8. L'ipocrisia odiata dal Cielo, dispregiata dalla terra, è nel tempo stesso una stravaganza, una bassezza, un delitto. *num.* 8. Per ischivar l' ipocrisia il peccatore non è obbligato pubblicar i propri disordini, ma deve conservar la decenza. *num.* 9. 10. Per ischivar l' ipocrisia è proibito al giusto il far travedere le proprie virtù. *num.* 9. 11. L' ipocrisia e l' edificazione differiscono essenzialmente e nell' intenzione, e per il fatto. *num.* 11. L' ipocrisia ha spesso un altro carattere, che la distingue dall' edificazione, ed è l' affett zione, cioè quelli che fanno pompa della loro pietà. *n.* 12.

Istruzioni Cristiane. Niente può dispensarci

dall' assistere alle istruzioni della Chiesa. *T. II.* (IX) *n.* 9. Per assentarcene è vano il pretesto di essere sufficientemente istruito. *Ivi.*

L

Lagrime. Gesù Cristo colloca la felicità del Cristiano nelle lagrime, e promette ad esse un' abbondante consolazione. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 15. Quali sieno le afflizioni che conducono alla felicità. *Ivi.* La tristezza secondo Dio consiste principalmente in due cose: che le nostre lagrime traggano il loro prezzo da motivi di Religione; e se sono anche sparse per motivi terreni le santifichiamo col rassegnarci a Dio. *num.* 16. 17.

Lavoro. Vedi *Ozio*.

Lebbra. Come nella malattia della lebbra venga molto espressamente raffigurata la malattia del peccato. *Tom. II.* (XI) *num.* 1.

—— In cosa si rassomiglia la lebbra spirituale colla corporale. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 1. 2. 3. Era più facile preservarsi della lebbra corporale, che non lo è il garantirsi della lebbra spirituale; questa sa troppo nascondersi. *num.* 4. Questi infetti dalla lebbra spirituale non possono troncarsi dal commercio degli uomini. *num.* 5. Gesù Cristo nella guarigione dei lebbrosi ci ha insegnato come si debba guarire dalla lebbra spirituale. *num.* 8. 9. Bi-

sogna presentarsi al Confessore almeno col desiderio. *num.* 8. Non basta dimandar a Dio la guarigione della lebbra spirituale, bisogna incominciare a mettèrci in quello stato in cui vuole che siamo. *num.* 10. Bisogna ubbidire con docilità a quello che viene prescritto, e presentarsi a' Sacerdoti approvati dalla Chiesa. *num.* 11. Perchè tanti dopo esser guariti dalla lebbra spirituale tornano ad esserne infetti? *num.* 21. Vedi *Conversione*.

Legge di Dio. L'amor di Dio e del prossimo è il ristretto e la sostanza di tutta la Legge. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 7.

—— La perfetta sommessione di Gesù, e di Maria alla Legge ci mostra qual deve essere la nostra. *Tom. VIII.* (LVI) *n.* 2. 3. *ec.* Molti Cristiani cercano di esser dispensati dall' osservanza sotto varj pretesti: pretesti di stato e di nascita, pretesti di convenienza e di riguardi socievoli, pretesti di debolezza e di salute, prètesti di ripugnanza e d' impossibilità - *num.* 6. Ad esempio di Gesù Cristo noi dobbiamo alla legge una ubbidienza pronta, volontaria, spontanea, e intiera. *num.* 6. Obbligazione di studiarla continuamente. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 6. Vedi *Dio. Cristiano*.

Legge vecchia. Gesù Cristo si sottomise alla Legge degli Ebrei, ma la osservò in un senso diverso da essi. *Tom. I.* (VII) *num.* 8. Come Gesù Cristo fu il fine della Legge. *Ivi.*

num. 8. 9. La Legge degli Ebrei non presentava, che l'ombra dei beni futuri, promessi alla nuova alleanza. *Ivi num.* 9. *ec.*

Leggerezza. E' comune tra gli uomini. *Tom. I.* (II) *num.* 13.

Letterati. Quante anime semplici nella Chiesa, e senza lettere posseggono meglio la scienza della salute di tanti Pastori e Dottori. *T. II.* (XI) *num.* 18.

—— Non è sopra i talenti, che gli uomini si debbono giudicare, ma bensì sopra l'uso che essi ne fanno. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 13.

—— Anche ai nostri tempi gli uomini di talento sono gli avversarj della verità, come lo erano ai tempi di Gesù Cristo gli Scribi, e i Farisei. *Tom. VII.* (L) *num.* 9. 10. Un saper vasto è una gran tentazione all' orgoglio, e l'orgoglio è il principio più fecondo di errori. *num.* 10. Ciascuno dei talenti ricevuti sarà materia di un conto rigorosissimo. *Ivi.* Vedi *Religione.*

Libri sacri. Autenticità dei Libri sacri dimostrata contro gli Increduli. *Tom. I.* (IV) *numero* 1. 2. 3. *ec.*

Limosina. Ragioni che devono eccitar i ricchi a far limosina. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 19. Il precetto della limosina è quasi generalmente sconosciuto a quelli, ai quali è stato dettato. Vien rilegato nella classe dei consigli. *num.* 20.

Ella è un'obbligazione di stretta giustizia verso i poveri considerati in generale. *num.* 20. Dio vi ha fatto ricco, e voi gli dovete la limosina per questo titolo. Siete peccatore, e con ciò vi siete imposta una nuova obbligazione. *num.* 21. Potente virtù della limosina per ottener il perdono dei peccati. *num.* 21. *Tom. V.* (XL) *num.* 16. Dio non esige per limosina che il superfluo. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 21. Come tutti possono eseguire il precetto della limosina. *Tom. V.* (XL) *num.* 17. Nelle limosine non bisogna esser dispensatori troppo curiosi. Il bene che si fa non è già perduto perchè cade sopra indegni. *num.* 19. — Deve farsi proporzionatamente alle facoltà. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 21. Non si possono impiegare in limosine i beni ingiustamente acquistati. *Tom. V.* (XL) *num.* 15. Di quai beni deve farsi la limosina. *Ivi.* E' più vantaggiosa a quello che la fa, che a quello che la riceve. *num.* 16. 18. Come deve esser fatta. *num.* 19. Vedi *Ricco. Ricchezze. Amor del prossimo. Carità.*

Lingua. Uso morale che dobbiam fare della nostra lingua. *Tom. III.* (XX) *n.* 1. 2. 3. *ec.* — L'uomo è più facile ad essere sorpreso per parte della lingua. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 3. La circospezione ne' discorsi è uno dei punti più delicati, e più importanti della condotta

Cristiana. *Ivi*. Nel parlare v'è necessario una finezza di tratto, che non si acquista che colla riflessione, colla sperienza, e soprattutto col soccorso della grazia. *Ivi*. Quello che ha acquistato impero sopra la sua lingua, sa facilmente ben condurre anche tutte le sue altre azioni. *Ivi*. Vedi *Muto spirituale*.

Lode. Dal comando fatto da Gesù Cristo al Lebbroso di non pubblicar la sua guarigione, impariamo a fuggir le lodi. *Tom. II.* (XI) *num. 6.* La lode che viene da Dio è la prima ricompensa dei Giusti. *Tom. II.* (XI) *num. 17.*

—— Le lodi che il Fariseo del Vangelo dava a se stesso non solamente sono viziose nel loro oggetto, ma sono altresì colpevoli in se medesime. *Tom. VI.* (XLII) *num. 7. e seg.* Il Cristiano le merita, ma non dà mai le lodi a se stesso. *num. 16.* Ha però diritto il Cristiano di discolparsi dalla calunnia. *num. 16.*

—— Gli elogi che si danno nel mondo provengono d'ordinario o dall'interesse, o dall'adulazione. *Tom. I.* (II) *num. 11.* Quando si loda la virtù negli uomini, bisogna lodarla come Gesù Cristo lodava quella del Battista. *Ivi. n. 9. 10. ec. sino al 17.* Vedi *Grandi della terra. Elogio. Umiltà*.

Lodi di Dio. Dovere importanre e sacro del Cristiano è di amare con S. Gio: Battista il

canto delle lodi di Dio, delle sue grandezze e benefizj. *Tom. I.* (III) *num.* 14.

Lume. Il Cristiano non deve fidarsi dei proprj lumi, neppure delle proprie rivelazioni per quanto chiare appariscano, ma a somiglianza dei Magi sottometterle alle decisioni delle Chiesa. *Tom. II.* (VIII) *num.* 12.

Lusso. Gesù Cristo lodando la mortificazione del Battista nel vitto e vestito condanna il lusso dei Cristiani. *Tom. I.* (II) *num.* 14. 15. Il lusso è la peste della società non meno che della Religione. *Ivi. num.* 15. Vita molle e sensuale pessima conseguenza del lusso. *Ivi num.* 16.

M

Magistrati. Vedi *Superiori*.

Maldicenza. E' talvolta da noi meritata. Il cattivo effetto che producono in noi i tratti scagliati dall' inimicizia, i moti satirici, di cui siamo il bersaglio, si è l' afflizione, e più sovente la collera. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 1. L' informarci da chi è uscito un discorso, quando è stato tenuto contro di noi, porta due cattive conseguenze. *Ivi*. Noi possiamo far servire alla nostra salute la maldicenza fatta contro di noi in tre maniere: sopportandola, offerendola a Dio, e riformando i difetti che

essa ci fa conoscere. *Ivi. Tom. I.* (III) *n.* 12.

Male. Non v' è male reale in questo mondo fuori del peccato. Quei che noi chiamiamo mali non son tali se non per il mal uso che ne facciamo. *Tom. II.* (XIII) *num.* 2.

Mansuetudine. Gesù Cristo è nostro modello di mansuetudine. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 7. Per esser la nostra mansuetudine come la sua, dee partire da un principio di Religione, cioè deve esser fondata sopra la carità e l' umiltà. *num.* 8. Deve essere non solamente esterna, ma anche interna. *num.* 9. Come dobbiam far palese al di fuori la nostra mansuetudine. *numero* 9. La nostra mansuetudine deve essere universale per tutte le occasioni. *num.* 11. E con ogni sorte di persone. *num.* 12. A questa mansuetudine Gesù Cristo promette il possesso della terra dei viventi. *num.* 13. La mansuetudine ha questo ancora di particolare, che abbellisce tutte le altre virtù. *Ivi.* Qual sia la falsa mansuetudine. *n.* 14. Vedi *Dolcezza*.

Maria. Non furon giammai rese a Dio adorazioni più perfette di quella di Maria prostesa davanti al nato Bambino. *Tom. I.* (V) *num.* 6. Si spiega come l' anima di Maria fu trapassata dal coltello del dolore. *Tom. I.* (VI) *num.* 9. *ec.* Come il dolor di Maria fu il sommo, il massimo di tutti i dolori. *Ivi num.* 10. *ec.*

—— E' pratica singolarmente utile implorare la

divina assistenza per la mediazione di sua Madre. *Tom. II.* (X) *num.* 16. Donde si raccolgono i più forti motivi di confidenza che possiam avere in Maria, *Ivi*. Non v'è Chiesa nel mondo che non abbia un altare consacrato a Maria. *Ivi*. E' un grande inganno il pretendere la protezione di Maria, e voler vivere nel disordine e nella rilassatezza. *Ivi*. *num.* 18. Il peccatore che vuol godere la protezione di Maria bisogna che desideri ardentemente di uscir dall'abisso de' suoi peccati. *Ivi*.

—— Come le glorie di Maria saranno celebrate da tutte le generazioni. *Tom. III.* (XX) *num.* 21. Un culto inferior solamente a quello di Dio, superiore a quello di tutti gli altri Santi, deve esser reso a Maria. *num.* 21. Fu grande Maria non tanto per la sua Maternità, quanto per la sua profondissima umiltà. *num.* 22.

—— Cosa vede Dio in Maria che sia degna di essere scelta per sua Madre. Vede un complesso inenarrabile di perfezioni ricevute, e di virtù acquistate. *Tom. VIII.* (LVII) *num.* 3. Sola Maria tra i figliuoli d'Adamo per una gloriosa prerogativa preservata dalla macchia originale. *Ivi*. Qual pregio eccellentissimo avesse avuto il voto di Virginità fatto da Maria. *Ivi*. La sua umiltà e la sua inalterabile purità furono le due principali virtù che

la renderono degna d'esser Madre di Dio. *Ivi*. Dio volle il consenso di Maria, per la Incarnazione, perchè anch'ella diventasse la cooperatrice della Redenzione: *num.* 4. 15. Maria piena di grazia riunisce in lei sola tutte le grazie che erano distribuite in tutti gli altri Santi. *num.* 5. Spicca ancor più mirabilmente l'umiltà di Maria dalla sua risposta data all'Angelo chiamandosi l'Ancella del Signore: *num.* 16. 17. Come noi siamo figliuoli di Maria. *num.* 22. Vedi *Incarnazione. Perfezione:*

Matrimonio. Gesù Cristo ha santificato il Matrimonio innalzandolo alla dignità di Sacramento. *Tom. II.* (X) *num.* 2. La *vocazion* più comune è quella dello stato del Matrimonio. *Ivi*. Il voler cancellare il Matrimonio dal numero de' Sacramenti, ridurlo a un atto puramente civile, è un privare la società Cristiana di molti vantaggi: *Ivi*. Doveri dei *Genitori* rispetto al Matrimonio dei loro *figliuoli*. *Ivi*. *num.* 6. Dolori e traversie del Matrimonio. *Ivi*. *num.* 13. Vedi *Nozze. Conjugati*.

Mendici. Il mendicare non conviene che a quelli a' quali la provvidenza non ha lasciata alcuna risorsa. *Tom. V.* (XL) *num.* 8.

Mendicità. È indegna di un uomo che è in istato di guadagnarsi il vitto. *Tom. V.* (XL) *num.* 9.

Mercenario. Vedi *Pastori*.

Merito. Come si faccia a render meritori tutti gli instanti di tempo della nostra vita, anche le azioni più indifferenti. *Tom. II.* (XV) *num.* 4. *e* 5. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 19.

Messia. Gli Apostoli stessi s' immaginavano il Messia come un potente Monarca, che libererebbe Israele dal giogo de' Romani. *Tom. III.* (XVII) *num.* 4. *e* (XXI) *num.* 18.

—— Viene dai Profeti il Messia rappresentato come Re per accomodarsi così alle deboli idee degli uomini. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 10. Ma doveva esser Re di un regno spirituale; egli dovea regnare sopra i cuori degli uomini. *num.* 10. La mansuetudine è il vero carattere che distingue questo Re. *num.* 12.

—— Gesù Cristo non dice essere il Messia, ma lo prova. *Tom. I.* (II) *num.* 5. 6. Quali sieno i caratteri del Messia. *Ivi. num.* 6. 7. Vedi *Gesù Cristo*. *Miracolo*. *Incarnazione*.

Ministri della Chiesa. Gesù Cristo nella maniera di conferir la podestà agli Apostoli, mostra le diverse gradazioni, per le quali i Ministri della sua Chiesa doveano nel seguito dei tempi esser condotti al fastigio del Pastoral Ministero. *Tom. III.* (XXV) *num.* 10.

——Nei ministri del Signore non si vedrebbono tante debolezze e cadute, se riflettessero alle contraddizioni a cui devono esser esposti secondo

la

la predizione del divin Maestro. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 9. 10. I Ministri Evangelici devono essere continuamente penetrati da questa verità, che non è di loro la parola che essi danno agli uomini, ma è parola di Dio, (XXXII) *num.* 5. Il primo dovere che Gesù Cristo impone ai Sacri Ministri è, di non punto ingerirsi nel Sacro ministero senza averlo ricevuto da quello, a cui appartiene il darlo. *num.* 5.

—— La sola parola di Gesù Cristo detta ai suoi Apostoli, dà diritto ai Sacri Ministri d'instruire i popoli; e l'assistenza sola di Gesù Cristo produce il successo delle loro istruzioni. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 11. 12. ec. Vedi *Pastori. Ecclesiastico. Missione. Impieghi.*

Ministri di stato. Vedi *Superiori.*

Miracolo. Intorno ai fatti miracolosi che ci vengono riportati, bisogna saper credere, negare, e dubitare. *Tom. III.* (XIX) *num.* 3.

—— Quanti uomini nel seno del Cristianesimo leggono i miracoli operati dal Salvatore come un'istoria alquanto più straordinaria di un'altra, senza meditarne lo spirito! *Tom. III.* (XXI) *num.* 2. Non è men strepitoso il miracolo di nutrir ogni anno colla moltiplicazione dei grani nella terra tante creature nell'universo, come quello di saziar cinque mila persone con cinque pani. *num.* 12. Il miraco-

lo solo della moltiplicazione dei cinque pani forma una evidente dimostrazione della divina missione di Gesù Cristo. *num.* 15.

—— Come il linguaggio dei miracoli sia stato il linguaggio più energico, di cui si servirono gli Apostoli per fondar la Religione di Gesù Cristo. *Tom. IV.* (XXX) *n.* 8. Si risponde all'incredulo, che dice: essere impossibile il miracolo, e che Dio non sarebbe più immutabile rovesciando le leggi della natura. *num.* 9. 10. Certezza dei miracoli operati dagli Apostoli, e da quelli che credettero in Gesù Cristo. *numero* 11. 12. Domanda l'Incredulo: perchè il dono de' miracoli non sussiste più nella Chiesa? Si risponde. *num.* 13. L'Incredulo pretende, che la grand'opera della Fede sia stata fatta senza miracoli. Difficoltà ancora più insolubile per l'Incredulo. *num.* 13.

—— L'Incredulo dice, che la realtà dei miracoli di Gesù Cristo non è provata come dovrebbe esserlo, e che la loro falsità è dimostrata dall'incredulità dei contemporanei. Si risponde. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 17. 18. *ec.* L'ostinazione degli Ebrei, i quali riconoscendo la verità dei miracoli di Gesù Cristo, ricusavano di riconoscerlo per il Messia, primo causa i loro pregiudizi. *num.* 21. 22. Secondo l'autorità a cui deferivano. *num.* 23. Terzo il loro spavento. *num.* 24. Quarto le loro

passioni. *num.* 25. Paragoniamo quelli che a miracoli di Gesù Cristo non hanno voluto credere a quelli, che hanno creduto, e vedremo da qual parte è la maggiore autorità. *num.* 26. 27. Ultimo rifugio dell' Incredulo contro i miracoli, la mancanza di giuridiche informazioni. Si risponde. *num.* 29.

—— Si rileva il sovrano potere di Gesù Cristo nell' operare i miracoli senza preparazione, indistintamente sopra diversi oggetti, che non lasciano sospetto ad una minima collusione. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 1. 2. 3.

—— Gesù Cristo per levare qualunque sutterfugio alla incredulità ha fatto i suoi miracoli davanti a' suoi stessi nemici, perchè sieno da essi veduti, esaminati, e giudicati. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 1.

—— Il rimprovero dato da Gesù Cristo all' Uffiziale di Carfarnao, (se non vedete dei prodigi non credete) lo meritano gli Increduli de' nostri tempi, i quali sostengono, che un miracolo non può esser creduto che da quelli che l'han veduto. *Tom. VII.* (LII) *num.* 6. 7. 8. ec. Lo meritano quei Cristiani, i quali non hanno la forza detestabile di rigettare intieramente la fede, ma non hanno neppur il coraggio di abbracciarla, se non vedono qualche prodigio. *num.* 13. Lo meritano quelli che hanno una fede morta, che vorrebbono risvegliarla con qualche prodigio. *num.* 14.

—— Conosciuti per veri i miracoli di Gesù Cristo dagli stessi Filosofi che nei primi secoli hanno scritto contro il Cristianesimo. *T. VIII.* (LV) *num.* 1. 2. Due fatti costanti, che provano la verità dei miracoli di Gesù Cristo. 1. I miracoli di Gesù Cristo sono stati pubblicati e attestati uniformemente da molti testimoni oculari. 2. Di tanti contemporanei, molti de' quali li avevano veduti ed erano al caso di verificarli, molti de' quali erano interessati a contraddirli, nessuno ne ha contrastata la realtà. *num.* 3. 4. ec. Vedi *Incredulità. Incredulo.*

Misericordia di Dio. Ha riguardo alla sincerità della penitenza non al numero dei peccati. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 6. E' per il peccatore un grande eccitamento alla penitenza. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 10. Diventa talvolta per alcuni un incoraggiamento a peccare. *Ivi.*

Misericordia. Il sentimento della misericordia consiste nel compatire ai mali del prossimo; le opere di misericordia nel sollevarlo. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 20. Tanto le opere di misericordia corporali, quanto le spirituali sono imperativamente comandate da Gesù Cristo. *num.* 20. 21. Per renderle però meritorie bisogna che sieno fatte per un motivo di Religione. *Ivi num.* 22. Un altro dovere della nostra misericordia è, che sia proporzionata ai

bisogni del prossimo, e ai nostri mezzi. *n.* 23. Nessuno, nemmeno il povero, è dispensato dal precetto generale della misericordia. *num.* 23. Per non ingannarci nella pratica della misericordia abbiam due regole sicure, una inspirata dalla natura, l'altra dalla Religione. *numero* 24. 25. Vedi *Opere di misericordia*.

Missione. Non v'ha in tutto il Cristianesimo che una sola missione, ed è quella che Gesù Cristo ha ricevuto dal Padre, che egli ha dato a' suoi Apostoli ec. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 5. e *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 11. 12. Ogni predicazione che non è fatta in virtù di questa unica missione non è fatta in nome di Gesù Cristo. *num.* 5. La missione legittima non conferisce che il diritto di annunziare la divina parola. *num.* 6. Entrando nell' Apostolico ministero il primo atto deve essere il dimenticar se medesimo. *num.* 6. La conversione delle anime, eccovi il solo successo, che è permesso a un Ministro del Vangelo. *num.* 6. La gloria che Dio distribuisce, non i proprj applausi, eccovi la sola ricompensa degli Apostolici travagli. *num.* 6. Vedi *Prediche*. *Pastori*.

Misterio. Dai misteri della Religione si ricavano le più importanti lezioni, e regole di condotta le più salutari. *Tom. VIII.* (LVI) *numero* 1.

Moderazione. Un gran esempio di moderazione abbiamo in Gesù Cristo noi, che perdiamo la pazienza ad ogni minima contraddizione. *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 5.

Modestia. Ha questo di particolare la modestia di aggiugnere a tutte le altre virtù un nuovo pregio. *Tom. VI.* (XLIII) *n.* 15. Vi è anche una modestia falsa. *Ivi*. Gesù Cristo ci ha lasciato un eccellente modello di modestia. Fa quando occorre contro i suoi nemici la sua apologia, ma non mai il suo elogio. *Ivi*. Gli Ecclesiastici che per modestia si ritirano dalle dignità tanto più sono allora ad essi dovute. La giustizia lo prescrive, il pubblico interesse lo esige. *num.* 16.

Mollezza. Vita molle e sensuale. Vedi *Lusso*.

Mondo. Tra le promesse che fa il mondo e la Religione, vi è tutta la distanza che passa tra il finito e l'infinito; nonostante la folla degli uomini corre dietro ai piaceri frivoli e transitorj della terra. *Tom. III.* (XXII) *num.* 13. Vedi *Ecclesiastico. Servizio di Dio*.

Morale Cristiana. Gesù Cristo ha fatto conoscere al mondo una Morale superiore a tutto quello che fin allora gli era mai stato presentato. *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 9. La morale del gentilesimo era una morale viziosa che autorizzava le più viziose passioni. *num.* 9. La Morale di Gesù Cristo è una morale pura,

che soggioga tutte le passioni, schiaccia tutti i vizi. *num.* 9.

—— Tante irragionevoli opinioni nella Morale Cristiana sono state prodotte o dall' interesse, o dalla passione. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 1. Nei dubbj l' uomo ragionevole e virtuoso prende constantemente il partito più probabile a quello che lo è meno, il più sicuro al più gradevole; e prende consiglio non dal suo cuore interessato ad ingannarlo, ma da persone saggie, ed illuminate. *Ivi*.

Morte. Dio ci tiene nascosto il momento di nostra morte, affinchè siamo sempre pronti a vederlo giugnere. *Tom. I.* (VII) *num.* 2.

—— La sera della nostra vita si avvicina continuamente, momento decisivo della nostra eterna sorte, e quanto poco si pensa dai Cristiani per prepararvisi. *Tom. II.* (XV) *num.* 10. 11.

—— Non vi è che la Religione che possa dar vere consolazioni nella morte de' nostri più cari; la ragione non può dar altro conforto che la irreparabilità della perdita più propria ad inasprir il dolore che a mitigarlo. *Tom. IV.* (XXII) *num.* 20. 21. 22.

—— La maggior parte degli uomini contempla con indifferenza il morto che vien portato alla sepoltura. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 5. Tanti si affrettano di rispingere l' idea della morte, si sforzano di soffocarla, perchè li importuna, li turba, li affligge, li spaventa. *Ivi*.

Utile il pensiero della morte al peccatore non meno che al giusto. *num. 6. Tom. III.* (XXIII) *num.* 15. Tutto quello che ci circonda, e che noi vediamo, ci presenta la terribil certezza della morte. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 7. La ragione, e l'esperienza di tutti i secoli bastano per assicurarci di questa formidabile verità; la fede vi aggiugne i suoi più vivi lumi, rivelandoci la causa, che la morte è la pena del peccato. *num.* 8. L'incertezza della morte è un benefizio per noi. *Ivi*. In tutte le età bisogna aspettar la morte. Il solo mezzo di non esser sorpreso dalla morte è di aspettarla continuamente. *num.* 9.

—— Donde viene il terrore della morte. *Tom. III.* (XXVIII) *num.* 10.

Morte spirituale. Figurata nei tre morti risuscitati da Gesù Cristo. *Tom. VIII.* (LV) *n. 6.*

Mortificazione. Non si vedrà in Cielo un solo de' Santi, che lassù siasi innalzato per altra strada che per quella della mortificazione. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 23. Mortificar la sua carne col troncarne i piaceri, mortificar il suo spirito coll'imbrigliar le passioni: eccovi il mezzo sicuro della santificazione. *num.* 23. Inganno di persone anche regolate intorno alle mortificazioni. *num.* 23. Gesù Cristo ci ha lasciato un gran esempio di mortificazione. *Tom. I.* (V) *num.* 12. (VII) *num.* 8.

—— La vita del Cristiano deve essere una vita

mortificata. Bell' esempio di mortificazione del Battista, e di tutti i Santi. *Tom. I.* (II) *num.* 14. 15. 16.

Motteggio. Vedi *Persecuzione*.

Muto spirituale. Muto spirituale è quello, che non prega. *Tom. III.* (XX) *num.* 2. 3. Che non confessa i peccati. *num.* 4. Che non rende testimonianza alla verità. *num.* 5. Che non predica le sante verità essendone incaricato per dovere del suo ministero. *num.* 6. Vedi *Sordo*.

N

Neutralità. Tanti Cristiani affettano una spezie di neutralità tra Baal e il Dio d' Israele, tra Dio e il mondo. *Tom. III.* (XXII) *n.* 6.

Nozze. I Cristiani entrando nel Matrimonio devono chiamar Gesù Cristo alle lor nozze. *Tom. II.* (X) *num.* 3. Chiamar Gesù Cristo alle nozze vuol dire: primo determinarvisi con quelle stesse viste, e coi medesimi fini, per cui furono istituite. *Ivi num.* 4. Secondo, consultare sulla scelta della persona con cui vuolsi unire col nodo nuziale. *Ivi num.* 5. Terzo, incontrarle con quelle disposizioni ch' egli comanda. *Ivi num.* 7. Quarto, celebrarle con quella purità e decenza, che esige la presenza di Gesù Cristo. *Ivi num.* 8. Chiamato Gesù Cristo dai Sposi Cristiani alle lor nozze, come devono occuparsi a trattenerlo continua-

mente con essi. *Ivi num.* 9. Oltre l'invitar Gesù Cristo alle proprie nozze è necessario chiamarvi ancora la di lui Madre. *Ivi num.* 16. Vedi *Matrimonio*, *Conjugati*. *Genitori*.

O

Occupazioni temporali. Vedi *Inspirazione*.

Odio. L'accecamento e la mala fede sono i due effetti ordinarj dell'odio. *Tom. III.* (XXII) *num.* 14. La passione dell'odio nell'uomo è tanto funesta per lui, quanto per il prossimo. (XXIII) *num.* 21. La passion dell'odio è cieca nell'uomo, produce un doppio effetto in lui, di ferire il suo cuore, e di offuscare la sua ragione. *num.* 21. Bisogna schivar per quanto possiamo di dar occasione all'odio, e all'invidia, ma se queste passioni si levano contro di noi, seguitiamo il nostro cammino a traverso i loro clamori, *num.* 21.

—— Il spaventoso effetto dell'odio è di mostrarsi inasprito da quello stesso, che dovrebbe calmarlo. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 2.

—— Non bisogna confonder nel nostro odio il vizioso col vizio. *Tom. V.* (XXXVIII) *n.* 19.

Offerta. Il rapporto di tutte le nostre azioni a Dio non è un consiglio, ma un precetto. *T. VI.* (XLVI) *num.* 8. Come si possa eseguire il precetto di offerir continuamente tutte le nostre azioni a Dio. *Ivi*. Vedi *Opere*. *Azioni*,

Onore. L'onore consiste nel conoscer francamente il suo errore, e il coraggio consiste nel confessarlo ingenuamente. *T. VII.* (XLVIII) *n.* 7.

Opere. Ad imitazione di Gesù Cristo tutte le nostre operazioni dovono esser precedute dall'invocazione di Dio. *Tom. III.* (XXI) *n.* 14.

—— Tutte le azioni del peccatore non sono tanti peccati. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 13. Le opere le più perfette fatte in peccato mortale non sono meritorie direttamente di vita eterna. *num.* 13. Le buone opere sono i frutti che dee produr un Cristiano; con quale coltura. *num.* 15. Quel che dà il prezzo alle nostre operazioni è principalmente il loro motivo. *num.* 19. Gli atti più comuni, e indifferenti di lor natura offerti a Dio gli divengono accetti. *num.* 19. Gesù Cristo dichiara in cosa non consistano i frutti delle buone opere, e in che consistano. *num.* 20. *ec.*

—— Quante opere dei Cristiani buone per ogni parte, ma che saranno senza merito per mancanza di una pura intenzione. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 6.

—— Gesù Cristo col suo esempio ci insegna a nasconder quante possiamo le nostre buone opere perchè sieno più meritorie agli occhi suoi, e si sfugga la vanità. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 15.

—— Il vero Cristiano deve tutto quello che fa

riferire alla gloria di Dio. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 20. Necessità di fare buone opere. *T. V.* (XXXIX) *num.* 16. 17. L' intenzione è quella che dà il merito alle opere. *num.* 18. Dio ha più riguardo alla qualità delle nostre opere, che alla quantità. *Tom. II.* (XV) *num.* 14. Non bisogna farle perchè sieno vedute. *Tom. II.* (XI) *num.* 6. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 15. 16. Vedi *Offerta*.

Opere di misericordia. Alla maniera con cui parla Gesù Cristo delle opere di misericordia par che in tutta la Religione non ci sia altro dovere. *T. IV.* (XXXIII) *n.* 1. La misericordia di Dio deve esser la regola della nostra. *num.* 1. Nella misericordia divina troviamo due caratteri principali: essa abbraccia tutto, e si estende ad ogni genere di benefizj. A suo esempio la nostra deve avere questa doppia universalità, *num.* 1. 2. 3. Opera di misericordia è di non giudicar temerariamente il suo prossimo. *num.* 5. Così perdonar le offese. *num.* 14. E far limosina. *num.* 19.

—— Le Opere di misericordia sono più utili a chi le fa, che a quelli che le ricevono. *Tom. V.* (XL) *num.* 15. 16. 17. 18. Vedi *Misericordia*.

Orazione. Dai Cristiani non si dimandano per l' ordinario con sollecitudine se non i beni temporali, e con tepidezza, e quasi senza

desiderio di ottenerli i beni spirituali. *Tom. II.* (X) *num.* 17. Dio non esaudisce la nostra orazione se non a misura della nostra fede. *Tom. II.* (XI) *num.* 23.
Dio talvolta esaudisce le preghiere dei Giusti benchè sieno accompagnate da imperfezioni. *Ivi* (XII) *num.* 11.

—— Non son tanto le nostre orazioni, che attraggon le grazie, quanto le disposizioni del cuore, con cui le facciamo. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 13. Tutto senza eccezione, senza restrizione, tutto quello che domanderemo in nome di Gesù Cristo ci sarà accordato; tal è l' effetto infallibile dell' orazione. (XXIX) *num.* 1. L' orazione è un mezzo certo di salute, ed è un mezzo necessario; non possiamo salvarci se non per mezzo della grazia; non possiam ottenere la grazia, che con l' orazione. *num.* 2. Si confuta il sofisma degli increduli, i quali dicono esser l' orazione inutile e una ingiuria fatta tutta ad un tempo, e alla scienza e alla misericordia infinita di Dio. *num.* 3.

—— Vantaggi dell' Orazione. *num.* 4. Il Cristiano per vocazione, per dovere, per interesse, per riconoscenza, per genio è un uomo di orazione. *num.* 5. Due abusi deplorabili intorno all' orazione: gli uni trascurano l' orazione, gli altri la fanno malamente. *num.* 5. Due pretesti funesti rispetto all' orazione: alcuni preten-

dono di non saper pregare, altri si lamentano che la lor preghiera è inutile. *num.* 5. Si risponde a questi pretesti. *n.* 6. 7. ec. Si dimostra quali qualità deve aver la preghiera per essere esaudita. *num.* 10. 11. Si dimanda, e non si riceve, perchè si dimanda malamente. *num.* 11.

—— Il primo carattere della preghiera è che sia fatta in nome di Gesù Cristo. *num.* 12. *ec.* Come si devono dimandare i beni temporali. *num.* 14. 15. E come i beni spirituali. *n.* 16. per dimandar bene quel che domandiam relativamente alla salute è necessario, che la orazione parta da un cuor puro, ed esente dal peccato. *mero* 17. 18. La preghiera del peccatore non è già un nuovo peccato, essa è al contrario la sua sola risorsa. *num.* 18. La seconda condizione necessaria all' orazione è che sia fatta con umiltà. *num.* 19. La terza qualità è che sia fatta con confidenza. *num.* 20. Una quarta qualità necessaria all' orazione per renderla efficace, si è la perseveranza. *num.* 21. Una quinta ed ultima condizione è l' attenzione. *num.* 22.

—— Essendo il giusto la casa di Dio dovrebbe conservarsi in uno stato di abituale orazione. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 4. Vedi *Preghiera*. *Povero*. Vedi *Tentazioni*.

Orgoglioso. Vedi *Superbia*. *Azioni*. *Offerta*.

Ozio. Vizio funesto, comune, ed anche tra le persone che si piccano di una condotta regolare. *Tom. II.* (XV) *num.* 7. La vita di un Cristiano, benchè occupatissima di affari, sarà sempre una vita oziosa, quando non si fa quel che Dio vuole. *n.* 8. In quegli stessi che non han bisogno di lavorare per vivere, è condannabile l'ozio; in questi anzi è più funesto. *num.* 7. Noi tutti Cristiani abbiam con Dio contratto un forte impegno nel nostro Battesimo di fuggir l'ozio, attendendo indefessamente al lavoro della sua vigna, cioè alla nostra santificazione. *num.* 9.

P

Pace. La pace dagli Angeli non viene annunziata se non agli uomini di buona volontà. *Tom. I.* (V) *num.* 14. 18. La pace non è che il frutto delle nostre fatiche, e della pronta nostra corrispondenza alle divine inspirazioni, imitando l'esempio dei Pastori, che con prestezza si portarono al Presepio. *Ivi num.* 18. 19. Quanto fatale può riuscir all'anima il non corrispondere con prestezza alle divine inspirazioni. *Ivi num.* 19.

—— L'empio non può aver pace. Da cosa nasce ch'egli è in una continua agitazione? *Tom. II.* (VIII) *num.* 10. 11.

—— Per qual ragione Gesù Cristo apparso ai suoi Apostoli annunzia più volte la pace. *T. III.* (XXV) *num.* 1. 2. Nel mondo da per tutto si parla di pace, si desidera, ma in nessuna parte si trova. *num.* 3. La virtù genera la pace, il vizio fomenta le divisioni. *num.* 3. Pace con Dio evitando il peccato, questa è la prima e la più importante. *num.* 4. Pace col prossimo restringendo i nostri desideri. *num.* 5. Pace con se medesimo, sottomettendo le passioni alla ragione, e la ragione alla Legge di Dio. *num.* 6.

—— La pace che fa sperare il Mondo non è che una pace menzognera, perchè è una continuità di gelosie, di sospetti, di dispute, di combattimenti. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 18. La pace di Gesù Cristo è tutta ad un tempo la pace della società coll'estinzione delle rivalità, e la pace del cuore colla calma delle passioni. *num.* 19.

—— Il mezzo certo di conservare la pace cogli uomini si riduce a due punti semplicissimi: non disgustarli, e non esserne disgustato: stare attento a non offendere gli altri colle proprie azioni o parole, ed esser fermo e deciso a non offendersi mai dalle parole o dalle azioni degli altri. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 1.

—— Desiderio che si deve avere della pace col prossimo. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 27. Mezzi

zi per conservarla. *num.* 28. (LIV) *num.* 1.

Pacifico. Noi non possiamo essere sempre in pace cogli uomini, possiamo però essere sempre pacifici. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 27. Qual è la falsa pace. *Ivi*. Per aver la vera pace non basta desiderarla, ma per acquistarla bisogna fare dei gran sacrifizj. *Ivi*. La superbia e l'interesse son le due cause principali, che turbano la nostra pace. *Ivi*. Vedi *Pace*.

Padroni. Dal Centurione imparar devono i Padroni una tenera carità verso i loro servi. *Tom. II.* (XI) *num.* 12.

—— Devono i padroni provedere non solamente ai bisogni temporali dei loro domestici, ma principalmente ai loro bisogni spirituali. Questa è un'obbligazione imposta ai padroni dalla legge di Dio, dal loro stato, e dal loro interesse. *Tom. VII.* (LII) *num.* 21. 22. Il padrone deve esser per i suoi servi l'uomo di Dio. *Ivi*. Felice quella casa, dove i padroni governassero i loro domestici con religione! *Ivi*. La maggior parte dei padroni, purchè sien serviti con esattezza, non si prendon pensiero che Dio lo sia con fedeltà. *num.* 23. I doveri dell'ordine spirituale dei padroni verso i loro domestici consistono principalmente in queste tre cose: Devono loro l'esempio, l'instruzione, e la caritatevole correzione. *num.* 24. 25. 26. 27. Vedi *Superiori*.

Papa. Scegliendo Gesù Cristo la barca di Pietro c' insegna che unicamente dalla barca di Pietro parte la sua parola. *Tom. V.* (XXXVII) *n. 6.* La Cattedra di Pietro è il centro d' unità intorno a cui si tengono fermamente unite tutte le altre Chiese. *n. 6.* Sulla Cattedra di Pietro la fede non verrà mai meno. *num. 6.* Tutto quello che è fuori dell' unità non ha la vera fede. *num. 6.* Vedi. *Chiesa*.

Parabola. Perchè Gesù Cristo si servisse di parabole nell' istruire il popolo. *Tom. II.* (XIV) *num.* 27. (XVI) *num.* 20.

—— Nelle parabole bisogna considerare non tutte le circostanze, ma l' oggetto diretto e principale, perchè in quello risiede l' istruzione del divin Maestro. *Tom. II.* (XV) *num.* 12. *Tom. V.* (XL) *num.* 1. p. 276.

Paradiso. Tra i Santi in Cielo non v' è eguaglianza di gloria; tutti ricevono la stessa ricompensa, ma non tutti la ricevono eguale. *Tom. II.* (XV) *num.* 12. Istruzione che racchiude quel denaro della parabola Evangelica accordato a quelli che hanno inegualmente lavorato nella vigna. *num.* 14. La gloria Dio ci accorda non per giustizia verso i nostri meriti, ma per fedeltà al suo impegno. *num.* 17. 19.

—— La veste, di cui è necessario esser adorno per assister alle nozze in Cielo, è la grazia

santificante o ricevuta nel battesimo, o riparata colla penitenza. *Tom. VII.* (LI) *num.* 19. Vedi *Beni eterni*.

Parola di Dio. Ostacoli che si frappongono dai Cristiani alla parola di Dio, perchè non fruttifichi nei loro cuori. *Tom. II.* (XVI) *num.* 1. Qual dicesi propriamente la parola di Dio, e come distinguasi dalla parola dell'uomo. *n.* 2. Fuori della Chiesa non vi è parola di Dio. *Ivi*, e *num.* 3. 4. La divina parola non fruttifica perchè in alcuni non penetra e non colpisce se non l'esteriore. *num.* 5. Perchè si porta alla predica uno spirito di dissipazione. *num.* 6. Uno spirito di curiosità. *num.* 7. Uno spirito di delicatezza mondana. *num.* 8. Uno spirito di critica. *num.* 9. Uno spirito di contesa. *num.* 10. Uno spirito di accecamento. *num.* 11. Alcuni altri ascoltando la divina parola, restano illuminati e commossi, ma non convertiti, perchè portano una disposizione di leggerezza e di incostanza. *num.* 13. 14. Altri ascoltando la parola di Dio, vi restano profondamente tocchi dalle verità, e anche non hanno passioni violente che si oppongano all'accrescimento; ma questa sacra semenza resta soffocata dalle spine, che sono le sollecitudini, le ricchezze, e i piaceri della vita. *num.* 16. 17. Quali sieno quelle anime che ascoltando la divina parola, apporta in esse

frutti in abbondanza. *n.* 18. L'esperienza deplorabile ci fa vedere quanto pochi son quei Cristiani che ascoltano con frutto la divina parola. *n.* 19.

—— Ragioni perchè la parola di Dio non ci è fruttuosa. *Tom. III.* (XIX) *num.* 14.

—— Coloro che avrebbono maggior bisogno della parola di Dio sono precisamente quelli, che più se ne allontanano. *Tom. III.* (XXII) *num.* 7. Uno dei segni più sicuri del nostro avanzamento, o della nostra decadenza nella pietà, è il nostro gusto, o disgusto per la parola di Dio. *num.* 7. Tutti quelli che non la ricevono collo spirito di Dio non appartengono a Dio. *num.* 7.

—— In quante maniere Dio ci parla. *Tom. III.* (XIX) *num.* 13. ec. Dovere di ascoltar la parola di Dio. *Tom. II.* (IX) *num.* 9. Errore di quelli che pretendono di saper tutto, e però trascurano di ascoltar la divina parola. *Ivi. num.* 9. *Tom. IV.* (XXIX) *num.* 23.

—— Come si spieghi: Il Cielo, e la Terra passeranno, ma non passeranno le mie parole. *Tom. I.* (I) *num.* 24. 25. Vedi *Gesù Cristo*.

Parole. Vedi *Lingua*.

Passioni. Turbamento che cagionano. *Tom. II.* (VIII) *num.* 10. 11. Non v'ha delitto, a cui non conducano le passioni, allorchè sono violenti. *num.* 14. 15. Varj esempj. *Ivi*. Altro effetto delle passioni, l'accecamento. *Ivi. num.* 16. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 1. Esem-

pio del Re Erode. *Tom. II.* (VIII) *num.* 16. Come ogni passione anche saziata trova la sua punizione in se stessa. *Ivi num.* 17.

—— Le passioni nel principio sono come la zizzania che non comparisce in mezzo al frumento, ma se non vengono presto sterpate soffocano il buon grano delle virtù. *Tom. II.* (XIII) *num.* 6.

—— Conseguenze funeste di una rea passione impadronita che sia di un cuore. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 14.

—— Impero della passione dominante. *Tom. I.* (VI) *n.* 17. (VII) *n.* 17. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 14. Necessità di reprimere le passioni fin dal momento in cui si fanno sentire. *Tom. II.* (XIII) *num.* 6. *Tom. V.* (XXXIX) *n.* 14. Non possono esser represse che per mezzo della Religione. *Tom. II.* (XII) *num.* 2.

Passione di Cristo. Per qual motivo la rappresentazion della Passione di Gesù Cristo non ci colpisce, non ci commuove. *Tom. III.* (XVII) *num.* 4. 5.

—— Qual è la cagione della nostra insensibilità sulla Passione di Cristo. *Tom. III.* (XVII) *num.* 5. 6.

Pasqua. Freddezza e trascuraggine di molti Cristiani nel soddisfare al precetto della Comunion Pasquale. *Tom. III.* (XXI) *num.* 9.

Pastori della Chiesa. Ad imitazione di Gesù

Cristo i Sacerdoti col ritiro devono prepararsi prima di entrare nella cura delle anime. *Tom. II.* (IX) *num.* 1. 12.

—— Dio dimanderà conto ai Pastori delle anime che periscono per la loro negligenza. *Tom. II.* (XIII) *num.* 4. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 9.

—— I Pastori delle anime ad esempio di Gesù Cristo non devono tralasciar di predicare, benchè non ne ricavassero alcun frutto dalle loro prediche. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 1.

—— Gesù Cristo principe de' Pastori imolandosi sulla Croce insegna a' suoi Ministri fin dove giunger debbano le loro obbligazioni verso la greggia loro confidata. *Tom. IV.* (XXVI) *n.* 3.

—— Mercenario è chiamato da Gesù Cristo quel Pastore che si è introdotto nel Santuario per viste umane. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 6. Il solo salario, perchè il solo degno del loro sublime ministero, a cui devono aspirare i Ministri dell' Altare, è la corona imarcessibile di gloria. *num.* 7. 8. Non è però vietato il ricevere dalla Chiesa il proprio sostentamento. *num.* 9. Si conosce se ha lo spirito mercenario quel Pastore, o dall' intenzione con cui acquista i *Beni Ecclesiastici*, o dall' uso che di essi ne fa. *num.* 9. Mercenari son quelli che adempiono le funzioni con negligenza, che fuggono al più lieve pericolo, e si fermano alla più lieve fatica. *num.* 9. Mercenari tutti quelli che collocati in impieghi importanti,

non ne considerano che l'onore, e non il dovere. *num.* 10. Nella Chiesa di Gesù Cristo non v'è propriamente che un sol Pastore, che è Gesù Cristo, tutti gli altri non sono che i suoi delegati. *num.* 18. 19.

—— I Pastori devono proporzionare le *istruzioni* alla intelligenza dei loro uditori, accomodarle alle loro disposizioni. *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 12.

—— Modello dei Pastori Gesù Cristo nell'esercizio del suo Ministero. Instancabile senza aver un momento per lui. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 1.

—— Ajuto che i Pastori sovente devon darsi reciprocamente nelle loro funzioni sovente moltiplicatissime. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 19.

—— Quando si tratta di ridur sulla buona strada qualche anima traviata, i Pastori ad esempio di Gesù Cristo non devono lasciarsi spaventare dalle ciarle, nè dalle burle dei mondani. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 22. Gesù Cristo prendendo la mano alla morta figlia di Giairo per ajutarla a levarsi insegna ai Ministri suoi, che rientrati che sono i peccatori alla vita della grazia, hanno bisogno della loro continua assistenza per non più ricadere nella morte del peccato. *num.* 23.

—— Da quali motivi devono esser condotti nel ministero. *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 6. 10. Qual deve essere la loro separazione dal mon-

do. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 4. Loro dovere relativamente ai riguardi della società. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 8.

—— I Pastori delle anime ajutando i poveri colle limosine contribuirà ciò a infonder nei loro cuori le verità della fede. *Tom. III.* (XXI) *num.* 13. Vedi *Ecclesiastico. Ministri della Chiesa. Gerarchia Ecclesiastica. Gesù Cristo. Cristiano. Profeti falsi. Accettazion di persone.*

Pastori cattivi. Tanti Pastori dei nostri tempi imitano la condotta dei Sacerdoti, a cui si indirizzarono i Magi. Indicano la via della salute, e non la seguono. *Tom. II.* (VIII) *num.* 13. Il ministero dei cattivi Pastori non è assolutamente inutile nella Chiesa. *Ivi n.* 14. Gesù Cristo ci addita come i fedeli debbano condursi coi Ministri prevaricatori. *Ivi n.* 14.

—— Gesù Cristo col suo esempio, e colle sue parole c' insegna di sottometterci alla legittima autorità anche dei cattivi Pastori. *Tom. II.* (IX) *num.* 10.

Patimenti. Vedi *Tribolazioni.*

Patria. Gesù Cristo col suo esempio c' insegna ad interessarci per la prosperità della patria che ci ha data la nascita. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 8. *pag.* 15.

Patriotismo. Paragonate il patriotismo del Cristiano con quello dell' Incredulo. Il primo si

attacca alla sua patria per dovere, l' altro per interesse. *Tom. VI.* (XLI) *n.* 8. p. 15. Non vi è vero patriotismo se non quello che viene inspirato dalla Religione. *num.* 8.

Pazienza. La pazienza è una virtù ammirabile nel suo principio, solida ne' suoi motivi, stabile nella sua durata, abbondante ne' suoi effetti, quando è unita alle speranze cristiane. *Tom. VII.* (LII) *num.* 4. Quanto differente sia la pazienza tanto vantata dal Filosofo con quella del Cristiano. *Ivi num.* 5. Vedi *Moderazione*.

Peccato. Noi non conosciamo cosa veramente sia il peccato, per questo ci lamentiamo del terribile castigo, con cui è punito. *Tom. I.* (VI) *num.* 6. 7.

—— Il Demonio è il vero autor del peccato. *Tom. II.* (XIII) *num.* 3. E' il solo male reale. *Ivi*.

—— Il peccato non solamente rende cieco e sordo il peccatore, ma anche muto. *Tom. III.* (XX) *num.* 1.

—— Qual preservativo più efficace contro il peccato quanto la contemplazione delle terribili sue conseguenze dopo la morte! *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 10.

—— Si spiega cosa sia attaccamento al peccato. *Tom. V.* (XXXIV) *num.* 15.

—— Gesù Cristo con una legge di somma per-

fezione ha prevenuto i gravi delitti attaccando i pensieri e le passioni che li fanno commettere. *Tom. V.* (XXXVIII) *num.* 13.

—— I flagelli che cadono sopra le nazioni sono castighi di Dio pei loro delitti. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 8. Esempi su di ciò delle antiche nazioni, e un recente nella nazion Francese *num.* 9.

—— Qual debito esorbitante ne fa contrarre con Dio un solo peccato. Eccede tutte le nostre facoltà; noi ci troviamo da per noi stessi nella impotenza assoluta di soddisfarlo. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 1. 2. Castigo pur terribile che devono aspettarsi al Divin tribunale quelli che non hanno usato di qua tutti i mezzi per soddisfare ai loro debiti. *num.* 3. Bisogna gittarci come il servo debitore del Vangelo ai piedi di Gesù Cristo, confessare i nostri debiti e scongiurarlo a rimetterceli. *num.* 4. Gran bontà di Dio! Il nostro debito è infinito, ed egli ci somministra un prezzo infinito per soddisfarlo, quando noi vogliamo prevalerci. *num.* 5. Bisogna però guardarci dal credere colla eresia, che l'espiazione dei nostri peccati fatta dal Redentore ci dispensi dall' espiarli per noi medesimi. *num.* 6. La soddisfazione del peccatore è sempre stata riguardata dalla Chiesa come una parte essenziale della sua penitenza. *num.* 7. Vedi *Lebbra*, *Cristiano*,

Peccati veniali. Producono il funesto effetto di far addormentare Gesù Cristo nell' anima del Giusto: *Tom. II.* (XII) *num.* 5.

—— Il peccato veniale è talvolta come un pezzetto di lievito; può essere il principio della prevaricazione, e della perdita di un' anima. *Tom. II.* (XIV) Vedi *Comunione*.

Peccatore. Qual è il peccatore che gode la protezion di Maria. *Tom. II.* (X) *num.* 18. Il Lebbroso guarito da Gesù Cristo è il modello del peccatore che vuol guarire dalla lebbra del peccato. *Tom. II.* (XI) *num.* 1. 2. Il peccatore deve aver premura della sua guarigione. *Ivi num.* 2. Deve umiliarsi davanti a Dio, e confidare nella sua bontà. *num.* 3.

—— Deve a somiglianza del Centurione presentarsi a Gesù Cristo il peccatore con una fede ferma, ch' egli può e vuole guarirlo. *Tom. II.* (XI) *num.* 13.

—— I peccatori sono tollerati da Dio, e per rapporto di loro medesimi, e per rapporto ai giusti, co' quali vivono. *Tom. II.* (XIII) *num.* 14. 15. *ec.* La tolleranza usata da Dio verso i peccatori è un benefizio della sua infinita misericordia, per dar loro tempo di convertirsi. *num.* 16. La tolleranza di Dio coi malvagi è un' istruzione per noi. Dobbiam detestare i loro peccati, e amare le loro persone. *num.* 21. 22. Dobbiam pregare per i

peccatori. *num.* 23. Dobbiam tollerarli e trattarli con dolcezza. *num.* 24. Dobbiam travagliare per quanto è in noi alla loro conversione. *num.* 25. Prudenza grande ci vuole nel semplice fedele nel procurar la conversione de' peccatori. *n.* 25. La carità che dobbiamo a noi stessi ci ordina di allontanarci dai malvagi, quando la loro società ci può esser nocevole. *num.* 26. La compagnia abituale coi malvagi produce dei grandi mali: il pericolo per se stesso, e lo scandalo per il pubblico. *Ivi.* Questo allontanamento però dai malvagi ammette delle eccezioni, e delle modificazioni. *num.* 27.

—— In quante varie maniere sono i peccatori chiamati da Dio a lavorar nella sua vigna, cioè a convertirsi. *Tom. II.* (XV) *num.* 1. 2.

—— Quei peccatori che tardi si convertono, bisogna che suppliscano agli anni perduti con una più fervorosa penitenza. *Tom. II.* (XV) *numero* 13. 14. I peccatori convertiti nella gioventù guardinsi dal preferirsi a quelli che si convertono nella vecchiaja, e perchè. *num.* 15.

—— Gesù Cristo passa continuamente davanti ai peccatori, come passò davanti al cieco di Gerico. *Tom. III.* (XVII) *num.* 10. Ma i peccatori che vogliono convertirsi bisogna che ad esempio del cieco dimandino incessantemente la loro conversione. *num.* 11. 14. Gli ostacoli che dalla parte del mondo troverà il

peccatore desideroso di convertirsi, bisogna che sien da lui superati come fece il cieco Evangelico. *num.* 12. 13. La prima grazia di conversione, che dimanda a Gesù Cristo il peccatore, è di fargli conoscere la sua infelice situazione, e d'inspirargli il vivo desiderio di esserne ritirato. *num.* 15. 16. Il peccatore, convertito che sia, bisogna che segua Gesù Cristo come il cieco. *num.* 17.

—— Intraprendendo i peccatori la grand'opera del loro ritorno a Dio quanto più si sono allontanati da lui, tanto più aspettar si devono delle difficoltà per avvicinarsene; non devono però disperare. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 21.

—— Devono i peccatori dei nostri tempi imparar dai Pubblicani del Vangelo la premura di ricorrere a Gesù Cristo. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 1. 2. Il peccatore si accosterà a Gesù Cristo recandosi alle istruzioni della Chiesa, e praticando gli esercizi di pietà comandati e consigliati dalla Religione. *num.* 3. 4. Intorno all'uso dei pii esercizi per i peccatori, vi sono due abusi contrari da schivare: crederli inutili, e attribuir ai medesimi troppa virtù. *num.* 5. 6. Vi è una classe di peccatori, a cui un Cristiano può approssimarsi, e ve n'è un'altra, che bisogna fuggire. *num.* 9. 10. 12. 13.

—— Carità immensa di Gesù Cristo nel condur a penitenza i peccatori. Gran instruzione per

i Pastori. *num.* 20. Gesù Cristo col suo esempio istruisce i Pastori di quanto devono fare per facilitare ai peccatori il loro ritorno a Dio. *num.* 22. Due parabole che offrono l'immagine della bontà misericordiosa, con cui Dio va in traccia del peccatore, e della maniera, con cui i Pastori devono secondare la Divina beneficenza, e della maniera pure con cui i peccatori debbono corrispondervi. *num.* 23.

—— Chiunque si riconosce reo di un peccato deve sul momento, e senza dilazione affaticarsi a ricuperare la innocenza perduta: ogni ritardo per questo rapporto potrebbe divenirgli fatale. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 24.

—— Si descrive il peccatore il quale perduto dietro gli oggetti lusinghieri delle sue passioni non porta i suoi sguardi sull'avvenire. *Tom. V.* (XL) *num.* 5. Stato infelice del peccatore il quale nelle sciagure da cui è afflitto per cagion delle sue passioni, si tormenta dell'effetto e non sente pena alcuna della causa. *num.* 6. Spaventato dalle difficoltà il peccatore, dalla forza de' suoi abiti cattivi non sa risolversi d'incominciar l'opera della sua conversione. *num.* 7.

—— Vi è un numero determinato di giorni e di grazie al peccatore. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 6. La più gran disgrazia del peccatore è il disprezzo che egli fa degli amorosi inviti della divina bontà. *Ivi.*

—— Nello stato del Paralitico i SS. Padri ravvisano lo stato di un'anima in cui è stata ridotta dal peccato. *Tom. VII.* (L) *num.* 16. Tre caratteri nella conversion del peccatore. Gesù Cristo ordina al paralitico di alzarsi, e il peccatore veramente convertito si alza talmente verso Dio, che non è più inclinato alle cose della terra. *num.* 16. 17. Il letto in cui giaceva il paralitico indicano le abitudini, le passioni, nelle quali metteva l'anima peccatrice il suo riposo. Ma dopo la conversione deve portar il suo letto, cioè abbandonar le sue passioni. *num.* 18. Il peccatore ritorna come il Paralitico a casa combattendo le sue passioni, e fuggendo le occasioni di peccato. *num.* 18. 19. Vedi *Direttori*. *Accecamento*. *Presenza di Dio*.

Pellegrinaggio. Il pellegrinaggio del Cristiano sulla terra si rassomiglia al pellegrinaggio dei Magi. *Tom. II.* (VIII) *Tom.* 23.

Penitenza. La penitenza è la porta del Cielo: per questo fu la prima verità predicata dal Precursore, da Gesù Cristo, e dagli Apostoli. *Tom. I.* (IV) *num.* 33. La penitenza è un dovere universale pei giusti non meno che per i peccatori. *Ivi*. I frutti degni di penitenza predicati da S. Gio: Battista consistono in quattro cose. *Ivi*, *num.* 34.

—— L'espiazione che Gesù Cristo ha fatto in

Croce per i nostri peccati non ci dispensa dall' espiarli per noi medesimi colla penitenza. *Tom. I.* (V) *num.* 11.

—— Eccellente modello di Penitenza è il Pubblicano del Vangelo. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 19. Vedi *Conversione*.

Penitenza (Sacramento). Il Sacramento della Penitenza rimette veramente e cancella i peccati del peccator contrito. *Tom. II.* (XI) *num.* 5.

—— Gesù Cristo ha dato il potere ai Sacerdoti della nuova Legge di conoscere la lebbra spirituale delle anime, ma bisogna che sia dal peccatore stesso manifestata senza simulazione. *Tom. II.* (XI) *num.* 9. Vedi *Confessione*.

Penitenza soddisfattoria. Due cose bisogna osservare intorno alla indulgenza della Chiesa nel diminuire l' antico rigore delle penitenze. Che anche di presente non potrem ottenere il perdono delle nostre colpe, che colla ferma volontà di eseguirla, e dobbiamo alle opere espiatorie ingiunteci dal Confessore aggiugnere altre opere volontarie. *Tom. VII.* (LIII) *numero* 7. 8. 9.

Pensieri. Dio è il solo legislatore, che abbia potuto dar leggi ai pensieri, perchè egli solo li conosce; e sopra di questi sarà la materia principale da ventilarsi al divin tribunale. *T. VII.*

(L)

(L.) *num.* 12. Non è però che il consenso dato ai pensieri peccaminosi, che ne forma il delitto. *Ivi*. Vedi *Presenza di Dio*.

Perdono delle offese. Il precetto di non far vendetta, anzi di perdonar le offese è poco conosciuto e meno ancor praticato; l'osservanza del quale è veramente penosa, ma sovranamente giusta, e infinitamente vantaggiosa. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 14. 15. *cc.*

—— Gesù Cristo sviluppa il precetto del perdono delle offese, ne discopre il principio, ne fa vedere tutta l'estensione, ne propone tutti i motivi, ne stabilisce la sanzione. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 13. Il precetto del perdono delle offese deriva dalla carità, cioè dal gran comandamento di amare il prossimo come noi stessi; non puro consiglio, ma vero precetto assoluto, e universale per ogni genere di persone, e per ogni sorte di offesa. *num.* 14. Amar quei che ci odiano, far loro del bene, questo è l'atto, il dovere più penoso della nostra Religione. *num.* 15. L'amor dei nemici è una legge propria del Cristianesimo, ignota dal gentilesimo e fino dagli stessi Ebrei. *num.* 16. Quanto egli è utile. *Ivi*. L'amor dei nemici non risiede nella inclinazione, ma nella volontà; non è un sentimento di tenerezza, ma di benevolenza. *num.* 17. Gesù Cristo comandando l'amore de' nemici, non

ordina l'impossibile, nè cosa che eccede le forze della natura. *num.* 17. 18. Certi movimenti impetuosi che dentro di noi insorgono quando siamo offesi, se sono involontari, non possono giammai essere peccati. *num.* 18. Falsità dei pretesti che si allegano per dispensarsi dal perdonare. *num.* 19. Mal conoscono la legge di carità coloro che dicono: io gli ho perdonato, non l'odio ec. ma non posso giammai risolvermi di vederlo. *num.* 19. Non ho fatto abbastanza, dice un altro vendicativo, spogliandomi delle mie ripugnanze, e de' miei odj? non mi sarà permesso difendermi? *num.* 20. Ma io, dirà un altro, che sono stato l'offeso, ho da essere il primo a far i primi passi? *num* 22. 23. 24. Il perdono delle ingiurie è il mezzo certo della nostra giustificazione, e ne è altresì il mezzo necessario. *num.* 24. 25. Imprecazione terribile che fa a sestesso il vendicativo nel dir le parole del *Pater noster:* Perdonateci le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso. *num.* 25. Vedi *Vendicativo*.

Perfezione. Maria Santissima col suo esempio c' insegna, che la perfezione consiste non nelle azioni luminose, ma nella pratica sempre eguale e giornaliera dei doveri della vita comune. *Tom. I.* (V) *num.* 23. Necessità di attendervi continuamente (VI) *n.* 17. *Tom. II.* (X) *num.* 1. 2.

—— Non andare avanti nella perfezione, è un tornar indietro. *Tom. I.* (VI) *num.* 22. Bisogna imitar Gesù Cristo, che cresceva, e si fortificava pieno di sapienza. *Ivi.*

—— Vi sono delle anime semplici le quali collocano la perfezione negli esercizj di divozione, e nel moltiplicare le opere di supererogazione. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 21. Il fine che devono avere le pratiche di supererogazione, è di facilitarne l'adempimento dei doveri. *num.* 21. La perfezione consiste non in far molte cose, ma in far bene quelle, alle quali si è obbligato. *num.* 22. Quello che innalza alla perfezione consiste nel fare la volontà di Dio manifestata nella sua Legge. *numero* 23. Le obbligazioni, alle quali la Legge di Dio ci astringe, sono di due spezie. Alcune appartengono alla Religione, altre dipendono dallo stato nel quale si è impegnato. *num.* 24. Le prime appartengono a tutti gli uomini, le seconde sono proprie delle diverse professioni; e tutte due fanno parte della volontà di Dio. *num.* 24. 25. In ogni stato in cui uno è da Dio chiamato trova esempi, i mezzi e le grazie necessarie per la sua santificazione. *num.* 26. 27. 28. 29. Inconvenienti a questo proposito nel Cristianesimo. *num.* 30. p. 271. *ec.*

—— In questa vita mortale si cammina tra i due pericoli, di non toccare la perfezione, o

di oltrepassarla. Dove comincia l' eccesso la virtù finisce. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 7. Dio vi ci conduce per gradi alla perfezione. *Tom. VII.* (LII) *num.* 18. Vedi *Gesù Cristo. Santità.*

Persecuzione. Nel tempo della persecuzione si conoscono i veri dai falsi Cristiani, *Tom. I.* (VI) *num.* 8. Predetta da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, e a tutti i loro successori. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 2. 10.

—— Chi è perseguitato, ingiuriato, calunniato, motteggiato a motivo delle massime di Religione che professa, deve consolarsi, perchè si uniforma a Gesù Cristo suo divin esemplare. *T. III.* (XXII) *n.* 8.9. la Religione è stata sempre perseguitata. *T. IV.* (XXXI) *n.* 11. (XXXII) *n.* 15.

—— La persecuzione della Chiesa Gallicana mossa dagli increduli nel Secolo XVIII. è di un genere differente da tutte le altre. *Tom. IV.* (XXXI) *n.* 12. I persecutori moderni sono più inescusabili di quelli del Paganesimo, perchè hanno conosciuto Gesù Cristo, e suo Padre: *n.* 13.

—— Persecuzioni del mondo contro la virtù. *Tom. VII.* (LI) *num.* 11. Tutti quelli che vogliono vivere nella pietà soffriranno persecuzioni. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 29. A quante sorte di persecuzioni è esposto il Cristiano. *Ivi.* Il Cristiano deve esser disposto a soffrire tutte quelle che a Dio piacerà di mandargli per amor suo. *Ivi.* Non è solamente una ne-

cessità per un Cristiano soffrir persecuzioni, è anche una felicità. *num.* 30. Devono esser sofferte con rassegnazione e allegrezza. *num.* 31.

—— Vi sono persecuzioni di diverse spezie. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 11. Persecuzioni continue contro gli antichi Profeti, contro Gesù Cristo dagli Ebrei, e contro gli Apostoli, altre persecuzioni della Chiesa in diversi tempi, e anche al presente meno crudele, ma più pericolosa alla Religione è la malvagità, con cui i nemici della virtù perseguitano quelli che la praticano. *Tom. VII.* (LI) *num.* 9. 10. 11. Vedi *Vita divota. Spirito Santo.*

Perseveranza. Dio non ha promessa la ricompensa se non alla continuazion del lavoro sin alla morte, alla perseveranza: verità terribile anche pei giusti. *Tom. II.* (XV) *num.* 5.

—— Necessità della perseveranza per la salute. *Tom. II.* (XV) *num.* 4. 5. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 21. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 15. Vedi *Conversione.*

Piaceri. Ci allontanano il pensiero della salute. *Tom. VII.* (LI) *num.* 6.

Pietà. E' compatibile colle umane affezioni. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 4. Come si va ella indebolendo, o perfezionando. *Tom. II.* (X) *num.* 20. Quai sono i lacci tesi alla pietà. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 7. 8. Abuso che si

fa da qualche persona della pietà per fini storti. *num.* 8.

Pigrizia. Illusione che si forma a questo riguardo. *Tom. III.* (XIX) *n.* 8. Pratica salutare per non abbandonarsi alla pigrizia. *num.* 8.

Podestà. Come le due Podestà la temporale, e la spirituale debbano andar di concerto, e sieno tutte due sovrane, non mai rivali. *Tom. II.* (XI) *num.* 8.

—— Tutte le podestà vengono da Dio. *Tom. II.* (IX) *num.* 17. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 15. 16. Obbligazione di essere sottomesso non solamente per timore, ma per coscienza. *num.* 15. *Tom. II.* (IX) *num.* 17. Questo precetto non soffre esenzione, se non in quanto le loro leggi fossero contrarie alle leggi di Dio. *num.* 17. e *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 7. Vantaggi che ne provengono dalla intiera sommessione alle podestà. *T. VIII.* (LIV) *num.* 14. 15. Alle podestà costituite noi dobbiamo esser sottomessi. *num.* 16. *e Tom. III.* (XXI) *num.* 19. Inconvenienti delle mormorazioni contro la sovrana podestà. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 20. La persona dei Sovrani è sagra. *num.* 23. La Religione modera l'esercizio della Sovrana podestà. *num.* 21. Vedi *Sovrano*.

Povero. Il povero più oscuro e dispregiato, se è più virtuoso, diviene dinanzi agli occhi

di Dio infinitamente superiore al grande più decorato. *Tom. I.* (VI) *num.* 14. Ed è per questo che Gesù Cristo comparendo la prima volta nel Tempio non si manifestò agli uomini più distinti, ma a un vecchio, e ad una vecchia Donna, Simeone ed Anna, entrambi poco conosciuti. *Ivi, num.* 14. 15. ec.

—— Quanto efficaci son le orazioni del povero. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 21.

—— In cosa consista la felicità del povero in questa vita. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 5. Cercando di migliorar la sua fortuna il povero deve aver in vista due cose per farlo lecitamente. *Ivi*. Vedi *Mendico. Carità. Povertà di spirito. Ricchezze.*

Povertà di spirito. In cosa consiste la povertà di spirito. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 3. Ella è predicata ai ricchi. Come possano essi praticarla. *num.* 3. 4. E' predicata ancora ai poveri; e come possano questi praticarla. *num.* 5. Un terzo genere di povertà di spirito consiste nella rinunzia volontaria di tutti i beni della terra. Questo però non è un precetto, ma un puro consiglio. *num.* 6. *Vedi Ricco.*

Pratiche di pietà. Due abusi su questo punto. *Tom. V.* (XXXVI) *num.* 5. Loro estrema utilità, (XXXVIII) *num.* 4. 5. Non bisogna

tralasciarle . *Tom. III.* (XVIII) *num.* 14. Non bisogna però far consister in queste l'essenziale della Religione. *Tom. V.* (XXXVIII) *num. 6.* Nè moltiplicarle all'eccesso. *num. 6. 7.* Pericolo volendo sostituire ai doveri le pratiche di pietà. (XXXIX) *num.* 20. 21. 24. (XXXVIII) *num. 7. T. VI.* (XLII) *num.* 15. Regole da osservarsi intorno alle pratiche di pietà. *Tom. V.* (XXXVIII) *num. 7.*

Predicatori. Gli Evangelici predicatori hanno bisogno di unire ai loro travagli la preghiera, onde tirar lumi sopra di loro e convincimento sopra i loro uditori. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 3. I Santi Padri guadagnavano più Cristiani colle loro preghiere che coi loro discorsi. *num.* 3.

—— Devono i Predicatori attribuire a Dio il buon successo della divina parola, non ai loro talenti. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 11.

Predica. Quanto trascurati sono i Cristiani nell'ascoltare le verità della Religione, e nel coltivare i pii sentimenti che provano nell'ascoltarle. Bisogna imitar l'esempio di Anna la Profetessa del Vangelo. *Tom. I.* (VI) *num.* 21.

—— Rivelando Gesù Cristo alla terra verità le più ammirabili in una maniera semplice e quasi triviale condanna quei predicatori che facendo dei discorsi troppo rilevati, travagliano per procurarsi degli elogi, e per far brillare nel

mondo il loro talento . *Tom. IV.* (XXVIII) *num.* 12.

—— I Cristiani presentandosi alle istruzioni della Chiesa devono pregar Dio a dispor i loro cuori per ricevervi dentro con frutto le sante verità . *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 3.

—— Il fedele assistendo alle istruzioni della Chiesa deve esser convinto che va ad udire la parola non di un uomo, ma di Dio. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 7.

—— Come al tempo di Gesù Cristo noi vediamo attorno alle Cattedre di verità un gran numero di uditori per ascoltar la divina parola, ma pochi discepoli vi troviamo, pochi seguaci delle massime che ascoltano. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 2. I Ministri del Vangelo non hanno da spargere le verità eterne solamente dalle Cattedre, deve essere la loro una istruzione continua; devono profittare di tutti i momenti, e di tutte le occasioni. *num.* 3. Raccomandazione fatta da Gesù Cristo ai Ministri del Vangelo di separarsi dal mondo, e di metter tra essi e lui un intervallo . *num.* 4.

—— La divina parola annunziata anche dai più eloquenti Oratori fa poco frutto talvolta più per difetto del predicatore, che dell' uditorio. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 13. Vedi *Parola di Dio . Pastori . Missione .*

Preghiera . Noi vediamo quasi tutte le azioni

importanti del Salvatore incominciar dalla preghiera, e ciò per nostra istruzione. *Tom. III.* (XIX) *num.* 5. (XXI) *num.* 14.

—— Quanto funesto sia l' abbandonar la preghiera. Una delle più fine tentazioni del Demonio è quella di farci comparir disgustosa la preghiera. *Tom. III.* (XX) *num.* 2. 3.

—— Eccellente modello di preghiera è quella del Pubblicano del Vangelo. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 19.

—— Le nostre orazioni devono essere come quelle dei lebbrosi fatte con sommessione, e con confidenza. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 7.

—— Per le disgrazie temporali si ricorre al Signore con grande attività, ma molto tepidi siamo quando si tratta di dimandar a Dio la estirpazione di qualche vizio, la salute dell' anima. *Tom. VII.* (LII) *num.* 3.

—— La perseveranza è una qualità essenziale della orazione. *Tom. VII.* (LII) *num.* 15. 16. Perchè Dio differisca di esaudire le nostre preghiere. *Ivi*.

—— Necessità della preghiera specialmente in tempo della tentazione. *Tom. II.* (XII) *num.* 7. 8. Come deve esser fatta allora la preghiera. *Ivi*, e *num.* 9. e 10. Non bisogna dimandare cose frivole. (X) *num.* 16. Bisogna pregare per la conversione de' peccatori. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 18. Le nostre preghiere

sono languide, perchè languidi sono i nostri desideri. *Tom. VI.* (XLV) *num. 6. Tom. VIII.* (LV) *num.* 8. Vedi *Orazione. Scienza della salute.*

Preghiera comune. I lebbrosi del Vangelo ci offrono l'imagine della preghiera comune, e ce ne dichiarano i vantaggi. *T. VI.* (XLV) *num. 6.*

Presenza di Dio. Qual forza abbia il pensiero della presenza di Dio per contenerci nei nostri doveri. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 1. Se fossimo vivamente colpiti dal pensiero di essere alla presenza di Dio, chi avrebbe lo spaventoso coraggio di peccare? *num.* 1. Il pensiero della presenza di Dio non fa questo effetto, perchè si rigetta, si teme, e sembra importuno. *num.* 2. Utile il pensiero della presenza di Dio a tutti, ai peccatori per convertirli, ai giusti per perfezionarli. *num.* 2.

—— Dio vede alla scoperta tutti i miei pensieri. Verità spaventosa per fermar il vizio nel primo passo. *Tom. IV.* (XXXVII) *num.* 11. 12.

—— Bisogna richiamarla spesso alla mente. *T. III.* (XXIII) *num.* 1. 2.

Prestito. Legge di Moisè a questo proposito. Come debba intendersi il precetto di Gesù Cristo di prestare nulla sperando. *Tom. V.* (XL) *num.* 11. 12. 13. Bisogna far l'imprestanza coll'intenzione di convertirla in dono, se sia

necessario. *num.* 13. Crudeltà di quelli che abusano della disgrazia di un fratello per aggravarlo viemaggiormente. *num.* 13.

Presunzione. Come può peccar di presunzione un Ecclesiastico nell' abbracciar beneficj che han cura di anime. *Tom. III.* (XXIII) *n.* 19. Vedi *Virtù*.

Pretensioni. Sono comuni e pericolose. *Tom. I.* (III) *num.* 9.

Prevenzione. L' andamento ordinario della prevenzione, è di esser precipitosa ne' suoi giudizj, e d' ingannarsi, perchè la prevenzione accieca l' uomo. *Tom. III.* (XXII) *num.* 14. 15. Niente più difficile quanto di persuadere un uom prevenuto. *num.* 17. Ma se la sua prevenzione ha in mira oggetti religiosi, divien talvolta tanto più irremediabile. *num.* 17. Questa è la vera causa della spaventosa ostinazione dei nemici della nostra Religione. *numero* 17. Due grandi istruzioni lasciateci col suo esempio da Gesù Cristo, l' una del pericolo di abbandonarsi alla prevenzione, l' altra della maniera di rispondervi. *num.* 19.

Profeta falso. Gesù Cristo ci dà un importante precetto di guardarci dai falsi Profeti, precetto difficilissimo da praticarsi, tanto più che questo discernimento deve farsi da tutti, anche dai semplici. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 1.

Gesù Cristo dice, che si riconosceranno dai loro frutti. Ma come conciliare questo precetto coll' altro di non giudicare il prossimo? *num.* 1. 10. Vi sono due sorte di falsi Profeti, i predicatori della menzogna, e i predicatori del vizio. *num.* 2. I Dottori dell' errore son di due generi, gli Eretici, e gli Scismatici. Questi sono quei falsi Profeti dai quali è facile garantirsene. *num.* 3. 4. I falsi Profeti del Vangelo sono que' lupi che si presentano sotto la pelle di pecora; e questi pure si conosceranno dai loro frutti. *num.* 5. Vi sono altri Profeti di menzogna egualmente pericolosi, che facendo professione di ubbidir alla Chiesa la collocano dove lor piace, nei Concilj Generali. *num.* 6. Una seconda classe di falsi Profeti vien formata da quelli che tendono insidie, non alla fede, ma alla pietà. E sono quelli che non cadendo in certi vizj criminosi passano per persone morigerate, ma di una falsa morale. *num.* 7. Vi sono ancora dei falsi Profeti che attaccano la pietà colla maschera della stessa pietà. *num.* 8. I falsi Profeti i più difficili a discernere sono i *Direttori* delle coscienze. *num.* 9. 10. 11.

Profezia. Qual è il fine e l' uso della Profezia. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 15. 16. *ec.* La stessa voce che mi predice il giudizio, la risurrezione mi ha profetizzato la Passione e morte di Gesù Cristo. *num.* 19.

—— E' l' impronto della divinità. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 16. 17. Vi sono due sorte di profezie. *Ivi*. Intiero compimento di tutte le antiche profezie in Gesù Cristo. *Tom. I.* (V) *num.* 1. *Tom. II.* (XIV) *num.* 27. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 8. 9. 10. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 17. Profezie di Gesù Cristo. *num.* 18. Vedi *Incredulo*.

Prossimo, Vedi *Carità*.

Prosperità. Tentazion per il giusto, che il peccatore sia prosperato. *Tom. II.* (XII) *n.* 6.

Provvidenza. Con quale spirito un Cristiano dee abbandonarsi alla cura della Divina provvidenza. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 13. *ec.* Gesù Cristo ci comanda espressamente di non inquietarci, di non agitarci dei mezzi, onde sovvenire alla nostra sussistenza. *num.* 19. Il vero Cristiano ha la cura della sua sussistenza; ma non ne ha l' inquietudine. *num.* 20.

—— Dirige secondo le sue viste tutti gli avvenimenti. *Tom. I.* (III) *num.* 3. (V) *num.* 1. 2. Confidenza che noi dobbiamo nella Divina provvidenza. *T. III.* (XXI) *n.* 10. *T. VI.* (XLVI) *num.* 19. Sembra talvolta che la provvidenza abbandoni i giusti. *Tom. II.* (XII) *num.* 6.

—— Lamenti dei Cristiani intorno alla provvidenza. *Tom. III.* (XXI) *num.* 10. L' abbandono però raccomandatoci alla divina prov-

videnza non ci dispensa dall'aver cura de' nostri bisogni. *Ivi*.

—— L'ordine della Provvidenza noi non veggiam adesso, che come il rovescio di un drappo. *Tom. I. (III) num.* 3. Vedi *Ricchezze*.

Prudenza. Sua unione colla semplicità. *T. VIII. (LIV) num. 6.*

Purgatorio. Dovere di pregare per le Anime del Purgatorio; e quanto vantaggiose sono per noi le limosine, ed altri suffragi che facciamo per esse. *Tom. V. (XL) num.* 20.

Purità. Vedi *Incarnazione*. *Maria*.

Purità di cuore. La purità di cuore è il principio di quella del corpo. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 26. Consiste nella distruzione di qualunque peccato, e di tutto quello che conduce al peccato. *num.* 26. L'aspirare alla purità del cuore è uno stretto precetto per tutti. *num.* 26.

Q

Quaresima. La Chiesa negli ultimi dì del Carnovale propone ai fedeli il pensiero della morte di Gesù Cristo, come una buona preparazione alla Quaresima, e i Cristiani passano quei giorni nella crapola. *Tom. III.* (XVII) *num* 3.

Qualità. Le qualità esteriori sono le sole considerate nel mondo. *Tom. I.* (VI) *num.* 14. Dall' impiego che si fa di queste qualità il mondo conosce il merito delle persone. *T. III.* (XXIII) *num.* 13.

R

Rassegnazione. Deve esser universale la rassegnazione senza voler prescrivere a Dio le afflizioni. *Tom. VII.* (LII) *num.* 5. Due principali motivi ci sosterranno nella rassegnazione; il primo che Dio sa meglio di noi quali afflizioni ci sieno utili; il secondo che quanto più ci saranno penose tanto più ci saran meritorie. *Ivi*.

Regno de' Cieli. Secondo il linguaggio del Vangelo significa la Chiesa trionfante, o la Chiesa militante, o il regno interiore nell' anima fedele. *Tom. II.* (XIV) *num.* 1.

Religione. Non vi è che una Religione dopo il principio del mondo. *Tom. VII.* (LI) *num.* 3. La Religione sola è un freno efficace contro i vizj. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 12. Ella sola è una solida consolazione. *T. IV.* (XXXII) *n.* 21.

—— Lo spirito della Religione Cristiana è uno spirito di sommessione; la pratica della Religione è quella dell' *Ubbidienza*. *Tom. II.* (IX) *num.* 25.

Esem-

—— Esempj di uomini grandi e letterati divenir ciechi in materia di Religione e non vedere le verità che son vedute dal popolo semplice, e rozzo. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 13.

—— Dandoci Dio una Religione da credere ne fonda la credibilità sopra un genere di motivi atti a convincere tanto lo spirito più grossolano, quanto l'ingegno più acuto. *Tom. III.* (XXV) *num.* 15. 16.

—— L'esempio degli Apostoli c' insegna a moderar la nostra curiosità nelle cose della Religione che non possiam comprendere. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 9. Non vi è cosa più irragionevole, che il voler sottomettere alla ragione quello che eccede la ragione. *num.* 9. Alla scuola di Gesù Cristo la prima disposizione è la sommessione. *num.* 10. Gli Apostoli sul punto di aver ricevuto lo Spirito Santo intieramente trasformati in uomini nuovi; ed essi soli rinnovano tutto l'universo; maraviglie così portentose non possono essere l'opera degli uomini. (XXVIII) *num.* 13. Lo studio della *Religione*, e della *scienza della salute* nella maggior parte de' Cristiani occupa appena alcuni momenti della lor infanzia. (XXIX) *num.* 23. Vedi *Giustizia*. *Dubbio*. *Esame*. *Incredulo*. *Persecuzione*. *Cristianesimo*.

Remissione dei peccati. Dio non rimette i peccati se non a quelli cha hanno una viva

brama di esserne liberati. *Tom. VII.* (L) *n. 6.* Vedi *Confessione. Conversione.*

Rendimento di grazie. Perchè il rendimento di grazie sia meritorio, deve avere tre qualità. Quali sieno. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 8. *ec.* Vedi *Riconoscenza.*

Restituzione. La restituzione non è un benefizio, ma un debito stretto verso quello, a cui è stato rapito il bene. *Tom. V.* (XL) *num.* 15.

Ricaduta. Gli Ebrei che chieggono la morte di Gesù Cristo dopo tanti benefizj da lui ottenuti, sono l' immagine dei peccatori Cristiani, che dopo essere stati lavati nel bagno della Penitenza, ricadono in peccato. *Tom. II.* (XII) *num.* 14.

—— Dio non ha promessa la ricompensa se non alla continuazion del lavoro sin alla morte, alla perseveranza. Che sarà dunque di que' tanti, la vita de' quali è un' alternativa continua di conversioni, e di ricadute? *Tom. II.* (XV) *num.* 5.

—— La ricaduta è più colpevole, e più irremediabile del primo peccato. *Tom. III.* (XX) *num.* 15. 16. Il ritorno dopo la ricaduta nella strada della giustizia, è bensì più difficile ma non già impossibile. *num.* 16. Vedi *Conversione.*

Ricchezze. Ingiustamente si mormora dai Cri-

stiani sulla distribuzion ineguale dei beni tra gli uomini. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 19. Diventa questo apparente disordine un bene per il povero, e per il ricco. *numero* 19. In questo punto il povero e il ricco vanno fuori dell' ordine della provvidenza. *num.* 20.

—— Ricchezze d' iniquità si chiamano quelle che non già furono ammassate con mezzi ingiusti, ma con durezza rigorosa e colpevole avidità, quelle alle quali si ha un attaccamento riprensibile, quelle di cui si è fatto un uso contrario a quello che ci era prescritto. *Tom. V.* (XL) *num.* 15. Queste ricchezze d' iniquità bisogna farle divenir un tesoro di salute distribuendole ai poveri. *num* 15. 16. Non sono però i ricchi solamente che devono far *limosina*; la carità è comandata a tutti gli uomini. *num.* 17.

—— Tra gli attaccamenti umani quello delle ricchezze è in se stesso uno dei più pericolosi, e anzi il più comune di tutti. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 9. Due considerazioni potenti devono distorci da questo attaccamento: l' inutilità delle ricchezze e i loro pericoli. *num.* 10. 11. 12. La salute d' un ricco non è impossibile. *Ivi*. Le sue ricchezze possono anzi divenirne un mezzo. *Ivi*. E' condannata la sete delle ricchezze, l' attaccamento smodato delle ricchezze. *Ivi*. Come le ricchezze sono

quasi sempre un ostacolo alla salute. *Ivi*. Gesù Cristo proscrive la sollecitudine inquieta dei bisogni temporali, e ordina la fiducia nella Provvidenza. *num.* 13. Gesù Cristo non ci interdice ogni cura delle cose necessarie alla nostra vita, ogni occupazione per procurarcele. *num.* 14. Proibisce la sollecitudine inquieta. *num.* 15. La fiducia nella provvidenza rinchiude differenti doveri. Il primo è di riconoscere che da Dio solo vengono tutti i beni tanto temporali come spirituali. *num.* 15. 16. Il secondo è d' impiegarli conforme alla sua volontà. *num.* 17. Il terzo è di non affliggerci di quelli che ci mancano, di non sospirare dietro il loro acquisto, di non mormorare per esserne privi, e di non portar invidia a quelli che li possedono. *num.* 18.

—— Le ricchezze gonfiano il cuore. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 3. L' occupano intieramente. *Ivi*. E l' induriscono. *Ivi*, *e Tom. VI.* (XLV) *num.* 1. *Beni*. *Ricchezze*.

Ricco. Dio è il vero solo proprietario dei beni del ricco, il ricco non è che l' usufruttuario, anzi l' economo. *Tom. V.* (XL) *num.* 1. pag. 278.

—— Gli obblighi dei ricchi secondo l' Apostolo si riducono a tre: A non concepire superbia delle loro ricchezze, a non farne il fondamento

della propria speranza, a spargerle largamente in seno dei poveri. *Tom. VIII.* (LVIII) *num.* 3. I ricchi ordinariamente o in parte o tutti trascurano questi doveri. *Ivi*. La povertà di spirito predicata da Gesù Cristo ai ricchi reprime tutti i loro vizj. *num.* 4.

—— L'insensibilità di tanti ricchi per i mali dei loro fratelli proviene dalla superbia. *Tom. VI.* (XLIV) *num.* 16. 17. 18. Dall'interesse. *num.* 19. E da quella appunto che dovrebbe al contrario rianimarla, che è la miseria del povero. *num.* 20. Il pretesto per cui i ricchi si dispensano dall'assistere il povero, è perchè è vizioso. *num.* 26. Le ricchezze che dovrebbono addolcire il cuore del ricco lo rendono il più delle volte più duro e insensibile ai mali dei poveri. *num.* 1. Vedi *Grandi della terra*. *Ricchezze*. *Limosina*. *Opere di misericordia*. *Amor del prossimo*.

Riconciliazione. Precetto di Gesù Cristo di riconciliarsi col prossimo offeso. *Tomo V.* (XXXVIII) *num.* 25. Bisogna riconciliarsi prontamente. *num.* 26. Regole della carità e della prudenza sopra le riconciliazioni. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 24.

Ricompensa. Vedi *Lode*.

Riconoscenza. Bel modello di riconoscenza nel Lebbroso dell'Evangelio. *Tom. VI.* (XLV)

num. 12. *ec.* La riconoscenza verso quelli dai quali abbiam ricevuto qualche benefizio è un sentimento naturale e giusto. *num.* 12. Nelle nostre riconoscenze però bisogna alzar più alto le nostre viste verso di quello da cui viene ogni bene, e glorificar Dio come il lebbroso. *num.* 12. Molto più grande poi deve essere la nostra riconoscenza verso Dio, da cui abbiamo avuto tutto nell' ordine della natura, della fortuna, e della grazia. *num.* 13. Maniera di render sempre grazie a Dio. *num.* 13. Quelle anime che sono state cavate dal peccato hanno un maggior motivo di esser riconoscenti verso Dio. *num.* 14. 15. La riconoscenza è rara estremamente tra gli uomini soprattutto verso Dio. *num.* 16. Se è un dovere in chi riceve un benefizio di essere riconoscente, lo è anche in chi lo accorda di non esser mosso dalla speranza di eccitare la riconoscenza. *num.* 18. Non dobbiamo però esser indifferenti alla ingratitudine degli altri verso Dio. *num.* 19. Sovente noi vediam peccare contro questa bella virtù quelli stessi che dovrebbono essere più penetrati. *num.* 20. —— Bisogna far del bene senza sperare riconoscenza. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 18. Vedi *Rendimento di grazie. Ingratitudine.*

Rinunzia. La rinunzia fu grande negli Apostoli, perchè abbandonarono tutto. Nella rinunzia bi-

sogna distinguer quel che è di perfezione da quel che è di precetto. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 22. Lo spirito di rinunzia è imperativamente raccomandato a tutti. E' precetto di dover sacrificare tutto quello che a Dio dispiace. *num.* 22.

Riputazione. Vedi *Calunnia*.

Rispetti umani. Comuni nel mondo. Tanti Cristiani sebben animati da una fede sincera per cagion de' rispetti umani non ardiscono di manifestarla colle opere. *Tom. III.* (XXI) *num.* 8.

Risurrezione. Il fatto più splendido e più dimostrativo, e fondamentale, per confermare la fede vacillante del nostro secolo è la verità della Risurrezione di Gesù Cristo. *Tom. III.* (XXIV) *num.* 1. 2. 3. 4. Si prova evidentemente contro gli Increduli, che gli Apostoli, i quali dicono di aver veduto uscir Gesù Cristo dal sepolcro non sono ingannatori, nè possono essere stati ingannati. *num.* 5. 6. *ec.* I testimonj della Risurrezione non furono nè visionari, nè mentecati, nè furbi, nè scellerati. *num.* 36. *ec.* Si risponde alla obbiezione degli increduli: Perchè mai Gesù Cristo risuscitato non si è manifestato se non ai suoi Discepoli, perchè non alla moltitudine che lo vide spirare. *num.* 37. *cc.* La provvidenza ha permesso un lentore di fede negli Apostoli per cre-

dere la Risurrezione, affin di fortificare la nostra (XXV) *num.* 7. 8. 9. L'incredulità di S. Tomaso intorno alla Risurrezione conferma la nostra fede. *num.* 13. L'incredulo và ripetendo, che egli non può credere il prodigio della Risurrezione, perchè nol vede, e che per prestarvi fede egli stesso vorrebbe esserne il testimonio. *num.* 13. La verità della Risurrezione vien provata ad evidenza con una certezza morale; ma gli increduli vorrebbono a torto che fosse lor provata con una certezza fisica. *num.* 14. 15.

—— La lunga distanza di diciotto secoli dalla Risurrezione di Gesù Cristo come serve a confermarne contro l'incredulo la certezza anzichè indebolirne la credibilità di questo glorioso avvenimento? *Tom. III.* (XXV) *n.* 16.

Risurrezione spirituale. Nella risurrezione del figlio della Vedova fatta da Gesù Cristo i SS. Padri hanno veduto figurata la risurrezione spirituale del peccatore. *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 13. 14. I peccatori sono veramente morti nell'anima. *num.* 15. *ec.* La morte del corpo è sensibile, ma non così quella dell'anima. *Ivi*. La Chiesa pianse continuamente questi morti spirituali. *num.* 16. Le orazioni nostre possono contribuire alla risurrezione dei morti spirituali. *n.* 18. La prima cosa che fa Gesù Cristo per risuscitar le anime è di avvicinarsi ad

esse co' rimorsi. *num.* 19. In secondo luogo ferma il corso delle passioni. *num.* 20. Allora l'anima deve rientrar in se stessa per considerare la sua infelicissima situazione. *num.* 21. E Gesù Cristo le fa sentire dopo la sua voce salutare. *num.* 22. Udita questa il peccatore deve subito alzarsi dal suo peccato, detestarlo per non più commetterlo. *num.* 23. Poi deve rendere vivi ringraziamenti a Dio. *num.* 24. Deve rimuovere tutto quello che può strascinarlo di nuovo in peccato. *Ivi.* E' obbligato di manifestare la realtà della sua risurrezione con una nuova vita. *Ivi.* Siccome tre soli furono i morti risuscitati da Gesù Cristo così ordinariamente pochi sono i peccatori veramente risuscitati alla grazia. *num.* 26. Vedi *Conversione*.

Ritiro. Qualche tempo destinato al ritiro necessario ad ogni Cristiano. *T. III.* (XVIII) *num.* 9. 10. —— Utilità del ritiro specialmente per prepararsi al sagro ministero. *Tom. I.* (IV) *num.* 13. 14. *Tom. II.* (IX) *num.* 12. E al peccatore per convertirsi *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 9. 10. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 21. Così anche contro le tentazioni. *Tom. III.* (XVIII) *num.* 9. 10.

Rivelazione. A imitazione di Maria e di Giuseppe dobbiamo contentarsi, e rispettar quel solo, di cui è piaciuto a Dio di rivelarci. *Tom. II.* (IX) *num.* 21.

—— Le rivelazioni particolari, e le grazie che son fuori dell'ordin comune non sono il privilegio di tutti i Santi. *Tom. III.* (XIX) *num.* 3. A questo proposito bisogna guardarsi da due scogli opposti: da una credulità eccessiva, e da una incredulità viziosa. *num.* 3.

—— Dio ha voluto che non si riconoscessero come ispirate dallo Spirito Santo se non se quelle rivelazioni che sarebbero insegnate dagli Apostoli. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 5. Vedi *Lume*.

Rivoluzioni. Sono castighi della divina giustizia. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 8. 9. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 25. Esempj di questa verità. *Ivi*.

Rossore. Vedi *Vergogna*.

S

Sacramenti. Operano per la virtù dei meriti di Gesù Cristo. *Tom. I.* (III) *num.* 12. Loro differenza coi riti dell'antica legge. *Ivi*.

Salute eterna. Il passo preliminare alla salute è di estirpare da noi tutti i principj di dannazione; il che si fa colla circoncisione spirituale. *Tom. I.* (VII) *num.* 14. *ec.*

—— Le vie di salute straordinarie sono sempre sospette. *Tom. III.* (XVIII) *num.* 17.

—— Necessità di travagliarvi continuamente.

Tom. II. (XV) *n.* 4. Donde viene che noi vi travagliamo troppo languidamente. *Tom. V.* (XL) *num.* 14.

—— Come Gesù Cristo sia la vera cagione della nostra eterna salute. *Tom. I.* (VI) *num.* 3. 4. 5. La nostra salute è il continuo oggetto della divina provvidenza. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 9.

—— Non vi è salute se non per mezzo del nome di Gesù Cristo. *Tom. IV.* (XXIX) *n.* 24. Vedi *Inspirazione*. *Vocazione*. *Circoncisione spirituale*.

Santità. La nostra santità risiede essenzialmente nel far quello che forma il nostro stato abituale. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 22. Mezzi per arrivare alla santità sono le otto beatitudini proposteci da Gesù Cristo. *Tom VIII.* (LVIII) *num.* 1. Vedi *Stato*. *Perfezione*. *Mortificazione*. *Giustizia*.

Scandalo. Si deve prevenire anche quello che è mal fondato. *Tom. VI.* (XLVIII) *num.* 15.

Scienza della salute. La cognizione di Dio e di Gesù Cristo, la scienza di Dio, e della nostra salute, essendo la sola importante e necessaria, è quella che appena entra nei cuori dei Cristiani. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 14. La scienza di Dio è una scienza pratica, *numero* 14.

—— Questa scienza si acquista molto più nelle comunicazioni dello spirito divino, che nei libri, e nei discorsi degli uomini. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 13. La preghiera è ancora per noi, come lo fu per gli Apostoli, il primo mezzo per ottenerla. *num.* 13. In che maniera le pie letture, le conferenze spirituali, le predicazioni della Chiesa diventano utili per acquistar la scienza della salute. *num.* 13. Vedi *Religione. Salute eterna.*

Scienza. Suoi pericoli. *Tom. III.* (XXIII) *n.* 13. *Tom. VII.* (L) *num.* 10.

Scisma. Passa presto in Eresia. *Tom. V.* (XXXIX.) *num.* 3. Non è lecito di presentarsi ai Ministri scismatici. *Tom. II.* (IX) *num.* 10. (XVI) *num.* 4. *Tom. III.* (XXV) *num.* 10. 11. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 11.

Scrittura sacra. Vedi *Libri sacri.*

Semplicità. Annunziando prima d' ogni altro l' Angelo ai Pastori la nascita del Redentore, fa vedere quanto Dio ama la semplicità. *Tom. I.* (V) *num.* 7. L' uomo veramente grande è semplice. *Ivi.*

—— Dio si compiace di arrendersi ai voti di un' anima semplice, e fedele che desidera sinceramente l' istruzione, e ne priva lo spirito superbo che ricusa di umiliarsi a dimandar l' insegnamento. *Tom. VII.* (XLIX) *num.* 18. 19. 20. 21. 22.

Sensibilità. Non bisogna prendere questi movimenti per la carità. *Tom. III.* (XXI) *num.* 17.

Sensualità. Vizio pressochè universale. *Tom. I.* (VII) *num.* 7.

Servizio di Dio. Non è possibile di combinar nel tempo stesso il servizio di Dio con quello del mondo. *Tom. III.* (XX) *num.* 14.

—— Il precetto di servire a Dio solo non esclude di servire anche ad altri rispettivi padroni e superiori. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 1. 2. In cosa consiste il servire a Dio solo come solo padrone. *num.* 3. Il servizio di Dio deve essere il nostro primo e il nostro principale oggetto, e che ogni altro servigio gli sia subordinato, e riportato alla sua gloria. *num.* 3. 8. E' un errore assai comune nel mondo pretendere di collegare, e far camminare di pari passo il servizio di Dio e quello del mondo. *num.* 4. Si spiega come sia impossibile servire a due padroni, a Dio e al mondo. *num.* 5.

—— E' incompatibile col servizio del mondo. *Tom. III.* (XX) *num.* 14. *Tom. V.* (XXXV) *num.* 9.

Servo. S. Paolo ordina ai Servi di ubbidire ai loro padroni secondo la carne come a Gesù Cristo. *Tom. VII.* (LII) *num.* 22.

Settimana. Bella osservazione sopra l'origine e il fine di distribuire il tempo in settimane.

Tom. VII. (XLVIII) *num.* 13. Per qual oggetto si tentò dagli increduli nell' ultima rivoluzione di levare le settimane. *num.* 14.

Società. I doveri della società sono i doveri della Religione. *Tom. VI.* (XLVI) *numero* 2.

Soddisfazione. Donde si ripete la soddisfazione che è parte essenziale della Penitenza. *Tom. II.* (XI) *num.* 10. La soddisfazione tolta dall' eresia quanti salutari effetti produce nelle anime. *Ivi*.

—— Qual sia la sua necessità. *Tom. II.* (XI) *num.* 10. *Tom. VII.* (LIII) *n.* 7. 8. La soddisfazione fatta da Gesù Cristo non ci dispensa dal farla. *Ivi num. 6.*, e *Tom. I.* (V) *num.* 11. Alla penitenza imposta bisogna aggiugnere delle altre opere soddisfattorie. *T. VII.* (LIII) *num.* 9.

Sollecitudine. Vedi *Ricchezze*. *Provvidenza*.

Solitudine. Come ciascun Cristiano impegnato a vivere in mezzo al mondo deve formarsi una solitudine nel proprio cuore. *Tom. III.* (XVIII) *num.* 9. 10.

Sommessione. Esempio di universale sommessione al Padre celeste abbiamo in Gesù Cristo in tutti i suoi ordini per quanto ci sembrino rigorosi. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 25. Vedi *Superiori*.

Sonno spirituale. E' di due spezie il sonno del Salvatore nell' anima fedele. Talvolta il Giusto non ne ha alcuna parte, e talvolta l'anima stessa lo induce dentro di se. *Tom. II.* (XII) *num. 5. 6.*

—— Vi ha un sonno spirituale di debolezza e di lassitudine, e un altro di negligenza e di tepidezza. *Tom. III.* (XIX) *num.* 8. E facile di prender in questo abbaglio, e di confonder l' uno coll' altro. *num.* 8. Mezzo per conoscerli. *num.* 8.

Sordo spirituale. Il sordo guarito da' Gesù Cristo è la figura dei sordi spirituali. *Tom. VI.* (XLIII) *num.* 3. Alla venuta di Gesù Cristo vi regnava nel mondo una sordità universale. *Ivi*. Anche ai nostri tempi è grande la moltitudine di sordi spirituali. *num.* 4. I sordi spirituali non guariscono dalla loro sordità perchè chiudono le orecchie della loro testa alla predicazione della divina parola, e quelle del loro cuore alle divine inspirazioni. *num.* 4. 5. Le cagioni della sordità spirituale sono, che le nostre orecchie stan chiuse alla voce di Dio, e sempre aperte a voci straniere; e che Iddio in castigo di non averlo mai voluto ascoltare cessa a vicenda di farsi più da noi intendere. *n.* 6. 7. Altro effetto funesto della sordità spirituale è di render chi vi è soggetto anche muto spiritualmente. *n.* 8. Primo rimedio inse-

gnatoci da Gesù Cristo per guarire dalla sordità spirituale è di allontanarsi dal mondo. *n.* 9. 10. In secondo luogo è necessario il dito di Dio, come lo fu per la guarigione del sordo evangelico. *num.* 11. Il peccato originale ci avea tutti colpiti dalla doppia infermità del sordo e muto; e liberati fummo nel Santo Battesimo. *num.* 12. Gesù Cristo alzando gli occhi al Cielo, e gemendo per guarire il sordo e muto ci mostra quanto difficile sia di guarire in un'anima questa doppia malattia. *num.* 13.

Sovrani. Col suo esempio Gesù Cristo ne insegna cosa dobbiam rendere ai Sovrani della terra. *Tom. III.* (XXI) *num.* 19.

—— Fino a qual segno si devono ubbidire i Sovrani della terra. *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 7.

—— Si prova che la podestà dei Sovrani è una emanazione di quella di Dio. *Tom. VIII.* (LIV) *num.* 15. 16. *ec.* Il contratto sociale tra il Sovrano e il Suddito è un contratto che non esiste quasi in nessuno stato. *num.* 18. Ammettendo anche la realtà di questo contratto, la Religione è ancora necessaria alla sua esecuzione. *num.* 18. Sommessione dovuta e necessaria alla sovrana autorità. *num.* 20. Precetto dei sudditi di pregare per i loro Sovrani. *num.* 21. 22. L'inviolabilità dei Re. *num.* 22. 23. La Religione non si contenta di collocare la podestà sovrana al dissopra

degli

degli attacchi dell' insubordinazione, la preserva dai suoi propri eccessi. *num.* 24. L' irreligione espone incessantemente i Sovrani agli attentati della ribellione. *num.* 24. L' abuso dell' autorità Sovrana non è un titolo per sollevarsi contro di essa. *num.* 24. Vedi *Podestà. Superiori. Grandi della terra.*

Speranza. Per qual motivo la speranza non è mai senza qualche timore. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 19. Questo timore però non è una disperazione. *Ivi.* Rapporto che ha la speranza colla umiltà. *Tom. II.* (XI) *num.* 4. E col timore. *Tom. VI.* (XLV) *num.* 14.

Spirito. Non bisogna facilmente credere ad ogni spirito. Esempio che ce ne dà Maria a questo proposito. *Tom. VII.* (LVII) *num.* 6.

Spirito di errore. Bisogna che un Cristiano stia ben attento per non lasciarsi sedurre dallo spirito di errore e di menzogna che vi regna da per tutto nel mondo. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 4.

Spirito privato. Quale stabilità avrebbe la fede, se fosse abbandonata al senso privato di ogni Cristiano. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 6.

Spirito Santo. Come lo Spirito Santo sia il Consolatore, e lo Spirito di verità. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 1. 2. *ec.*

—— Come lo Spirito Santo rende testimonianza di Gesù Cristo. *num.* 5.

—— Non discende di presente sopra i Giusti lo Spirito Santo come sopra gli Apostoli, bensì realmente benchè in una maniera invisibile, e spande le medesime grazie di conversione, e di santificazione. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 9. Non dipende che da noi che lo Spirito Santo produca nelle anime nostre gli effetti ammirabili, che produsse nelle anime degli Apostoli. *num.* 9. Chi sono quelli che lo Spirito Santo istruisce, di che gli instruisce, come gli instruisce. *num.* 10. 11. ec.

—— Lo Spirito Santo instruendo gli Apostoli produsse in loro un secondo effetto, che fu di santificarli; lo stesso effetto produrrà anche in noi se noi sappiamo invitarlo dentro di noi. (XXXII) *num.* 14. 15. Un ultimo effetto prodotto negli Apostoli, fu di dar loro coraggio e forza necessaria per adempiere gli alti loro destini; noi pure abbiam bisogno della forza soprannaturale contro le violenti persecuzioni del mondo. *num.* 16.

Spirito umano. Non deve aspirare a voler sapere tutto. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 9. 10.

Stato di vita. Vedi *Vocazione*.

Suicidio. E' proibito dalla Religione il suicidio, perchè Dio è il padrone della vita. *Tomo III.* (XXIII) *num.* 4.

Superbia. Effetti funestissimi della Superbia ossia orgoglio. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 1. Un

carattere particolare di questa funesta passione è la sua ingiustizia . L' orgoglioso è sempre quello che ha meno titoli per esserlo . *num.* 2. Il Vangelo ci presenta due sorte d' orgoglio; l' una è la presunzione di se stesso; l' altra è la la preferenza che si dà a se stesso, e il dispregio che si ha per gli altri . *num.* 3. Un esempio d' un uom orgoglioso lo abbiamo nel Fariseo che entrò nel Tempio a pregare . *numeri* 4. 5. *ec.* Un buon rimedio contro lo spirito di superbia è di paragonarci non a quei che sono al di sotto di noi , ma a quelli che ci stanno al di sopra, ai Santi . *num.* 11. Effetto della superbia è l' abbassamento . *numero* 20.

—— Proviene dalla superbia il carattere d' alcuni , che trovandosi nella società osservano la condotta altrui e la condannano per dar riputazione a se stesso : *Tom. VII.* (XLVIII) *num.* 3. Vedi *Umiltà* .

Superiori . Gesù Cristo come buon Pastore imolando la vita per la sua greggia fa vedere cosa debbon fare tutti quelli che dalla Provvidenza sono collocati alla testa degli altri per reggerli : Padri , Padroni , Magistrati , Ministri di stato , Uffiziali d' armata , Sovrani . *Tom. IV.* (XXVI) *num.* 3. 4.

—— La sommessione , la dipendenza ai legittimi superiori è quella che liga e mantiene la società . *Tom. VI.* (XLVI) *num.* 1. 2.

—— Devono impiegare tutta la lor vita per il bene dei loro sudditi. *Tom. IV.* (XXVI) *n.* 3. Da quali sentimenti devono esser animati i Superiori. *num.* 4. 7. 8.

T

Talenti. Vedi *Letterati.*

Tempio. Le preghiere fatte in Chiesa sono a Dio più gradite. *Tom. I.* (VI) *num.* 19. Con qual sentimento dovrebbe entrar in Chiesa il giusto, e il peccatore? *Ivi.* La negligenza de' Cristiani nel portarsi in Chiesa, di quante grazie non restano essi privi. *Ivi. num.* 20.

—— Quanto grave delitto sia nei Cristiani la profanazione dei sagri Templi. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 10. Zelo di Gesù Cristo per l'onore del Santo Tempio. *num.* 11. Quanto rispettabili devono essere tra noi i Templi, essendo essi nel suo senso più stretto la dimora di Dio. *num.* 11. Come sono abbandonati dalla maggior parte de' Cristiani. *num.* 12. Dai peccatori specialmente, che dovrebbono accorrervi per trovarvi un asilo contro i rigori della divina giustizia. *num.* 13. Il disertamento però delle Chiese non è il minore degli scandali; le vediamo ancora in preda agli scandali di quelli che le frequentano. *num.* 14.

—— Per formarci una giusta idea del peccato della profanazione del luogo santo, bisogna considerare i caratteri particolari che lo rendono molto più grave. *num.* 15. Primieramente non può come le altre colpe essere scusato e neppur diminuito per la vivacità delle passioni. *num.* 16. Di più, la profanazione del luogo Santo al vizio del peccato aggiugne l'audacia di non arrossirne. *num.* 17. Un altro vizio che rende ancora più reo il profanatore si è, ch'egli è necessariamente scandaloso. *num.* 19.

—— Esempi di terribili vendette fatte da Dio nell' antica legge ai profanatori meno colpevoli delle cose Sante. *num.* 20. L'aspetto solo del luogo santo dee inspirar al Cristiano profonda venerazione, e riconoscenza: Il Fonte battesimale, le Cattedre di verità, i Tribunali di penitenza, l'Altare, la sagra Mensa. *n.* 21. Dio però esige ne' suoi Tempi dal Cristiano un doppio culto; interno, ed esterno. *n.* 22. Si vedono le Chiese affollate da un gran concorso di Cristiani, ma con quali dimostrazioni? *Tom. VI.* (XLVII) *num.* 4.

—— Un gran numero di Cristiani sono condotti nei Sagri Templi come i Scribi e i Farisei da una riprensibile curiosità, e da una malignità ancora più condannabile. *Tom. VII.* (L) *num.* 1. 2. Bisogna portarsi al Sagro Tempio colla fede, colla fiducia, e coll' ardore, con cui si

presenta il Paralitico del Vangelo a Gesù Cristo. *num.* 3. Vedi *Chiesa*.

Tempo. Finirà il tempo per non ritornare mai più, ma non verrà annientato l' impiego, che ne avremo fatto. *Tom. I.* (VII) *num.* 1. Il tempo è il dono più utile, e il più funesto, che ci sia stato fatto. *Ivi*. Il tempo di cui godiamo ancora, è uno de' benefizj di Dio, tanto più insigne, quanto meno l'abbiam meritato: ma bisogna affrettarci di approffittarne. *Ivi*. *num.* 2. Considerazioni efficaci per risolverci ad impiegar utilmente il tempo. *Ivi*, *num.* 3.

—— Tutto il tempo della nostra vita deve esser impiegato a lavorare la vigna dell'anima nostra; come il mercenario lavora tutta la giornata per il suo padrone. *Tom. II.* (XV) *num.* 4. Vedi *Merito*.

Tentazioni. Ad esempio degli Apostoli nei pericoli, e nelle tentazioni dobbiamo ricorrere a Gesù Cristo mediante la preghiera. *Tom. II.* (XII) *num* 7. Ma non basta pregare, è necessario di pregar bene, di pregare quanto bisogna, e di pregare come bisogna. *Ivi*, *num.* 8. *ec.* Bisogna ricorrere subito al principio della tentazione, al primo comparir del nemico. *Ivi num.* 9. E con confidenza nella sua bontà e potenza. *num.* 10. E con rispetto. *Ivi*. Il Demonio nel tentarci attacca

ciascuno dalla parte più debole, cioè offre a ciascuno l'oggetto più lusinghiero, secondo le inclinazioni, i gusti, le passioni di ciascuno. *Tom. II.* (XIII) *num.* 5.

—— Gesù Cristo permise al Demonio di tentarlo non per se, ma per nostra istruzione. *Tom. III.* (XVIII) *num.* 1. Se Gesù Cristo fu tentato, nessuno dunque deve credersi esente da tentazione. *num.* 2. Sebbene però la dura necessità di subire la tentazione sembri deplorabile, essa entra ciononostante nelle viste benefiche della Provvidenza per la nostra salute. *num.* 3.

—— Due dogmi molto consolanti ci rivela la fede rispetto alle nostre tentazioni: la certezza della grazia, e la potenza della medesima. *n.* 4. Arme suggerite dall' Apostolo contro le tentazioni. *num.* 4. Precauzioni che dobbiamo prendere contro la tentazione, da lungi, e prima di esser attaccati, difesa che oppor dobbiamo alla tentazione allorchè siamo assaliti. *num.* 5. Prima lezione che Gesù Cristo ci dà col suo esempio, è di non esporci da per noi stessi alla tentazione. *num.* 6. 7.

—— Due sorte d' insidie differenti impiega il Demonio per perderci: ci offre degli oggetti che ci spaventano, o ci presenta degli oggetti lusinghieri e piacevoli. Maniera di schivarle. *num.* 8. A somiglianza di Gesù Cristo dobbiam prepararci alla tentazione col ritiro dal

mondo. *num.* 9. Ma non potendo allontanarci intieramente dal mondo, bisogna imparare a formarci in mezzo al mondo una solitudine nel proprio cuore. *num.* 10. Gesù Cristo disponendosi col digiuno alla tentazione c' insegna, che il digiuno e la mortificazione sono i preservativi più efficaci contro le tentazioni. *n.* 11.

—— Gesù Cristo col suo esempio c' instruisce a combattere la tentazione, quando è presente. *num.* 12. Tutte le nostre tentazioni si riducono alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi, e alla superbia della vita. *num.* 12. Astuzia grande del Demonio nel tentarci, di non proporci da principio de' peccati; incomincia dal farci abbandonare alcuni esercizj di pietà. *n.* 13. 14. 15 16. Gesù Cristo col suo esempio c' insegna come dobbiam superare la tentazione della superbia. *num.* 17. Come vinse Gesù Cristo la tentazion della cupidigia. *num.* 18. Le parole della Scrittura efficaci per vincere le tentazioni. *num.* 19. Nella calma non bisogna star sicuri, ma prepararci a nuove tentazioni. *num.* 20.

—— Si respingeranno le tentazioni *contro la Fede* con questo solo pensiero: Gesù Cristo è Dio, ed egli è Autore della mia credenza. *Tom. IV.* (XXIX) *num.* 26. Vedi *Demonio. Vita.*

Timore. Nel peccatore per convertirsi il timore è il primo movimento. *Tom. V.* (XXXVII) *num.* 21. Il timore è salutare, ma insufficiente

per la giustificazione. *num.* 21. Dio lo colpisce col timore per condurlo alla speranza. *num.* 21. Il timore conduce alla confideuza, e la confidenza converte il timore in una pia tema di offender un Padre sì amoroso. *num.* 21.

Timor di Dio. E' proprio delle anime più sante. *Tom. VIII.* (LV) *num.* 18. Non è la disperazione. *Ivi*.

—— Il timor di Dio è una parte del nostro amore. *Tom. III.* (XIX) *num.* 19. Uno degli effetti del timor di Dio è di far sparire tutti gli altri timori. *num.* 19.

Tribolazioni. Gesù Cristo si nasconde talvolta all' anima giusta per conoscer la sua costanza, per apprezzar il suo amore, per giudicare i suoi sforzi. *Tom. IV.* (XXVII) *num.* 2. 3. 4. L' interruzione di allegrezze, e di tribolazioni avviva nell' anima il fervore, la perpetuità in una continua allegrezza lo estinguerebbe. *n.* 5. Nei languori, nelle ansietà, nelle aridità il giusto trova l' occasione di praticare una moltitudine di virtù. *num.* 6.

—— Le tribolazioni oltre al perfezionar l' anima giusta, la instruiscono anche a conoscere bene se stessa. *num.* 7. Le fa conoscere quelle due regole, nelle quali fa consistere tutto l' esercizio della vita Cristiana: *Vegliate e pregate*. *num.* 7. La sorte assegnata a tutti gli uomini è una alternativa necessaria di bene, e di ma-

le. L'afflizione è la strada della felicità, e il piacere è la via della miseria. *num.* 14. 15.

—— Ad esempio degli Apostoli dobbiam sostenere i patimenti colla speranza del premio. *num.* 16. Noi siamo certi di patire. Come uomini è questa una necessità; come Cristiani è un' obbligazione. *num.* 17. Tutti i nostri sforzi per isfuggire i mali non servono spesse volte che di attrarcene di più dolorosi. *num.* 17. La Religione c' insegna a sopportar i mali, e di più a convertirli in beni. *num.* 18. Non è il patire; ma bensì il motivo e la maniera con cui si sopporta, che piace a Dio, *num.* 19.

—— Si può patire per Gesù Cristo in quattro maniere differenti. *num.* 19. La prima e la più diretta è quella di esser perseguitato per la fede. *num.* 20. La seconda è di sopportar i mali, che il di lui servizio tira dietro di se. *num.* 21. Soffrire per Gesù Cristo vuol dire ancora sopportar per lui, e in vista di piacergli le traversie, e le tribolazioni, di cui è seminata questa miserabile vita. *n.* 22. Ultima maniera di patire per Gesù Cristo consiste nelle mortificazioni volontarie, e nelle pene che il Cristiano impone a se stesso. *num.* 23.

—— La nostra poca fede cagiona i nostri scoraggiamenti e le nostre disperazioni nelle avversità. *num.* 24. Quello che anima a soffrir coraggiosamente il Cristiano è il considerare che

le tribolazioni presenti sono di corta durata. *num.* 25. Il vero Cristiano desidera ardentemente di soffrire per Gesù Cristo; la vera disgrazia sarebbe per lui di non provarne alcuna. *num.* 25. Fini per cui un Cristiano può utilmente patire. *num.* 22.

—— Come lo Spirito Santo si è il Consolator del Cristiano nelle sue tribolazioni. *T. IV.* (XXXI) *num.* 1. 2.

—— Perchè la provvidenza le frammischia colle prosperità. *Tom. I.* (VI) *num.* 9. Dio ce le manda per richiamarci a lui. *Tom. VII.* (LII) *num.* 4. Ce le fa provare negli oggetti nostri più cari. *num.* 5. Vedi *Afflizioni. Giusto. Lagrime.*

Trinità. In certe parole di Gesù Cristo chiaramente enunziato contro gli Eretici il dogma della Ss. Trinità. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 8.

U

Ubbidienza. Insigne esemplare di ubbidienza. Gesù Cristo sottomettendosi alla circoncisione condanna la nostra disubbidienza alle leggi divine ed umane. *Tom. I.* (VII) *num.* 4. 5.

—— Un Cristiano deve avere alle Leggi di Gesù Cristo e della sua Chiesa una ubbidienza pronta, intera, cieca, confidente. *Tom. V.*

(XXXVII) *num.* 10. L' ubbidienza Cristiana suppone tutte le virtù e le fa acquistare. *num.* 10.

—— Sua necessità. *Tom. II.* (IX) *num.* 25. Caratteri che dee avere la nostra ubbidienza. *Tom. VIII.* (LVI) *num.* 6. Vedi *Religione. Vita Cristiana.*

Vedova. Anna la profetessa del Vangelo eccellente modello delle Vedove Cristiane. *Tom. I.* (VI) *num.* 15. *ec.* Lo stato di vedovanza non è un precetto, ma un consiglio. *Ivi. num.* 16. Secondo l'Apostolo per la Vedova è una felicità maggiore il rimanersi nello stato di vedovanza. *Ivi.*

—— La vera Vedova deve avere lo spirito di orazione e di penitenza. *Ivi. num.* 17. L'orazione e la mortificazione son quelle che sostengono in lei la virtù della castità. *Ivi. num.* 18. Vien lodata ancora la vedova del Vangelo, perchè non usciva mai dal tempio. *Ivi.* 19. 20.

Vendetta. Si spiega come in Dio vi sia la vendetta. *Tom. I.* (I) *num.* 6. Vedi *Perdono delle offese.*

Vendicativo. E' una razza di uomini il vendicativo tanto ingiusta quanto inumana, tanto odiosa alla terra quanto al Cielo. *Tom. VII.* (LIII) *num.* 12. Vedi *Perdono delle offese.*

Venute di Gesù Cristo. Qual immensa diffe-

renza tra la prima venuta di Gesù Cristo e la seconda. *Tom. IV.* (XXX) *num.* 16.

Vergogna. Perchè Dio ha messo questo sentimento nel nostro cuore. *Tom. V.* (XL) *num.* 8. Come vien pervertito il cuore da questa passione. *Ivi*. Vergogna colpevole che impedisce di confessare i suoi peccati. *Tom. III.* (XX) *num.* 4.

—— Quante false vergogne nel mondo simili a quella del Fattore infedele del Vangelo, il qual si vergognava di mendicare! Si ha vergogna da tanti non di far il male, ma di parere di farlo. *Tom. V.* (XL) *num.* 7. 8. A quanti eccessi vergognosi conduce la falsa vergogna. *num.* 8.

Vescovo. Vedi *Episcopato*.

Verità. Ogni Cristiano è obbligato di render testimonianza alla verità, quando la Religione è presa di mira, e la riputazione del prossimo è lacerata ingiustamente. *Tom. III.* (XX) *num.* 5.

Verità eterne. La ragione per cui le verità eterne non fanno impressione nel cuore di tanti Cristiani è, perchè non imitano l'esempio della S. Vergine, che continuamente le meditava nel suo cuore. *Tom. I.* (VI) *num.* 1. 2. 11. *e* (VIII) *num.* 3.

Ufficiali d' armata. Vedi *Superiori*.

Via straordinaria. Maria col suo esempio ci

insegna a non impegnarci senza matura riflessione nelle vie straordinarie. *Tom. VIII.* (LVII) *num.* 6.

Vigilanza. Deve esser continua. *Tom. II.* (XIII) *num.* 4.

Virginità. Lo stato di Virginità scelto da Gesù Cristo è senza dubbio più perfetto del Matrimonio. *Tom. II.* (X) *num.* 2. La *vocazione* alla virginità è una grazia particolare. *Ivi*.

Virtù. Quanto ella è poco apprezzata dagli uomini. *Tom. I.* (VI) *num.* 14. Differenza della virtù provata da quella che non lo è. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 18. La virtù è stata sempre quaggiù il bersaglio delle censure, e delle burle dei libertini. *Tom. I.* (I) *n.* 15. La più perfetta virtù non ci rende impeccabili. *Tom. V.* (XXXIX) *num.* 11.

—— Differenza della virtù provata da quella che non lo è. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 18. Il Cristiano però per provarsi non deve correre imprudentemente a gittarsi ne' pericoli; sarebbe questa una pessima presunzione. *num.* 19.

Vita presente. A quali furiose tempeste non si espongono quelli che fanno il viaggio della vita presente senza la compagnia di Gesù Cristo. *Tom. II.* (XII) *num.* 1. 2. 3. Non solamente sono esposti alle tempeste dell'anima coloro che si allontanano da Gesù Cristo, ma lo provano anche come gli Apostoli, quelli che tra-

gitano con lui il mare di questo mondo. *Ivi num.* 4. Conforto delle anime giuste nelle tentazioni. *Ivi*.

—— La vita più lunga è un punto rispetto alla eternità, e quel che è sorprendente dalla maggior parte de' Cristiani è tutto impiegato nelle frivole transitorie cose del mondo. *Tom. II.* (XV) *num.* 6.

—— La vita presente è una successione continua di beni e di mali. Col riflesso bisogna prevenir i mali. *Tom. VI.* (XLI) *num.* 2.

—— La vita molle e sensuale è contraria alla legge di Dio. *Tom. I.* (II) *num.* 16. Non è permesso di perderla se non per ordine di Dio. *Tom. III.* (XXIII) *num.* 4.

Vita Cristiana. Gesù Cristo fu sin all'età di trent'anni *soggetto e ubbidiente a' suoi Genitori*. In queste poche parole si rinchiude tutto il ristretto della vita cristiana. *Tom. II.* (IX) *num.* 23. 25. La vita del Cristiano è di tendere continuamente, ad imitazione di Gesù Cristo, a crescere in virtù ed in merito. *Ivi num.* 23. 26.

—— Ella non è una vita d'ozio, di dissipazione, di piacere; è paragonata da Gesù Cristo alla coltura di una vigna. *Tom. II.* (XV) *n.* 3.

—— I due punti essenziali della vita cristiana, e per lor natura inseparabili sono l'amor di Dio, e l'osservanza de' suoi comandamenti. *Tom. IV.* (XXXII) *num.* 1. 2.

—— Ella è la vita cristiana una continua guerra. *Tom. IV.* (XXVII) *Tom.* 21. Vedi *Tribolazioni*.

Vita Divota. La pietà, la divozione dei Cristiani sarà sempre esposta agli insulti, alle persecuzioni; persecuzioni men barbare che quelle dei Tiranni, ma più scaltre, più variate, più moltiplicate. *Tom. IV.* (XXXI) *num.* 11.

—— Errore di alcune persone che fan consistere la divozione in alcune pratiche esteriori, e talvolta anche di supererogazione, trascurando le pratiche essenziali. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 15.

Umiltà. La profonda umiltà di Gesù Cristo nel sottomettersi al taglio della Circoncisione, confondendosi allora coi scellerati, condanna la nostra superbia. *Tom. I.* (VII) *num. 6.* Niente è tanto proprio a inspirarci l'umiltà, quanto la considerazione stessa della nostra superbia così mal fondata nel suo principio, così frivola ne' suoi oggetti, così ridicola ne' suoi effetti. *Ivi*.

—— Gesù Cristo col suo esempio c' insegna la maniera di conciliare la testimonianza delle proprie gloriose azioni colla umiltà. *Tom. III.* (XXII) *num.* 16.

—— Insigne esempio di umiltà nel Pubblicano del Vangelo, che dovrebbe imitarsi da tutti i peccatori. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 19. Effetto dell' umiltà è la elevazione. *num.* 20.

—— L' orgoglio prende ad imprestito spesse volte sino la sembianza dell' umiltà. *T. VII.* (XLVIII) *num.* 16. Umiliarsi per esser onorato dagli uomini è ipocrisia, umiliarsi per esser esaltato da Dio è Religione. *num.* 16. L' umiltà appartiene in proprietà al Cristianesimo, sconosciuta prima che Gesù Cristo venisse al mondo. *num.* 17. L' umiltà è qualche cosa di più della modestia. *num.* 17. 18. Si distinguono tre generi d' umiltà: quella di pensiero, dei discorsi, e delle azioni. *num.* 18. L' umiltà di pensiero ha due gradi, umiltà di spirito, e umiltà di cuore; ossia umiltà d' intelletto, e di volontà. *num.* 19. 20. Siccome l' umiltà di pensiero ha due gradi, così ha due oggetti, Dio e il prossimo. *num.* 21. 22. Come per umiltà il giusto possa credersi più colpevole d' uno scellerato. *num.* 23. L' umiltà interiore per quanto sia perfetta, non è sufficiente, convien che si manifesti nelle parole. *num.* 24. Varie maniere di lodarsi. *num.* 24. Finalmente il terzo ramo dell' umiltà è quello delle azioni. *num.* 26. Come si possa metter in pratica anche dai Superiori quel detto di Gesù Cristo: Andate a mettervi nell' ultimo posto. *num.* 26. 27.

—— Il linguaggio della verità non è sempre quello dell' umiltà. *Tom. I.* (III) *num.* 4. 5. Il linguaggio della vera umiltà bisogna 'apprenderlo dal Battista. *Ivi. num.* 4. 5. 6. *ec.*

Descrizione di varie false umiltà, ipocrite, insidiose, artifiziose, orgoliose. *Ivi. num.* 5. Il vero umile non parla di sestesso se non costretto dalla necessità, e allora con quali cautele vi parla. Esempio del Battista. *Ivi num.* 9. 10. L'arte universale degli uomini è di coprire i proprj difetti, e far risaltare le proprie qualità. *Ivi num.* 10. E' contro lo spirito di umiltà e di carità il risentirsi ad ogni minimo male che venga detto di noi. *Ivi. num.* 12.

—— Il vero umile ad esempio di Gio: Battista non dice di se se non quello che è assolutamente obbligato di dire, e si distende con compiacenza ad esaltar le buone qualità degli altri. *Tom. I.* (III) *num.* 13. Nel mondo si opera tutto il contrario. *Ivi.* Vedi *Impiego. Grandi della terra. Orazione. Incarnazione. Maria.*

Uniformità. Vedi *Sommessione.*

Vocazione. Il Santo più perfetto, qual fu Gio: Battista non ardisce ingerirsi nelle sacre funzioni senza essere da Dio chiamato. *Tom. I.* (IV) *num.* 15. E' un errore il credere, che la vocazion divina sia necessaria solamente ai Religiosi. *Ivi. num.* 16. Tutti hanno una vocazione comune, e ciascuno ha una vocazione particolare. *Ivi. num.* 17. Decidere coi nostri propri lumi uno stato di vita agli

occhi della ragione è una stravaganza, e agli occhi della Religione è una temerità. *Ivi. num.* 17. 18.

—— Non v'è cosa, da cui più dipenda la salute eterna, quanto la scelta dello stato. *Ivi. num.* 18. E' una strettissima obbligazione per tutti di mettersi nello stato, che Dio ci ha destinato, affin di ricever le grazie, che per noi ci ha preparate. *Ivi.* Quanto spaventevole sia il pericolo di errore nella scelta dello stato. *Ivi. num.* 19. L'Inferno è popolato di sciaurati condotti laggiù per aver fallata la lor vocazione. *Ivi. num.* 19. Tanti disordini e tanti peccati, che regnano nel mondo, provengono ordinariamente per essersi gli uomini impegnati in una professione contro la volontà di Dio. *Ivi. num.* 19. 20. 21.

—— Quasi ogni persona nel mondo è fuori del suo posto. *Ivi. num.* 21. L'ultima cosa, di cui si occupa un uomo abbracciando una professione, è di sapere, se ne abbia la vocazione divina. *Ivi. num.* 21. Si prende da tanti determinazione per uno stato in una età, in cui il discernimento non è formato. *Ivi. num.* 22. Non si prende consiglio per la elezione dello stato che dai propri desiderj, o da uomini leggieri ec. *Ivi. num.* 23. Si prende determinazione ad uno stato non per motivi di Religione, ma per motivi umani. *Ivi. numero* 24.

—— Nella scelta dello stato come possano aver luogo anche le umane considerazioni. *num.* 25. 26. Si prende da tanti determinazione ad uno stato per quelle mire, che più ce ne dovrebbono allontanare. *Ivi. unm.* 27. Sono castigati anche in questo mondo quelli che fallano nella elezione dello stato. *Ivi. num.* 27. Per la nostra felicità temporale ed eterna è una necessità indispensabile il conoscere qual è lo stato a cui Dio ci chiama. *Ivi. num.* 28.

—— Per assicurarci di una vera vocazione bisogna prima consultar noi stessi. *Ivi. num.* 29. Poi consultar il Signore. *Ivi. num.* 30. Finalmente il Direttore dell' anima nostra. *Ivi num.* 31. Rimedio per quelli che si fossero già impegnati in uno stato a cui non erano da Dio chiamati. *Ivi. num.* 32. Vedi *Virginità. Matrimonio.*

Z

Zelo. I servi del Padre di famiglia che precipitosamentente vorrebbono andare a raccoglier la zizzania è la figura dello zelo indiscreto di alcuni sacri Ministri. *Tom. II.* (XIII) *num.* 9. Zelo impaziente che vuol far tutto in un momento. *Ivi num.* 10. zelo cieco e senza lumi. *Ivi num.* 11. Zelo duro e crudele, che

confonde nel suo odio il peccatore e il peccato. *num.* 12. Il vero zelo non è altra cosa che la carità la più pura e la più sublime. *num.* 23. Come sia stato represso da Gesù Cristo lo zelo indiscreto. *num.* 14. Il vero zelo come si comporta coi peccatori. *Ivi e seg.*

—— Lo zelo, che fa dalle Cattedre tuonare i Predicatori contro i disordini del Cristianesimo è uno zelo lodevole e proficuo; ma quello che esce dalla bocca di persone senza autorità pecca quasi sempre per due vizj essenziali, per la superbia. e per la ingiustizia. *Tom. VI.* (XLII) *num.* 9. *ec.* Il falso zelo si occupa a osservare, e a riformare i difetti del prossimo e non i suoi. *Tom. IV.* (XXXIII) *num.* 25. 26.

FINE.

ERRATA-CORRIGE

TOMO I.

Errori	*Correzioni*
Pag. 7. l. 7. visita	vista
52. l. 24. lo	li
77. l. 15. gioja :	gioja ,
123. l. 9. sarebbe	si sarebbe
128. l. 9. unione	unzione
149. l. 8. diffamare	deprimere
186. l. 24. si fa oggi	si fa oggi visibile
198. l. 10. preceduto	preceduto :
204. l' ult. non si	non
251. l. 15. Appartiene	Apparteneva
253. l. 21. Da	Di
271. l. 19. co--e	come

TOMO II.

Pag.76. l. 13. salute , e	salute è
205. l. 22. altro	altro , che
210. l. 16. può trovare	possiam trovarci
220. l. 14. contro	centro
318. l. 20. pietra	pietre

TOMO III.

Pag.107. l. 1. il Demonio , che	che il Demonio
112. l. 28. se seco	seco
126. l. 21. fuor	fuori
192. l' ult. lasciato	basrato
260. l' ult. nelle passioni	nella Passione
287. l. 22. servirci	servirsi
detta l. 23. servirci	servirsi
319. l. 3. mole	molle

TOMO IV.

Errori	*Correzioni*
Pag. 18. l. 11. riaverne	riceverne
24 l. 10. collocano	colloca
34. l. 1. unite	unire
47. l. riceve	ricrea
147. l. penult. è	e
158. l 19. prevericazioni	prevaricazioni
210. l. 18 vedere	vedete
300. l. 4 creduto	credulo
310. l. 9. favori	furori

TOMO V.

Pag.34. l. 9. il vizio;	il visio
55. l. 3. che con tanta	di quella santa
56. l. 9. vedremo	vedremmo
76. l. 2. e quella	è quella
87. l. 3 maniera	materia
198. l. 18. aumentarle	aumentarli
210. l. 11. dotto	dotato
226. l. 7. esser	aver

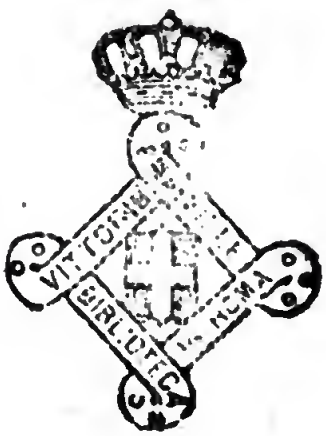
TOMO VI.

Pag. 64. l. 7. unitamente	unicamente
81. l. 12. udirne	udire
103. l'ult. sua morte?	udire sua morte.
104. l. 13. penetrare	interptetare
111. l. 20. citati	tratti
122. l. 13. a quello	a quella
144. l. 4. di	dei
171. l. 18. che farà	che ci farà
174. l. 15. quanto	il mostrare
211. l. 14. pienamente	permanente
257. l. 1. lasciarvi	lasciarvici

TOMO VII.

Errori	*Correzioni*
Pag. 56. l. 19. vi	ve
87. l. 23. assoluzione	soluzione
110. l'ult. o di	e di
121. l. 13. Oh?	O,
210. l'ult. consiste	consistono
250. l. 3. vuol	vuolsi

TOMO VIII.

Pag. 15. l. 20. quelle	quella
51. l. 7. testarle	trastarle
182. l. 25. prucurarsi	procurarsi

MAG 2006113